Libertà Num. XLVIII Eguaglianza

MONITORE DI ROMA

Si vede, com'egli era necessario che Roma fusse presa dai Francesi, a volere che la rinascesse, e rinascendo, ripigliasse nuova vita, e nuova virtù.
Machiav. sulla I. Deca di Liv. l. 3. c. 1.

Li 16 di Caldifero An. VI. Rep. e I della R. R. (3 Agosto 1798 v. s.)

Costituzione Romana. Abusi di Roma. Continua il ristretto delle sedute del Tribunato. Estratto d'un'allocuzione recitata in Senato dal Senator Benedetti relativamente alle vacanze del corpo legislativo ec. Notific. del Consolato sull'esecuzione delle contribuzioni fondiarie; Legge che dichiara il dipartimento del Circeo in stato d'assedio ec. Decreto Consolare in cui si riformano i giorni della partenza dei corrieri. Notizie dipartim. Roma. Lettera del Gen. Macdonald al citt. Florens commissario organizzatore del D. E. in cui si annunzia il perdono accordato agl' insorgenti del Circeo. Albano, Zagarolo. Notizie estere: Milano, Parigi, Malta, Costantinopoli, Londra. Varietà. Lettera del cit. Bisiotti ai membri dell'Istituto Nazionale. Errori a correggersi.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Costituzione Romana. *Artic. XXXV.* Cosa era un prete in Roma *Papale*? Un *Adetto* che pareva essere in possesso della pietra filosofica, e perciò della scienza universale: un *Proteo* che vestiva felicemente tutte le figure per saziare una smodata cupidigia d'oro e di privilegiata distinzione. Egli era maestro di casa, guardaroba, segretario, portinaro, ceremoniere nelle anticamere &c. &c. Se poi possedeva l'arte, più pregevole d'ogni altra, di fare il buffone nelle allegre brigate, se giungeva a capire ed a secondare i geniali appetiti d'un ricco voluttuoso, la sua fortuna era fatta, e indubitatamente assicurata. Quanti capi di famiglia languivano con molti figli, ed avrebbero avuta una sufficiente sussistenza con un impiego che indecentemente era occupato da un avido celibatario? Molti poi di costoro con un'aria di divozione singolare, con parole melate, e con pietosi raggiri s'insinuavano destramente nella confidenza della eccma principessa madre, consigliata ormai dallo specchio a contentarsi di conquiste chiericali, o a sfogare in parosismi spirituali gli usati palpiti d'un tenero cuore appassionato, e la rendevano in poco tempo garrula, dispettosa, collerica, diffidente, maligna, mormoratrice. Oh! se potessero riandarsi i privati fasti di molte famiglie, e la storia di tanti intestini mali umori, divisioni, litigj, e odii, quanto spesso troveremmo per primo autore, o almeno per fraudolento istigatore un ministro dell'altare? Passo sotto silenzio le mercature, ed altre aziende affatto secolaresche con le quali conculcavano le leggi che eglino stessi con una rivoltante ipocrisia si erano imposte nei sinodi, e nei canoni dei concilii. *Ma voi che tanto declamate contro i preti di Roma Papale*, parmi che alcuno mi dica, *non trovate biasimevoli coloro, i quali, cangiato il governo, si son procacciati impieghi nei burò civili della Repubblica, ed hanno perfin rinunziato all' antico loro carattere?* Appunto per questa rinunzia, io rispondo, ogni uomo onesto, e non prevenuto gli crederà degni di grandissima lode. Questi sanno bene i veri motivi, e le molle segrete, che un giorno gli consigliarono, o gli costrinsero ad entrare nella levitica carriera: sanno bene, che al presente per esser giudicato onesto e degno di considerazione non si

richiede nè *collarino*, nè un lungo *manto*, nè un *nero saio*, nè testa chiericata, ma lealtà, patriottismo, e costume: sanno bene che il regno già da loro detestato dell'impostura è finito, e che prevalendosi della libertà accordata loro dalla Costituzione, rinunziano ad uno stato che l'abuso, e un ammasso di doveri irragionevoli, o almeno non necessarii rendono talora dispregevole, e quasi sempre insoffribile ad uno spirito franco e disinvolto. Fra quelli poi, che sono restati col carattere di ministri del culto, volete voi riconoscere i maligni Tartuffi, e gl' incendiarii Pirloni dai veri amatori dell'ordine, e seguaci della morale Evangelico-Repubblicana? Osservate i più culti, e i meno ambiziosi; osservate specialmente quelli che col *collo dritto* dicono con Terenzio.

Homo sum; humani nihil a me alienum puto.

Osservate ancora, (nè, benchè piccola, vi sembri dispregevole l'osservazione) coloro che portano per paura la coccarda nazionale, ma cercano di occultarla fra le punte del cappello.

Sarà continuato. U. L.

Abusi di Roma. *Art. VIII.* Il freddo egoismo è il vizio che regna nelle monarchie; lo zelo, l'entusiasmo per il bene pubblico è la virtù che deve regnare nella democrazia. Dove tutto è patrimonio di uno, dove dalla buona o cattiva digestione del despota o della sua favorita dipendono gli onori, le ricchezze, gli impieghi, è ben naturale che ciascuno consideri se stesso, come un centro a cui riferisce tutto. Nella democrazia però è cosa molto diversa. Ogn'uno di noi è parte della Repubblica, ha un eguale diritto agli impieghi, alle cariche, e se il popolo confida per un certo tempo la sua rappresentanza, il suo potere ad uno più tosto che ad un altro, tutti possiamo aspirare ad acquistarci il suo amore, la sua fiducia, ed essere riconosciuti degni di rappresentarlo. Perciò nelle repubbliche tutti debbono avere un eguale interesse al vantaggio della Patria. Dalla felicità di questa è inseparabile il bene di ogni individuo. Guai a quella repubblica dove è divenuta comune l'espressione *ci pensi quello a cui spetta!*

Posti questi principj, se l'alienazione dei beni nazionali è un oggetto da cui dipende in gran parte il bene della nostra repubblica, perchè, o miei cari concittadini, non ci interessiamo tutti a gara nel procurare che questa operazione vada esente da tutti quegli inconvenienti a cui può soggiacere per l'avidità e malizia degli uomini? Voi non volete ancora rammentarvi che non siete più vili servi dei preti, non volete ancora deporre le abitudini della passata schiavitù, non volete ancora prendere quel tuono che conviene a' Repubblicani. Da per tutto si dice che si fa un orribile massacro dei beni nazionali. Questo è il discorso che regna nei caffè, questo è l'argomento che occupa le conversazioni. Voi però vi perdete in parole, ed in parole inutili e senza alcun frutto. Quale è la mossa energica che siasi fatta sin ora? Guardi il cielo che io voglia farvi delle insinuazioni sediziose. Anzi vi inculcherò sempre osservanza dell'ordine, obbedienza e rispetto alle leggi ed alle Autorità costituite. Ma quale è la pub. accusa che siasi vista su di un articolo sì rilevante? Quali i dettagli di qualche fatto presentati nei pubblici fogli alla censura del pubblico, a quella censura che è sì rigorosa nella democrazia? Romani, se è vero il massacro de i beni nazionali, bisogna agire, agire con vigore, agire a norma delle leggi. Io già mi aspetto la risposta che voi mi darete: *siamo schiavi ..... non ci è permesso di parlare ...... chi ha avuto il coraggio di dire qualche cosa è stato punito severamente senza ottenere nulla ....* Ecco le vostre solite ed ingiuste querimonie. Parlate pure liberamente, ma parlate con energia contro il vizio, con rispetto verso il carattere di cui può essere rivestito qualche individuo; agite secondo le forme prescritte dalla legge, non a capriccio e con irruenza; siate sopra tutto animati dal vero zelo del bene pubblico, non da fini secondarj, non da particolari prevenzioni, e se nella condotta del Console o del Ministro voi trovate cosa che si opponga alla legge, sappiate distinguere il cittadino dalla persona rivestita di un carattere pubblico; riprendete con vigore i difetti del primo, rispettate sempre l'autorità del secondo; allora le vostre parole saranno ascoltate, allora in vece di esser puniti, sarete anzi premiati dalla Patria riconoscente. Persuadetevi che la nostra libertà non è una illusione. Se nessuno concorre all'onorevole incarico di pubblico accusatore, io lo assumo. Mi si comunichino le notizie, siano queste certe, dettagliate e veridiche, e tutti mi udirete parlare con quella eloquenza che nasce dal cuore, con quell'entusiasmo che risveglia l'amor della Patria, con quella energia che dà la libertà, con quella invincibile forza che ha l'uomo animato dalla giustizia, regolato

dalla prudenza, sostenuto dal coraggio, PROTETTO DALLA LEGGE. Non parlerò nei caffè o nei circoli, ma parlerò nei fogli pubblici, parlerò nei tribunali, davanti alle Autorità costituite, e le mie parole dalle rive del Tevere risuoneranno sino alle sponde della Senna.

A voi ora mi rivolgo, o Autorità costituite della mia Patria. So che il vostro cuore è commosso dalle sue miserie. So che voi sacrificate tutta la vostra esistenza a servire la Repubblica. Agite dunque in questo importante affare con quella energia che si richiede. Roma ode con piacere rinnovato in voi il nome di Consoli; che dunque ne vegga anche rinnovate le virtù, e specialmente il coraggio da cui erano animati quasi tutti quelli che ascendevano a questo grado. Tutti crediamo che il vostro cuore sia puro, che le vostre mani siano monde, che le vostre intenzioni siano rette, ma se mai su di tale articolo mostraste la più piccola debolezza, se mai chiudeste per un istante gli occhi sul grande affare dei beni nazionali, se mai abbandonaste gl'interessi della Repubblica all'avidità di quegli speculatori che quì si sono radunati, chi potrà garantirvi dalla diffidenza e dai rimproveri della nazione, la quale vi risguarderà come complici delle sue disgrazie? Chi potrà togliere dalla mente del popolo che voi non partecipiate alla divisione delle spoglie? La democrazia è sospettosa. Se la casa di Cesare doveva essere esente non solo da ogni delitto, ma ben anche da ogni sospetto, che si dovrà dire della casa di un Console Romano? Seguite dunque ad agire con quella integrità ed energia che vi si conviene. Vi assiste la Francia sicura della vostra virtù e rettitudine, e se fu Roma felice sotto i passati Consoli nel vedersi proclamata libera, lo sia ancora sotto di voi nel vedersi proclamata salva. Sì il giorno, in cui si pubblicherà in Roma il gran decreto che annulli tutte le alienazioni dei fondi nazionali, fatte sotto qualunque pretesto, ma senza le formalità prescritte dalle leggi, o con stime false ed ingiuste, sarà nei nostri fasti egualmente memorabile di quello in cui la nostra libertà fu proclamata nel Campidoglio.

Mi rimangono a dire poche parole a voi, o celebri speculatori che vi siete quì radunati. Ad alcuni io consiglio che subito e colla massima fretta partiate. Riflettete all'ultima giusta e terribile legge contro gli emigrati. Voi siete ben conosciuti da chi men lo pensate. Indarno vi lusingate o di potervi occultare negli angoli di qualche burò, o di potervi salvare con somme di denaro dato a tempo, o di potere eludere le ricerche con falsi attestati. Fuggite dunque, o emigrati, se quì siete, e fuggite presto. Viaggia per le poste la nota dei vostri nomi con tutti i dettagli per riscontrarli.

A voi poi, che non siete emigrati, consiglio da buon amico di essere più discreti. Riflettete che il mangiare troppo causa indigestione, e che una nazione per quanto sia docile e buona non si lascia spogliare impunemente. Se siete quì venuti per fare delle oneste industrie, se vi contenterete di onesti profitti, noi vi abbraccieremo come nostri fratelli; ma se mai aveste il progetto di assassinarci con rovinosi contratti, di assorbire in pochi mesi i nostri fondi, e ridurci alla estrema miseria, sappiate che tutti invigiliamo sopra i nostri interessi, sappiate che non vi gioveranno le alte protezioni comprate forse a caro prezzo per garantirvi dalla terribile vendetta di una nazione insultata.

(sarà continuato). *Breislak*.

REPUBBLICA ROMANA

TRIBUNATO. *Introduzione ai processi verbali ossia Continuazion del ristretto delle operazioni fatte finora dal Tribunato*. Art. IV. Nella seduta de' 7 Fiorile si trattò dell'dritto di pesca, onde stabilire quanto concerneva la medesima rapporto ai laghi, fiumi, e mari, in conseguenza della legge del General Francese, colle quali vennero abolite le privative. Martello relatore del progetto di legge dimostrò quanto contrarie al dritto di natura, e delle genti fossero quelle riserve, che il barbaro sistema del feudalismo protetto dalla tirannia, avea introdotto nella pesca. La natura avea fatto tutto per tutti. La coltura delle terre costituì rapporto alla medesima un dritto di proprietà, perchè equo si riconobbe e utile ancora, che altri non profittasse delle fatiche d'un industrioso coltivatore senza un compenso. Così a poco a poco le terre, gli armenti, e le altre cose, che potevano essere oggetto di industria, e di custodia divennero proprietà. Giammai per altro non sono potute divenir tali le cose, che non possono custodirsi, e che sfuggono l'occupazione dell'uomo. I volatili allorche non hanno perduto la naturale libertà, le fiere finchè si conservano nella naturale indipendenza, i pesci finchè sono nel nativo elemento non racchiuso da ripari da esso insuperabili, e l'acqua profluente, che si rinnova trascorrendo, non sono soggetto di proprietà. Non lo sono perciò il mare, i fiumi, i laghi, non lo è il dritto di pesca, e la privativa, che in qualsivoglia maniera alcuni ne hanno fatta è una manifesta usurpazione del diritto di tutti. Attesa la verità di tali principj deve la legge stabilire, che ad ognuno sia lecito pescare nei fiumi stagni, laghi, mari della repubblica. Il suddetto relatore passò poi a dimostrare, che la libertà

del commercio è l'alimento dell'industria. Quel ramo di essa, che risguarda la pesca interessa la sussistenza della nazione, onde deve promoversi. Fa d'uopo abolire tutte le privative, corporazioni, e dazj, che l'hanno inceppata fin quì. Anzj è necessario procurarne l'aumento con premiare chi vi si occupa, accordando gratuito ricovero, e qualche porzione di terreno da coltivare ai pescatori che sulle deserte spiaggie del Mediterraneo si verranno a stabilire. Sarà utile accordare anche dei sussidj a chi armerà barche pescarecce, costruirà tonnare, o inventerà nuovi istrumenti per pescare. Conviene però imporre una remora per i fiumi laghi, e stagni, onde con attrezzi troppo efficaci, con paste venefiche, con calce non si tenda alla distruzione della specie. Nei tempi, nei quali essa si riproduce non deve esser turbata, e perciò fa d'uopo vietare la pesca in una certa stagione. Su questi riflessi fù ideata la legge, che già si è promulgata. Consiglia oppose, che l'illimitata libertà di pescare ne mari avrebbe dato luogo agl'esteri specialmente Napoletani di esercitare in modo, lungo le spiagge della repubblica, quest'arte, che avrebbe scoraggiato i nazionali. Benedetti fece riflettere che la nazione poteva costituire una privativa di pesca nei laghi, accordandolo ad alcuno, in virtù della sua sovranità, ed avrebbe con tal mezzo potuto rendersi un utile non piccolo nelle corrisposte, che avrebbe ritratto. Guerra oppose alla libertà del commercio della pesca l'abuso, che ne avrebbero fatto i venditori se libero se ne lasciasse il prezzo. Fedeli contrastò lo stabilimento de premj, e delle somministrazioni rimarcando gl'inganni, che si sarebbero tramati a danno dell'erario pubblico armandosi dei legni ad uso di pesca per poco tempo, onde avere le promesse ricompense, e poi renderli nuovamente all'uso dei trasporti, ovvero stabilendosi delle famiglie in qualità di pescatrici, e presto poi cangiando occupazioni. Bassi chiamò ingiusti i premj per quei pescatori, che si stabilissero lungo il Mediterraneo, quando essi non si rendessero comuni anche all'Adriatico. Gagliuffi rimarcò, che il divieto di far uso della calce nella pesca dei laghi, e fiumi era inutile, poichè non nuoce alla salute il pesce così preso, anzi se ne fa uso per conservarlo: dimostrò inoltre, che di poco momento era la ragione contro la libertà di pescare ne'mari, perchè la concorrenza degli esteri avrebbe anzi prodotta l'abbondanza, ed eccitata l'emulazione de'nazionali! Tutte queste riflessioni diedero luogo ad alcune modificazioni. Ma il progetto fù adottato, ed essendo stato approvato dal Senato, e dal general francese a norma dell'articolo 169 della Costituzione, è passato in legge già pubblicata, ed in altri nostri fogli riportata.

Li 8 *Fiorile*. Ciampelletti rimarcando, che l'unica risorsa della Repubblica Romana era l'agricoltura, onde dovea questa promoversi con ogni sforzo, propose un sistema annonario. In coerenza del medesimo Carradori produsse un piano di commercio de'generi di agricoltura, onde la nazione goda d'una abbondanza proporzionata alle stagioni, ed insieme non inceppi il commercio di essi dal quale può ritrarre la sua numeraria ricchezza. L'esame d'ambedue i progetti fù rimesso ad una commissione di 5 Membri, cioè Ciampelletti, Angeloni, Liberati, Paolucci, Carradori. Essi sono della massima importanza, e del più difficile sviluppo, onde n'è dilazionato il rapporto al tempo in cui si riapriranno le sedute. Intanto saranno oggetto ben degno delle meditazioni più profonde della commissione, poichè da essi in gran parte dipende la felicità nazionale. Corona Giun. da filosofo politico dimostrò, che la Democrazia non avrebbe mai bene allignato in un paese, ove esistesse una estrema disparità di ricchezze. Finchè gli uomini avranno passioni figlie del desiderio di felicità la ricchezza donerà a chi la possiede una preponderanza nociva alla società. Essa giungerà spesso a ledere i dritti provenienti dall'eguaglianza, ed offenderà spesso la libertà. L'oratore adunque senza parlare per ora di ciò, che potrebbe ledere il dritto di proprietà già acquistato propose di formare una legge, onde impedire, che la sproporzione delle ricchezze divenisse maggiore, almeno per quelle, che provengono ai cittadini dalla Repubblica. Non sostenne già l'eguaglianza delle possidenze praticata in Sparta, ma quel *minimum* di differenza possibile, che suggerisce l'autore del contratto sociale. L'autore della mozione Cipriani, Boni, e Bruner formano la commissione incaricata di presentare un progetto di legge consentanea a tali principj. Essa non ha ancora riferito. Antinori propose di provvedere ai disordini delle poste che se sempre hanno in qualche modo esistito e ora si sono moltiplicati profittando del cangiamento universale delle cose, e della confusione, che n'è inseparabile. Al medesimo sono stati con decreto uniti Carradori, Galantara, e Cappelli per presentare un progetto di legge, ma più gravi, ed urgenti affari hanno distratto fin quì il Tribunato dall'occuparsene.

SENATO. Nella seduta de' 30 Messifero il Senato dopo aver aggiornata la risoluzione sulle pubbliche spese inoltratagli dal Tribunato intimò il *termine* delle sue sedute per il presente anno VI. dell'era Repubblicana. Fra le allocuzioni fatte da vari membri relativamente alle vacanze merita per la sua robusta energia, solidita di massime, e saggia immaginazione d'essere menzionata quella del Senatore Benedetti, che fù anche distribuita in stampa. In essa, dopo aver rimarcato quanto invidiata sarebbe stata dai posteri la nostra sorte per viver nel tempo di tanto universal cangiamento, il quale se è

più agitato, è però ancora più fecondo di dottrine, e di lumi, e somministra maggiori occasioni d'essere utile alla umanità involandola alle tenebre ed al servaggio onde è oppressa, passa a rammemorare la rappresentanza maestosa del Senato Romano in oggi riprodotta. La grandezza di Roma è tratteggiata con tali vivi colori: Roma hà un noma augusto; e che non si proferisce senza che un cumulo immenso di idee grandi, di avvenimenti rilevanti non si affacci alle menti, e le renda pensose. Ma Roma fu già funestamente grande per quelle armi, colle quali recò il disordine, e lo scompiglio nelle più remote contrade, e conturbò la più sicura benchè ruvida libertà dei popoli. Roma in seguito, e fino ai giorni nostri è stata orrendamente grande in faccia a tutto il mondo per mezzo di un sistema di feroci imposture, e di scaltra tirannia, che disonorando insieme Dio, e gli uomini in esecrazione al Cielo, ed alla terra hà desolato per tanti secoli l'universo facendo a tutti i punti del globo sovente scorrere mari di lacrime, e di sangue, i di cui flutti frangevansi ai piedi del più crudo carnefice dell'umanità, che straziava più d'ogni altra contrada la patria nostra. Quindi passa ad accennare la rigenerazione di Roma, la nuova gloria del Campidolio, ed i nuovi trionfi, che in esso avranno luogo per l'esercizio delle più solide virtù, e per la saviezza delle leggi. Riepilogando poi la grandezza, e l'origine de' mali che sono l'avanzo del passato regime insiste sulla premura di ripararli. Insinua di porre perciò a profitto i medesimi ozj ai quali si fà luogo col meditare i compensi, col conoscere i bisogni, coll' istruire i cittadini, e confortare compassionando il popolo afflitto, ed assicurarlo delle sue risorse. Finisce l'allocuzione con allegrarsi, che le sedute si compiono dopo la solenne combustione del *libro d'oro*, ancora delle speranze aristocratiche, e con i felici augurj e vaticini per la felicità della Romana Repubblica.

CONSOLATO 9 *Caldifero*. In nome della Repubbl. Romana ec. Il Consolato considerando, che colla legge de' 26 Messifero la contribuzione del 3 per 100 sul valore capitale delle case, e di tutte le proprietà fondiarie si trova interamente soppressa rispetto a quelli, che non hanno 2000 scudi di capitale, e viene moderata rispetto a quei proprietarj, che non posseggono 30000 scudi di proprietà; considerando inoltre, che la contribuzione non deve esser pagata, se non nei luoghi del domicilio ordinario degli stessi proprietarj per la tassa risultante dalle proprietà situate in altri luoghi, e che per conseguenza divien necessario per evitare le frodi, che la dichiarazione de' beni sia fatta in tutti i luoghi, ove sono situati, affinchè sia verificata, e garantita dalle autorità costituite, che ne hanno cognizione, ordina.

1. Le dichiarazioni di tutte le case, e proprietà stabili si faranno nelle forme prescritte con la legge de' 10 Germile in tutte le municipalità de' luoghi, ove i beni son situati.

2. Saranno iscritte su i ruoli di già mandati con questa sola differenza, che l'ammontar della tassa *non* sarà *calcolato che* nella municipalità dell'ordinario domicilio.

3. Quei che hanno già pagato tutta la tassa, o una porzione a ragione delle proprietà situate fuori del loro domicilio, si faranno dare una quietanza delle somme pagate, che sarà ricevuta come contante dalla municipalità del domicilio, se sono state pagate all'epoche indicate nella legge de' 26 Messifero, valutate secondo il corso, se il pagamento è stato posteriore a tal epoca.

4. Tutti i proprietarj sono obbligati di presentare alla municipalità del loro domicilio le dichiarazioni fatte negli altri luoghi con l'attestato della municipalità, che garantisca la fedeltà della dichiarazione.

5. Niuno è esente dalla dichiarazione, che è d'obbligo preciso, anche per quei che non godono 2000 sc. di proprietà.

6. Tutti i beni saranno valutati in moneta fina, e le dichiarazioni scritte su i nuovi ruoli nelle forme eguali a quelli antecedentemente mandati.

7. Tutte le pene comminate con la legge de' 10 Germile contro l'infedeltà delle dichiarazioni, o la negligenza, ed il ritardo saranno severamente eseguite ec. *Pazzi Pres.*

13 *Caldifero*. Il Generale Francese in virtù dell'articolo 369 della Costituzione Romana volendo reprimere con misure efficaci i movimenti sediziosi, che si sono manifestati nel dipartimento del Circeo; ordina:

1. Il dipartimento del Circeo è dichiarato in istato d'assedio.

2. Il comandante le truppe nel dipartimento è incaricato di prendere tutte le misure necessarie per ridurre i ribelli, e reprimere l'insorgenze al più presto possibile.

3. Tutte le autorità del dipartimento saranno tenute di obbedire ai suoi ordini, ed alle sue requisizioni.

4. Farà arrestare come ostaggi tutti gl' individui sospetti di favorire la ribellione.

5. Farà giudicare sommariamente da un consiglio di guerra composto di cinque membri a sua scelta, e punire militarmente i capi, autori, ed istigatori della rebellione, e particolarmente i preti, che vi avranno avuto parte.

6. Terrà esattamente istruito di tutte le sue operazioni il generale comandante le truppe francesi in Roma. *Macdonald.*

Il Consolato ordina ec. *Pazzi Pres.*

13. *detto*, *Decreto*. Per facilitare il giro delle poste a comodo del commercio, il Consolato ordina, che la partenza dei corrieri re-

sti fissata nei terzodì, sestodì, e nonodì di ogni decade. *Panazzi Pres.*

Il suddetto decreto incomincia ad avere la sua esecuzione oggi 16 Caldifero anno IV. repubblic. (venerdì 3 agosto 1798 v. s.)

— *Il dì 2 del corrente fu pubblicata e incominciò ad aver vigore di legge la risoluzion tribunizia sul prestito forzato da noi riportata al num. XLIII. pag. 381; ed agli 11 fu pubblicata nel modo stesso l'altra risoluzione sull' estrazion delle lane, e delle sete da noi riportata al num. XXXIX. pag. 334.*

NOTIZIE DIPARTIMENTALI. *Roma 13 Caldifero.* I Grandi Edili hanno notificato che a sollievo della classe dei più indigenti cittadini, ed affinchè sieno ai medesimi facilitati i mezzi per provvedersi delle farine atte alla fabbricazione del pane sarà aperto per ogni circondario di questa centrale uno spaccio pubblico di farine. Queste si venderanno a chiunque al prezzo di *bajocchi trenta* per ogni diecina. Si venderà egualmente la farina di granturco setacciata al prezzo di *bajocchi dodici* per diecina. Potrà chiunque provvedersene a proprio vantaggio per convertirle in pane, ò altro per proprio uso. Saranno però esclusi dall'acquisto i fornari liberi, pasticcieri, ciambellari, luoghi pii, che dovranno provvedersi del grano a proprio conto; Nè potrà in qualsivoglia maniera, e per qualunque motivo estrarsene in veruna quantità dalle porte di Roma o per acqua sotto le pene comminate dalla legge dei 21 Fiorile p. p. su di che sono espressamente incaricati i respettivi commissarj di polizia.

Lettera del General di divisione Macdonald comandante ec. al cittadino Florens commissario del D. E. della R. F. a Roma in data dello stesso giorno. „ Ho l'onore di prevenirvi, cittadino commissario, che il comandante del distaccamento, che io ho mandato contro i sollevati di Ferentino mi dà conto, che egli li ha attaccati e messi in fuga, dopo un combattimento di alcune ore nelle gole, e sulle montagne che lo circondano. Egli li ha finalmente ristretti in Ferentino, che è stato superato a viva forza, ed i ribelli trovati colle armi alla mano sono stati passati a fil di spada. Il sangue francese si è sparso, ma la vendetta è stata terribile. Guai a coloro che non profittassero di questa lezione per rientrare in dovere, mentre l'istessa sorte gli aspetta. I bravi Polacchi hanno valorosamente secondato il coraggio de' francesi. Io fo di nuovo proclamare il perdono per tutti quei fra i ribelli, i quali non essendo che sedotti o traviati deporranno le armi, e si sottometteranno alle leggi „. S., e F. *Macdonald*

— Per mantenere l' unità delle forze necessaria nelle attuali circostanze, e per dare una marcia più rapida alle operazioni del Governo; il Consolato ha ingiunto ai Comandanti della guardia nazionale sedentaria e della legionaria romana di riconoscere per Comandante supremo il Comandante Francese: come pure ai diversi ministri di concertare colla commissione del D. E. di Francia le operazioni risguardanti il buon ordine e l' esecuzion delle leggi.

— Un foglio intitolato = Pozzo di Democrito = uscito ultimamente alla luce, ha peccato contro lo spirito pubblico. *Che figura faranno,* dice egli, *in una Repub. Democratica, il citt. Carradori destinato Ministro. nell' Elvezia, e il citt. de Mattheis Segretario di Legazione?* Se questi cittadini fossero anche giustamente soggetti a questa dimanda; perchè disonorare con una così cruda interrogazione i Rappresentanti della nostra Repubblica? Si sarebbe perdonato agli autori del foglio qualche tratto più franco del dovere e avremmo attinto qualche volta al loro pozzo; ma questo punto interrogativo, impolitico, e forse immorale ci fa cangiare il suo nome in quello di *cloaca.* Carradori è un giovane da molti anni avvezzo a grandi aziende: egli ha parlato poche volte ma assai bene nel Tribunato: egli ha esposta in Loreto per la causa della Repubblica la sua vita: egli ha una maniera di tratto urbana, ferma e prudente: egli impiega con generosità le sue ricchezze.

Il citt. figlio del Console de Matthæis, è un giovane di grandi talenti, di molte sublimi cognizioni e di una condotta irreprensibile.

Ma che? volete forse che sieno Macchiavelli i nostri Ministri? Gli uomini diligenti ed onesti faranno bene da per tutto gli affari della nostra Repubblica. Disditevi dunque, o scrittori ingannati, e la *cloaca* tornerà ad esser *pozzo.*

Artic. communicato.

Albano 14 Caldifero. Questo cantone si è mantenuto tranquillo, e i cittadini ammaestrati dalle loro sciagure hanno compianti i traviati, e sedotti loro fratelli del Circeo. Non è che manchino dei cattivi, e pericolosi individui, che covano nel loro cuore sentimenti Aristocratici, e distruttori della pubblica quiete. Si conoscono però, e sono osservati. Per esempio: una famiglia, che nella rivolta Velletrana si mise alla testa degl' insorgenti, somministrò loro armi, e viveri, mise delle taglie sulle persone di alcuni patriotti &c. &c. anche adesso sembra animata dal medesimo spirito, e par, che desideri, che l' incendio s' inoltri. In fatti alcuni individui di questa famiglia danno alcune occhiate trasversali ... fanno certi discorsi .... negano certi piccoli favori ai patriotti ... Che più? ricusano persino di montar la guardia nazionale, e quel ch' è rimarcabile, sperano, che il Presidente di questa municipalità sia per secondare le loro Antirepubblicane pretensioni. Se ottengono l' intento, e se non avendo patriottismo, non hanno neppur l'accortezza di molti altri di simularlo, noi non mancheremo di denunziarli, e di esporli alla pub. osservazione.

— *Zagarola 6 Caldifero.* Perchè mai è tanto difficile far conoscere agli uomini la verità? perchè ignoranza, ed ostinazione si sostengono

a vicenda, e l'uomo imbevuto dei vecchi pregiudizi è come appunto l'ubriaco immerso in profondo letargo tal che se un suo simile si dà il pensiero di scuoterlo mostrandogli il sole sull'orizzonte, in vece di ringraziarlo si sdegna e si volge dalla opposta parte, e sostiene esser notte. Chi l'crederebbe: il nuovo sistema medico frutto delle lunghe meditazioni del gran Brown riconosciuto dai docili studiosi troppo vantaggioso all' umanità, per non addottarlo in un paese vicino a Roma qual è Zagarolo è apertamente combattuto, e da chi! da un Ignorante Chirurgo, il quale non trovandosi in stato di richiamare le sue idee, e di riflettere per poterne giudicare, attacato ostinatamente al suo vecchio sistema sanguinario prende in odio il giovane medico che lo ha addottato, ed a fronte dell'esperienza che con la guarigione di tutti gli infermi persuade gli altri, non lascia di segretamente adoprare la sua lancetta, e la lingua, forse temendo il povero uomo che la mancanza di esercizio possa fargli perdere l'unica sua abilità, o che quei buoni paesani senza l'emissioni di sangue vengano troppo robusti, e troppo repubblicani. Le poche persone illuminate lo detestano ma non manca però chi lo assista e lo anima, e chi è! un prete. Oh! senza l'ecclesiastico non si fa nulla.

NOTIZIE ESTERE

REP. CISALPINA. Con lettere venute jeri da Milano si è data la nuova di una scaramuccia accaduta fra i corpi avanzati Cisalpini ed Austriaci colla meglio dei Cisalpini, i quali hanno mostrato viva energia e fermo coraggio.

REPUBBL. FRANCESE. *Parigi 24 Messif.* In un vascello della flotta erasi diviso un bue per metà, onde approvvisionare di carne fresca l'armata: facea così caldo che l'altra metà presto si corruppe. Per occultare questa piccola disgrazia fu gettata nell'acqua questa metà del bue allorchè s'inoltrava la notte. Un marinajo la sente cadere, crede che sia un uomo, e si precipita tra i flutti gridando, è caduto in mare. Egli subito afferra il piede del bue, e lo sostiene chiamando soccorso. Si pone in mare il battello, e si riconduce questo bravo uomo, ch'era restato molto confuso quando si avvidde del suo inganno, e che se ne faceano delle risa nel vascello.

Si era già tutto dimenticato quando Bonaparte seppe questo tratto di coraggio, e di filantropia: ordina, che vengagli condotto il marinajo: gli domanda sul momento in faccia a tutto l'equipaggio, cosa era, che lo avea portato a quest'azione: Egli risponde: *il desiderio di salvare un uomo: questo sarebbe stato il terzo che io avrei involato alla morte*. Bonaparte sul momento prende sessanta luigi dalla sua borsa, e glie li dona: indi gli conferisce il grado di uffiziale: fa proclamare l'azione, e la ricompensa in tutte le navi della flotta fra gli evviva la repubblica, ed al suono degli istrumenti annunzia, ch'egli ha tutte le facoltà dal Direttorio per ricompensare degnamente le belle azioni qualunque. Ciò ha prodotto il migliore effetto: non vi è un uomo nella flotta, che non arda di desiderio di segnalarsi sotto gli occhi d'un Generale così buon giudice del merito, e che sa compensarlo così bene. F.B.

MALTA 12 *Messifero*. Quando Bonaparte fu entrato in Malta, diede la libertà a 4500 schiavi turchi, dei quali fu inesprimibile l'allegrezza. Essi saranno cambiati con i prigionieri maltesi detenuti in Turchia; ma intanto nell'espansione de'loro cuori essi hanno scongiurato Bonaparte di accettarli al servizio della flotta, ed hanno solennemente giurato di non abbandonarlo se non dopo la distruzione del presente governo Britannico.

TURCHIA. *Costantinopoli 20 Pratile*. La pace fra la Russia, e la Porta è stata conclusa a Tifflis capitale della Georgia Persiana. Il fiume Kur sarà il limite fra i due Stati. La Russia rende molte conquiste a Aly Mehemed Kan, ma ritiene tutte quelle sulla riva sinistra del Kur, le quali appartenevano alla Russia per anteriori trattati. Le due Potenze però continueranno a tenere sulle due sponde di confine un corpo d'osservazione di 20 mila uomini.

Gli armamenti de' Francesi, e de'Russi sul Mediterraneo fissano l'attenzione della Porta. Essa ha ordinato di guarnire i Dardanelli d'una numerosa artiglieria per opporsi al passaggio d'ogni flotta straniera. Ha anche dato degli ordini ai comandanti di marina nell' Arcipelago, ed a quelli de'porti di tenere l'occhio attento sulle squadre forestiere, ed inviar de' rinforzi alla flotta.

INGHILTERRA. *Londra 18 Messifero*. Il Conte d'Oxford Mortimer ha fatto registrare nel processo verbale della camera dei Lord una protesta relativa alla mozione rigettata rapporto agli affari d'Irlanda.

Quest'atto è motivato 1. sul silenzio de'Ministri quando si trattava d'una rimostranza al re in una causa così grave. 2. sulle atroci violazioni d'una antica legge, che stipola le sacre prerogative dell'uomo, e del cittadino. 3. sull'irresistibile impulso, che obbliga ogn' essere, che non sia nè re, nè ministro, nè tigre di manifestare l'orrore, che ispirano le torture, le stragi, gl'incendj. 4. sulla certezza, che quelli stessi ministri, che torturano gl'Irlandesi, tortureranno gl'Inglesi nel primo favorevole momento. 5. Sull'innegabile raziocinio, che dichiara colpevole la tirannia di

quegli eccèssi ai quali ha dato causa colla resistenza. 6. Sul fatale disprezzo di coloro, che in tutti i secoli hanno voluto ricondurre alla soggezione colla crudeltà. 7. Sull'istoria, e l'esperienza, che attestano, che la giustizia, e la moderazione possono soltanto piegare i popoli irritati al punto d'insorgere contro una forza arbitraria, 8. Sul proposito d'una pubblica dichiarazione di questi principj, e sulla convenienza delle misure, ch'essi devono suggerire.

Sappiamo da Lisbona, chè tutte le truppe Inglesi, che si trovano in Portogallo hanno ordine di passare nell'Asia. Il Governo teme, che l'Indostan sia l'oggetto della misteriosa spedizione del Gen. Bonaparte.

Situazione politica dell'Inghilterra. Si può ben dirlo perchè la forza del dritto politico delle nazioni ne autorizza e consacra la necessità. L'Irlanda è perduta per l'Inghilterra: queste due isole potranno nei fatti non formare che un solo stato, ma non restare giammai sotto un medesimo governo: ed allora essa non sarà più l'Irlanda, ma quella valorosa Erina della quale Ossian immortalò la gloria, e che nulla ha perduto della sua antica energia. Qualunque siano le forze, che il Ministero Brittannico farà passare nell'Isola esse comprimeranno gli uomini senza comprimer gli spiriti. La calma, che il dispotismo impone non può esser di lunga durata, e l'Irlandese una volta penetrato dal sentimento della sua dignità farà presto, o tardi tremare i suoi padroni. I frivoli maneggi, le apparenze d'un preteso perdono, quello di un equilibrio per tanto tempo negato nel dritto di rappresentanza alle due Camere sono oramai insufficienti per soffocare la memoria del disprezzo del quale i popoli sono stati abbeverati, e delle persecuzioni alle quali gli ha abbandonati la differenza delle loro opinioni religiose. Il bisogno della libertà è un fuoco, che la politica astuta del gabinetto di Saint James non può più estinguere. L'Irlanda, in una parola, considerata come parte integrante dell' Inghilterra, come è al presente governata, è per essa irrevocabilmente perduta. I fogli ministeriali, e quelli dell'opposizione tutti annunziano un apparecchio di guerra da ambe le parti: tutti fan vedere delle riunioni più o meno numerose d'Irlandesi uniti, che aprono una nuova campagna, s'agguerriscono nei rovesci, e si fortificano ne'successi. Curvati ancora in parte sotto il peso della volontà regia, e dell'arbitraria degli uomini di stato, che circondano il trono essi hanno destato la prima favilla d'un incendio, i di cui effetti saranno terribili per coloro, che tenteranno arrestarne i progressi, e gl'Irlandesi finchè saranno sotto il giogo di Londra diranno come quei coraggiosi Pannonj, de'quali parla Tacito, che fecero tremare gl'Imperatori fino nel seno di Roma. *La terra può mancare ai nostri primi bisogni, ma non mai ai nostri ultimi sospiri*.

Popoli schiavi, che bramate esser liberi, ecco l'esempio, che la storia di tutti i tempi vi presenta. Popoli rigenerati se volete conservare, e perfezionare la vostra libertà ecco il mezzo più sicuro. *Non merita di esser libero, chi preferisce la vita alla libertà*. Cicerone lo insegnò coll' eloquenza, Catone coll'esempio, ma prima di loro la ragione, la natura non deturpata da un infame educazione lo incise in ogni cuore virtuoso. Questa causa principale delle cose vi sgrida o imbelli, e timidi schiavi, sentitene la voce, ed obbedite. F. B.

VARIETA'

Ai membri dell'Istituto nazionale. Ho letto nel piano per le pubbliche scuole, che in ogni cantone volete porre una scuola di lingua latina, e non ne vedo poi stabilita alcuna per la lingua italiana. E che vorreste voi conservare tuttora quel barbaro costume che gli uomini studino una lingua morta della quale non fanno uso, ed ignorino le giuste regole di quella che serve loro per tutti gli usi della vita? Che ciò si facesse nel distrutto misterioso regime nel quale i ministri del culto, e quelli della giustizia doveano parlare una lingua ignota al volgo per meglio ingannarlo io lo comprendo, ma che si voglia fare in uno stato Democratico, nel quale in tutte le auguste funzioni di legislatori, di giudici, d'istruttori deve parlarsi l'idioma noto al popolo, che si rappresenta, sembra il colmo delle stravaganze. Si conservi il bellissimo idioma del Lazio: io ne convengo, e lo desidero; si conservi come il greco fra le lingue di erudizione: ma non si ometta di promovere con energia lo studio della lingua italiana, che figlia di molte madri si è appropriata tutte le di loro bellezze, ne ha ereditate le ricchezze, e le grazie, e signoreggerà nell'Europa quando non sarà più disprezzata da quegli stessi, che la parlano. Se non ogni comune almeno ogni capo cantone abbia un maestro di lingua italiana. Forse l'istituzione sarà meno dotta, ma sarà più utile. F. B.

Errori che nel Fo. prec. sfigurano il senso
Alla pag. 420 col. 2 v. 5 dove dice *sommovono anche* si legga *sommovono contro anche*. Alla pag. 430 col. 1 v. 43 dove dice *cento barattoli* si legga *certi barattoli*. Ivi col. 2 v. 18 dove dice *perchè le basi sono aride* si legga *perchè le borse sono aride*.

Libertà Num. XLIX Eguaglianza

MONITORE DI ROMA

Si vede, com'egli era necessario che Roma fusse presa dai Francesi, a volere che la rinascesse, e rinascendo, ripigliasse nuova vita, e nuova virtù.
Machiav. sulla I. Deca di Liv. l. 3. c. 1.

Li 19 *di Caldifero An. VI. Rep. e I della R. R.* (6 Agosto 1798 v. s.)

Costit. Romana. Abusi di Roma. Continuazion del risrretto delle operazioni del Tribunato. Discorso del senator Brizi nella seduta dei 30 messifero. Beni nazionali posti a disposizione del Min. della guerra per servire all'approvisionamento ec. delle armate. Legge addizionale a quelle dei 26 messif. Legge per le spese dell'armata, e per la sussistenza delle comuni. Legge sulle attuali circostanze del Circeo. Altri decreti consolari. Notizie dipartimentali: Roma, Albano, Perugia. Notizie estere: Milano, Bologna, Arau, Parigi, Bajonne, Haya, Napoli, Londra, Wexford. Varietà: Lettera del cit. S. G. P. all'ex marchese Patrizi. Notizia comunicata ai Redattori. Rappotto alla nuova società d'agricoltura. Dialogo. Avviso. Corso delle cedole.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Costituzione Romana. *Artic. XXXVI.* I preti dei quali abbiamo parlato nell' art. prec. sono quegl' individui *ordinarii* e di minor conto, i quali non avevano altro talento, che quello del traffico, o della cabala privata, o della bigotterìa. Che se prendessimo a considerare quei mostruosi colossi, che sdegnavano persino il nome di *prete*, che occupavano le cariche superiori, ed ogni altro impiego civile, o militare, assorbendo le migliori entrate, e possidenze dello stato, noi troveremmo una più marcata e ributtante contradizione della loro condotta col primitivo istituto, e ministero, a cui l' evangelo li destina. Per convincersi di questo, basta premettere che in ogni religione il ministro del culto deve osservarne più perfettamente d' ogni altro lo spirito, e le leggi. Or qual è lo spirito della cristiana religione? Non avendo questa alcuna relazione col corpo politico, ma essendo tutta spirituale, vuole che il *fedele* si occupi soltanto delle cose del cielo, e sia affatto staccato, e indifferente sopra quelle della terra. Partendo il filosofo di Ginevra da questo principio conclude, che essa è contraria allo spirito sociale, che nella sua medesima perfezione rinchiude un germe distruttore, e che *una società di veri cristiani non sarebbe più una società d'uomini*. Ma che concluderemo noi osservando una turba di preti, come altrettante aquile a due teste, predicare ai cittadini un tal distacco dalle cose *terrene*, ed eglino intanto esservi per sistema politico tenacemente attaccati? Che concluderemo nel ripensare che un prete, il quale poco avanti aveva offerta sull' altare una vittima di riconciliazione e di pace, con quella mano medesima passava poi a segnare una condanna di morte? Poco avanti avea predicato il disinteresse, e la parsimonia cristiana, e poi occupato in nuovi progetti di finanze cercava tutti i mezzi di accrescer le rendite dello stato, divenute sua proprietà, e di sfoggiar in maggior magnificenza per sostenere la maestà di sovrano.

Romani, da voi medesimi potete estendere, e approfondir questa serie di contradizioni, che ha sotto i vostri occhi avuto luogo per molti secoli; ma torno a ripetervi; che dobbiamo quindi concluderne? Noi concluderemo, che ammessa l' esistenza della divinità possente, intelligente, provvida, benefica, e previdente,

potete ancora determinare dei segni sensibili per supplicarla, adorarla, ringraziarla; che potete confidare il rispettabile ministero di questi segni a certi individui che vi sembreranno degni di esercitarlo, e questi saranno i vostri *ministri del culto*, ma questi ministri saranno ben diversi da quelli che avete avuti finora, saranno cioè *ministri* del santuario, non despoti del governo; saranno semplici cittadini con una particolare destinazione dipendente dalla vostra scelta, e non da strani errori e da inveterati pregiudizj ed abusi: le loro funzioni saranno determinate dalla vostra privata volontà, non dalle loro passioni, e cupidigie; onde ne avverrà che cessato in essi l'interesse di abbrutire il popolo col fomentare una crassa superstizione, questo popolo rettificherà le sue idee riguardanti la natura dell' Esser Supremo, e gli presterá un culto più semplice nell' esteriore apparato, più puro nella schiettezza del cuore, e più degno di lui nelle preziose cognizioni della ragione più illuminata. No: io non temo di asserirlo francamente. La nostra Costituzione non riconoscendo alcuna religion *dominante*, nè voti religiosi contrarii ai naturali diritti dell' uomo, dee necessariamente produr questo effetto salutare. Noi vedremo da una parte diminuire certe stupide divozioni, certe pratiche religiose o inconcludenti, o ridicole, o assurde, e dall'altra aumentarsi il regno della buona morale; Dio sará adorato con maggior veritá, e maggior sara il numero di quelle nobili azioni che distinguono un popolo magnanimo, culto, e ragionevole da un gregge insensato di uomini vili, fanatici, ignoranti, e superstiziosi. Sembravi questo un paradosso? Vediamo cosa sará un *prete* nella futura generazione della Repubblica Romana.

Sarà continuato. U. L.

ABUSI DI ROMA. *Artic. IX.* Da questa digressione un poco lunga, ma molto necessaria, torniamo al punto d'onde eravamo partiti.

Quei territorj della nostra Repubblica che sono sfuggiti alla avidità ecclesiastica, non sono sfuggiti alla ingordigia delle mani principesche, egualmente fatali allo stato che le sacre mani morte attesa l'immensa estensione delle loro possidenze. Questo pregiudizievole abuso ancora si va a toglier ben presto. Annullate le infami leggi delle primogeniture e fede commessi (barbare invenzioni dei barbari secoli) si dovrà multiplicare il numero dei possidenti. E' vero che questi salutari cambiamenti non potranno produrre i loro ottimi effetti se non dopo qualche anno. Intanto però dei buoni emetici e delle efficaci purghe potranno affrettare questo sospirato momento in cui si tolga quella enorme differenza che vi è tra le possidenze de' cittadini. E poi non si dovranno giammai compire i voti di tutte le anime giuste ed oneste, di vedere una volta richiamati ad una esatta e rigida discussione i titoli di queste vastissime possidenze? Non si dovrà fare giammai il gran processo ai così detti *miracoli di S. Pietro*?

Gli altri ostacoli morali dell'agricoltura, che che risultavano dai monopolj, precettazioni, tratte privilegiate, corporazioni, leggi coercitive, sono a tutti ben noti. E' giunto finalmente per noi quel giorno sì fortunato in cui si aboliscano tutti questi inceppamenti allo sviluppo della industria del cittadino, e se le nostre presenti circostanze economiche esigano che qualcuno ancora si tolleri, siamo però sicuri che nessuno potrà sussistere in un popolo che ha conosciuto ed ha cominciato a gustare i sacri diritti della libertà ed eguaglianza.

Parlando degli ostacoli morali che ha tra noi l'agricoltura non deggio ammettere quello che risulta dal carattere dei contadini. Generalmente si dice che questi son rozzi, di mala fede, ostinati ed indocili. Io però sono persuaso che questa preziosa parte della società è a torto calunniata da noi. I miei studj mi hanno obbligato a frequentar la campagna, ed esser sovente con i contadini. Io gli ho trovati sì diversi da quelli che comunemente si dipingono, anche nei paesi più rozzi, che sovente ho preferito la loro compagnia a quella delle persone più colte delle città. Il soggiorno della campagna rende, nol nego, il carattere ruvido, ma quanto si potrebbe questo raddolcire colle nostre buone e gentili maniere? Chi vi è tra di noi che si prenda pensiere di dare qualche educazione ai figli de' suoi contadini? Come mai questi non potranno non essere rozzi, se da noi sono sempre trattati con ruvidezza e disprezzo? Si dice, sono di mala fede. Ma, e noi usiamo sempre di buona fede con loro? Fate che siano persuasi che voi non volete ingannarli, che non volete approfittarvi della loro debolezza ed ignoranza, e li vedrete avere in voi e nelle vostre paro-

le una piena fede. Sono, io non lo nego, alquanto difficili a persuadersi specialmente rapporto alle operazioni rustiche, incapaci di calcolare il peso dei raziocinj, non credono che alla sola propria esperienza, ed è molto difficile indurli a tentare dei nuovi metodi. Ma quando veggono che gli si parla per amore della verità, per zelo dei loro proprj interessi, e si ha il segreto di acquistarsi la loro confidenza e fiducia, a poco a poco si riducono. Volete che si cambi il carattere dei contadini? Cambiate voi la maniera di trattarli. Che questo cambiamento però non sia forzato ed esterno; che proceda dal cuore e da uno spirito penetrato dal sacro principio della eguaglianza. (*sarà continuato*). *Breislak*

REPUBBLICA ROMANA

TRIBUNATO. *Continuazione &c.* Nella seduta XXXI. *Bouchard* prese a condolersi, che non ostante il nuovo sistema di libertà e d'eguaglianza, che per mano della democrazia era stato ricondotto in Roma, pur d'ogn' intorno si vedessero ancora gli emblemi di schiavitù, e di distinzione. Questi alimentano la speranza de' vili aderenti ed emissarj dell' antico governo, e fomentano le orgogliose lusinghe degli aristocrati. Questi allontanano il Popolo da un' utile dimenticanza d'un padrone, che il timore, e la superstizione facevagli rispettare; e siccome ogni leggero male presente all' uomo irriflessivo sembra maggior dei più gravi de' quali appena se ne serba memoria, poichè l'urto de' sensi è più forte di quello dell'immaginazione, così l'esistenza di questi emblemi nuoce allo spirito pubblico. Le anime deboli tremeranno a quell'insegne, che hanno fatto una volta tremare, l'entusiasmo della libertà sarà represso da oggetti che l'opprimeano, e l'aristocrata non discenderà giammai dall'immaginario suo trono finchè potrà farsi distinguere. L'Autore della mozione propone dunque una legge, che ordini la remozione d'ogni emblema di monarchìa, papismo, feudalismo, ed aristocrazia, che ingiunga l'incendio del libro d'oro, e d'ogni altro registro di nobiltà, la distruzione d'ogni diploma, e vieti l'uso d'ogni distintivo, d'ogni titolo aristocratico. Una Commissione composta di *Bouchard*, *Bruner*, *Piranesi*, *Verga*, e *Danzetta* fu incaricata di presentare il progetto di legge. *Bruner* rimarcò che avviliscon lo spirito, e deprimono il sentimento di libertà certe insegne di lutto, di terrore ec. che l'orgoglio, e la superstizione hanno apposte in certi luoghi, esse fanno parte dell'aristocrazia, onde fa mozione, che anche queste siano abolite, e vietate.

La mozione è adottata, ed unita alla preced.

La Commissione ha riferito con varj suoi rapporti, e la discussione n'è stata forte, e lunga. *Corona Giun.* si opponeva alla parola papismo dimostrando, che la medesima non risguardava solamente la temporale autorità del papa già distrutta, ma ancora la spirituale: poichè papa vuol dire, padre de' fedeli; tale espressione della legge avrebbe perciò scandalizzato gli spiriti deboli, quando al contrario sotto la parola realismo, e monarchia comprendeasi anche il temporale dominio del papa. *Martelli* replicò, che pur troppo fatalmente il Popolo non avea giammai compreso questa metafisica distinzione, onde perchè intendesse la legge conveniva adattarsi alla usuale espressione, e dire papismo espressamente. Fu molto dibattuta la questione sul divieto degli abiti vescovili, e canonicali. *Lamberti* ne propose l'abolizione, come contrarj all'eguaglianza. *Moroni* si oppose rilevando, che questi non erano distintivi, ma semplici forme di vestiario conservate dall'antico costume: che le medesime risguardavano soltanto i rapporti ecclesiastici, e non i temporali, e che finalmente le distinzioni, che potrebbero indurre nel clero non son familiari, ma personali accordate al merito o vero, o presunto, non dissimili da quelle che anche nelle repubbliche si stabiliscono per le Autorità costituite. *Martelli* fa rifletter, che l'uso del trono, e d'altri simili distintivi sono tratti dal costume dell'aristocrazia: ed insiste, che siccome la Costituzione non s'imbarazza di culto, così debbono anche gli abiti, che possono ad esso appartenere lasciarsi sotto la disposizione generale senza farne precisa parola. Il progetto di risoluzione fu adottato con varie modificazioni. Il medesimo è stato già riportato in questi fogli. Esso fu adottato per urgenza, avendola il Consolato proposta con suo Messaggio. Il Senato adottò in seguito la risoluzione; ma essa non è passata in legge, perchè non ancora approvata dal Gener. Francese a norma dell'art. 369. della Costituzione.

Nella seduta stessa *Corona Sen.* fece rimarcare, che mentre la Repubblica si occupava a prestare la mano benefica verso gli amici di essa, che aveano tra i pericoli sostenuta la causa della libertà, non dovea obliare quegl' infelici, che per compenso di onesti servigj prestati all'antico governo aveano delle pensioni, o degli altri sussidj. Riflettér fece, che la Repubblica deve esser madre amorosa, ed i legislatori devono farla amar da ciascuno. Quindi propose, che una Commissione si occupasse di un progetto di così giusta legge. Furono eletti gli autori della mozione, *Angelucci*, *Riccardini*, *Scarpellini*, *Petrini*.

Le occupazioni più gravi del Tribunato, le molte petizioni, che presentando sempre nuovi casi obbbligavano i membri della Commis-

sione ad accrescere i rapporti della legge, hanno fatto ritardare la relazione della medesima fino a dopo le vacanze.

SENATO. *Allocuzione del citt. Senator Brizj, nell'ultima seduta dei 30 Messifero.* „ La stabilita epoca delle vacanze costituzionali, citt. Colleghi, già ci sovrasta, e c'incalza. Dodici decadi di riposo saranno da noi impiegate nell' inazione su i pubblici affari? Avvolgeremo nell' oblio i principj, e i doveri del nostro rispettabile, e importante ufficio?

Lontani col corpo da questa sede augusta della legge, l'avremo sempre scolpita indelebilmente nei nostri cuori. Nella calma, che ci accordano le vacanze, meditar potremo su i progressi della libertà, su gli avanzamenti dei diritti dell'uomo, sullo stabilimento inconcusso del pubblico bene. Sembrami già di ravvisarvi, o Colleghi, accuratamente dediti ad istruire il Popolo ancor principiante nella gran carriera, tutta nuova, tutta insolita. Già vi ascolto nelle contrade delle città, e delle campagne de' rispettivi dipartimenti incoraggire i pusillanimi, disingannar gli acciecati dalla propria ignoranza, o dalla frode e seduzione degl'intriganti; far comprendere ai Popoli, che il dono della libertà è il più prezioso della terra, che per se solo è un più che abbondante compenso alla gravezza de' tributi, e alle calamità, che nei primi albori di un faustissimo giorno hanno mostrato per alcun poco il loro disgustoso sembiante; impedire con maschio vigore, che il plausibile entusiasmo per la libertà, e per la democrazia non degeneri in fanatismo, e che la libertà stessa non cangi l'aureo suo carattere in quello detestabile della licenza, e dell'anarchia; e finalmente con energia repubblicana animare l'industria, e le arti; sradicare gl'inveterati pregiudizj, e le perniciose abitudini; illuminare, e persuadere i Ministri del culto, e gli aristocratici assistiti da un principio di buona fede, e di perdonabile opinione; spaventare, e minacciare col brando della giustizia gli altri, che sono maliziosamente irrequieti, e pervicaci.

Nè già colle sole parole sarà bastante di prestarci all'uopo sì importante, e sacrosanto, ma coi fatti ancora, e coll'esempio dovremo a gara cooperarvi. Noi siamo i Rappresentanti del Popolo, chiamati a dargli le leggi. Il Popolo nutrir dee tutta la fiducia su di noi, come noi la riponiamo sulla sua docilità, e probità. Qual vantaggioso e fortunato effetto non potremo noi dunque riprometterci dall' esempio? Imitiamo per alcun poco gl' imperatori della Cina (non sempre le azioni di questa sorte di uomini sono degne di biasimo). Questi in ciascun anno sono i primi a romper le terre per incominciare la coltivazione. Voi già intendete quanto sorprendente esser debba l'eccitamento de'sudditi all'agricoltura per un atto sì solenne, e venerando del loro dominatore.

Ma voi già destinate a questi, e ad altri usi più gloriosi, e degni di voi il riposo delle entranti vacanze. Aspetta la Repubblica di raccorne, citt. Senatori, i dolci frutti al primo apparire del mese Agghiacciatore. Qual compiacimento, qual soddisfazione non risentiremo dal provare all'universo spettatore delle nostre azioni, che all'utile pubblico, e alla felicità de' nostri fratelli abbiam noi consacrato quel tempo, in cui forse si sarà da qualcuno erroneamente opinato, che negletti del tutto si lasciassero i grandi interessi, e la consolidazione della nostra reintegrata Repubblica.

A questo rettissimo scopo son io d'avviso, che mirassero i saggi, e profondi Commissarj del Direttorio di Francia, allorchè prescrissero nella Costituzione, che noi abbiamo giurata, questi quattro mesi di annue vacanze ai due Consigli legislativi. Corrispondiamo, cittadini, con tutte le nostre forze alla giusta espettazione di uomini sì grandi, alla generosa confidenza della gloriosa nazione, nostra liberatrice; ai desiderj, e alle speranze della Patria.

CONSOLATO 11 *Caldifero*. Il Consolato visto il rapporto del ministro della guerra portante le lagnanze delle comuni sull'inesattezza della compagnia Hardy nell'effettuare il pagamento delle somministrazioni, a cui esse hanno dovuto in di lei vece prestarsi per le truppe francesi, e romane; viste le diverse lettere, ed il preambolo della legge dei 3 Messifero, dalle quali, risulta, che la suddetta compagnia non avendo mai alle opportune epoche ottenuto, che una piccola parte, sia dell'anticipazione stipolata, sia dei pagamenti dovuti per forniture già consegnate, non ha potuto adempire, che imperfettamente i suoi obblighi verso le comuni, e i parziali provveditori; Considerando che dall' ingresso dell'armata francese nel territorio romano le comuni hanno dato con queste spontanee somministrazioni una riprova di buona fede, e di zelo degno della riconoscenza nazionale; Considerando che molte fra esse hanno consecrato all'acquisto delle sussistenze, ed approvvisionamenti militari i fondi destinati, ed ora più che mai necessarj per sovvenire ai bisogni delle rispettive popolazioni; Considerando, che per eseguire sul momento le somministrazioni richieste dalle comuni hanno più volte dovuto gravare temporaneamente gl'individui proprietarj, imponendo loro una contribuzione, che l'urgenza sola poteva scusare, ed il cui peso non deve essere tollerato più a lungo; Considerando, che è della giustizia del governo di fare sollecitamente rimborsare le somministrazioni già fatte, e così d'incoraggir le comuni, alle quali nelle urgenti circostanze potrebbe di nuovo ac-

cadere di provvedere ai bisogni dell'armata stazionata sul territorio romano; Considerando che la legge dei 3 Messifero mette alla disposizione del Consolato un valore effettivo di 6 milioni, e mezzo in beni nazionali, onde sovvenire durante un anno al pagamento delle forniture ed approvisionamenti militari, e che quelle già effettuate ne'mesi antecedenti alla predetta epoca furono, e dovevano essere fin d'allora comprese nella disposizione indicata. Considerando, che questa applicazione della legge de' 3 Messifero nel sollevar le comuni dalle spese da esse sofferte per le sussistenze somministrate all'armata, non può che rendere la predetta legge più utile al credito nazionale, e più cara alle popolazioni, al di cui vantaggio tendono tutte le leggi, e le cure tutte del governo; decreta.

1. Si pone alla disposizione del ministro della guerra una massa di beni nazionali di un valore effettivo di cinque cento mila scudi detratta dai sei milioni e mezzo già posti dalla legge dei 3 Messifero alla disposizione del Consolato, per sovvenire, durante un anno, al pagamento delle forniture, ed approvisionamenti.

5. Il ministro della guerra si concerterà col ministro delle finanze, e coll' amministratore generale per l'adempimento di quanto sopra, secondo le basi descritte dalla succennata legge.

3. Egli prenderà le misure le più attive, e le più efficaci, acciocchè sia finalmente conosciuta, e determinata la quantità delle somministrazioni fatte dalle comuni, onde soddisfare con la più gran premura un debito così urgente, e cotanto sacro.

4. Egli farà parimente con la più grande sollecitudine raccogliere, verificare, e liquidare i conti così della compagnia *Terziani*, come di ogni altro parziale provveditore.

5. Saranno nominati due ispettori generali, i quali sotto la subordinazione del ministro della guerra dovranno mandare ad effetto le quì sopra enunciate operazioni. *Panazzi Pres.*

In seguito di tal decreto il min. della guerra Bremond per mezzo di sua notificazione in data dei 15 ha invitato tutte le comuni ed ogn'altro individuale provveditore a dirigere nei burò del suo ministero a dd. ispettori i loro conti muniti dei fogli che servono alla debita giustificazione.

12 *Caldifero. Legge addizionale a quelle dei 26 Messifero sulla contribuzione del tre per 100 e sull'imprestito forzato sopra le case ricche.* 1. Le dichiarazioni fatte dai particolari del capitale, e dei prodotti della loro proprietà si faranno per tutti i loro beni, in qualunque luogo siano situati, innanzi alla municipalità del luogo e domicilio dei proprietarj. 2. Quelli, che non faranno dette dichiarazioni, o che ne avranno fatte delle false, saranno tassati *ex-officio*. 3. Il pagamento dell'Imprestito forzato ordinato dalla legge dei 28 Messifero scorso si farà alla ragione d'un sesto per ogni mese: il primo pagamento avrà luogo il dì 10 del fruttifero prossimo. 4 il Consolato è incaricato di prendere tutte le misure necessarie per formare la lista de'contribuenti, fissare la tangente delle contribuzioni, ed assicurarne il pagamento alle epoche fissate dalla legge. *Il Gen. Macdonald.*

Il Consolato ordina ec. *Panazzi Pres.*

14 *Caldifero. Legge sulle spese per l'armata, e per la sussistenza delle comuni.* Il generale francese considerando che la giustizia, e la probità pubblica non gli permettono di più differire la liquidazione, e l'appuramento del debito esigibile, e gl'impongono di più una legge di affrettarne il pagamento, a misura che le circostanze l'esigono; ma persuaso d'altronde che il tesoro pubblico non deve punto pagare tutte le spese, che sono state fatte per l'armata, e principalmente quelle per la sussistenza delle comuni, le quali debbono essere a carico degli abitanti de'luoghi; decreta.

1. Le spese fatte dalle municipalità, ed a Roma dall'annona per la sussistenza degli abitanti sono dichiarate municipali, e saranno pagate da tutti i cittadini in ragione delle loro facoltà.

2. Tutti quelli, che hanno prestato danaro, o somministrato oggetti di consumo in natura per la sussistenza delle comuni, si presenteranno avanti le loro municipalità per far verificare i loro crediti.

3. La liquidazione si farà dal ministro dell' interno, che ne ordinerà il pagamento sul prodotto della contribuzione, che sarà stabilita a questo effetto.

4. Gli approvisionamenti d'ogni sorta somministrati dai particolari alle municipalità per l'armata francese nel suo passaggio, o ne'suoi diversi movimenti anteriori allo stabilimento del governo repubblicano saranno pagati, come le spese dipartimentali.

5. Quei, che hanno somministrato danaro, o sussistenze per il medesimo oggetto, faranno riconoscere i loro crediti alle proprie municipalità, e la liquidazione ne verrà fatta dal ministro dell'interno, che ne ordinerà il pagamento su i fondi procedenti da una contribuzione stabilita su gli abitanti in ragione delle loro facoltà.

6. Tutte le altre spese fatte per l'approvisionamento dell'armata dall'antico governo saranno liquidate dal ministro delle finanze, e pagate con suoi ordini sopra i fondi delle spese generali.

7. Tutte le spese del governo provvisorio anteriori al primo Fiorile saranno liquidate dal ministro della guerra, e pagate su i fondi affetti al suo dipartimento.

8. Tutte le spese fatte dalle comuni, o dai particolari posteriormente al primo Fiorile, ed antecedentemente agli 8 Messifero scaduto saran-

no liquidate del ministro della guerra, e pagate su i fondi dovuti alla compagnia Hardy.

9. Il governo ne garantisce il pagamento sopra le somme dovute a questa compagnia.

Macdonald.

Il Consolato ordina ec. *Panazzi Pres.*

16 *Caldifero. Legge sulle attuali circostanze del Circeo.* Il general francese &c. considerando, che quanto è necessario impiegare le misure del rigore contro gli autori, ed istigatori della ribellione, altrettanto è giusto proteggere i patriotti, e gli amici della liberta, ordina: 1 Le comuni de' dipartimenti, che saranno state dichiarate in istato d'assedio, e che nei due giorni consecutivi all'ordine di deporre le armi, non le avranno deposte nelle mani del comandante delle truppe repubblicane, ovvero del capo luogo del dipartimento, o che resisteranno alle dette truppe verranno trattate militarmente.

2. Saranno soppressi tutti gli stabilimenti religiosi, conventi, capitoli, abbadie ec. delle comuni menzionate nell'articolo precedente, ed i loro beni verranno erogati parte in fondazioni di sovvenimento per gl'indigenti, parte in indennizzazione di quei patriotti, che avranno sofferto a motivo della ribellione. Saranno eccettuate le sole parocchie.

3. Niuno parteciperà delle indennizazioni, di cui si è parlato nell'art. prec., qualora non abbia prese l'armi per sostenere la forza armata contro i ribelli.

4. Coloro fra i ribelli, i quali consegneranno i loro capi, non saranno in modo veruno perseguitati per aver presa parte nella ribellione: verrà loro al contrario accordata, per ciascheduno individuo che consegneranno, una ricompensa, la quale sarà per lo meno di 50 piastre, e che potrà essere aumentata fino alle dugento.

15 *Caldifero* *Macdonald*

Il Consolato ordina ec. *Panazzi Pres.*

15 *Caldif. Altri Decreti Consolari.* Il Consolato affrettandosi a secondare i voti de' corpi legislativi, e de repubblicani ad effetto di consecrare per mezzo di una festa pubblica il felice avvenimento della presa di Malta; Considerando che lo stato del tesoro nazionale non gli permette alcuna spesa straordinaria, e che le feste pubbliche di una nazione libera devono essere atti di beneficenza per i cittadini indigenti, e sopratutto per quelli, che sono privi di genitori e delle cure paterne ordina:

1. Sarà fatta una festa pubblica per celebrare il glorioso avvenimento della presa di Malta il giorno 23 Termifero (10 agosto v. s.), e sarà annunziata al popolo collo sparo del cannone.

2. Tutti i cittadini sono invitati ad illuminare le loro case nella sera del detto giorno 23. Tutti i membri, ed agenti del governo in tutte le parti dell'amministrazione, sono obbligati a fare la suddetta illuminazione.

3. Si farà una corsa di cavalli, e sarà accordato al vincitore un quadro rappresentante la preso di Malta, cinquanta piastre, ed una corona di fiori.

4. Il Consolato dota in nome della Repubblica 30 orfane. Queste saranno tirate a sorte pubblicamente la mattina del medesimo giorno dalla gran loggia di monte citorio alla presenza dell' amministrazione dipartimentale del Tevere.

5. Alle dieci prime orfane, che sortiranno dall'urna, sarà data una dote di scudi cinquanta effettivi.

6. Le venti seguenti ne avranno venticinque.

7. Si farà una distribuzione di pane ai poveri di tutte le sezioni di Roma.

8. Il ministro dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

II. Il Consolato nomina il cittadino Pio Bonifazj procuratore dell'amministrazione generale de' beni nazionali collo stesso emolumento provvisionale de' procuratori dell'amministrazione dipartimentale del Tevere, e del burò centrale di Roma.

III. Il Consolato volendo eseguire la convenzione firmata da esso con i fornitori generali delle due armate ai 26 Pratile decrèta, come in appresso.

Resta incaricato il cittadino Tommaso Lucchi capo del segretariato dell'amministrazione generale de' beni nazionali di portarsi in tutti i dipartimenti della rep. rom., per ivi scegliere i beni da doversi in vigore della convenzione suddetta consegnare ai fornitori gen. delle due armate, o loro agenti, a seconda in tutto, e per tutto delle istruzioni, che a parte gli saranno date.

Panazzi Pres.

MINISTERO. *Il cittadino Sutterman è stato dal Consolato della Repubblica Romana nominato Agente generale presso la Repubblica di Ragusi. Il medesimo era console pontificio in Venezia, e per le sue qualità meritava d'esser confermato nell'impiego dal nostro nuovo governo; ma per ordine imperiale era stato obbligato a ritirarsi da quella città, e passare in Ancona.*

NOTIZIE DIPARTIMENTALI. *Roma 10 Caldifero. Lettera del Gen. Macdonald comandante &c. al cittadino Florens commissario del D. E. della R. F. a Roma.* Io ricevo nel momento la nuova officiale, cittadino commissario, che la città di Frosinone è stata sottomessa.

Della terribile lezione di Ferentino non avevano fatto caso i sollevati. All'intimo che fu loro fatto di abbassare le armi, essi hanno osato proporre un trattato condizionale; ma siccome non si viene a composizione coi ribelli, fu dato l'ordine di sottometterli; in conseguenza il capo di brigata Girardon fece le sue disposizioni per attaccarli. Il ponte della *Cosa* fu subito superato, e i ribelli rispinti fin sullo scoglio ove è fabbricato Frosinone. Essi furono ben presto costretti rientrare nella città; le sue porte chiuse, e sbarrate sono state sfondate a colpi di accetta; ma quantunque un pezzo di cannone passasse direttamente la strada grande, i sollevati con-

tinuavano a difendersi; un prete che colla sciabola in mano gli incoraggiva, fu ucciso con un colpo di bajonetta. Si entrò allora a passo forzato a traverso un fuoco vivissimo di moschetteria che veniva soprattutto da alcune case che hanno i merli. La resistenza non fece che aumentare l'ardore delle nostre truppe che uccisero chiunque era in armi, e misero il fuoco a sette o otto case, da dove si difendevano ancora i ribelli.

Noi abbiamo avuto alcuni uomini uccisi, e molti feriti, fra i quali sono il cittadino Perrauld comandante dell'artiglieria; e degli officiali Polacchi. Il capitano Precheur del XIX. reggimento de'cacciatori ha avuto il suo cavallo ferito.

Io devo i più grandi elogi al cittadino Girardon, facendo le funzioni di generale di brigata, che ha con maestria dirette le operazioni, delle quali io l'avevo incaricato. Le truppe di tutta l'armata francese, e polacca hanno perfettamente fatto il loro dovere, ed hanno mostrato la più grande bravura. Il maggior Nadolsky polacco è entrato il primo nella città.

Quella d'Alatri, che è stata evacuata, ha ricevuto le nostre truppe con gridi di *viva la Repubblica*.

Il vescovo diVeroli è venuto in deputazione a portare la sottomissione di quella città, e ha domandato perdono per gli abitanti, vi si metterà oggi una guarnigione.

I pochi ribelli che sono scampati, sono rientrati nei loro villaggi, o sono fuggiti nella montagna. Una polizia bene osdinata basterà per purgarli.

Io spero, cittadino commissario, potervi ben presto annunciare dei nuovi successi sopra un altro punto, e la fine della infausta e crudele guerra del Circeo. S. e F. *Macdonald*

Albano 13. *Caldifero*. All'Edile Gio: Nelli, che ha ottenuta la sua dimissione, è succeduto il citt. Benedetto de Pietro.

—— *In questa mattina l'esperto nostro chirurgo citt. Ciofi ha eseguita con facilità e destrezza particolare l'operazione della* Cataratta per estrazione. *Ad onta della friabilità della lente opaca in brevissimo tempo l'ha estratta, ed il paziente, correndo ormai il quinto giorno, è tranquillo sì nell'occhio come in tutto il resto del suo fisico. Rincresce al Cantone di perdere questo valente professore richiamato dai suoi concittadini in Pienza di Toscana, contandosi di lui oltre questa, molte altre insigni operazioni. Fra le altre la demolizione dell'utero* carcinomatoso *nella persona della citt. Alessandri che fin dall'ottobre passato ha con tal mezzo perfettamente riacquistata la salute perduta da due anni antecedenti.*

Perugia 6 Caldifero. *Uno de'principali autori delle crudeli insorgenze, che hanno inondato di lutto, e di stragi questo dipartimento fu arrestato in Toscana, e restituito alle forze repubblicane. Egli è un tal Pompilj fattore di casa Oddi, che alla testa degl'insorgenti erasi dichiarato generale dell'armata cattolica, ed a nome di essa avea sottoscritto un passaporto. Cento testimonj lo aveano riconosciuto. Ogni buon cittadino aspettava di vederlo punito con una giusta severità ad universale esempio, ma pure il consiglio di guerra francese sopra il processo contro di lui formato sotto la direzione del cittadino Bruschi presidente del tribunale criminale appena lo ha potuto condanaare a dieci anni di ferri. Tanti poveri contadini sedotti dagli scellerati, e da lui stesso forzati a prendere le armi sono stati condannati a morte, e quest'infame autore di tanti proprj ed altrui delitti deve ad essi sopravvivere? Fremono gli amici della libertà, ed inalzano le loro accuse contro il compilator del processo. Certamente che il di lui civismo è di fresca data, la sua virtù è poco conosciuta, e molti dubitano che non abbia potuto resistere alle auree premure dei ricchi aristocratici. Ma voi generosi repubblicani che fate? Perchè fluttuate nell'incertezza sulle qualità di un funzionario pubblico da cui tanto dipende la salute della patria? Se voi amate questa unite i vostri sforzi per appurare i delitti di quelli che devono essere integerrimi custodi del sacro deposito della pubblica autorità. Accusateli, e fate, che siano severamente puniti. Il dormire sul dubbio delle loro delinquenze è un tradire la causa pubblica. Ma se le medesime non vi costano perchè gettare nel popolo la diffidenza verso le autorità costituite? E non sapete che la diffidenza è origine del mal contento: questo distrugge l'amor della patria, e del nuovo sistema, onde poi si fomentano le rivolte?* F. B.

10 Detto. *Un membro del corpo legislativo, che seguendo la sua istabil natura ora è giudice, ora è notaro, ora scriba, or capitano giandarme, portiere, cursore ec. e trascorre rapidamente per tutte le pubbliche cariche ha avuto il coraggio di assicurare il ministro di polizia, e giustizia del provato civismo d'un certo prete napoletano Francesco Salviati per far sì che non venisse espulso. Costui è troppo noto al popolo perugino per la sua famosa aristocrazia. Incorporato alla ex-contessa Baglioni è il suo* alter ego, *il suo* fac totum, *e conserva tutto il Baglioniano contegno. Quindi il popolo perugino dichiara nulla la mendacissima testimonianza del suo rappresentante, e la crede estorta in uno di quei momenti di sonnolenza, che ispirar sogliono al testimonio legislatore le gravi sedute alle quali è stato presente. E come no? S'egli è giunto a farsi garante del patriottismo del Salviati anche per l'avvenire,* e fino a tanto che sarà nel territorio della Repubblica? *Può uno delirare a questo segno di farsi responsabile delle altrui future azioni? e di più di certe azioni, le quali non possono emendarsi con una multa, ma non si risarciscono neppure coll' ultimo supplizio? Mio caro T. voi eravate certamente fuori di voi stesso nel giorno in cui faceste la testimonianza*

mendace. Ritrattatela, e non vi slontanate dalla pubblica opinione. Voi avete abusato, della vostra rappresentanza.

F. B.

NOTIZIE ESTERE

REPUB. CISALPINA. Milano 4 Caldifero. *Siamo assicurati che le truppe francesi finora giunte nell' Italia e stazionate ne' luoghi più forti ed opportuni, arrivano a cento mila uomini. Se ne aspettano delle altre.*

Il sistema delle pubbliche finanze occupa tutta l' attenzione del Corpo Legislativo. La dottrina e l'amor della patria hanno segnalato le ultime sedute.

Abbiamo anche noi delle teste torbide che vorrebbero saziare la loro malnata ambizione a spese della pubblica quiete. Si condannano ogni giorno gli autori maliziosi delle false notizie e gli infami allarmisti. Si è conosciuta la necessità del rigore, e i nemici della libertà ne proveranno in breve tempo gli effetti. La Rep. Ligure, o almeno i suoi Rappresentanti mostrano poco calore nella grande causa di cui dovrebbero essere i più benemeriti. La vostra Repubblica (Romana *) ci da per verità l' esempio di una fermezza, di cui (scusate) non vi credevamo capaci dopo l' abbrutimento papistico. Noi facciamo de' voti per la vostra felicità, e sappiamo che voi v' interessate del nostro destino con quel sentimento di fratellanza che deve unirci per sempre.* (Sì, cari Cisalpini, lasciate che si dia un ordine al nostro monetario, e questo tempo non è lontano: allora conoscerete quale è lo spirito repubblicano che anima i nostri fratelli Romani.)

Bologna 10 Caldifero. *Gli affari di Milano si fanno molto serj. Si dice che nella prima seduta del Decemvirato composto di cinque Francesi, e cinque Cisalpini fu proposto un nuovo piano tendente a cambiare la Costituzione, e tutte le Autorità costituite. Un membro del Decemvirato (che è insieme uno del gran Consiglio) si portò al gran Consiglio, ed espose tutto il piano. Il gran Consiglio montò nelle furie, e tacciò i Decemviri come Capi di una rivoluzione, spedì messaggio al Consiglio de' Seniori, affinchè si unisse con esso, ma i Seniori non vollero allora unirsi, asserendo, che non era lesa la sovranità della Repubblica. Il gran Consiglio ricorse al Direttorio, che subito accettò la rappresentanza, e spedì messaggio al Gen. Brune, che sebbene fosse uno del Decemvirato si unì al partito Italiano, ed in allora si unirono ancora i Seniori. Si cominciò a sussurare contro il Decemvirato, ed uno di essi, cioè l'Ambasciator Francese Trouvè ricorse al Gen. Brune per aver la forza armata, ma gli fu negata. In seguito dicesi, che i Corpi legislativi abbiano spediti due Deputati a Parigi, il Gen. Brune, e l'Ambasciatore Trouvè. Tutto il sudd. racconto fu esposto nel nostro Circolo; ed in seguito fu gridato*, morte ai tiranni, morte ai ribelli della Repubblica, *e qualcuno gridò* morte a Aldini. *Se i Corpi legislativi taccieno il Decemvirato come incostituzionale, hanno torto, perchè lo sono essi pure per non essere stati eletti dal Popolo, e chi gli ha creati, può sopprimerli. Il Decemvirato poi non si sarà radunato senza le opportune Autorità del Direttorio di Francia. Staremo a vedere come anderà a terminare una facenda sì seria.*

I preparativi immensi e solleciti che si fanno nelle fortezze della Cisalpina fanno dubitare moltissimo d'una nuova vicina guerra, ed ora se ne parla quì con gran franchezza. Sentiremo cosa succede dopo l'arrivo a Vienna del Conte di Coblentzel, il qual vi deve essere già arrivato per ritornare a Radstadt con tutte le plenipotenze opportune.

—— Non ostante il rigore con cui si procede quì contro i ladri, nascono spesso alcuni disordini nella campagna di assassinamenti, e di furti, perchè vi sono dispersi molti disertori &c.

—— Da Milano è venuto ordine che si proceda alla vendita di tutti i beni nazionali prima del giorno dei Santi, e siccome ne resteranno moltissimi invenduti, questi saranno affittati, o dati in Amministrazione per un triennio.

REPUB. ELVETICA. Arau 20 Messifero. *Dopo alcuni corrieri spediti dal Direttorio Francese e dopo alcune mutazioni fatte nel nostro governo, regna la più grande intelligenza tra le autorità nazionali, e francesi. La calma è generale.*

REP. FRANCESE. Parigi 21 Messifero. *I fogli pubblici smentiscono la voce sparsa di un prossimo trattato di pace fra la Francia e l' Inghilterra. Gli affari dell' Irlanda, la conquista di Malta, i muovimensi che sembrano preparare la rovina degli stabilimenti Britannici nelle Indie Orientali, tutto indica che la prepotenza di Pitt è prossima all' agonia.*

Una delle ultime lettere del Gen. Bonaparte porta la seguente promessa „Io so che l'Ammiraglio Nelson c' insegue: io vado a mettere in salvo il nostro convoglio, andare incontro al nemico, attaccarlo e batterlo. „ Nelson, va via: Bonaparte è un uomo di parola. Questa amichevole esortazione partirà dal ricettacolo degl' interessi e degli amici Britannici, cioè dal porto neutrale della neutrale Toscana, da Livorno.

Il Direttorio autorizzato da una legge ha fatto e va facendo delle visite domiciliarie, per far caccia agli emigrati che la troppa tolleranza Democratica aveva fatto rientrare nel seno della tradita loro patria. Molti hanno già sofferto il giusto supplizio, e molti lo soffriranno a momenti. I Francesi si sono accorti finalmente che si peccava di troppa indulgenza verso gl' irrequieti nemici dell'ordine. Sembra che sia giunta l' ora sospirata dai buoni cittadini.

Neufchateau ebbe in Seltz per mezzo del telegrafo

l'importante notizia della presa di Malta, e la comunicò a Coblentzel che si mostrò miscredente per tre giorni. Questa impresa inaspettata ha prodotto in Rastadt uno spavento generale.

Il Direttorio ha destituito dal suo impiego il citt. Colbert residente a Berchem, per aver impiegato in molti atti le date dell' antico calendario, e fatto travedere poco attaccamento alle istituzioni repubblicane.

Attualmente è sospetto e preso di mira chiunque adopra i titoli di Monsieur o di Madame, invece della semplice denominazione di cittadino o di cittadina. Quelli che riguardano come un' inezia questo oggetto, si considerano come pagati da Pitt e incaminati alla fucilatura.

Bajonne 11 *Messifero*. Il 10 Messifero è stato un bel giorno per tutti gli amici della libertà, che si trovavano in questa comune. Noi abbiamo avuto il piacere di ricevere fra noi il bravo generale Kosciusko, che arrivando dagli Stati Uniti d' America sotto il nome d' un negoziante di Filadelfia ha quì ripreso il suo vero nome.

Gli Amministratori municipali, ed il commissario del Direttorio sono stati incontro a lui: gli si sono resi tutti gli onori militari, e collocato a dritta del presidente dell' amministrazione egli ha assistito alla festa dell' agricoltura (Noi ne abbiam riparlato in altro fog.)

Nel momento così toccante, in cui i lavoratori meschiati con i nostri bravi soldati cangiavano le loro falci, e le loro marre colle armi di questi, i suoi occhi si bagnaron di lacrime, e disse con voce bassa. Così sarebbe accaduto in Polonia se la sorte non ci avesse traditi.

E' falso, ch' egli abbia promesso a Paolo I di non servire giammai contro di lui. Egli custodiva gelosamente il dono, che lo forzarono a ricevere escendo dalla sua prigione, ma giunto a Parigi egli rimandoglielo scrivendogli, che non vi può essere alcun rapporto fra Kosciusko, e l'oppressore della Polonia.

Egli ha ricusato di vedere Wasingthon, che gli ha scritto molte lettere d' invito: egli non ha veduto Adams se non che in un incontro che questo aveagli preparato; ma egli ha vissuto costantemente con Jesserson, degno Americano, il quale non ha dimenticato, che gl' Inglesi furono i tiranni del suo paese, e che i Francesi ne furono i liberatori. Egli stesso ha disegnato il ritratto, che si è proposto di fare incidere a Parigi.

Gli è stato letto ciò che vien riportato nella vita di Caterina pubblicata da Castera sulla insurrezione di Polonia, e l'ha trovato esatto, ma si è irritato contro l' assertiva dell' autore, che i contadini Polacchi non erano ancora degni della libertà. Piacesse al cielo egli disse che tutti i Polacchi si fossero battuti come questa povera gente, che armata delle sole falci si precipitava in mezzo ai reggimenti nemici. Questa lettura peraltro diveniva per lui affiittiva, e fu interrotta.

Egli è quasi guarito delle sue numerose ferite. Quando cadde nelle mani de' Russi egli avea la coscia trapassata da una palla, la testa mezza aperta da un colpo di sciabola cinque, o sei colpi di bajonetta nel corpo: il solo suo braccio destro poteva agire, e se ne serviva per tirarsi un colpo di pistola avventurosamente l' arma non prese fuoco. Percosso da tutte le sventure alle quali erasi egli involato, chiunque lo riguarda attentamente, bisogna che dica: o tutti principj di Lawater sono falsi, o quest'uomo sarà un giorno uno dei cinque direttori della Repubblica Sarmata.

Il suo esteriore è dolce, ed insinuante, il suo carattere allegro, ed amabile, e chi senza conoscerlo vedesse quest' uomo così buono, e così modesto sarebbe lontano d' indovinare, che questi è Kosciusko, che ha ricoperto la Polonia della sua gloria, e riempito del suo nome l' universo.

L' uffizialità Polacca dimorante in Roma se non ha potuto manifestare la sua riconoscente esultanza al gran Kosciusko personalmente, lo ha fatto al suo nome. Penetrata dalla più tenera gioja per la nuova del di lui felice arrivo nel paese della libertà, nella Francia ha fatto de' pranzi patriotti, bevendo alla di lui salute fra i vicendevoli amplessi della fratellanza Repubblicana. Il bravo generale è l'oggetto dell' ammirazione dell' amore, e delle speranze di questi buoni patriotti. Il loro entusiasmo lo rende ad essi come presente. Non ostante la lontananza, che tutt'ora li divide, essi bramano di riunirsi a lui per rivendicare la patria dalla oppressione, che trarrà sopra gli autori l' esecrazione di tutti i secoli.

REP. BATAVA. Haya 11 Messifero. *E' stato assoluto dal Consiglio militare il celebre Ammiraglio de Winter che comandò l' ultima infelice spedizione della nostra flotta sul Texel.*

Il governo provvisorio agisce con tanta prudenza ed energia che in breve speriamo di vedere stabilito il vero governo Costituzionale.

DUE SICILIE. *Napoli. Lettera scritta al M. del Gallo il* 1 *Caldifero an. VI. R. dal cittadino Lachaise incaricato d'affari della Repubblica Francese.* Il cittadino Ambasciatore Garat non avrà potuto senza dubbio dispensarsi di far parte al Consolato di Roma del rifiuto di S.M.S. di riconoscere come proprietà romana il palazzo del nunzio del papa situato in Napoli. Io sono invitato, signor ministro, ad insistere sulla cessione di questo palazzo, ed ecco dei nuovi argomenti in appoggio della mia domanda. Voi convenite nella vostra lettera del 6 Giugno ultimo, che questo palazzo appartiene al papa,

ma che non è stato mai riguardato come un bene attaccato alla monarchia temporale, ma piuttosto alla spirituale; ora con questo istesso voi venite a stabilire il diritto della Repubblica Romana; giacchè il suo nuovo governo succedendo a tutti i diritti dell'antico, vale a dire del papa, tutto quello che apparteneva all' uno deve entrare in patrimonio ereditario dell'altro; ed in effetto, signor ministro, se non si concedesse questo principio, base di tutte le successioni, e che con argomenti metà politici metà teologici si volessero riveder i titoli di possesso dei beni, di cui l'ultimo papa o i suoi predecessori hanno goduto, allora si potrebbe loro contestar tutto sino ai beni, che possedevano come vesvovi di Roma, e di là ne seguirebbe, che la Repubblica Romana non sarebbe uno stato, ma un feudo ecclesiastico, sopra del quale i più piccoli sovrani dell'Italia avrebbono delle ripetizioni a fare. I sovrani d'Europa facendo giustizia delle pretensioni ridicole che i papi s'erano trasmesse di mano in mano, come per esempio del dritto che pretendevano arrogarsi sulle corone, e sul denaro de' fedeli, gli hanno nondimeno riconosciuti come sovrani temporali, ed a questo titolo come legittimi proprietarj dei beni, che avevano acquistato, sia con qualche titolo, sia per concessione, sia per via d'usurpazioni di giurisdizione, allor quando d'altra parte non v'erano state delle proteste contro somiglianti usurpazioni. Ora gli è questo, signor ministro, il caso del palazzo di cui si tratta. Io non so che quando i papi hanno fabbricato questo palazzo col denaro proveniente da un antico convento di francescani, vi siano stati mai de'reclami dalla parte di S. M. S.; ed è in oggi che si vorrebbe conservare ad un fantasma di papa il dritto d'inviare un nuovo nunzio per abitare questo palazzo, cioè a dire per mantenervi un tribunale ecclesiastico. Voi avete dato, sig. ministro troppe riprove del vostro rispetto per la ragione e la sana politica, per voler sostenere seriamente simili pretensioni. La potenza spirituale del papa egualmente che la temporale hanno di già subito la loro sentenza, e non esistono più che nel regno delle chimere. Quel che però non è chimera, signor ministro, è l'esistenza della Repubblica Romana, vale a dire d'una potenza saggia, e moderata che sorge sulle rovine d'un'altra da sì lungo tempo fatale all'umanità, e che rinunziando a tutto quel che v'era d'odioso o d'assurdo nelle prerogative arrogatesi, vuole nulladimeno conservare tutto ciò che espressamente o tacitamente era stato riconosciuto come proprietà temporale dei papi. S. M. S. quantunque non abbia ancora riconosciuta questa nuova Repubblica ha dovuto nondimeno prometterle lealtà e buon vicinato nel tempo stesso che la Francia le ha promesso protezione e forza. Io reclamo di nuovo, sig. ministro, a titolo di rappresentante di queste due Repubbliche presso S. M. S. il palazzo del nunzio del papa situato nella strada di Toledo, come proprietà romana, ed ho l'onore di prevenirvi, che in caso di nuovo rifiuto non potrei dispensarmi d'impiegare come mezzi di manutenzione le formali proteste solite praticarsi in simili casi.

PRUSSIA. Berlino 12 Messifero. *Il Re ha dichiarato formalmente, che in caso di una rottura fra l' Austria e la Francia, egli vuol conservare la più delicata neutralità, pronto a prendere le armi se essa non fosse rispettata dai suoi vicini.*

INGHILTERRA. Londra 10 Messifero. *La nostra situazione è molto grottesca. I maneggi di Pitt e dei suoi discepoli, il partito anti-ministeriale, il desiderio della rivoluzione, l'odio e l'ammirazione verso i Francesi, la rovina del commercio, l'agitazione di tutti gli spiriti, l'attività delle flotte, le vicende Irlandesi, i timori, le speranze, le cabale presentano all' occhio politico un gruppo di combinazioni forse nuove nella storia de' popoli. Fox prevede la nostra rovina, ma egli è sentito come lo era Cassandra dai Trojani.*

IRLANDA. Vexford 8 Messifero. *I nostri bravi insorgenti che hanno avuto un gran rinforzo di fucili e di monizioni dalla Francia, sono già in istato di nuocere ai realisti con diversi vascelli molto bene equipaggiati. Ultimamente hanno predato il vascello* Nuovo Successo *che da Waterford passava a Liverpool.*

VARIETA'

Lettera del citt. S. G. P. all'ex marchese Patrizj.

„ Tra le scarse passeggiate di Roma (più di qualunque altra grande città sfornita di questo necessario ed onesto sollievo) vi è quella di porta *Pia*, a cui serviva già di ameno termine e riposo la vostra villa contigua alla detta porta, presentando ai passeggianti de' sedili di pietra per refocillarsi della loro stanchezza, e un' amena ed estesa veduta degli adiacenti monti e castelli subalterni per trattenervisi più dilettevolmente. Durante il passato governo voi l'avete tenuta sempre aperta a comodo del pubblico, il quale in grazia di questa vostra condiscendenza volea pur dimenticare, o almen perdonarvi, che in quel delizioso soggiorno voi non avevate altro diritto di proprietà, che quello che vi dava il titolo di erede di un vostro antenato che l'avea fondato co' suoi prelatizj e cardinalizj ladronecci. Ma chi l'avrebbe mai detto? Rigenerata la nostra patria, allorchè si doveva sperare che voi sareste divenuto più che mai popolare, e che avreste aperta non che la villa, ma anche il casino, avete avuto l'imprudenza di chiuderne villanamente la porta in faccia al Popolo Sovrano, senza punto curarne o temerne il suo giusto risentimento. Ora io vi dico che voi non dovete essere indifferente su di ciò, giacchè son testimonio del fremito che cagiona questa vostra soverchieria nel

Popolo che ogni giorno si affolla per entrare nella vostra villa. Io che sono piuttosto paziente mi son contentato di mormorarne in segreto, ma non son tutti dotati della medesima longanimità, ed ho veduto de' giovanotti così indispettiti ch'eran quasi risoluti di atterrarne la porta, e di entrarvi per forza. Ragionando poi sopra di questo vostro fatto, v' ha chi dice che voi avete chiusa la villa per aprirla solamente ad alcuni che vi vengono a tenere delle aristocratiche e papistiche combriccole, poichè diffatti all'approssimarsi di alcune carrozze e persone il vostro Priapo vien subito ad aprire; altri poi pretende che voi non siate reo di tanto, ma solamente che intendiate con questo, non potendolo in altro modo, dimostrare il vostro dispettoso animo al nuovo governo, del quale vi siete bastantemente fatto conoscer nemico, quando avete detto: *che era meglio stare in Siena coi terremoti, che in Roma co' francesi*; altri in fine, e questi son quei d'animo più mite, e che più favorevolmente interpretan le cose, sostengon che non vi sarà forse veruna colpa per parte vostra, ma che sarà un mero arbitrio del vostro Priapo, diretto a guadagnar qualche mancia da quelli ai quali apre la porta della vostra villa. Sia però comunque, voi potete e dovete subito affrettarvi a dar soddisfazione al popolo mormorante, e fremente, ed affrettarvi a trar profitto da questo salutare avviso che io vi do; giacchè altrimenti facendo, io non rispondo di ciò che possa avvenire

Salute e Fratellanza

se presto tornerete ad aprire la villa.

G.F.S.

Ai Redattori del Monitore. „ Citt. Redattori. Non posso tacervi il più bel caso del mondo, Anzi perchè si sappia, e perchè si decida su i rari talenti d'un Pretore che ora per rispetto non nomino, vi prego d'inserirlo nel vostro Monitore.

Per una questione insorta fra due cittadini, fu scelto arbitro il citt. Giacomo Ricci Assessore del Pretore di Bruto. A tal uopo portaronsi non meno i litiganti che i testimoni, ed altri amici che in tutti montavano al numero di diciassette in casa del med. che rimane nella Sez. di Pompeo. Prestossi il Ricci ad esercitar seco loro un atto sebbene di volontaria giurisdizione, protetto però dalla nostra nuova Costituz. Pria d'esaminare i meriti del caso in questione, avvertì le parti, che esso non intendeva di far esercizio di giudice ordinario, come forse credevano essi che fosse il Ricci, ma che si prestava in qualità di mero arbitro. Persuasi di tal prevenzione acconsentirono in questo, e le parti trovaronsi soddisfatte.

Chi'l crederebbe! Giunta appena simigliante novella all'orecchie del Pretore di Pompeo, che subito questi s'accinse a compilare un processo criminale contro il Ricci, usando anche termini i più imponenti nell'esame dei testimoni da esso chiamati. Io confesso però che ignoro se il detto processo porti il titolo d'usurpata giurisdizione, o di supposta usurpata propina. Sarebbe mai vero che la stagione non pregiudichi alla testa del Pretore, o piuttosto non siano tutte e quattro le stagioni che gli rechino una famosa ottusità, a segno tale, che non gli faccia intendere ora l'italiana favella con quella facilità con cui una volta sentiva il latino? La Costituzione è chiara; l'artic. 209. della medesima mi sembra italiano. Se v'imbattete nel prelodato Pretore pregovi di farvi dire la sua intenzione se sia diretta a processare il Ricci, ovvero la Costituzione medesima. V'auguro senza più salute, e fratell.

F. B. per G.R.

Rapporto del cit. V. C. alla nuova società d'agricoltura, commercio ed arti.

A chi non sono note le profonde cognizioni in tutti i rami di scienze del *celebre dottor Annibale Mariotti* di Perugia? Quell' anima libera, ed illuminata non poteva a meno di rallegrarsi, che Roma avesse adunati dei propagatori delle cognizioni più utili alla Rep.

Gli avevo trasmesso il libretto delle regole ed il mio discorso inaugurale. Ammirate, o socj, il vero filantropo. Ci bastavano i suoi lumi, il suo nome, la sua corrispondenza. Egli però fa il dono spontaneo di uno scudo al mese a favore della nostra società.

Mi ha riferito lo stato di decadenza di quella fabbrica di lane, e della manifattura de' velluti, ch' emulavano dianzi quelli di Genova, e di Lione, ed arricchivano quella città.

In fine ci sfida di seguire il di lui esempio, di lasciar *fumum, et opes, strepitumque Romæ*, e di abitare in campagna, ove la esperienza può rettificare la teoria, perchè il contadino ara, e pianta, come arava, e piantava due secoli indietro; il contadino non legge, ed ha bisogno dell' esempio del proprietario.

Possa io essere assai felice per annunciarvi spesso degli acquisti così preziosi per la nostra società! Non dubito, che vorrete fare onorata menzione del dono, e che vi recherete ad onore di aver per socio libero corrispondente nel dipartimento del Trasimeno il celebre cittadino Mariotti.

A pieni voti, e con esultanza fu proclamato nel processo verbale di detta Assemblea, ed il Segretario perpetuo fu incaricato di attestare a quel generoso filosofo la gratitudine, gli elogj, e le speranze della società per una così utile iscrizione.

V. C.

Repubblicano, e Controrivoluzionario.

R. E che pretendete coi vostri falsi allarmi e con altri mezzi onde turbate lo spirito pubblico? Vorreste forse il governo de'preti e de'frati?

C. Dio ce ne guardi, Io non desidero ciò, Il governo de'sacerdoti è contrario al loro sublime ministero, Essi hanno per lungo tempo co-

vinato lo stato, ed avvilito il nome romano.

R. Vorreste forse qualche altro monarca, o qualche aristocrazia?

C. Neppure. Bisognerebbe soffrire il giogo di pochi titolati superbi che sarebbero insoffribili per le cariche perpetue, e per le loro procedure arbitrarie. La mutazione de' governanti, e la loro responsabilità rendono assai buona la Democrazia. La costituzione che ci garantisce dalla soverchieria è una cosa che generalmente parlando piace a tutti.

R. E bene: che diavolo dunque volete?

C. Vorrei che le cose andassero meglio, e che perciò le persone che governano, si portassero meglio.

R. Amico, voi desiderate una cosa giusta, ma voi stesso la ritardate.

C. Io! mi meraviglio. E come?

R. Voi spargete de' falsi allarmi e delle censure caricate innanzi ai privati, e infievolite il loro spirito pubblico e perciò la fiducia nazionale. Con questa gli affari si porterebbero nella calma molto presto: senza questa il governo deve perdere il tempo nel togliere gl'imbarazzi.

C. Dunque non si potrà parlare?

R. Non si dovrebbe, se non come conviene agli uomini onesti amanti del pubblico bene, ma amanti davvero e non a ciarle.

C. Sarebbe a dire?

R. Avete qualche notizia di cose mal fatte? ditela a quelli che governano, o scrivetela. Essi potranno apprestarvi qualche rimedio o impedire *i progressi*, o anche farvi vedere talvolta che in quel male per cui fremete, vi è incluso un germe di molto bene al quale si aspira.

C. Io parlo appunto, onde le autorità costituite ci pensino.

R. Scusate, non è vero. Che giova mai, che quella donniciuola, o quel sempliciano, o quel forestiere mal intenzionato veda i tagli impressi nel seno della patria dalla stessa necessità di conservarle la vita? Che giova che voi ne rendiate più atroci le piaghe ulcerandole con un' unghia crudele? Che giova che voi, uccello notturno, andiate ululando in flebile metro per seminare tristezza e discordia?

C. Ma come si deve rispondere a chi v'interroga?

R. Non si nega il male, ma si scusa colle imponenti circostanze del tempo, ma si diminuisce colla prospettiva di un bene stabile e del decoro romano, ma si rende più leggiero agli altri, mostrandone una ragionata e generosa sofferenza in se stesso.

C. Voi chiedete de' tratti eroici.

R. No: chiedo di que' tratti che voi fate ogni giorno.

C. Ditene uno di grazia e mi rendo per vinto.

R. Cosa facile. Ditemi: quando è morto un capo di famiglia in una casa che voi amate; andate voi forse dicendo, alla povera vedovella: = voi siete in mezzo ad una strada =? ai poveri figli = voi siete rovinati per sempre =? alle povere figlie = voi dovete prostituire il vostro santo onore per avere di che sfamarvi =!

C. No certo; ma che fa questo?

R. Che fa questo? Ditemi: se uno parlasse così, e con tuono tetro, e in aria compassionevole profetizzasse ogni momento all'orecchio di quelle buone creature la loro disperazione e la rovina totale; che direste di costui? . . . dite . . .

C. Non saprei ... non starebbe bene ...

R. Lo so io: starebbe malissimo. Un vero amico della casa cercherebbe i mezzi per consolare la famiglia infelice; la ecciterebbe alla fatica: le proporrebbe i mezzi, le darebbe o prometterebbe soccorso: in poche parole si ajuterebbe a farle vedere qualche raggio di luce vivifica e sicura. Amico, la Repubblica è la casa di cui vi parlo, i sacrifizj che si fanno per il di lei stabilimento (e che sarebbero, *notate*, maggiori di gran lunga, se ella si potesse distruggere) sono il morto suddetto. I cittadini che soffrono adesso e che soffriranno sicuramente per poco tempo, se non vengono turbati dai falsi e crudeli amici, sono la famiglia paziente. Applicate il discorso, vi prego, e poi decidete da uomo onesto, qual è il partito di chi ama il pubblico bene. Pensate che i poveri abitatori del Circeo sollevati appunto e sedotti dai discorsi di falso zelo, incomincierebbero a star meglio un anno prima di quel che staranno dopo la loro ultima mossa che costerà cara a tante famiglie innocenti. Ricordatevi finalmente che la concordia fa crescere le cose più piccole, e la discordia distrugge le più grandi.

C. Amico . . .

R. Sì, amico: io vi abbraccio sinceramente, e spero che il vostro cuore nato alla virtù valuterà quel poco che vi ho detto nella più viva effusione del mio. State forte nella morale evangelica, amate cioè Iddio, il vostro prossimo, e voi stesso: le cose si sistemeranno più presto, e la rep. sarà felice con voi.

Gagliuffi

AVVISO

1. Un tal *Filippo* Belforti commesso in un dei buro di Perugia, supponendo che nel Monitore di Roma (N. XLII. pag. 376) si sia fatto abuso della sua firma ec, ha reclamato formalmente contra i Redattori presso questo tribunal di giustizia e polizia, aggiungendo di più, per dar peso a siffatto ricorso, la bugiarderia d'averli invitati a ricredersi (*perchè non dire piuttosto a spiegarsi?*). Ma in quel tribunale, vistesi le giustificazioni dei Redattori chiare e sincere, è stato compatito per questa volta la leggerezza e il pericoloso zelo di detto commesso.

Errore a correggersi

Nel fo. prec. pag. 437 *ove dice* la pace fra la Russia e la Porta è stata conclusa *si legga* la pace fra la Russia e le Persia ec.

Il cambio delle cedole è lo stesso.

Libertà Num. L Eguaglianza

MONITORE DI ROMA

Si vede, com'egli era necessario che Roma fusse presa dai Francesi, a volere che la rinascesse, e rinascendo, ripigliasse nuova vita, e nuova virtù.
Machiav. sulla I. Deca di Liv. l. 3. c. 1.

Li 23 di Caldifero An. VI. Rep. e I della R. R. (10 Agosto 1798 v. s.)

Costit. Romana. Abusi di Roma. Seguito delle operazioni del Tribunato. Legge sull'amministrazione degli ospedali. Decreti Consolari: 1 sull'esecuzione del prestito forzato; 2, 3, e 4 sulla soppressione di alcuni conventi: nota dei Redattori. Notizie Dipartimentali Roma: elogio dei grandi Edili; Sezze; Cori; Norcia; Fabriano; Viterbo; Perugia; Città di Castello: istanze dell' Amministr. Dipartim. del Trasimeno al colonnello d'Arnaud. Notizie estere: Milano; Arau; Parigi; Rastadt; Londra; Filadelfia. Varietà: Lettera del tribuno Placidi al Pref. Consolare in Subiaco. Risposta del citt. Ceci Pretore di Subiaco. Tesifonte in Araceli, dialogo.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Costituzione Romana. *Art. XXXVII.* Cosa sarà dunque un prete in Roma Democratica? Sarà un privato funzionario dei riti e delle cerimonie della religione: sarà un cittadino che avrà certe particolari incombenze a lui confidate da uno o più cittadini, i quali con una *spontanea* contribuzione penseranno a rindennizzarlo del tempo che egli consumerà, e dell'opera che presterà nell'esercizio di un culto, del quale sarà ministro. Egli insomma sarà tale quale il vorrà la privata opinione di chi si servirà del suo ministero, cioè per i cristiani sarà presso a poco qual era nei primi tempi della Chiesa. Questi, che nella Repubblica Romana comporranno certamente il maggior numero, esigeranno dal loro prete, il quale potrà chiamarsi Paroco, che spieghi loro la pura *morale* del Vangelo. Dico la morale, perchè i preti fin quì han ricavato da questo aureo libro, e in generale da tutta la Bibbia, come da una copiosa dogana, molte merci che da una parte a nulla giovano per migliorare il cuore dell'uomo, e sono state dall' altra i mendicati stromenti per soddisfare la loro cupidigia, ed ambizione, e per istabilire un grave dispotismo sullo spirito del credulo volgo degl' ignoranti. Non è fors'egli comune opinione, avvalorata da una continua serie di fatti, che in Roma, sede primaria in cui dovevasi concentrare tutto lo spirito del cristianesimo, non vi è stata realmente, e non vi è religione, almeno paragonandola al restante dell' Europa cristiana? Donde credete voi che una tale opinione abbia avuta la sua origine? Non da altro se non dal vedere continuamente un popolo giudicare più criminosa l'omissione di certe così dette *pratiche di devozione*, e di culto, figlie d' una fantasìa fratescamente riscaldata, che quella di certi doveri, che hanno il più stretto rapporto col bene della società. Illustriamo con un esempio questa importante verità. Il tale non crede o non ha creduto che le dipinte Madonne abbiano realmente aperti gli occhi, e non ha potuto contenere un sogghigno vedendo un frate in aria di somma importanza e col compasso alla mano misurare i gradi della maggiore o minore apertura, come l' industrioso Huy determinava col suo strumento gli angoli dei varii cristalli secondo la loro specie.

Sapete voi cosa dice, ed ha detto il popolo romano? Costui è un incredulo, uno scellerato, un sacrilego, un ateo; E finisce pur la cosa in queste sole parole di maledizione? Pieno di fanatico zelo è, ed è stato capace di perseguitare, e di armar la mano del ferro omicida per iscagliarsi contro l' indevoto fratello. Intanto se alcun si volgesse alla furibonda moltitudine, e le dicesse. Quel frate medesimo che pasce con tanta impudenza la vostra ceca superstizione, forse si ride più d' ogni altro della vostra dabbenaggine, e credulità.... Oh questo non può essere: egli è un profondo teologo .... Supponghiamo ora che veggasi un altro condurre una vita libertina, insidiare ai talami maritali, rompere la santità dei contratti &c. La moltitudine non ne resterà molto scandalizzata .... Sono fragilità, debolezze umane, difetti ordinarii.... Che se questo medesimo ha la scaltrezza di mangiare scrupolosamente di magro il venerdì, ed il sabato, di frequentar le chiese, ed imborbottar paternostri, e udir molte messe ad onta delle sue immoralità è un eccellente, e rispettabile galantuomo; e se fa un passo più avanti, se con mal intesa generosità empiendo la sacca del questuante francescano ne fomenta l' inerzia, se fa ardere delle candele sugli altari, se fa pompa di scapolari, di cinture, o di corone &c. egli diventa un modello di cristiana perfezione, e sarà forse un giorno adorato sugli altari. Ah distinguiamo una volta l' impostura, e l' ipocrisìa dalla verità, e dalla religione; distinguiamo l' utile e soda morale da certe pratiche o indifferenti o superstiziose, e sia il prete un onesto e culto cittadino che illumini il popolo, che accorto lo renda sopra i suoi diritti, e sopra i suoi veri interessi, che gli somministri ancora i dolci conforti che derivano dall' idea di un Dio benefico e giusto, non un ipocrita che lo seduca, non un impostore che lo inganni, e non un visionario che delirar lo faccia dietro ai vani fantasmi fabbricati da una raffinata ambizione, e da una vergognosa avarizia.

Sarà continuato. U. L.

Abusi di Roma. *Articolo X.* Da quanto ho detto fin ora risulta che tutti quegli ostacoli che si sono opposti ai progressi dell' agricoltura tra noi, si debbon distruggere dalle nuove idee, che farà sviluppare il germe della rivoluzione, ogni qualvolta sia veramente fecondato nel nostro suolo. Più difficili a togliersi saranno gli ostacoli fisici, come quelli che dipendendo della natura, non hanno alcun rapporto alla nostra maniera di pensare; se però non è possibile il distruggerli in un istante, dobbiamo intraprendere a combatterli, ed a forza di fatica, di vigilanza e di industria gli anderemo a poco a poco diminuendo, e finalmente giungeremo a vincerli e superarli. Non vi è ostacolo che possa resistere alla industria ed attività dell'uomo che è giunto a rapire i fulmini al cielo e lo scetro ai tiranni. Tutti gli ostacoli fisici si riducono alla cattiva aria da cui sono infettate le nostre campagne. Io non nego che questo è per noi un gravissimo danno, ma egli è vero altresì che con un poco di attenzione si potrebbe salvare la vita a molti individui che ogni anno cadono vittima forse più della indolenza e trascuraggine che delle micidiali impressioni dell'aria cattiva. Ogn' uno di noi ambirebbe la gloria di salvare la vita ad un suo concittadino, ed intanto nessun si interessa a salvare la vita a quegli infelici contadini, dalle braccia de' quali dipende la nostra sussistenza. Noi li veggiamo con indifferenza languir nelle strade, morire negli ospedali. Eppure questi sono nostri fratelli, sono quelli che ci sostengono colle loro fatiche, cosicchè la nostra sensibilità ed il nostro interesse, dovrebbero egualmente impegnarci a cercare tutti i più efficaci mezzi per conservare la

loro preziosa vita. Io conosco un cittadino intelligente ed onesto il quale obbligato per una sua commissione a passare due stagioni estive in un luogo di pessima aria, non solo vi si conservò in ottimo stato di salute, ma vi seppe egualmente conservare dieci lavoranti che teneva seco, mentre tutti gli altri, che qualche giorno dimoravano in quei contorni cadevano irremissibilmente ammalati e la maggior parte morivano. Non avrebbe egli meritata la corona civica? Ecco il metodo di cui faceva uso. La mattina non permetteva ai suoi contadini l'uscire di casa, se non un' ora dopo che il sole si era innalzato sull'orizzonte; la sera gli obbligava a ritirarsi almeno mezz' ora prima che tramontasse il sole, ed allora radunandoli in una amichevole e fraterna compagnia intorno al fuoco, distribuiva a loro del buon vino, mentre intanto gli induceva a scaldarsi nel cuor della estate. Nè ciò bastava. Ogni venti giorni dava a tutti gli individui della sua colonia una piccola dose di tartaro emetico, ed il giorno seguente un piccolo purgante di sal d'Inghilterra. In quei due giorni erano sospesi i lavori, ed un vitto più sostanzioso e salubre, ristorava le forze di ciascuno. Possidenti de' territorj dell'agro romano; ecco una bella lezione per voi. Giá mi aspetto la solita risposta dettata dalla indolenza ed avarizia ,, che questi metodi quì non si possono eseguire attesa la moltiplicitá dei lavoranti, il loro carattere, e le circostanze locali,,. Rispondo però che se non si può tutto, si faccia almen qualche cosa. Non vi è peggior male che quello di non far nulla. Si cominci ad avere un poco di cura dei loro alloggi, e dei loro cibi, con dolci maniere si inducano alcuni a fare uso di emetici e di qualche preservativo. I felici risultati incoraggiranno gli altri, ed in breve tempo si salverá la vita ad infiniti individui.

Sarà continuato. *Breislak*

REPUBBLICA ROMANA

TRIBUNATO. *Continuazione ec. Seduta XXXIII dei 13 Fiorile.* Corsiglia espone che il più grave male della Repubblica, è la mancanza del commercio: senza questo l'agricoltura deve languire non avendo mezzi onde esitare il superfluo dei suoi prodotti: l'industria non sa dove utilmente occuparsi, e le arti restano inerti non avendo altra periferia della loro azione, che i confini ristretti della Repubblica. Il commercio è quello, che dei molti popoli della terra ne forma per così dire uno solo: che sulla base dei reciprochi bisogni stabilisce quelle relazioni così utili, che diffondono mutuamente i comodi della vita: il commercio è quello che nei presenti tempi dona la preponderanza alle nazioni, e costituisce la forza politica degli stati. Ma questo commercio non può fiorire senza la navigazione, la quale facilitando le comunicazioni, ed i trasporti ha saputo unir l'Indostan alla Brettagna, l'Olanda all'America. La navigazione è tanto più necessaria al commercio dell' Italia, che divisa dal resto dell'Europa con monti presso che inaccessibili è però circondata da due mari, che la pongono in facile corrispondenza coll'universo. Fà d'uopo dunque eccitare la navigazione se si vuole animare il commerio, e così procurar la ricchezza, la preponderanza e la felicità nazionale. Come le pene raffrenano i delitti, così le esenzioni, ed i premj istigano alle opere utili. L'autore della mozione perciò propone d' invitare il Consolato a proclamare delle esenzioni, e sussidj ai costruttori di navi di commercio. Egli partecipa inoltre, che per animare a ciò gli altri col proprio esempio hà già combinata una società di caratanti per costruire una corvetta di portata di 21600 il di cui importo sarà la somma di scudi 8000 effettivi. Questa divisa in 24 carati assegna ad ognuno scudi 330. Già si sono assicurati 14 caratanti, per gli altri 10 si fà offerta ai membri del Consiglio se alcuno volesse accudirvi. Alcùni opinano, che piuttosto di un invito al Consolato debba farsi una legge; onde si stabilisce di deputare una commissione, che la proponga. Sono eletti Corsiglia, Carradori, Corona sen. e Boni. Gambini rimarcando il patriottico zelo di Corsiglia per la felicità della repubblica sì nell' esternare il progetto, che nell'accingersi alla dispendiosa, ed incerta costruzione della corvetta domanda, che se ne faccia menzione onorevole nel processo verbale, ed è approvato. Le più gravi cure del Tribunato non hanno al medesimo lasciato campo di occuparsi della legge per la quale era la commissione incaricata. Le sedute posteriori alle vacanze vi saranno consecrate utilmente, come la commissione consacrerà con profitto le vacanze stesse a formarne il progetto, di cui è incaricata.

CONSOLATO 10 *Caldif. Legge sull'Amministr. degli Ospedali, Capo I.* Amministrazione. *Articolo I.* L'amministrazione immediata degli ospedali spetta agli

edili sotto la soprintendenza dell'amministrazione dipartimentale, e del ministro dell'interno.

2. Nei luoghi, ove è un burò centrale, l'amministrazione immediata degli ospedali è delegata al medesimo.

3. Negli altri luoghi le municipalità possono deputare alcuni dei loro membri per attendere particolarmente alla cura degli ospedali.

4. La deputazione nominata per tal effetto non può esser composta di meno di tre.

5. Le funzioni degli Edili per l'amministrazione degli ospedali sono gratuite. Non può esser destinato agli amministratori alcun emolumento sotto qualsivoglia titolo, o pretesto, ma unicamente saranno rimborzate le spese del viaggio, ed altre fatte per servizio degli ospedali.

6. I beni degli ospedali si governano, e si amministrano come i beni nazionali; devono essere affittati all'incanto al miglior oblatore, ed all'ultimo offerente nelle forme usate per tutti gli altri beni nazionali.

7. La cassa destinata a ricevere l'entrate debeni degli ospedali resta sotto l'immediata ispezion degli edili.

8. Niente può esser pagato, nè a titolo di trattamento personale, nè per compra, senza un ordine del direttore visto dagli edili.

9. Il trattamento del cassiere non può eccedere quello fissato dalla legge ai questori nazionali.

10. Nelle città sotto le dieci mil'anime non può esser nominato altro cassiere, che il questore.

11. Nei luoghi, ove sono diversi ospedali, non vi dee essere altro, che un solo cassiere.

12. Il cassiere degli ospedali dà una sicurtà proporzionata all'estensione della sua riscossione, e dee essere in beni stabili.

13. Qualunque amministrazione ora esistente con altri principj, che questi stabiliti col presente titolo, resta soppressa.

14. I suoi conti saranno resi immediatamente dopo la pubblicazione del presente decreto alla municipalità, che li farà passare al dipartimento per esser liquidati definitivamente, e mandati al governo.

15. Nella città di Roma non vi possono essere più di sei ospedali.

16. Nel capo luogo di dipartimento non ve ne possono essere più di due.

17. Ed uno solo in ogni cantone.

18. I beni degli ospedali soppressi saranno riuniti a quelli conservati.

19. Gli amministratori dipartimentali fisseranno il numero, ed il sito degli ospedali da conservarsi, e le riunioni, che converranno farsi in proporzione dei loro calcolati bisogni.

20. Il ministro dell'interno è specialmente incaricato d'invigilare alla pronta esecuzione delle antecedenti disposizioni.

Capo II. Ministero. *Articolo* 21. Il ministero degli ospedali si divide in tre parti essenzialmente diverse, cioè la compra delle provvisioni necessarie, la conservazione, e distribuzione degli oggetti provvisti, e la vigilanza sulla qualità, e quantità degli articoli forniti a tenore dei regolamenti.

22. Il ministro incaricato della compra degli approvisionamenti si chiama *direttore*. Quello o quegli, che ha la cura del mantenimento, riparazione, conservazione, e distribuzione *guarda magazzino*, e *controlore* quello incaricato d'invigilare sulla quantità, e qualità degli oggetti forniti.

23. Al direttore appartiene la cura di provveder l'ospedale di tutti gli oggetti di consumo, e mobilia, che saranno necessarj.

24. Il medesimo stabilisce il prezzo relativo alle compre, verifica la qualità degli oggetti forniti, ne ordina il pagamento, e li fà riporre nei magazzini per il consumo giornaliero.

25. Il medesimo consegna nei registri in oggetti separati tutti gli articoli di consumo, e provisionamento ricevuti, o comprati per l'ospedale, e si fa dare dai guardamagazzini la ricevuta per tutti quelli che loro trasmette.

26. Egli ordina tutti i pagamenti tanto per il trattamento personale, che per la compra delle provvisioni, o per lavori fatti per il mantenimento, riattamento, e conservazione degli ospedali, e della mobilia.

27. Egli riceve direttamente dagli affittuarj gli oggetti in natura, che sono in obbligo di fornire, secondo le condizioni dei loro affitti, e loro ne dà la quietanza.

28. Egli ha l'ispezione, e la nomina di tutti gli agenti subalterni impiegati come giornalieri al servizio dello ospedale fuori dei guardamagazzini, ed il controlore, che sono nominati dall'amministrazione generale, come anche lo stesso direttore.

29. Egli presenta in tutte le decadi all'amministrazione generale lo stato di tutte le compre che sono state fatte, i pagamenti, che ne ha ordinati, degli agenti, che ha impiegati, i servizi straordinarj, che sono stati fatti, e fa approvare i suoi conti per i pagamenti fatti alla fine di ogni mese.

30. Egli rende conto della condotta di tutti gli agenti impiegati al servizio dell'ospedale, e prende gli ordini dell'amministrazione generale per la riforma degli abusi.

31. I magazzini degli ospedali si dividono in tre parti 1. oggetti di consumo; 2. mobilia di ogni genere; e 3. droghe, e medicine.

32. Negli ospedali, che non hanno più di trecento persone, non vi ha da essere, che un solo guarda magazzino incaricato della distribuzione, conservazione, e mantenimento di tutti gli oggetti di approvvisionamento.

33. Negli ospedali eccedenti questo numero vi sono tre guarda magazzini, uno incaricato della conservazione, mantenimento, riparazione, e distribuzione di tutta la mobilia, biancheria, ma-

terazzi, mobili di legno, e di ferro; il secondo incaricato del grano, pane, viveri, frutta, e liquidi; ed il terzo delle droghe, e medicine.

34. Negli ospedali eccedenti il numero di trecento ammalati si accorda ad ognuno dei guarda magazzini tanti agenti, quante vi sono partite di servizio divise.

35. Tocca all'amministrazione di fissarne il numero sul rapporto del direttore.

36. I guarda magazzini scrivono su dei registri separati tutti gli oggetti di consumo, di mobilia, e di approvvisionamenti, che ricevono, come ancora quelli, che escono giornalmente per il consumo ordinario.

37. Tengono le minute degli oggetti, che loro sono consegnati dal direttore, e di quelli, che sono lor domandati giornalmente dal controlore.

38. Tutti questi stati sono visitati, come ancora i loro registri tutte le decadi dalla amministrazione generale, ed approvati definitivamente ogni mese.

39. Il controlore invigila immediatamente a tutti i servizj relativi agli ammalati, ne verifica il numero, fa eseguire tutte le ordinazioni, riconosce tutti i bisogni, manda ogni giorno ai guarda magazzini lo stato di tutto quello, che è necessario in tutti i generi di consumo, ed approvisionamento, e tiene registro degli oggetti formati in partite separate.

40. Riceve da tutti gli agenti impiegati al servizio immediato degli ammalati le liste degli alimenti ordinati, dei rimedj prescritti, della biancheria necessaria, e verifica da se stesso tutte le decadi le riparazioni da farsi per mantenere, e conservare i mobili dello spedale.

41. Egli presenta all'amministrazione generale lo stato di tutti gli oggetti forniti, il numero degli ammalati; fa il suo rapporto di tutte le riparazioni, e miglioramenti, che vi sono a fare, ad effetto che siano approvati, ed ordinati dall'amministrazione generale.

42. Egli ha la sopraintendenza immediata degli officiali di sanità, degl' infermieri, e denunzia al direttore quelli, di cui la condotta, o l'inesattezza compromette la regolarità del servizio.

43. Egli approva tutte le liste di trattamento personale, prima che il pagamento ne sia ordinato dal direttore.

44. Il direttore, i guarda magazzini, il controlore non possono impiegare agenti per il servizio, che si possa fare da se stessi, dagl' infermieri, e da altri inservienti della casa.

45. Resta all' amministrazione generale di fissare il numero degli officiali di sanità, degli ecclesiastici, e degli infermieri necessarj al servizio dell'ospedale.

46. Il ministro dell'interno farà sotto l' approvazione del Consolato un regolamento relativo agli uffiziali di sanità, per tutte le parti del loro servizio, come ancora per gli infermieri.

47. Il direttore, il controlore, e i guarda magazzini sono alloggiati, ammobiliati, e nutriti dentro gli ospedali.

48. L'amministrazione generale fisserà il modo delle spese.

49. Resta accordato per mese ad ogni direttore in Roma il trattamento di scudi venticinque, nei dipartimenti venti, ai controlori scudi venti, e quindici nei dipartimenti, ad ogni guarda magazzino quindici, e nei dipartimenti dodici. *Il Gen. Macdonald*

Il Consolato ordina ec. *Panazzi Pres.*

12 *Caldifero*. *Decreti Consolari*. I. Considerando il Consolato che la maggior parte delle cambiali tratte dall'amministrazione francese sulla pubblica tesoreria in virtù delle convenzioni fatte tra il governo francese ed il Consolato romano, sono rimaste senza pagamento per causa del voto totale in cui le casse si sono trovate in seguito dei pubblici bisogni, e della insufficenza delle risorse; che un gran numero di francesi, come ancora di cittadini della Repubblica Romana possessori di tali cambiali prese in pagamento di merci ed approvvisionamenti forniti all' armata francese ed alla legione romana, si trovano grandemente incagliati nei loro affari, ed imbarazzati nel loro credito; che questa sospensione ha recato con colpi fatali un massimo pregiudizio a molte comuni della Repubblica, le quali avevano somministrato viveri e provvisioni all'armata, pel ritardo che hanno provato dalla sospensione dei pagamenti; che un gran numero di proprietarj della Repubblica che hanno generosamente fornito il prodotto dei loro beni tanto alle comuni che ai fornitori, sono rimasti senza pagamento, e si sono trovati in seguito pericolosamente incagliati pei lavori della campagna, ed anche per le spese del raccolto; considerando finalmente che questa sospensione dei pagamanti cagiona un ristagno totale del pubblico credito nell'esecuzione degli affari particolari per l'impossibilità in cui pone l'amministrazione francese di soddisfare agl'impegni dalla medesima contratti con un numero infinito di cittadini del paese per fornitura dell' armata, per la spedizione di Civitavecchia, e generalmente per tutte le parti del pubblico servizio, ordina.

1. La contribuzione decretata sulle famiglie ricche per l'estinzione del debito esigibile, e particolarmente delle cambiali dell'amministrazione francese già scadute, sarà pagata nello spazio di sei mesi.

2. La tassa di ognuno dei contribuenti imposta come si trova nel quadro qui annesso sarà divisa in sei pagamenti.

3. Il ministro delle finanze trarrà sopra ciascheduno di loro delle lettere di cambio che saranno rimesse all'amministrazione francese incaricata della cura di farle accettare.

4. Nessuna altra reclamazione sarà ammessa

sopra la suddetta tassa; ma qualora alcuna fosse ben contestata, avrà il contribuente regresso soltanto sul prodotto della contribuzione del tre per cento, stata finora assai trascurata.

5. Le lettere di cambio di cui si tratta nell' articolo III. saranno tratte giusta l'ammontar delle somme che seguono, cioè:

Quadro de' contribuenti.

Le case Borghesi, e di Piombino per scudi 130 000: Doria e Colonna per scudi 80 000; Chigi per 60 000; Corsini per 50 000; Cesarini, Ruspoli, Odescalchi, Lepri, e Gaetani per 40 000; Barberini, Rospigliosi, Pallavicini, Panfilo di Pietra, e Giorgi per 30 000; Giustiniani per 26 000, Sciarra, Massimi, Rondanini, Patrizi, Bonaccorsi, Simonetti, Rezzonico, e Androsilla per 20 000; Altieri, Santacroce, Bolognetti, Strozzi, Ercolani, Falconieri, Carpegna, del Nero, Torregiani, Gabrielli, e Gavotti per 15 000; Mattei, Grillo Mondragone, Sacripanti, Serlupi, Boadilla, Negroni, Acciajoli, Caraffa, e Ruffo per 10 000. In tutti sc: 1321000.

Per copia conf. Bassal seg. del Consolato.

II. III. IV. 19. *Caldif.* Considerando il Consolato che due conventi di francescani uno esistente nella comune *di Proceno*, e l'altro nella comun *delle Grotte* Cantone di Acquapendente nel Dipartimento del Cimino, sono restati con due soli individui religiosi, (come anche il convento degli agostiniani nella comune di Acquapendente che è rimasto con uno solo) e che perciò sono nel caso dell'art. 2 della legge de' 26 messifero, in forza della legge stessa ha ordinata la lor soppressione, incorporando i 4 primi nel convento d'Acquapendente ed il quinto tra gli agostiniani della Trinità di Viterbo.

Nota. Siffatti decreti (non articoli) noi li prendiamo e li prenderemo dal *Compilatore Romano*. E come no, se essi non veggono in altra maniera la luce del giorno? Ce li dovremmo forse inventare? E quando ancora avessimo preso dal d. foglio qualche altra cosa, che mal ci sarebbe? Sarebbe questo un attestato dell'amicizia e della *stima* che noi professiamo in complesso pei *Redattori del Consolato*, sebbene qualcuno in particolare abbia somministrata a noi ed al pubblico dolce materia onde ridere. (Si confronti l'art. *Tribunato* del Monitore N. 47 pag. 422 coll'art. *Risposta alle critiche ec.* del Compilatore Romano N. 13 pag. 50).

Notizie Dipartimentali. *Roma. Burò Centrale.* Perchè dir sempre male delle Autorità costituite, quando esse non corrispondono ai loro augusti doveri; e non lodar qualche volta il merito di quelle che si rendono degne della nostra confidenza? . . . . I grandi Edili Franchi, Lante, e Maggi mantengono nel loro delicato ministero il più grand'ordine e la più severa esattezza. I portieri del loro burò non hanno finora disgustato alcuno de' petizionarj. Tutti i cittadini dalle 9 della mattina quasi sino alle due, e dalle 6 della sera quasi sino alle dieci, sono ammessi colla massima gentilezza, perchè SI VUOLE COSI', e si vuole DAVVERO: tutti si sentono: tutti si consolano per quanto è permesso: tutti gli affari si disbrigano con una sollecitudine maravigliosa. Non si sente per i caffè: *dormono sino a mezzo giorno, hanno un' alterigia insoffribile, ricevono la giovane cittadina prima del vecchio padre di famiglia*, ed altre simili proposizioni che presto o tardi fanno male alla salute di chi le merita; ma sino que' stessi che partono dal burò centrale con qualche negativa, non sanno non lodarsi della somma fratellanza con cui loro si allegano o i motivi di giustizia o le straordinarie circostanze de' tempi. L'attività, i lumi e il deciso disinteresse del Capo Segr. Pubblio Serpieri, *povero, perchè non vuol farsi ricco coi mezzi indiretti*, contribuiscono molto alla bravura e alla geniale fatica dei Commessi. Popolo Sovrano: verrà il tempo delle tue elezioni: ricordati allora di confidare i tuoi interessi a chi ti avrà servito con amore e con lode. Un velo d'infamia su quelli che ti rappresentano o con negligenza, o con arroganza, o con avidità, o che in grazia delle gatte in cuffia . . . . . . *Gagliuffi*

—— 18 *Caldifero.* I Grandi Edili pensando all' approvvisionamento di questa centrale han domandato un' esatta notizia di tutto il raccolto della scorsa stagione in grano, biade, fave, orzi, minuti, e fieno, invitando perciò gli agricoltori e fienaroli ad aver esibito prima degli 11 del prossimo mese fruttifero la dichiarazione precisa della quantità del raccolto dei divisati generi, non senza specificare la quantità dei prodotti tanto vecchi che nuovi, la località dei magazzini ove sono riposti, e la porzion necessaria sì per la panatica che per il seme della stagione avvenire ec. E quanto ai fienaroli sono essi inoltre tenuti nella medesima assegna a individuare un comodo fienile fra quelli descritti nella notificazione dei 25 fiorile, dove a forma delle leggi veglianti se ne dovrà fare lo spaccio.

—— 22 *Caldif.* Tutto il Circeo è tranquillo ad esclusione di Terracina che sedotta dalle insinuazioni degli ipocriti, e incoraggita dalle borse dei potenti si ostina pazzamente tuttora a far resistenza. Noi non possiam precisare alcun fatto particolare, giacchè non sappiamo che il Gen. Macdonald abbia comunicato *ex officio* ai Commissarj organizzatori ulteriori notizie. Anche quelle che ci somministra nel Compilatore Romano il citt. Luciani son generali. Non sapendone più di noi, si diffonde egli nell'attaccare coerentemente alle circostanze con varie invettive S. M. Siciliana.

Sezze 7. Caldifero. Siamo in calma dopo tre giorni di popolare rivoluzione. Domeni

ta a notte due birboni forestieri gridando: *viva il re di Napoli*, e spacciando l'arrivo delle truppe napoletane nella Repubblica Romana sollevarono talmente il popolo basso, che aggiungendo gli schiamazzi alle loro grida, tutti armati gridando *morte ai galantuomini* recisero l'albero di nostra rigenerazione, arrestarono gli officiali del tribunale della Censura, l'Edile Filippo F-sci, l'aggiunto Ferdinando Fasciotti, il Prefetto del Consolato ex-cavalier de Magistris, tutto ad insinuazione de' sopradetti birbanti forestieri. Quanto faticassero le persone illuminate, e specialmente il clero sì secolare, che regolare per persuadere il popolo della falsità, sallo Iddio. Si azzuffarono il lunedì, i più facinorosi sciocchi del volgo con alcuni di cavalleria, e fanteria francese, accorsi per sedare il tumulto, e la zuffa seguì nel *piano del campo*: il valore delle armi francesi con soli pochi dragoni dissipò i pazzi, riducendoli alla fuga, e restò morto un di Sezze. In questa occasione si prese maggiormente l'impegno dai preti, e dalle persone culte di sedare il popolo, e dopo non piccolo stento fu tolta la croce, che i fanatici aveano piantata nel sito dell'albero, fu rialzato l'albero della libertà, fuggirono i motori, ed ora è tutto in una perfettissima calma.

Cori 19 Caldifero. Nel momento, in cui un' infausta e crudele guerra agita e rovina la maggior parte del Dipartimento del Circeo, la Comune di Cori e suo cantone godono la più invidiabile tranquillità. Queste autorità costituite, e soprattutto il PrefettoConsolare Giuseppe Cataldi unitamente al Presidente della municipalità Luigi Prosperi Buzj colla loro vigilanza ed attività hanno saputo profittare giudiziosamente dell'indole docile, e dello spirito Repubblicano di questi buoni cittadini. Ecco la seconda volta che con incendj così terribili, e così vicini Cori è rimasto illeso senza che siavisi acceso giammai il fuoco divoratore. Ecco la seconda irrefragabil riprova, che esso dà del suo vero attaccamento alla Repubblica Francese, ed alla Romana, onde meritarsi da queste le più segnalate distinzioni, e i più sinceri elogj de' Patriotti.

Da *Norcia 17 Caldif.* Un cappuccino da Norcia così altamente inveiva contro il governo repubblicano, che lo rappresentava il più contrario persino ai principj naturali dell'uomo. Io simulando d'uniformarmi alle sue massime, lo istigava ad esternare i suoi sentimenti. Il buon servo di s. Francesco si lamentava di non poter catechizzare pubblicamente il popolo, perchè odj l'attuale sistema come distruttore delle antichissime, e santissime pratiche religiose: sospirava pensando al giuramento Costituzionale, che per esso non è adottabile in alcuna parte; l'odio alla monarchia, diceva egli, non è conforme agl' insegnamenti evangelici; (e intanto, riflettete, egli odiava la democrazia): diceva inoltre, che non poteva giurar fedeltà alla Repubblica, perchè non accettata dalla universalità de' cittadini, nè riconosciuta da tutte le potenze straniere. Per altro teneva per certo, ed assicurava gli astanti, che poco lontano sarebbe stato il rovescio delle pubbliche cose: che a tale oggetto nella chiesa del suo convento si esponeva il venerabile, perchè esaudisse i voti de' suoi servi. Pochi idioti, che lo attorniavano, restaron convinti dall'espressioni del cappuccino, che erano veramente rivoltose. Io però spero nella vigilanza de' Ministri della Repubblica, che adopreranno tutt' i mezzi per tener di mira questi infami sovvertitori del buon ordine, e togliere così gli ostacoli all' avanzamento dello spirito pubblico. Amatemi e credetemi vostro amico. G.C.

Fabriano 16 Caldif. Lett. del cit. Gio. Flori al cit. Francesco Scarsellati promosso alla carica di Pref. Cons. in questo Cantone. „ *Cittadino amico.* Dopo la rovinosa caduta dei due mostri infami papismo, ed aristocrazia, i quali desolavano codesta infelice comune, finalmente le voci adorabili della verità hanno saputo rendere alla virtù quella mercede, che si è finora usurpata il delitto con maschera di zelo religioso, e gli aristocratici vestiti alla democratica. Tu sei stato dalla Repubblica considerato, ed il tuo patriottismo ha conseguito quel premio, che si è procacciato con tanti sudori. Ricevi adunque i miei sinceri rallegramenti. Io spero che l'epoca della tua istallazione alla Prefettura Consolare di cotesto Cantone sarà quella della di lui felicità, ritardata finora dai nemici della Repubblica, e dagl'egoisti, che hanno fatto ogni sforzo per impedire i progressi dello spirito pubblico. Il tuo amore per la democrazia, il tuo interesse per il pubblico bene, la tua onestà sono le basi della mia speranza non disgiunta dai voti più fervidi per la prosperità de' miei concittadini. Sii severo cogli aristocratici scoperti, e pertinace, docile, ed amoroso coi pentiti, facendo così loro conoscere, che l'odio, e la vendetta sono sconosciuti al democratico, che riguarda tutti come fratelli. Fa che i patriotti finora così impunemente oltraggiati, ed oppressi ritrovino in te il loro scudo, il loro difensore, se l'Idra fatale dell'aristocrazia tentasse di rialzare la testa orgogliosa. Non ti dimenticare, che devi ritornare privato cittadino, e questa riflessione siati di remora.... Ma dove andava io digredendo? Perdona, cittadino amico, qualunque mio pensiero di te poco degno, ed attribuiscilo allo spirito patriottico eccitatore de' miei sentimenti. Gradisci l'attestato della mia compiacenza nel vederti onorato di una carica, che hai saputo meritare

colla tua virtù; e ricevi i sinceri augurj di salute, e prosperità.

Viterbo 9 Cald.f. Il veleno aristocratico, preparato nelle officine degli scellerati, si procura furtivamente d' insinuarlo anche negli animi di questo cantone. La moltiplicità degl' individui arrestati in queste carceri per varj delitti obbligò ad intimare la seduta dei Giurì. Adunati, che furono il citt. Vice-Presidente del Tribunale di Censura Pretore Caprini, per non trovarsi nel caso stesso della passata decade, nella quale i Giurati non vollero prestare il giuramento, aprì la seduta con una seria ammonizione, e quindi invitò loro a giurare, come prescrive la Costituzione all' art.367. Pareva che l'affare così disposto non dovesse incontrare il minimo ostacolo. Eppure non ebbe il desiderato effetto. Il solo citt. Gentili Francesco fu quegli, che aderì all'invito, e che non esitò un momento a giurare odio alla monarchia e all'anarchia, fedeltà, ed attaccamento alla Repubblica, ed alla Costituzione. Al contrario gli altri con ributtante orgoglio non solo si opposero alla legge, ma non si vergognarono di protestare che non potevano prestare il giuramento in altra forma che nella seguente, che fu da loro esposta, e sottoscritta ,,Noi sottoscritti giuriamo ,, odio alla monarchia *tirannica*, ed all'anar- ,, chia, promettiamo obbedienza alla Repub- ,, blica, ed attaccamento alla Costituzione in ,, tutto quello, che non è contrario alla no- ,, stra religione cattolica. " Lungo fu il dibattimento: ma per quanta fermezza, e costanza dimostrassero il divisato Vice-Presidente, il Prefetto Consolare Grasselli, e lo scriba Bonomo nel persuadere queste anime avvelenate, nulla conclusero: anzi convenne sciogliere la seduta con notabile pregiudizio di quei miserabili, che languiscono nelle carceri. La causa però di una corruzione così generale non è ignota. Le Autorità costituite vegliano, e sanno bene che la manovre di alcuni preti, frati, e specialmente ex frati forestieri, (genere di uomini di razza terza) che sono sparsi in questo cantone, protetti, e difesi da chi men far lo dovrebbe, n'è la sorgente maligna. Ma non andranno di gran lunga impuniti. Già la spada della giusta vendetta, impugnata dal braccio forte dei nostri Rigeneratori, è sul punto di scagliarsi sulla loro testa. Vedremo allora, se gli errori, ed i sofismi della pastorale dell'ex-card. Mattei, che con destrezza hanno seminato nel cuore del popolo ignorante, saranno capaci di render loro invulnerabili. Intanto il vigilante citt. Rey Min. di Giustizia e Polizia ha ordinata l'esecuzione della legge organica art.72. facendo intimare ai Giurì, che paghino la multa di sc.20. romani colla stampa, ed affissione del giudicato in tutte le comuni del circondario a loro spese. Poveri sciocchi, fanno veramente pietà! Come ci entra l'aggiungere nella formola alla parola monarchìa l'epiteto di tirannica? come c'entra nel giuramento civico la religione cattolica? La Cost.è tutta politica, e non ha mai nè parlato, nè garantito verun culto religioso. L'ebreo, il turco, il luterano, il calvinista, il cattolico in faccia alla medesima hanno gli stessi diritti, le stesse obbligazioni. Sì fatto principio è una delle basi fondamentali della nostra libertà. Ai soli preti, e frati avvezzi da tanti secoli a tenere il popolo in catene non può giammai piacere, già che strappa loro di mano l'usata tirannia, l'inveterato dispotismo.

Bianchini.

Perugia 28 Caldifero. Il richiamo delle truppe francesi dal dipartimento del Trasimeno per inviarle a reprimere le insorgenze di quello del Circeo ha riempito di timore la comune di Perugia, ma molto più quella di Città di Castello. Quell'infelice paese, che riguarda ancora piangendo le terribili impronte della desolazione, in cui fu trascinato dagl'empj sicarj di Pio VI. armati nel nome di Dio non ha potuto non raccapricciare alla semplice idea, che la diminuzione delle forze francesi potesse alimentare le speranze esecrate dei dispersi, ma non distrutti rivoluzionarj. Quegli afflitti abitanti hanno abbandonato in gran parte la cara patria, i teneri amici i diletti parenti per involarsi al temuto rinnovamento di scene così atroci. L'amministrazione dipartimentale con due lettere, che noi autenticamente riportiamo ha procurato, ma invano, trattenere le truppe francesi per rassicurare i giusti timori di quei cittadini. Alla partenza di esse Città di Castello è rimasta vuota, e passeggia per quelle deserte contrade lo spavento, e il terrore. Perugia forte per popolazione, e patriottismo teme di doversi tornare a cimentare nuovamente con quegli infami assassini per respingerli dalle sue mura. Il supremo genio della libertà getti il più panico timore nel cuore de'suoi scelerati nemici, e li rinserri in quei boschi dove restano nascosti. L'esempio del passato raffreni ogni ardito progetto, e la sacra pianta della libertà sia sazia del sangue ond' è stata innaffiata. Ma voi o supreme autorità costituite perchè non affrettate la formazione della legione, l'attivamento della giandarmaria? La compagnia Hardy e Tiers ha pure avuto 6 milioni, e mezzo di fondi nazionali per supplire a tutte queste spese e gli hà avuti ad un valore ben vile, e facile a ritrarsi. Perchè non la costringete all' adempimento de' suoi obblighi. Rammentatevi, che mille combinazioni possono o allontanare, o diminuire la forza francese, che ora protegge la nostra libertà. Ricordatevi, che il Circeo non sarebbe ora nella funesta situazione, in cui si ritrova, se una tenue forza armata avesse trattenuto i primi movimenti, ed

arrestato i capi. Pensate, che voi siete responsabili alla nazione delle piaghe, che in essa si imprimono per vostra lentezza. Pullulano le trame liberticide per opera de' vicini tiranni. Armate la nazione per dissiparle. F.B.

Città di Castello 17 Caldifero. Questa città è rimasta omai quasi vota. Molti sono emigrati da che i francesi l'hanno evacuata. Regna adesso qui da pertutto lo spavento e il terrore. Per riparare al malcontento universale l'Amministrazione Dipartimentale del Trasimeno espose al citt. d'Arnaud Colonnello, e comandante interino del dipartimento in assenza del gen. Casabianca, i pericoli, che sovrastano a questo paese e vicini, nei termini seguenti:

„ 14 *Caldif.* Benchè vi abbiamo fatto comprendere nella nostra del giorno 12 corrente la desolazione, e lo spavento, che ha eccitato tra gli abitanti di Città di Castello la nuova, che la truppa francese dovesse evacuare interamente quelle contrade, pure non possiamo a meno di nuovamente dipingervi la compassionevole politica situazione di quel cantone, e degli altri ancora più vicini, acciocchè sospendiate assolutamente la ritirata, o evacuazione delle truppe francesi da Città di Castello. Voi non ignorate, citt. Colonnello quali funesti effetti abbia prodotto in questo dipartimento la insurrezione, e qual sangue abbia bagnato le sue contrade. Voi sapete, che sotto pretesto di religione, e col nome della divinità sulle labbra si sono scannati in Città di Castello i vostri fratelli d'arme, e quasi tutti gli amici della Francia, e della Libertà, i quali non si sono potuti sottrarre agli assassini, che li cercavano per trucidarli. Voi sapete, che una imponente forza armata ha represso questa insurrezione; ma, che i fanatici religionarj, e i male intenzionati non sono stati interamente distrutti. Gli autori più celebri delle rivolte, i più feroci, e i più disperati insorgenti si sono ricoverati nei paesi limitrofi della Toscana, e in preda a tutti gli orrori del delitto, e della disperazione scorrono pur anche profughi, ed erranti le campagne, e le boscaglie. Egli è d'uopo pertanto, che la truppa francese non abbandoni nè questa, nè la comune di Città di Castello. Egli è impossibile citt. Comandante di evacuare qualche piazza senza sacrificare la vita, e le proprietà di tutti i cittadini. L'esperienza di tanti secoli ci ha dimostrato quanto possa sullo spirito umano il fanatismo, e la superstizione. Ed in fatti se la truppa francese abbandonasse questo circondario, che forma frontiera colla Toscana, chi potrebbe assicurare questi abitanti da nuovi attentati, o nuove scorrerie degli insorgenti emigrati, e chi potrebbe garantirne la vita, e la proprietà nella mancanza totale di truppe, e di munizione, e in uno stato esposto a tutto il furore del fanatismo dell'aristocrazia, e della insubordinazione? Egli è troppo evidente, che come le campagne confinanti della Toscana al presente sono d'asilo di tanti briganti scappati alla vendetta nazionale; così anco nel caso di nuovi torbidi somministrando agli insorgenti una ritirata facile, e sicura, questa sola speranza basterebbe ad eccitarli nuovamente alla rivolta, ed al massacro. Si sà in ogni luogo, e da mille relazioni, che questi briganti già minacciavano una nuova rivolta, e attendono il momento, ed il contrattempo di tale evacuazione. Non crediate già citt. Colonnello, che questo sia un vano, o intempestivo timore; la cosa è tanto fondata, ed è d'una importanza sì grande, che decide della vita di tutti i buoni Repubblicani. A dimostrarvene la verità dovete riflettere, che tutte le famiglie di Città di Castello, sono affatto determinate, e risolute di emigrare, e d'abbandonare la patria se parte la guarnigione francese. Voi lo rileverete dalla memoria, che già vi passammo dei municipalisti di Città di Castello. Da una lettera quì compiegata della comune della Fratta comprenderete più chiaramente qual sia l'agitazione, ed il timore di quel circondario. In conseguenza pertanto di queste ragioni v'invitiamo o citt. Colonnello a dar gli ordini più precisi, perchè sia sospesa la ritirata, o evacuazione di tali truppe. Potrete almeno sospenderla sintanto che non abbiamo inteso su quest'emergente la volontà del Gen. Casabianca, o del Comandante in capo a cui abbiamo scritto nella maniera più urgente, come dedurrete da copia di lettera, che vi compieghiamo. Ci lusinghiamo, citt. Colonnello, che la vostra magnanimità saprà condiscendere alle voci di una popolazione, che ha riposto interamente sotto la protezione delle armi francesi la sua vita, e le sue proprietà.„

S. e F. *Cocchi Pres.*

Nuova istanza della sud. Amministrazione in data dei 16. Caldif. „ Dopo avervi dipinto coi colori più vivi della verità nelle lettere antecedenti a voi dirette la situazione lacrimevole di Città di Castello, e del suo circondario per la imminente partenza delle truppe francesi, non abbiamo ora espressioni bastevoli per descrivervi, o citt. Colonnello, il lutto, e la desolazione, che occupa quelle contrade, dopo che si è realmente verificata la evacuazione di simili truppe. I buoni cittadini, che rammentavano ancor con orrore i mali funesti, e il sangue innocente di quelle vittime sventurate del fanatismo che bagnò la terra della loro Patria infelice; che non ignoravano quanto possa sullo spirito umano la voce sediziosa della superstizione; che vedevano la città abbandonata dalla guarnigione francese, sprovveduta d'ogni sorta di munizioni, e di fucili, senza guardia civica, e senza soccorso; che riflettevano che la maggior parte degli scellerati religionarj scappati negli ultimi fatti alla vendetta francese erra-

vano ancora nelle campagne, e nelle boscaglie della vicina Toscana armati del ferro omicida, ed assasino; che erano informati da fatti notorj che questi briganti attendevano il momento che i francesi partissero per riaccendere l'insurrezione in quel circondario, e riportare la strage, e la morte tra quegli abitanti che non potevano più resistere all'idea di tanti mali, e che non avevano che opporre agli snaturati, e inumani assassini degli amici della Francia, e della libertà, i quali hanno avuto persino il coraggio, e l'impudenza di farsi conoscere dalla truppa francese nell'atto che evacuava Castello, dimodochè ne è uno restato ucciso, e due se ne sono arrestati, e tradotti in queste carceri, hanno dovuto finalmente benchè con dolore estremo, e quasi a forza abbandonare le loro case, i loro focolari, e la loro Patria, e seguendo l'orme dell'armata francese si sono ricoverati in questa città. Sì citt. Colonnello questo quadro leale, ma spaventevole, eccita il pianto sul ciglio di tutti i buoni cittadini, e risveglia in ogni cuore sensibile, ed umano il duolo, e la tenerezza. Le Autorità costituite di Città di Castello, e del Monte S. Maria sono fuggite, e si son rifugiate in gran parte in questa Comune. Due, o trecento abitanti di quel circondario colle loro spose, coi loro figli, e coi loro padri hanno seguito le stesse vestigia, e sono giunte tra noi. Un numero eguale si è ricoverato nella Toscana, e nelle città più prossime, e più tranquille della Rep. Cisalpina. Lo spavento, e la costernazione è stata così grande che i medesimi hanno abbandonato la Patria senza riflettere che i domestici cari, gli amici, le proprietà, le messi non ancora poste in salvo, ed al coperto rimanevano in preda al furor di una truppa di disperati cannibali ricoverati tra i boschi della Toscana, ed esposte a tutte le conseguenze terribili d'una nuova, e più crudele insurrezione. Questa situazione così patetica esige pertanto la più alta pietà, e gli sforzi più grandi della magnanimità francese. Egli è duopo, citt. Comandante, che voi secondando i sentimenti del vostro cuore prendiate le più forti misure informandone ancora il Generale in capo, acciocchè sia provveduto alla sicurezza di Città di Castello, onde non si debba piangere sulla sorte d'uno de' più floridi Cantoni del Dipartimento. S., e F.

Cocchi Pres.

17. *Cald.* Ci scrive uno da questa città non esser vero che il vescovo avesse parte nell'ultima cospirazione dei ribelli; un altro poi ci scrive esser vero: noi non sappiamo a chi credere.

NOTIZIE ESTERE

REPUBBLICA CISALPINA. *Milano 6 Caldifero*. Il D. E. ha destituita l'amministrazione centrale delle Alpi Apuane, mandandola al tribunal criminale di quel dipartimento, onde sia processata. Dopo un corriere giuntogli da Parigi la notte dei 4 corrente il cittadino *Brune*, generale in capo dell'armata d'Italia, partì alla volta di Francia. Il generale *Gauthier* è sottentrato interinalmente al comando dell'armata.

Benincasa.

REPUBBLICA ELVETICA. *Arau 17 Messifero*. Alla sessione del G. C. dei 10 una lettera del generale *Schawenbourg* rimette in posto il commissario *Rapinat* interinalmente. Si tratta se debbano i due direttori *Bay*, e *Pfiffer* restar deposti. Un partito dice di nò, perchè il D. E. di Francia dichiarò nullo l'atto di *Rapinat*, che li depose; altri rispondono, che il generale avea dato l'autorevole consiglio di procedere ad altra elezione, e che eglino stessi aveano dichiarato di voler rientrare nel loro primo posto di membri del senato. L'han vinta questi ultimi. Nella sessione degli 11 si ammette la loro dimissione, e vengono ringraziati dall'assemblea: si procede a nuova scelta, e questa cade con applauso sul cittadino *La-Harpe*. Si fissa provvisoriamente l'onorario d'ogni rappresentante a 20 luigi il mese, e s'organizzano diversi ministeri. Nella sessione dei 12, dopo una viva discussione, è risoluto, che i membri delle reggenze, i quali danneggiarono nelle fortune, e nell' onore i patriotti, sian condannati a indennizzarli. Si elegge per secondo direttore *Ochs*, e si dà parte al generale, e al commissario della scelta dei due nuovi direttori.

REPUBBLICA FRANCESE, *Parigi 25 Messifero*. I dispacci d'America portano, che il capitano *Smith* arrivato in 78 giorni dall'Isola di Francia a Filadelfia recava nuova del bombardamento, e danneggiamento considerabile di Madras operato da due fregate francesi, le quali dopo quest'improvviso colpo, nel ritirarsi avean preso il *Pigot*, vascello con bandiera danese, ma caricato per conto dell'Inghilterra, del valore di 400 m. dollari. Gli abitanti dell'Isola di Francia preparano una spedizione contro la costa del Coromandel, e contano su i soccorsi di *Tippoo*.

GERMANIA. *Rastadt 20 Messif.* E' compimento, o è rottura la fine delle conferenze di Seltz? Le maniere cortesi del congedarsi, a dir vero, non provan nulla. Alla Spartana, all'Americana d'un tempo, non ci sarebbe equivoco. All'Europea, l'urbana civiltà è maschera convenuta. I curiosi son disperati: non hanno che incerti segni di più incerte congetture, e mal ne vogliono all'impenetrabile segretezza dei gabinetti de Luxemburgo, e di Vienna. V'è chi crede non contenta la Francia della soddisfazione per il noto insulto a Bernadotte: altri pretende, che non sia conten-

to l'imperatore degli articoli di Campoformio: altri dan per motivo di scioglimento la sorte del papa, e la rivoluzione de'suoi stati: molti credono di saper di sicuro, che gli affari del clero germanico sono il pomo della discordia. L'orgogliosa nobiltà, e il prepotente dispotismo difficilmente vengono a cessioni. E'meno opaco il velo, che copre le negoziazioni di Rastadt. La deputazione dell'impero ha risposto negativamente alla nota delle modificazioni francesi: ma non sarà l'ultima risposta. Esaminando la posizione la qualità, e lo spirito delle armate francesi, non par verisimile una generale ripresa d'armi. La Svizzera è strada sicura per quelle armate, onde passar nel Tirolo preparato a rivoluzione; quell'armata porge la mano a quella d'Italia; tutte le piazze forti del Reno rendono l'ingresso in Germania *aperto* ai francesi, *chiuso* ai rivali. Là que'popoli per la maggior parte oppressi, per non essere interamente rovinati da nuove campagne, riceverebbero i francesi, e a loro si unirebbero, perchè divisi tra loro dalle fazioni dei principi secolari ed ecclesiastici, e spaventati dalla vorace ambizione delle grandi potenze. In tale stato di cose, non è probabile, che venga provocata una nazione bellicosa, condotta da un governo pieno d'intelligenza, ed energia, ed avvezza alle vittorie. Per altro l'Austria vede le cose sott'altro aspetto, se è vero che aumenta straordinariamente le armate verso la destra del Reno.

INGHILTERRA. *Londra 15 Messifero*. Sentiam da Lisbona, che le nostre truppe in quelle parti abbiano avuto ordine di passare all'Indie colla squadra del commodor *Blankett*. Quantunque il Portogallo possa tenersi in conto dell'Indie nostre Europee, ci stanno ancora più a cuore le nostre indie orientali. E l'une, e l'altre dan segni lontani di volersi in diverso senso sottrarre.

AMERICA. *Filadelfia 2 Pratile*. Il presidente Adams ha negato di riconoscere per Console generale di Francia il cittadino *Dupont* mandato a Filadelfia. Questo governo federativo, e il suddetto suo capo, oggi levan la maschera dopo quattr'anni; e tutte le misure loro mostrano l'intenzione di romperla coi francesi, e riaccostarsi agli inglesi.

Dal Monitor Cisalpino.

VARIETA'

Lett. del citt. Tribuno Marco Placidi al citt. Prefetto Consolare in Subiaco. „ Nella carcerazione di Gio: Pichezzi si è molto lesa la Costituzione. Richiamate alla memoria l'artic. 8. sino al 13. riguardo ai diritti, e converrete con me. Si è solennemente calpestato l'artic. 348. Simili maniere di procedere tendono alla distruzione della Repubblica, facendola disamare dal Popolo. Io come cittadino privato v'invito ad avvertire il Pretore, perchè proceda con tutta l'umanità, la giustizia, e la Costituzione, che ha giurata; altrimenti potrà incontrar degli scogli grandissimi. Sono state a me dirette tutte le giustificazioni, ed io potrei farne una forte mozione nel Tribunato: ma il mio sistema è di beneficare, e non di fare alcun danno a' miei simili. Il Pichezzi ha il consenso, ed il di lui delitto presentemente è di poca importanza. Io consiglierei il Pretore a dare la libertà al Pichezzi presentando idonea sicurtà, o almeno di metterlo nella larga. La prigione nella democrazia è una custodia, e non pena; e la segreta per il Pichezzi è un rigore non necessario. Bisogna un poco meglio studiare la Costituzione. Mi sono diretto a voi, perchè abbiate la bontà di far intendere al Pretore i suoi doveri. Io ve ne sarò tenuto, e vi darò riprove della mia gratitudine, se m'impiegherete fin dove non s'offende l'onesto, ed il giusto. State sano. *Placidi*.

Risposta del citt. Pretore in Subiaco al citt. Tribuno Marco Placidi. „ Potrò sempre lusingarmi, citt. Placidi, che voi siate un bravo medico; ma dovrò sempre credervi un pessimo Tribuno. Essendo voi un membro del Corpo Legislativo, che veglia alla salvezza del pubblico, e del privato, e che detesta, e punisce con rigore i delitti più atroci, non dovevate canonizzare il reato del Pichezzi *di poca importanza*, perchè non è meno, che un omicidio appensato, e proditorio. Molto meno dovevate avanzarvi a consigliare il Pretore a dare la libertà al Pichezzi, presentando idonea sicurtà. Chi siete voi? Un Tribuno nella seduta. Fuori di questa, siete un Repubblicano. Ma dite davvero? Posso accertarmene? Lo creda chi vuole. Il vostro linguaggio vi fa conoscere un dittatore, un despota, un arbitrario, un tiranno. Che facoltà avevate voi di ordinare la libertà di un reo nemico della Repubblica, per aver tolto di vita un suo simile? Se l'avete fatto come Tribuno, voi avete conculcato la Costituzione. Se come Repubblicano, avete preso la difesa d'un nemico della Patria, avete garantita l'empietà: cosa, che fa orrore in persona di un Tribuno, e di un vero Repubblicano.

Ma voi placidamente replicherete, che è chiara la Costituzione nell'artic. 348., in cui *la casa di ogni cittadino* si dichiara *un asilo inviolabile durante la notte*. Con ciò che mai pretendete di dire? Inferirne forse, che l'arresto del Pichezzi seguito di notte sia arbitrario, e incostituzionale? Badate di non ostinarvi in sì fatto errore, perchè tutto il mondo dovrà credere, che nel Tribunato vi è qualcuno, che o non sa leggere la Costituzione, o non la capisce. Badate, torno a dire, di non ostinarvi in quest'enorme errore; giacchè io colla carità repubblicana voglio fraternamente persuadervi. Sentitemi bene:

Il Pichezzi da voi protetto non è altrimenti

cittadino. Ha totalmente perduto questo suo diritto, e l'esercizio di esso; nè potrà mai giovarsene, finchè non sarà riabilitato. Leggete di grazia il tit.2. *Stato politico dei cittadini al* §.10. Vedrete, che *l'esercizio dei diritti di cittadino si perde....* (num.4.) *Per la condanna a pene afflittive, o infamanti sino alla riabilitazione*. Voi ben sapete, che il Pichezzi fu già condannato a pene afflitttive, ed infamanti: sapete ancora, che egli sino a questo giorno mai è stato assoluto, e riabilitato. Come dunque volete voi chiamarlo *cittadino*, ed arrogargli quei privilegj, che la Costituzione nel §. 348. ha donato ai soli cittadini onesti, amici della Patria, e non mai condannati a pene afflittive per delitti orrendi, ed atroci?

Sia pur detto con vostra buona grazia, o citt. Tribuno. Voi nel frammischiarvi in questo affare avete commessi mille errori, che vi deformano. Il più classico è quello di aver fatto interloquire il Tribunato intero in una questione, che non era di sua spettanza. Quando io fossi stato reo di aver contravvenuto alla Costituzione, la causa apparteneva tutta all'alta Pretura. *Così espressamente si prescrive nel* §. 252. Ma giacchè, per quanto vedo, poco a voi piace lo studio, e la disamina della Costituzione Repubblicana, che senza delitto non può, nè deve ignorarsi da un Tribuno; prima di porre a cimento la vostra estimazione, e quella di tutto il Tribunato, potevate ben riflettere alle varie carcerazioni, ed arresti seguiti nella Centrale di Roma per lo più di notte. Doveva avervi fatto specie, che l'avvocato Orengo, avendo chiamato incostituzionale l'atto seguito in Ss. Apostoli fra le 3 e le 4 della notte, perdette la carica, e la causa: eppur quei frati non erano rei di omicidio proditorio. Leggette dunque, e studiate bene la Costituzione; nè più v'azzardate a far simili mozioni, se non vorrete essere un Tribuno deforme. Io potrei giustamente riagire contro di voi: ma amo i miei simili, e non voglio nè il vostro disdoro, nè il vostro danno. Pur troppo colla vostra mozione, e messaggio sarete diventato la favola del Consolato, e di tutto il Ministero ec. *Ceci Pret.*

MARFORIO E MADONNA LUCREZIA.

M. L. Senti, senti, Marforio, che bel concerto di voci scende giù dal convento dell'Araceli?

M. Ne vengo appunto adesso. E' un bel vedere il cittadino Guardiano con tre o quattro fratacchioni ridere, scherzare, e far merenda con quelle spiritose figlie del cittadino Tesifonte.

M. L. *Vi sono altri?*

M. Fuori della famiglia di Tesifonte non vi è altri che il cittadino M., il quale fatica, è vero, per la pubblicazione del Monitore; ma fa qualche volta bestemmiar gli associati per la sua lentezza.

M. L. Oh guarda! Le zitelle in mezzo ai frati? e che frati!

M. Tu sei pure la sciocca donnaccina! Non ti credevo così ordinaria, pregiudicata, e ignorante. Come? i frati han potuto in ogni tempo andare a trovar le zitelle nelle lor proprie case, quando la mamma faceva il bucato, e le zitelle non potranno con la madre, e col padre andare in casa dei frati?

M. L. Via, passiamola... ma andar lì da quegli!

M. Questa è un'altra sciocchezza. Sappi che tra il gregge dei frati, gli zoccolanti sono i migliori. Almeno se ti parlano hanno il cuor sulle labbra; son franchi, disinvolti, allegri, faceti... insomma non hanno l'impostura degli altri frati. Trovami infatti, che uno zoccolante abbia mai, per quanto si sappia, messo su il popolo con falsi racconti, o abbia fomentate delle insorgenze?

M. L. Ah! se tu sapessi quello che mi disse una volta un certo fra Policarpo...

M. Ti avrà detto quello che dicono gli altri uomini, quando veggono una bella donna come sei tu. Ebbene che male c'è? Non è più quel tempo in cui si credeva che i frati avessero due de' sei cherubini d' Ezechiele nel cappuccio, due nei maniconi, e due nelle...

M. L. Chetati buffone... oh! per crispo... senti? *viva la libertà*...

M. Così è. Cantano delle canzoni patriottiche, fanno dei brindisi alla Repubblica, e come t' ho detto, son di parere, che sian fatti di cuore.

M. L. Questi edili fan delle buone merende nei conventi, eh?

M. In certi conventi chi non porta non trova, o trova poco. Del resto Tesifonte non ha voluto che far vedere alla moglie e alle figlie in questo decimodì quel famoso convento.

M. L. Hanno visto il bambino?

M. Non lo so; ma lo domanderemo al Guardiano, o al cittadino M.

M. L. E' vero Marforio, che i frati vanno a finire?

M. Madonna sì.

M. L. Uh poverette noi! E da chi prenderemo noi la *perdonanza*?

M. Per chi vorrà essere buon cristiano, e galantuomo non mancheranno i ministri della religione; si cerca solo di toglier di mezzo quei ministri che formano i bigotti, i quali sono in apparenza *buoni credenti*, e in sostanza *cattivi cittadini*.

M. L. Spiegati meglio.

M. Un' altra volta.

Libertà Num. LI Eguaglianza

MONITORE DI ROMA

Si vede, com'egli era necessario che Roma fusse presa dai Francesi, a volere che la rinascesse, e rinascendo, ripigliasse nuova vita, e nuova virtù.
Machiav. sulla I. Deca di Liv. l.3. c.1.

Li 26 di Caldifero An.VI. Rep. e I della R. R. (13 Agosto 1798 v. s.)

Costituzione Romana. Abusi di Roma. Legge sull'indipendenza del borgo di Pianiano dalla comune di Cellere. Decreti Consolari. Lett. del Ministro di giustizia e polizia all'edile Pacifici. Circolare del Ministro dell'interno agli architetti dipartimentali della Repubblica. Notizie dipartimentali: Roma, Anagni, dalle Grotte: invito dell'edile Marenghi all'arciprete di questa comune; Acquapendente, Urbania. Notizie estere: Milano, Parigi, Londra, Rastadt, Dublino, Ispahan, Nuova York. Varietà: Spirito pubblico. Avvertimento ai Grandi Edili. Agricoltura. Nozze ebreo-cristiane. Dialogo. Avvisi.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Costituzione Romana. *Art. XXXVIII.* Ho rilevato nell'art. preced. che nel nuovo governo costituzionale alle inconcludenti, o superstiziose pratiche di femminil divozione, le quali depravano il cuor dell'uomo, succederanno quelle della vera e soda morale evangelica che lo rendon migliore; gli uomini di viziosi ipocriti diverranno onesti cittadini, e l'ordine sociale sarà unico e più perfetto. Difatti tali pratiche sono state introdotte, moltiplicate, e sostenute dai frati e specialmente dai mendicanti. *Le nuove divozioni*, scriveva il dotto Fleury nel discorso 8 sulla storia eccles. *introdotte dai frati hanno prodotto il pessimo effetto di diminuire l'orrore che ispira naturalmente il delitto, e d'impedire la correzione dei costumi. Si può portare uno scapolare, dire ogni giorno il rosario, o qualche altra orazion singolare senza perdonare al suo nemico, restituire la roba male acquistata, o conservare la fede conjugale. Ecco le divozioni che ama il popolo, quelle cioè che non obbligano ad essere onesto. Uno che pratica queste materiali divozioni, ha di se una grandissima stima, e crede certa la felicità della sua vita futura.* Ecco quali maestri perderà il popolo romano perdendo i frati, cioè, quegli uomini vagabondi che un'assurda, e barbara istituzione dei secoli d'ignoranza svelleva poco fa dal seno delle famiglie e della patria per estorcere in una santa poltroneria il nutrimento dalla pubblica commiserazione; quelle strane e grottesche figure tanto ingegnose nel trovar segnale di distinzione nell'abito nero, bianco, e grigio; nel cappuccio grande, o piccolo; nelle maniche larghe o strette: e secondo qual modello tagliate? Da un modello venuto dal cielo; perchè? Perchè il cielo si servì di costoro per rimediare ai gravi disordini della chiesa cristiana. Meditando un poco sulla genuina storia eccl. si potrebbe sicuramente dimostrare che ne hanno introdotti dei maggiori. Poichè dopo averla nei primi tempi infettata con mille superstizioni ed errori, l'hanno in seguito avvilita con una aperta corruttela di costume. D'altra parte siasi pur verificato il sogno misterioso di papa Onorio, che vide s. Domenico, e s. Francesco sostener quai nuovi atlanti la chiesa cadente del Laterano; il sogno si è verificato, e non è poco, per

cinque o sei secoli, ma il fatto ha dimostrato che si trattava non della sua stabilità, e regno spirituale, ma soltanto del temporale, di cui i frati sono stati in ogni tempo i vindici, gli assertori, e i formidabili atleti.

Del resto non siamo tanto ingiusti e cattivi ragionatori da applicare a ciascuno individuo la censura che conviene alla massa generale. Ricordiamoci che i frati ancora superstiti hanno abbracciato un genere di vita antisociale, è vero, ma riconosciuto, e garantito dal distrutto governo; onde la Repubblica giusta nelle sue misure penserà a provvedergli discretamente, o ad impiegargli più utilmente, e così acquisterà dei cittadini, che si consecreranno per interesse alla sua conservazione e felicità, come ora in uno stato anticostituzionale e precario debbono essere impegnati ad avvilirla, e distruggerla.

Sarà continuato. U. L.

Abusi di Roma. *Artic. XI.* Ma vediamo se questo male dell'aria cattiva che ogni anno fa strage sì grande nelle nostre campagne, ed è l'unica accusa della mancanza della nostra popolazione, è poi un male sì radicato che non si possa togliere con un energico sforzo di attività e di industria? Ardisco fare una proposizione, che qualora si volesse prendere efficacemente in considerazione questo oggetto, nel periodo di 12 o 15 anni, non si parlerebbe più fra di noi di aria cattiva. Parmi udire le risa colle quali molti accoglieranno questa proposizione. Ascoltatemi di grazia, e poi giudicatemi. Io non mi occuperò nè di teorie complicate, nè di progetti dispendiosi. Parlo al pubblico, desidero che tutti mi intendano, e che ciascuno possa fare qualche cosa di ciò che dico. Volete distruggere l'aria cattiva dalla nostra campagna? dovete fare *simultaneamente* due cose. La prima diminuire ogni anno la massa delle cause le infettano; la seconda accrescere quanto è possibile la massa di quelle che tendono a purificarla. L'aria si infetta 1. Per le acque stagnanti; 2. Per le materie putrescenti; 3. Per le esalazioni dei terreni incolti. Le acque stagnanti della nostra campagna, nella massima parte non sono nè paludi, nè laghi di notabile estensione e che richiedano spesa per prosciugarsi; sono in piccoli fossi, in bassi fondi ristretti, e per essere tolte richiedono più diligenza che spesa. Oh quanti nostri mali procedono dalla indolenza e poltroneria! Se ogni proprietario sagrificasse poche giornate di lavoro a dare lo scolo alle acque che si raccolgono nei suoi territorj, in breve sarebbe molto diminuita questa sorgente di infezione; e giacchè i possidenti non fanno ciò di loro spontanea volontà, vi si obblighino con una legge, e si stabilisca una pena contro chiunque avrà nei suoi territorj acque stagnanti. Vi siano dei fossi generali che raccolgan gli scoli delle campagne, e li portino nell'alveo di qualche torrente. Si distribuisca con equità la manutenzione di questi fossi incaricandone i più vicini possidenti. Con un poco di riflessione, di attività, di industria si può facilmente eseguire ciò che sembra a prima vista difficile ed arduo.

In molti luoghi l'aria cattiva procede da sostanze che si putrefanno. Ciò accade specialmente lungo il gran littorale di Civita Vecchia, dove l'alga gettata dal mare in somma abbondanza putrefacendosi sulla spiaggia la riempie di micidiali esalazioni. Eppure nulla di più facile che tirare partito da questa stessa materia che è una sorgente di infezione. Il littorale è guarnito di torri, e in ogni torre vi son de' soldati che vivono nell'ozio e nella miseria. S'imponga ad essi l'obbligo di raccoglier quest'alga, bruciarla, e mandare le ceneri a qualche fabbrica di sapone. Si tenga il registro dei carri di cenere che manderà ogni torre. Si paghi ai soldati il prezzo della cenere ad una stima ragionevole, di più gli si dia una piccola gratificazione per ogni carro, ed alla fine della estate si dia un premio agli uomini di quelle torri che avranno fornito un numero maggiore di carri di cenere. Ho fatto delle ricerche per vedere se la cenere dell'alga si fosse potuta sostituire alla soda; sino ad ora i miei tentativi non sono stati coronati da un esito felice. Se però dessa non può essere un succedaneo generale a quella della soda, può benissimo impiegarsi nella manifattura del sapone, e forse se ne potrà fare uso ancora nella composizione del vetro. Facendosi delle esperienze, si troverà certamente in che impiegarla con vantaggio; alla fine sarà un ottimo ingrasso per le terre, e posto ancora che non se ne potesse ritrarre alcun profitto, il gran vantaggio della migliorazione dell'aria, basterebbe per incoraggire tutti ad intraprendere ed eseguire una nuova operazione sì facile, e sì vantaggiosa. L'esperienza ci insegna che dai terreni incolti procedono delle esalazioni nocive, ed il sistema, che quì si è adottato, di lasciare le terre in riposo, fa sì che vi sia sempre una immensa estensione non coltivata.

Il riposo delle terre nasce dalla falsa idea che la vegetazione esaurisca e consumi la loro forza. Se dopo qualche anno di riposo il prodotto di una terra è maggiore, ciò deriva dall' essersi accresciuta la terra vegetale per la decomposizione di quelle piante che sono spontaneamente germogliate. Ma se ogni anno si facesse qualche lavoro nelle terre, cioè un anno vi si seminasse il grano, e l'altro vi si ponessero piante leguminose, come fave, lupini ec. si ritrarrebbe qualche partito, la terra sarebbe sempre lavorata, e diverrebbe molto più feconda, perchè dalla distruzione di queste piante risulta maggior quantità di terra vegetabile.

Si dirà: ci mancano le braccia. Rispondo 1. Il progresso dell'agricoltura è inseparabile dall'accrescimento della popolazione. Sono questi due articoli che vanno paralleli, ed uno è causa insieme ed effetto dell'altro. Ne abbiamo un esempio in America, dove ogni 20 anni la popolazione si raddoppia. 2. Trattiamo bene i contadini, cioè trattiamoli con umanità e carità; che essi veggano in noi tanti loro fratelli impegnati ad aver cura della loro salute, ed a provvedere ai loro bisogni, e sono certo che a poco a poco si risveglierà la loro attività, si animerà la loro industria e il loro coraggio, e potremo ricavare da ciascuno di essi una quantità doppia di lavoro. Ciò non sembrerà certo un paradosso a chiunque avrà con riflessione paragonata la maniera di lavorare de' nostri contadini con quella di altri paesi. S.B.

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO 18 *Caldifero*. *Legge sull'indipendenza del borgo di Pianiano da Cellere*. In vista della petizione degli Albanesi abitanti di Pianiano tendente a non più far parte della comune di Cellere, considerando che gli abitanti di questo borgo trovandosi in circostanze particolari a ragione della loro origine forestiera, delle loro abitudini nazionali, e delle privazioni, che loro impone la lontananza, in cui essi sono, dalla comune di Cellere il gen. francese ec. decreta.

1. Il borgo di Pianiano sara da ora in avanti una comune particolare indipente da Cellere.

2. Gli abitanti di Pianiano restano incaricati di tutte le spese, che potra cagionare lo stabilimento d'una comune presso di loro. *Macdonald*

Il Consolato ordina ec. *Panazzi Pres.*

21 *Caldifero*. *Decreti Consolari* I. Il Consolato volendo stabilire il modo di esecuzione del suo ordine degli 11 Caldifero, decreta 1. L'amministratore de' beni nazionali viene incaricato d'indirizzare senza ritardo al ministro della guerra l'elenco de'beni già posti alla sua disposizione. 2 egli è autorizzato ad alienare parimente i detti beni sulle basi della legge de' 27 Pratile, in conseguenza degli avvisi che ne riceverà successivamente dal ministro della guerra. 3 Il medesimo non potrà effettuarne la consegna, che previo un attestato del questore divisionario in Roma, contrassegnato dal ministro, e dichiarante che il prezzo del bene da consegnarsi è stato versato nella cassa militare in buoni di liquidazioni, o sia in denaro. 4 Il denaro proveniente dalle vendite parziali ossia dal soprappiù del valore di un bene alienato ad un creditore liquidato, sarà esclusivamente impiegato ad estinguere i minuti crediti, ed a fare il saldo de'conti maggiori. 5 Il questore divisionario dovrà tenere una cassa, ed un registro particolare per questo effetto.

II. Il Consolato ordina, che i lavori del trasporto delle legna, e fascine per i forni, siano fatti da'condannati ai lavori pubblici, che attualmente si trovano nelle carceri. Saranno accompagnati da sei soldati della legione romana; gli uni, e gli altri saranno pagati da'mercanti, e da gli interessati con quella quota, che sara determinata dal ministro della giustizia, e polizia. Il medesimo ministro è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, e invitera il ministro della guerra a fornire i soldati necessarj.

Panazzi Pres.

Con altri decreti del Consolato sono stati soppressi i conventi nel dipartimento del Clitunno de'minori conventuali di *Acquasparta*, cantone rurale di Spoleto, di *Poggio Mirteto*, e di *Toffia*, come pure quello de i carmelitani di *Cantalupo*, pel motivo, che queste case religiose non contenevano più, che uno o due soli individui.

MINISTERO 7 *Caldifero*. *Il ministro della giustizia e polizia al cittadino Pacifici edile della comun delle Grotte*. „ Cittadino. E'molto plausibile il vostro zelo, e la vostra attivita diretta sempre ad attraversare tutti i tentativi, che si fanno da cotesti malintenzionati ecclesiastici per rovesciar la nascente repubblica. Il mezzotermine da voi adoprato per isperimentare i sentimenti dell'arciprete locale attaccato intimamente dalla più tenace aristocrazia, io lo credo molto proficuo. Onde continuate nella carriera intrapresa, e persuadetevi, che la repubblica ve ne mostrera a suo tempo la debita riconoscenza „. S., e F. Rey.

21 *Caldifero*. *Giuseppe Toriglioni ministro dell' interno agli architetti dipartimentali della Repubblica Romana*. „ Cittadini. L'edifizio incantato dei pregiudizj, della superstizione, della tirannide, della cabala, e dell'ignoranza è distrutto. Sulle sue detestabili rovine si e basato il merito, la giustizia, la imparzialita, ed il disinteresse, e queste son le suste principali del governo repubblicano. Alle premure dei rappresentanti del popolo sovrano, alla giustizia, equità, e dolcezza del governo popolare bisogna

corrispondere con altrettanto zelo, vigilanza, e patriottismo. Io vi ricordo, o cittadini architetti, il vostro dovere con tutta l'effusione del mio cuore, e con tutta la forza delle mie espressioni. La Repubblica mostrasi verso di voi generosa. Dessa vi passa un assegnamento, che non avete goduto nell'antico regime. Voi ben sapete, che l'architetto provvisto esser debbe di quella filosofica morale, che è necessaria anche ai non artisti. La onestà degli artefici pare, che debbasi calcolare in ragione dell'importanza della loro arte. *Vitruvio*, il venerando *Vitruvio* con paterna premura raccomanda agli architetti d'essere integerrimi, e pieni di virtù morale. Animato da tali sentimenti, acceso del sacro fuoco di libertà, premuroso de' vantaggi della Repubblica, e de' suoi individui ho creduto bene comunicarvi il presente rescritto de' Commissarii del potere esecutivo della repubblica francese = *Deve esservi in ogni dipartimento un ingegnere in capo, ed altri ingegneri sotto gli ordini, e la ispezione di questo. Gli ingegneri dirigono i lavori del loro circondario, e ne rendono conto al capo-ingegnere, il quale ne renderà conto egli stesso all' amministrazione dipartimentale, la quale fissa il conto, e ne ordina il pagamento sui fondi, che li sono assegnati dal ministro dell'interno* = .

Florent, Dounou

A queste determinazioni aggiungo le seguenti. I. Nessuno architetto al soldo della Repubblica esser dee pagato dai capi mastri muratori, falegnami, e dagli altri artigiani sotto pretesto di tasse, misure, ed altro. Tal sistema è un avanzo di barbarismo, che dee esser bandito dai governi repubblicani, e virtuosi. La repubblica perciò paga gli architetti, affinchè i suoi individui non vengano oppressi, e aggravati. II. La repubblica somministrerà agli architetti tutto ciò, che ad essi bisognerà nelle commissioni straordinarie: senza per altro oltrepassare i limiti del giusto, e dell'onesto. III. Gli architetti dipartimentali non possono ordinare da loro soli nessun lavoro. Eglino anzi deggiono ricevere gli ordini dall' amministrazione dipartimentale, e questa dal ministro dell'interno.

S., e F. *Toriglioni*.

Notizie Dipartimentali. *Roma 23 Caldif.* Oggi si è celebrata la festa nazionale che noi annunziammo alla pag. 444 riportando il decreto stesso consolare che la prescrisse. Alle ore nove della mattina (n. s.) colla più solenne pompa militare fu proclamato il glorioso avvenimento della presa di Malta. V'intervennero i Consoli in cavalcata; e il presidente Panazzi recitò un discorso di cui ci riserbiamo a dar conto nel foglio seguente. Fu quindi per rallegrare il popolo distribuita alla classe degli indigenti nel migliore ordine quella maggior quantità di pane che posson permetter le circostanze, e al dopo pranzo furon pubblicamente tirate a sorte sulla loggia di Monte Citorio le trenta zitelle dotate. Venuta finalmente la notte da una compagnia di dilettanti francesi sulle scene di *Tordinona* è stato rappresentato nel suo originale *il Bruto di Voltaire* con intervento *gratis*. Oh quanto sarebbe desiderabile che si stabilisse in Roma un teatro francese come è stabilito in Parigi il teatro italiano!

--- Molte e molto vaghe voci si vanno spargendo intorno ai dettagli del fatto di Terracina. Ci mancano fino ad ora notizie ministeriali. Il Gen. Macdonald aspetta a momenti il bollettino officiale. Frattanto non si può dubitare dell'esito, poichè sappiamo di certo che i francesi v'entrarono jeri.

Anagni 19 Caldif. La commission militare stabilita nel Circeo ha condannato a morte un tal Gizzi *Canonico* in età d'a. 31, e un tal Prosperi calzolaro in età d'a. 37; il primo per essere stato arrestato mentre fuggiva e si nascondeva il dì 11 di questo mese (giorno nel quale i ribelli sono stati scacciati da Ferentino) temendo d'esser sorpreso, giacchè portava una lettera del capo degli insorgenti di Alatri Angelo Maria Catalli e Geremia diretta *al sig. Vincenzo Pompili* a Ferentino, ad effetto di radunar dei cavalli e delle armi: costando di più che il cit. Makulski uffiziale polacco al momento dell'arresto trovò in casa sua una cassa da tamburo, dei fucili, un barile pieno di polvere e delle palle; il secondo per essere stato arrestato unitamente al primo colle armi alla mano; e subito sono stati ambedue fucilati. I nostri preti (*teste poco fa privilegiate*) l'intendono male, anzi fremono. Ma più che al carattere personale riflettano essi bene al delitto e alle sue conseguenze; riflettano alla moderazione delle autorità costituite romane e francesi, le quali han sinora sospeso le loro giuste vendette contro tanti e tanti sediziosi ecclesiastici, contentandosi solo, di espellerli; riflettano che era stata accordata e spedita, benchè un po' tardi, la grazia finanche al canonico Gizzj (ce lo attesta il citt. Jacoucci dell'alta pretura): e poi decidan per se medesimi se hanno ragion di dolersi.

Dalle Grotte nel Cimino. *Non avendo il cittadino Antonio Pacifici Edile della comun* delle Grotte, *repubblicano istancabile, potuto guadagnar cosa alcuna con quell' arciprete dopo averlo con più ammonizioni scosso dalla sua pestifera aristocrazia, e atterrito con degli ordini forti del ministro di giustizia, ha dovuto prendere il partito d'invitarlo a parlare di tempo in tempo al popolo su gli argomenti che gli proporrà egli stesso. Ecco l'invito.*

14 Caldif. Al cit. Marenghi arciprete delle Grotte l'Edile di detta comune. „ *Voi non ignorate citt. arciprete, che i sacerdoti, e i parrochi special-*

mente, sono i maestri del popolo, la luce che deve illuminarlo, quelli finalmente che devono spezzare il pane ai famelici. Voi vedete, che la nostra Repubblica ancora nascente è da molte parti attaccata, e discreditata dalla superstizione, e dal fanatismo. A voi si appartiene il far conoscere, che Repubblica, e Religione non sono due contraditorj; che nè Iddio, nè Cristo ha odiato mai il governo democratico, ma che anzi lo ha preferito a tutti gli altri; che finalmente il politico non lede il morale. Se trascuraste di farlo, o non lo faceste con quella buona fede che dovete, sareste quel sale infatuato, che si getta per la strada, e si calpesta. Io ho riconosciuto esser d' urgenza, che voi, citt. arciprete, di tempo in tempo trattiate di simili argomenti, che vi anderò proponendo io stesso; ed il ministro di giustizia nell'applaudire alla mia determinazione m' inculca di non ismontare dalla medesima. Io non vi proporrò argomenti se non ricavati dalle sacre scritture. A voi apparterrà il maneggiarli colla maggiore energia, e chiarezza. V' invito pertanto nella prossima domenica dopo il vangelo della messa maggiore a prendere per la prima volta in iscopo della vostra istruzione quei testi degli apostoli Pietro, e Paolo, che annunziano derivare da Dio tutte le potestà; doversi quelle riconoscere, e rispettare; doversi obbedire alle leggi non per il solo timor della pena, ma per iscrupolo ancor di coscienza. Se due apostoli così predicavano di potestà idolatre, e tiranneggianti il cristianesimo, potete ben anche predicar voi nella stessa maniera di potestà cristiane, e che se attaccano l' impostura, e l' ipocrisia, non distruggono la religione, ed il culto,,, S. e F. Pacifici.

Acquapendente 20 Caldif. *Paolo Bartoli* per la grazia di Dio, e della s. sede apostolica vescovo di Acquapendente, prelato domestico, e assistente al soglio pontificio ec. ec. ec. *vedendosi privo degli onori aristocratici dopo l' abbassamento coattivo del di lui stemma, e trono archiepiscopale, si è rilegato volontariamente in una casa di campagna, ove col buon vin* delle Grotte *passa le giornate, e le sere giocando apostolicamente* alle carte. *La campagna gli dà tutta la libertà di tenere carteggio, e discorsi anti-repubblicani. I di lui contadini, e aderenti già vedono nei nostri mari le flotte russe, prussiane, turche, e mogollistiche. Il buon liquore* Grottano *lo ha chiamato colà qualche volta a dei consessi liberticidi con quei pochi sedicenti ex-nobili, ma da quell' Edile, veramente repubblicano, s' intese intonare una certa antifona, e non si è più veduto. Bravo Monsignore!*

Urbania 15 Caldifero. I decisi, e virtuosi patriotti Mario, e Filippo de Rossi Marcelli, e Cristoforo Nascimbeni furono sul punto di rimanere il dì 7 maggio la vittima della superstizione, dell'impostura, e del fanatismo. Già la scure dei ribelli pendeva sulle loro teste. Non appage per altro il loro sangue il furore degli empi, ma bensì le loro sostanze servirono ai loro ingordi desiderj. Resi umani gl' iniqui satelliti del delitto dall'oro sborsato per il riscatto degl'infelici, si poterono fra il digiuno, i disagi, e l'intemperie sottrarre alla barbara carnificina, pure chi il crederebbe! rimpatriati, si sono adoperati per la liberazione de loro nemici; e già i meno colpevoli, loro mercè, sono stati assoluti, e parte si spera, che lo saranno. Oh anime veramente repubblicane! quando si credeva, che lo spirito di vendetta vi animasse alla pena, al supplizio, all'esterminio degli sciagurati, voi con una mano gli stringete fraternamente al seno, con l'altra sciogliete le loro catene! Fra un mischio di lacrime, di pentimento, di consolazione il sacro vessillo della libertà acquista maggior forza, e crescon seguaci a misura del vostro eroismo. *Viva la Repubblica.*

NOTIZIE ESTERE

REPUBBLICA CISALPINA 4 *Messifero.* Si è vista affissa sulle mura di Milano la seguente circolare ,,. Il general in capo (le Brune) raccomanda ai militari di uniformarsi al regolamento relativo al servizio delle piazze. I lamenti che gli sono stati indirizzati dalle autorità costituite delle Repubbliche Cisalpina e Romana non gli permettono più di dubitare della condotta oppressiva di alcuni comandanti e delle ingiuste pretensioni di alcuni altri, sia che i primi tiranneggino i cittadini con delle pretese misure di sicurezza, sia che i secondi esigano per loro proprio uso, o per un servizio di già soddisfatto gli effetti e le derrate proibite dalla legge. E' tempo finalmente di mettere un termine a simili abusi: conviene che i comandanti delle fortezze restino nei limiti prescritti dalle leggi e dai regolamenti: essi avranno sempre de'mezzi da esser fermi senza tirannia, vigilanti senza capriccio, e da conciliare gl'interessi della Repubblica francese coi riguardi dovuti ai popoli Cisalpino e Romano. I comandanti che si allontaneranno da queste disposizioni, saranno destituiti sul momento, e severamente puniti (*Il propagatore num. 199*). -- Il corpo legislativo ha fatto una legge terribile contro quelli che avendo direttamente o indirettamente qualche parte nella amministrazione dell'economia militare, saranno sospetti nell'opinion pubblica di un rapido ingrandimento di fortune, e d'aver derubato, dilapidato, divertito le sostanze nazionali, o defraudato e privato il militare di ciò che gli accorda la legge. *Ogni denunziatore di un reo colpevole di dilapidazione ha ben meritato della repubblica.*

Tribuni e Senatori del popolo Romano, voi non sarete tanto indulgenti. Voi non limiterete la legge che preparate in si-

lenzio, contro i soli amministratori militari. Voi vi siete protestati di voler un conto rigoroso dagli amministratori di qualunque sorte. Il popolo vi applaudirà dalle sponde del Trasimeno sino a quelle del Tronto, e da quelle del Metauro sino a quelle del Tevere.

REPUPPLICA FRANCESE *6 Caldifero*. Si osserva a Parigi, e nelle altre comuni un gran rigore sul civismo de' maestri pubblici. Molte scuole sono state chiuse e si chiuderanno sicuramente tutte quelle, nelle quali non si ispira agli allievi l'amore delle istituzioni repubblicane.

INGHILTERRA, *25 Messifero*. Lo stato di Pitt è molto critico. La sua indisposizione spasmodica è intermittente. Il sistema nervoso sembra talvolta perfettamente ristabilito, ma l'ammalato ricade frequentemente e fa temer dei suoi giorni.

GERMANIA, *Rastadt 10 Caldifero*. Dopo le ultime sedute della deputazion dell' Impero, si comincia a temere una nuova rottura. Alcuni ministri delle piccole potenze Germaniche si dispongono a ritornar nella patria. La Prussia vuol mantenere la più imponente neutralità. La conquista di Malta ha sconcertati gli spiriti.

—— L' arciduchessa Maria Cristina, morta in Vienna in dì 6 Messifero, ha lasciato un avanzo di più di 40 millioni. Una gran parte passa nelle mani dell' arciduca Carlo.

IRLANDA, *Dublino 12 Mess.* Gl' insorgenti hanno sofferto de' grandi rovesci, ma essi sono ancora formidabili e danno luogo alla diversione delle forze britanniche, con molto vantaggio della repubblica francese.

PERSIA, *Ispahan 17 Germile*. Dopo l'assassinio di Aga Mehamad Kan, eunuco usurpatore della Persia, la sua numerosa armata si ritirò a Tehran. A questa notizia, il suo nipote Baba Kan Serdar che stava in Chiras, si portò a Tehran, dove i ministri, gli ufficiali e tutta l'armata lo proclamarono capo e sovrano della Persia, escludendone i fratelli dell' eunuco. Questo avvenimento accadde nel Messifero dell' ultimo anno. Molti pretendenti al trono inutilmente comparvero in scena. Il generale Sudec Kan Chukaqui, assassino dell' eunuco, rinunciò sollecitamente alle sue pretensioni, e si sottommise a Baba offrendogli il tesoro coi suoi diamanti e mobili più preziosi. La sua umiliazione portò seco tutto il distretto di Aderbejean. L'eunuco assassinato avea tre fratelli, Mortera, Riza ed Ali. Il primo è da gran tempo rifugiato fra i Russi in Astracan. Il secondo dopo aver cercato un partito in Corasan, si è salvato presso il re di Bokara. Il terzo viveva in Tehran tranquillamente, attesa la sua vecchiaja, ma ha commesso tante imprudenze che Baba Kan gli ha fatto cavare gli occhi. Un concorrente più terribile comparve nella persona di Mehamad Kan detto Zeky. Alla morte dell' eunuco, egli si fece un partito nel Lorestan, fortificò la città di Breban, con 6000 seguaci battè 15000 comandati da Couchek fratello di Baba, attaccò Chiras con cattivo successo, e tornò nel Sud della Persia, dove fa gli sforzi possibili ma con piccol partito e senza danari. Si può dunque riguardar Baba come il solo sovrano della Persia. Questo è un uomo di circa 36 anni, alto, di bel personale, pieno di coraggio e di capacità, umano e generoso, amato dal popolo e dai soldati... Potrebbe finalmente la Persia essere una volta tranquilla? Speriamolo, ma è ben difficile.

AMERICA. *Nuova Yorck 3 prat.* E' stato emanato un atto del congresso che autorizza gli Stati Uniti a protegger le coste e il commercio con tutto il rigor militare, e a sostenere con tutti i mezzi la dignità nazionale. E' degno di attenzione il seguente articolo. „ Ogni vascello francese che viene direttamente dai porti della Francia, carico per l'America, sarà ricevuto nei nostri porti come alleato e come amico „.

VARIETA'

Spirito pubblico.

I Popoli del Musone al Consolato.

Siamo stati coll'animo a parte delle sollecitudini vostre, citt. Consoli, nelle sconsigliate insorgenze di una porzion del Circeo. Que' disgustosi avvenimenti hanno agitato ed agitan tuttora gli animi e il patriottismo di questo dipartimento, ove regna la tranquillità, ove la legge parla, ove la Repubblica vive in tutti i petti. Questi medesimi petti in ogni incontro, e per parte di tutti animosamente vi offriamo, perchè ne disponiate contro ogni perfido nemico del nome Francese e Romano; colla sicurezza che, pronti a versar anche il sangue e la vita per la buona causa, saprem sostener ancor noi quanto occorre, e la patria, e il governo, e quell'armonia che deve eternamente legarci co' nostri invitti liberatori, i quali spezzarono le nostre catene, ed ai quali dobbiamo un dono più prezioso ancor della vita, e del sangue, la libertà.

Salute e Rispetto.

Avvertimento ai Grandi Edili.

„ *Cittadini, una parola in confidenza. Si è sparsa una calunnia contro di voi, e si dice che volete rinunciare l'impiego, attesi alcuni ostacoli che si oppongono alle vostre rette intenzioni. Io non lo credo; voi offendereste in tal modo il Consolato Romano, e la Commissione Francese, e il vostro stesso decoro. In un tempo, in cui la patria implora il soccorso de' suoi figli più onesti e più abili, dovete parlare, scrivere, protestare, resistere, agire; ma ricorrere al meschino mezzo di una rinunzia, citt.*

Grandi Edili; non mai. Se voi mostrerete costanza, dovranno cadere i rei che ritardano il bene del popolo; e il popolo farà applauso alla loro caduta. Intanto vi avviso che i nemici della Repubblica vi regalerebbero qualche cosa, se vi risolveste di abbandonare un posto così delicato ed interessante in questi tempi.

Agricoltura.

L'agro romano è quello che più d'ogni altro è mancante di cultura, e richiede del coraggio in chi la intraprende. Eppure imperiose circostanze scoraggiscono in modo l'industre e laborioso cittadino che si può ragionevolmente temere un totale abbandono di queste terre negli anni susseguenti. Una legge, saggia senza dubbio, e provvida ha ingiunto a tutti i possidenti e mercanti di campagna di contribuire per il pubblico consumo 3 rubbia di grano per ogni rubbio di sementa al prezzo determinato di sc.12. La raccolta generalmente è stata scarsa, onde a molti appena resta del grano per la nuova sementa, e per il particolar consumo, e ad alcuni non basta assolutamente. Quindi io ne traggo due conseguenze: che le Autorità deputate per questa requisizione annonaria debbono usar discrezione e cautela nell'esigere i grani; e che, mentre da una parte l'agricoltura viene scoraggita, si pensi almeno a qualche rimedio, che distrugga il pernicioso effetto di queste necessarie misure. *F.P.*

Nozze Ebreo-Cristiane.

Roma. Il cittadino N. di religione ebreo ha sposato una cittadina cristiana. All' unione dei due testamenti, cominci a calmarsi il rappresentante elvetico Huber, e non parli più (*vedi il n. 38 del nostro Monitore*) contro l' ammissione degli ebrei alla cittadinanza, adducendo per certo principio la loro avversione dai nostri matrimonj e dai nostri cibi. Duopo è il considerare che l' avvilimento in cui giaceva il seme di Abramo, lo rendeva naturalmente nemico dei suoi oppressori. E come avrebbe potuto un povero circonciso presentarsi al più povero degli artisti, e dimandargli la figlia in isposa, o esibirgli in isposa la sua? Molti non aveano alcuno scrupolo di cercare una Rachele per isfogare in silenzio le loro brutali passioni, e siane testimonio il vivente P. Abate N. che col vivente Monsignor N. (come dalle liste del bargello romano) giudaizzava nel santissimo recinto del palazzo apostolico. Molti Giacobini erano anche abbastanza cortesi per restituire alle fronti battezzate non volgare corona; e voi ne potete far fede, vezzose ex-damine del Tevere e del Metauro. Un adulterio, pazienza! ma un matrimonio, oh questo poi no, si andava dicendo dalle persone senza onore e senza morale. Che ne direbbe il mondo? La mia figlia nel ghetto? io parente della sinagoga?... Con queste malvagità che in parte nascevano dalla costernazione delle tribù vilipese in parte dalle pretensioni di culto a tenore di tante leggi snaturate, come mai accoppiare col più sacro nodo due persone che tanto facilmente si riunivano col delitto? Non sappiamo di qual tempra sieno i giudei dell' Elvezia: i Romani dopo la legge solenne che loro accorda il pieno diritto della nostra cittadinanza, parlano del matrimónio con noi, e mangiando con appetito alle nostre mense si sono accorti in un momento che il porco è un animale di garbo. Essi amano infinitamente l'attuale sistema che li rende alla vita; ma è piena di contegno la loro esultanza, e semplici sono le loro maniere. Ultimamente alcuni giovanastri ignoranti, ed alcune donnicciuole di strada, *addio*, dissero ad un ebreo che andava per i fatti suoi, *addio cittadino somaro*. *Salute e fratellanza*, rispose l'ebreo, e tirò innanzi.... Torniamo al sopraccennato matrimonio. Lo sposo era ricco ed ha preso una buona ragazza di ristrette finanze, ha assegnato ad una sorella della sposa un sussidio dotale di 500 piastre, e ad un'altra di 400. Tutta la famiglia soccorsa dal bravo cittadino ha cantato *Hosanna filio David*. Repubblicani amate il prossimo; così le rispettive sette non turberanno il sistema civile; e ognuno adorerà colla coscienza pura e tranquilla il Dio de' padri suoi.

Repubblicano e Disimpiegato.

D. Voi avete parlato molto a quel controrivoluzionario, di cui si riportano i sentimenti nel N. 49 del Monitore. Quel dialogo però non appaga me che sono repubblicano quanto voi, e più di voi.

R. Godo che amiate la patria più di me: ma se voi mi superate in questo dovere, ciò accade, perchè non ho forze maggiori per amarla di più. In che vi offende il dialogo di cui parlate?

D. Voi fate prova di persuadere, confortare, e illuminare que' soli che sprovvisti di una virtuosa sofferenza vorrebbero goder, sul momento, i vantaggi di una rivoluzione sì grande. Questi si lamentano di alcuni dolorosi sacrifizj: essi però hanno torto al tribunale di una ragionata politica, cioè innanzi agli uomini saggi e probi; ed hanno anche un maggior torto al tribunale del Vangelo, cioè innanzi a Dio, il quale comanda, che chi ha dia sempre, e molto più nelle pubbliche calamità... Ma che direste a quegli i quali non hanno quasi come vivere, e non possono avere un impiego?

R. Vi dirò ch'essi mi fanno pietà, se sono padri di qualche famiglia, incapace di sostenersi colle sue fatiche, o se si trovano nella miseria per non colpevole disavventura. Vorrei che nella collazion degl' impieghi si avesse riguardo a questi infelici: vorrei ch'ogni buon repubblicano s' impegnasse e parlasse in favor

loro: vorrei anche che ne' pranzi delle persone comode vi fosse un piatto di meno onde asciugar qualche lacrima di chi piange.

D. E che fareste per me?

R. Niente, amico, finchè non si scemi il numero delle persone degne di pietà.

D. Ma io ho fatto qualche cosa per la Rep., e la Rep. mi deve un impiego per gratitudine e per dovere.

R. La Repub. sarebbe ben felice, se potesse render felici tutti quelli che hanno fatto anche un solo evviva per lei. Voi però volendo, e volendo subito, la sua riconoscenza, mi fate sospettar che voi solo siete il vostro idolo nel sistema ch'avete seguito. Ed io vi giuro che se il pubblico bene potesse cavarne un vantaggio, rinunzierei con piacere l'impiego che ho accettato con tranquillità ed esercitato con sudore.

D. E di che vivereste?

R. Delle mie fatiche. I miei bisogni son pochi, e la mia temperanza mi garantisce e sorride.

D. Accennatemi almeno qual partito prendereste: vediamo se posso imitarvi.

R. Volentieri. Se io avessi la vostra età e la vostra robustezza, chiederei un posto nella giandarmeria. Voi avete sdegnato il posto di Tenente come piccola ricompensa al vostro merito; ed io avrei accettato anche quello di Sergente. Dirò di più: avrei accettato nel caso vostro anche il titolo di soldato comune legionario o quello di fazioniere nella truppa civica. Io cercherei d'insegnar qualche scienza, di far da correttore in una stamperia, di far da computista in qualche banco, di imparar qualche professione che si potesse apprendere passabilmente nell'età mia che sta fra il sesto ed il settimo lustro, di prendere un impiego anche fuori di Roma, da cui voi dite non sapervi rimovere, in una parola DI FATICARE.

D. Ma intanto io vedo ben situati alcuni giovanotti, ignoranti presso a poco come son io.

R. Tanto peggio per loro. Espulsi oggi o dimani si accorgeranno, credetemi, che giova farsi uno stato con mezzi durevoli per non dover commettere delle viltà, e mendicare un tozzo di pane: nelle Repubbliche sono variabili tutti gl'impieghi, e perciò nelle Repubbliche cresce l'industria, e con lei la ricchezza, perchè un uomo di talento e di virtù risolve di fare i fatti suoi indipendentemente dalle cariche. Credete voi che un commesso di burò stia meglio di un artista? pazzie. L'artista è veramente libero: interrogate un commesso e sentirete cosa dice. Credete beato un amministratore de' beni altrui? Se è onesto, egli trema, se non lo è, Iddio glie la mandi buona; un ladro non può viver felice. *Gl'impieghi pubblici (scolpitevi nell'animo queste parole) saranno nella Repubblica sistemata un vero peso che l'uomo ONORATO non ricuserà, atteso l'amor della patria, ma neppure cercherà, atteso l'amor di se stesso.*

D. Dunque non devo cercare un impiego per vivere?..

R. No, se potete vivere con qualche fatica. Se avrete qualche merito particolare, sarete invitato a sacrificarvi nelle pubbliche funzioni: se non avrete un vero merito, vi auguro per bene vostro e per ben della patria, che non vi si apra il campo di far del male.

D. Voi mi opprimete lo spirito.

R. Io vi dico la verità. Le pensioni capricciose, gli oziosi canonicati, le cariche perpetue e senza responsabilità, l'infame commercio delle carte pecore, l'anti-cristiano traffico degli agnus Dei*, e simili altre risorse rendevano vile, immorale ed infingardo il romano. Queste per divina misericordia non ci son più. Il romano non sarà più odiato dalle nazioni che soverchiava col ciarlatanismo. Il romano faticherà; e siccome egli è pieno di genio, saprà nel nuovo sistema che lo eccita e dirige, meritarsi la stima e l'amore dell'universo.*

D. Amico mio, se tutti pensassero e parlassero così.....

R. Chi *pensa e parla così, anima i pigri, consola i miseri, ed è pronto a sostenere, anche a prezzo della vita, che il buon repubblicano (* dottrina pretta evangelica *) vive modesto e moderato, che fatica e non prostituisce il suo tempo, che mangia pane e cipolla ma libero e virtuoso, che merita bene della patria e cerca il primo compenso nella compiacenza di ben operare e nell'imitare la benefica natura del suo Dio.*

D. Ajutatemi dunque a risolvere.

R. Cercate la mediocrità che è l'appannaggio dell'uomo dabbene.

D. Ma come ottenerla?

R. Con la fatica *che* è lo scudo dell'uomo libero, come è l'unico elemento dell'umana felicità. *Gagliuffi*.

A V V I S I

1. Si prepara in Roma una nuova edizione della famosa opera del cel. Franklin intitolata la *maniera di farsi ricco*. Questa sarà corredata di note molto interessanti, nelle quali si proporranno de'nuovi metodi confermati con esperienze fatte *in grande*, e che *sino ad ora* hanno avuto una felice riescita. Le associazioni si ricevono al burò di Torlonia *al corso*, e nella casa Terziani *alle tre cannelle*, dove si potranno dirigere tutti quelli che amano istruirsi in questi bei metodi, sì vantaggiosi alle borse de' particolari. Cittadini, nelle repubbliche non mancan mai mezzi, anche onesti, onde procacciarsi (mettendo a profitto talenti e sudori) agio e ricchezze. Bandite l'inerzia, e seguiteli. A.C.

2. Ci giungono di continuo molte notizie, ed anche importanti; ma senza veruna firma; è dunque lo stesso che non ci giungessero. Chi non vuol essere nominato piuttosto ce lo averta, e noi allora non pubblicheremo il suo nome, il quale è di puro nostro interesse conoscere, attesa la responsabilità di cui ci facciamo debitori.

Libertà Num. LII Eguaglianza

MONITORE DI ROMA

Si vede, com'egli era necessario che Roma fusse presa dai Francesi, a volere che la rinascesse, e rinascendo, ripigliasse nuova vita, e nuova virtù.
Machiav. sulla I. Deca di Liv. l. 3. c. 1.

Li 29 di Caldifero An. VI. Rep. e I della R. R. (16 Agosto 1798 v. s.)

Costituzione Romana. Abusi di Roma. Seguito delle operazioni del Tribunato. Legge sull' espulsione de' forestieri; ultimo provvedimento sulle cedole demonetate; decreto consolare che proibisce gli abusi dei corrieri; Documenti ministeriali relativi al citt. Piranesi ed all'uniforme diplomatico della R. R. Notizie dipartimentali: Roma. Raporto officiale del fatto di Terracina; Allocuzione del citt. Panazzi pres. del Consolato. Albano; Anagni; Gallese; Toscanella; Fabriano; Osimo: oppression della vedova Cima sotto il governo del papa. Notizie estere: Milano, dalle Front. dell'Elv., Bruxelles, Parigi, Rastadt, Berlino, Pietroburgo, Londra. Varietà. Lettera del citt. G. C. in risposta all'articolo fatto inserire nel Monitore N. L. Spirito pubblico.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Costituzione Romana. *Art. XXXIX.* Vorrei che, da quanto finora abbiamo detto, seguendo lo spirito della nostra Costituzione, il popolo romano si persuadesse che nei nostri scritti non solo non pretendiamo di toglier di mezzo o di conculcare la religione in generale, ma che crediamo doversi preferire quella dei nostri padri, non quale da essi è stata a noi tramandata per l'ignoranza dei secoli decorsi viziata e corrotta da mille inutili questioni, e pratiche indecenti e superstiziose, ma pura e schietta quale dal savio legislatore fu promulgata, ed osservata dai primitivi cristiani. Aprite di grazia il vangelo quell' aureo libro che serve di scorta al vero cristiano. Voi lo troverete pieno di massime sublimi, che consolano e movono il cuore, che persuadono, e vostro malgrado piegano dolcemente la volontà, esposte con chiarezza, semplicità, e precisione. Varie sono le maniere che la sagace filosofia ha immaginate per ispirare i più utili precetti atti a regolar la condotta privata e sociale dell' uomo. Isocrate si servì della via *parenetica*, o esortatoria; Seneca ammassò delle sentenze piccanti, ed argute; Epitteto ricorse ad uno stoico raziocinio; inventarono altri delle opportune favolette, ed apologhi, e con sensibili immagini adescarono, e vinsero l' intelletto per mezzo della fantasia &c. Ma il vangelo comprende in se, e fa uso di tutti questi modi diversi; egli è adattato alla capacità di tutti, e sembra prendere, per così dire, mille diverse forme, tutte opportune, per accomodarsi alla diversa maniera di percepire delle diverse teste degli uomini. Felici i popoli se contenti della sola morale evangelica avessero considerato il resto, cioè quanto vi ha di misterioso e di soprannaturale, non come un seminario di liti sanguinose, non come un campo di battaglia di più partiti avidi ciascuno di preponderanza, e dispotismo teologico, ma come un complesso di speculativi assiomi proposti al più nel vangelo per piegare l' intelletto umano, come le pratiche proposizioni sono dirette a mover la volontà. L' esperienza di tutti i secoli ha dimostrato, che l'egoismo teologico è più vivace, più attivo e più funesto all' umanitá, che il filosofico, e il politico. Ebbe l' antica Grecia varie

scuole, o sette di filosofi che andavano errando in un vasto pelago di opinioni diverse, ma non si è mai veduto un maestro particolare di scienze naturali arder di sdegno micidiale, ed attizzare ferocemente il popolo contro un altro maestro di opinioni diverse e contro i suoi seguaci. Platone mirava con tranquillità, e solo contentavasi di burlare il bisunto Diogene, che andava calpestando con un fasto maggiore le ricche tappezzerìe della sua casa; e Socrate passeggiando sotto i portici d'Atene rispondeva senza acrimonia ai ridicoli sofismi, con i quali lo Scettico inconseguente negava il movimento. Socrate stesso insegnava l'esistenza di un Dio giusto, provvido, e benefico. Epicuro la negava indirettamente, negandogli questi attributi, ma non si legge che lo stato politico dei cittadini d'Atene restasse turbato, e sconvolto per questa discrepanza di sentimenti, e forse questi due celebri maestri si stimavano a vicenda. Questo accadeva perchè non spacciavano infecondi teoremi come dommi di religione, ma erano soltanto intesi a sostenere e spargere certe massime che influivano sul pubblico costume, e sopra la sociabilità, senza di che è impossibile essere un buon cittadino. Talvolta i principj erano diversi, ma non erano riprovati, se non quando le massime non conducevano al medesimo risultato di formare dei cittadini utili, probi, e fedeli alla legge. Non fu condannato Socrate perchè secondo l'accusa non ammetteva l'esistenza di Dio, ma perchè una tal dottrina era riputata contraria al buon costume. Cesare perorando per Catilina procurava di sostenere il domma della mortalità dell'anima. Catone, e Cicerone per confutarlo non si trattennero a filosofare, ma si contentarono di dimostrare che Cesare parlava da cattivo cittadino avanzando una proposizione perniciosa allo stato. Di questo infatti dovea occuparsi il Senato Romano, e non di questioni teologiche, le quali sono il solito ozioso passatempo, o il segnale di una guerra crudele dei nostri preti, e dei nostri frati. Quale difatti è il frutto che lo stato raccoglie da tali scissure di sentimento; quale è il fine, che gli ecclesiastici si propongono, o possono sperare dalle loro contenzioni; e con quali mezzi sel procurano? Il frutto è nocivo alla società, il fine è l'ambizione, e i mezzi sono gli odii, e le civili persecuzioni.

Sarà continuato. U. L.

Abusi di Roma. *Art. XII.* Mentre nel nostro dipartimento si prenderanno delle misure dirette a distruggere quelle cagioni che possono infettar l'atmosfera, si debbono ancora mettere in opera tutti quei mezzi che debbono contribuire a renderla più sana e salubre. Tra questi il più efficace e nello stesso tempo il più facile ad eseguirsi è quello delle piantagioni di alberi. Io non comprendo per quale ragione nei nostri territorj soggetti alla infezione dell'aria cattiva, non si faccia una legge la quale obblighi tutti i possidenti a piantare ogni anno sulle linee dei loro confini un certo numero di alberi ad una determinata distanza. Si dovrebbero fissar le specie degli alberi da piantarsi, p. e. presso alle popolazioni si debbono preferire i gelsi, o castagni, o querce, ne' luoghi umidi i pioppi che nel periodo di pochi anni sarebbe notabilmente migliorata l'aria, si accrescerebbe l'industria della seta e delle carni porcine, e si avrebbe un riparo alla progressiva mancanza dei boschi. Già prevedo l'obiezione che mi si farà, che l'ombra di questi alberi arrecherà pregiudizio ai terreni. Ma è egli poi vero questo danno? Non vi è forse della esagerazione? Non vi si potrebbe rimediare colla introduzione di quelle piante pratensi che aman di crescere all'ombra? Ma siano pur vere queste linee di sterilità. Noi che siamo sì ricchi di terreni, dovremo forse valutare il loro danno in confronto del vantaggio incalcolabile del miglioramento dell'aria?

In una società di buoni cittadini si parlava un giorno di tali argomenti. Tutti furono meco d'accordo del vantaggio di queste innovazioni, ma la risposta generale era "vi sono tante cose a pensare che non vi rimane tempo per questi articoli" Io non nego che gli affari della Repubblica sian molti, gravi, e complicati, ma non vorrei che oppressi dalla moltiplicità degli oggetti si ab-

bracciasse il partito se non il più salutare, almeno il più comodo, cioè quello di non fare nulla. Si rinunzi ai teatri, si perda meno tempo in ciarle inutili. Si sbrighino con sollecitudine e prontezza gli affari ed il tempo certamente non mancherà. E' questa una merce di cui abonda sempre chi la sa economizzare, e sempre ne scarseggia chi ne è prodigo. Si dirà, non si può esiger dall' uomo pubblico una continuata applicazione. Egli ha pur bisogno di qualche momento di sollievo, altrimenti la sua salute ne va a perire. Ma ditemi di grazia; se un militare nell' andare alla guerra dicesse: *io ho bisogno di mettermi in sicuro e pensare alla mia esistenza*, quale risposta meriterebbe da noi? chi vi è che non gli direbbe " tu sei un vile; tu vuoi godere il soldo, tu ami ricever gli onori e le riverenze, e poi quando il servizio della patria il richiede vuoi pensare soltanto a te stesso. " Qual differenza vi è tra il servire la patria colla spada in campagna, o servirla colla penna nel burò, nell'udienza, nel suo tavolino, esercitando il suo impiego? Se dai militari si esige il sacrifizio della loro vita, perchè non si deve esigere ancora dagli altri impiegati quando il bisogno lo richieda? E poi si risvegli l' attività negli affari, si dia a tutte le ruote della macchina politica il moto necessario, si economizzi il tempo, si tronchino le formalità e discussioni inutili, e si avrà una dose sufficiente di tempo.

Autorità costituite, che leggete questo articolo, riflettete che tutto ciò che tende a migliorare l'aria della nostra campagna, e ad accrescere per conseguenza la popolazione de' nostri vastissimi e spopolati territorj è un oggetto di somma e gravissima importanza. Eppure voi potreste con somma facilità rimediarvi, o almeno disporre le cose ad un sicuro riparo. Forse una mezz'ora di tempo che voi sacrificaste a questo interessantissimo argomento potrebbe decidere della vita d' infiniti individui e della prosperità nostra. Vi invito al futuro articolo. *Breislak*.

REPUBBLICA ROMANA

TRIBUNATO, *Continuazione ec. Seduta XXXIII. dei* 13 *Fiorile*. Il cittadino de Andreis espone al gran consiglio, che la rigenerazione di Roma, mentre ha diffuso la gioja in ogni cuore repubblicano, non è stata segnalata con alcuno di quei tratti di clemenza, che possono più estendere l'esultazion pubblica, e dare una prova di fatto della sovranità del popolo. Anche i tiranni quando sono assunti al trono, o sono rallegrati da eventi felici, si affrettano a far risentire ai loro schiavi qualche contento, graziando alcuni rei, e ponendoli in libertà. Il popolo romano nel momento, che è restituito alla sua libertà, e sovranità è ben conveniente, che faccia uso di questi ricuperati diritti a favore di certi colpevoli di delitti, che non siano nè gravi, nè proditorj, liberandoli dalla pena se sono condannati, o da un penoso esilio se vanno ancora profughi, e contumaci. Richiamate un momento la memoria sulle tracce dell'infame governo, che si è distrutto. Ricordate l'infame codice criminale, che esisteva, e l'esecrabile pratica, delle quali facevasi uso. L'ingiustizia, e la sproporzione delle pene quanti infelici deve aver gravato con eccedenti pene. L'ordine cavilloso delle processure, l'estorsion delle prove con subornazione, o falsificazione di testimonj, i barbari mezzi di tortura, e di veglia, che col più alto fremito della natura si ponevano in opera per istrappare delle mendaci confessioni dalla bocca d'un innocente non abbastanza forte per sostenere i crudeli tormenti, quante vittime avean trascinate al non meritato supplizio. La venalità, la prepotenza, il dispotismo quanti avranno immolato. Oltre di che infiniti restano condannati o dalle curie ecclesiastiche, o dal s. uffizio, o da altri non meno infami tribunali, o per colpe, che non spetta all' uomo di punire, o per azioni nelle quali la ragione non può riconoscere criminalità. Tutti questi miserabili dimandan soccorso ad un popolo rigenerato. E'giusto, che ad essi venga prestato senza ritardo: e poichè difficile ora si rende distinguere il vero innocente dal vero reo, meglio è che alcun reo sia liberato, che restino puniti tanti innocenti. Quelli forse ravveduti de'loro errori adesso possono rendersi utili alla società, e risarcire il danno recatogli. Al contrario ora non sono, che d'un inutile aggravio alla nazione. L'autore della mozione perciò domanda, che si destini una commissione, la quale presenti un progetto di legge per la liberazione dei rei di delitti lievi, e non recidivi. Si decreta la commissione, e sono deputati: De Andreis, Martelli, e Cappello. Nelle seguenti sedute varj rapporti si fecero dalla commissione, e varj progetti di legge, ora prendendo in veduta la qualità de'delitti, ed enumerandoli, ora prendendo in considerazione le altre circostanze de'delinquenti. Anche il Consolato propose l'urgenza per tale oggetto. Lunghe, e forti sono state le discussioni. Martelli insistè, che gli esteri rei anche di gravi delitti non si dimettessero coll'esilio, come si proponeva, sul giusto riflesso di non spingere in sen d'altri stati degli scelerati, che ne avrebbero turbato l'ordine, e la proprietà, onde non mancare ai fondamenti del dritto naturale, su di cui è fondato quello delle genti, e non dare alle vicine potenze un esempio, la di cui imitazione sarebbe riescita dannosa alla repubblica. Masi, e Riccardini insisterono perchè non si dimettessero i rei di omicidio non proditorio, o di feri-

te con qualità gravanti senza l'assenso della parte offesa, e la reintegrazione de' danni. Moroni appoggiò tale opinione, e dimostrò che ogn'altro partito, oltre di essere ingiusto sarebbe atto a perpetuar le discordie fra cittadini, o non vendicati dalla legge, o non compensati de'sofferti danni. Varie modificazioni perciò soffrì il progetto, che alla fine venne adottato. Il Senato lo opprovò, ma sebbene da molto tempo sia ciò seguito, pure non è ancora passato in legge, perchè il generale francese non l'ha ancora confermato a norma dell'articolo 369 della Costituzione. *sarà continuato*

CONSOLATO. 16 *Caldifero. Legge sull' espulsione dei forestieri.*

1. Tutti gl' individui originarj di paesi forestieri sortiranno dalla comune di Roma nel termine di 24 ore dopo la pubblicazione della presente legge, e dal territorio della repubblica nello spazio di cinque giorni, sotto pena di esser trattati, dopo spirata detta dilazione, come spioni, giudicati, e puniti militarmente.

2. Sono eccettuati i forestieri, i quali a norma degli articoli 6, e 368 della Costituzione romana hanno acquistato il diritto di cittadino.

3. Sono egualmente eccettuati i forestieri, i quali o a ragione del loro matrimonio con delle romane, o di stabilimenti di commercio, o di possessioni immobili sul territorio romano, o di patriottismo saranno autorizzati dal Consolato, e dal generale a rimanere sul territorio della repubblica.

4. Verun forestiere potrà entrare sul territorio romano se non sarà munito di un passaporto delle autorità francesi, o romane, sotto pena d'essere arrestato, e punito secondo le circostanze.

Macdonald.

Il Consolato ordina ec. *Panazzi Pres.*

24 *Caldifero. Legge equissima intorno le cedole non demonetate.* Desiderando di migliorare, quanto le circostanze possono comportarlo, la sorte de' latori delle cedole non demonetate il general francese decreta 1. Tutte le cedole non demonetate saranno portate alla gran questura per esservi contraccambiate in lettere di cambio sopra quelli che debbono contribuire al prestito levato sopra le famiglie ricche dalla legge de' 28 Messifero, accettate da loro. 2 Questo contraccambio avrà luogo due mesi dopo la data della presente legge. 3. Sei mesi dopo la data della presente legge, i latori delle cedole non saranno più ammessi a contraccambiarle, e le cedole non avranno più corso. 4 Il contraccambio si farà a ragione dell'ottava parte del valor nominale delle sopraddette cedole: avranno corso per questa ottava parte sino al momento del loro contraccambio. *Macdonald*

Il Consolato ordina ec. *Panazzi Pres.*

22 *Caldifero. Decreto Consolare.* Considerando che nell' essere stati tolti gli esteri corrieri dallo stato della Repubblica Romana, e stabilite le metodiche corse dei corrieri nazionali non resta a sufficienza impedita la fraudolenta introduzione che a danno delle finanze potrebbe farsi delle merci straniere col mezzo dei corrieri stessi nel territorio romano, specialmente in quei luoghi, ove non vi sono offici di dogana, ordina. I. Tutte le robe che dai corrieri esteri s'introdurranno al confine del territorio della repubblica, per esser quindi trasportate ne diversi luoghi del territorio stesso, anche per transito, saranno assoggettate prima all'ispezione de' ministri delle dogane d'ingresso, i quali colle solite regole doganali renderanno cauta l'esigenza dei rispettivi dazj doganali sulle robe predette. II. Le robe destinate a trasportarsi nè luoghi, ove non esistono offici di dogana, saranno depositate da i corrieri nelle dogane viciniori al luogo in cui dovrebbe seguirne la consegna. III. I corrieri nazionali all'arrivo che faranno in Roma si porteranno direttamente alla dogana di terra, ove lasceranno tutto il carico, a riserva della valigia delle lettere, che quindi trasporteranno nell'officio della posta. IV. Il ministro delle finanze formerà prontamente un piano di regolamento per l'esecuzione delle sopraindicate provvidenze. *Panazzi Pres.*

MINISTERO. A momenti partirà per Milano il citt. Francesco Piranesi eletto dal Consolato in Ministro della Rep. Rom. presso la Cisalpina (vedi il Monit. n. XLIII. p. 382) Il nome di lui è noto a bastanza per tutti i gabinetti d'Europa. Pratico egli e delicato nelle operazioni diplomatiche, fermo nelle circostanze, zelante per la patria, incapace egualmente di tradir la privata amicizia e il ben pubblico, amato non men dai francesi, che dai romani, d'indole quieto ma ilare, generoso senza esser soverchiatore, nemico acerrimo della aristocrazia ma rispettoso con gli aristocrati (*); e sapendo inoltre vedere le cose nel suo giusto lume, legherà maggiormente la Rep. Cisalpina colla Romana, e renderà sempre più comuni i loro interessi. Diamo adesso quì luogo alla lettera di partecipazione scrittagli dal Ministro Bremond, ed alla sua risposta, promesse già dal Monitore ambedue nel luogo citato.

Biglietto del citt. Bremond ministro della guerra marina e affari esteri al citt. Francesco Piranesi. Ho il piacere, cittadino, di farvi sapere che il Consolato vi ha nominato Ministro Plenipotenziario presso la Repubblica Cisalpina.

Troverete quì inclusa la vostra nomina, e

(*) *Non curando egli più l' ordine della Stella* Polare, *di cui avealo decorato il re di Svezia, in vece di dileggiarlo, lo rimandò al suo donatore.* Ved. il Monitore N. XVI. pag. 131.

l'ordine del Consolato spettante la divisa che dovete portare. (**)

Il Consolato desidera che tosto vi prepariate a partire.

Mi compiaccio anticipatamente nel sapere che da quì innanzi sarà tra di noi una corrispondenza egualmente gradevole per me, ed utile alla comune patria.

2 *Caldif.* S. e F. *Bremond*.

Risposta del citt. Piranesi al prec. biglietto

„ Cittadino Ministro. Ho gradito infinitamente l'avviso officiale da voi partecipatomi sulla nomina che il Consolato si è compiaciuto di fare nella mia persona in qualità di Ministro Plenipotenziario della Rep. Romana presso la Rep. Cisalpina. Sensibile a' sentimenti di confidenza che il medesimo ha per me, assicuratelo che dal canto mio adoprerò tutti i mezzi per conservare la buona armonia, che dee legare due Repubbliche Italiche, e confinanti.

Siate certo, cittadino Ministro, che il piacere di corrispondere con voi non mi sarà meno gradito, sapendo quanto è valevole il genio, onde v' interessate per il bene della nostra rigenerata Nazione.

S. e R. *Francesco Piranesi*.

NOTIZIE DIPART. *Roma 23 Cald. Lett. del gen. Macdonald ai commissarj del D. E. della R. F. a Roma*, „ Terracina è in poter de' francesi. Questa città colpevole ha provato la sorte di Ferentino, e Frosinone. Jeri alle sei delle mattina, l'ajutante generale Maurizio Mathieu riunì le colonne a una lega in circa da Terracina, sulla sola strada che vi conduce. Là fu egli attaccato su tutti i punti da circa tre mila briganti perfettamente armati, strascinando con loro otto pezzi di cannone. Una parte di questi sollevati si era sparsa quà e là nelle paludi, e canneti. Dopo sei ore di un combattimento terribile, il valore francese secondato e rivalizzato dalla bravura polacca ha vinto. I cannoni degli insorgenti sono stati presi, e la città superata a gioco di bajonetta. In vano alcune piccole partite di ribelli vi si sono rifugiati, ed hanno cercato di difendersi; essi sono stati tagliati a pezzi, o si sono salvati nelle montagne. Un' altra parte si è diretta alla riva del mare, e si è imbarcata. Noi abbiamo il rincrescimento di aver perduto de' bravi; fra i quali il maggiore polacco Podoski, che è stato ucciso. Al capitano la Croix mio ajutante di campo è stata trapassata una coscia da una palla. Alcuni officiali polacchi, e due francesi sono stati feriti. La perdita totale in morti, e feriti ascende a circa 40 uomini compresivi gli ufficiali. L'ajutante generale Maurizio Mathieu comandante l'attacco, l'ha diretto con una intelligenza rara, ha mostrato un gran sangue freddo, ed ha fatte le migliori disposizioni; gli è stato ucciso il cavallo, ed un servo, come anche delle ordinanze. Tutti gli uffiziali tanto francesi, che polacchi, e tutte le truppe si sono distinte con una bravura particolare. I capi hanno perfettamente secondato il generale. Il cittadino Brune capitano ajutante di campo, che conduceva una colonna fra le montagne si è benissimo condotto, ed è entrato il primo nella città, che è assolutamente deserta „.

D. S. Io ricevo nel momento un nuovo rapporto dell'ajutante generale Mathieu. Egli mi avvisa che la città di Terracina è stata interamente saccheggiata non ostante gli sforzi del generale, e dei capi. Era impossibile, dice egli, d'impedire tutto questo disastro; una città ribelle, dove uno de' nostri comandanti è stato assassinato, dove le nostre truppe sono state ricevute a colpi di fucile, poteva essa trovar grazia dai soldati accesi di vendetta? Una barca, nella quale si erano imbarcati dei ribelli, che prenderanno la fuga, è stata colata a fondo dalla nostra artiglieria. Il drappello dei ribelli rappresentante una Madonna è stato preso „.

Firm. Macdomald

Per copia conforme ec. I commissarj del D. E. Florens, Duport, Bertolio.

—— Questi due ultimi commissarj arrivarono a Roma la notte appunto dei 12 venendo i 13 del mese corrente.

26 *Caldifero*. Al Citt. Macdonald Gen. di div. comandante in cap. le truppe francesi e romane.

„ *Il nome di Candido Zaremba, citt. Generale, è stato posto in dimenticanza nel rapporto fatto dell'affare di Terracina. I granatieri della 12 mezza brig. attesteranno averlo veduto montare un dei primi sul Forte ove strappò dalle mani dei ribelli due bandiere che ha consegnate al vostro ajutante di campo alla presenza del gen. Maurizio Mathieu; lo stesso citt. Zaremba avea di già in un altro affare ricevuti più colpi di sciabola, ed aveva egli stesso indirizzato il cannone contro gl'insorgenti: imploro dunque la vostra giustizia, o citt. Gen., persuaso che non vi lascerete sfuggire alcuna occasione per far conoscere quelli che camminando sulle vostre tracce procurano di distinguersi nella carriera dell'onore e delle armi* „.

firm. Zaremba Uffizial di Marina

—— 27 *Caldif.* Senza che ci occupiamo di una più minuta descrizion della festa dei 23, giorno in cui per la grande nazione ricorreva quella del cel. 10 d'agosto, può concepire ognuno le formalità le quali concorsero a de-

(**) *I ministri diplomatici, come emanazioni del Potere Esecutivo, porteran presso a poco il seguente uniforme in lana. Abito nero con paramani e bavero rosso, gilè e pantaloni bianchi (ecco i tre colori nazionali); fascia rossa senza frangia, centurone nero ricamato in oro, cappiola e pennacchio rosso al cappello, e coturni neri filettati di rosso.*

corarla. Il citt. Florens, uno dei commissarj organizzatori del D. E. e il Gen. Macdonald comandante in capo tutta la guarnigione stazionata nella Rep. pronunziarono un dopo l'altro due discorsi analoghi alla circostanza. Non ci è peranche riescito d'averli. In ultimo il citt. Panazzi Presidente del Consolato parlò egli ancora con quella energia che è tutta propria del suo carattere. L'allocuzione fu questa:

„ Egli è pur dolce ne'tempi della sicurezza, e della pace rammentare i pericoli, e le avversità. Questo giorno, romani, vi richiama il momento, in cui il popolo francese depresso, avvilito, gemente sotto il piede del piu infame dispotismo, rientra colla forza, e col coraggio ne' suoi diritti naturali, rovesciando ad un tempo il tiranno, e la tirannia. Questo giorno festeggia quella segnalata vittoria, che gettò la pietra fondamentale della democrazia nel regno della Francia, e che servì di certo vaticinio, non solo alla propria, ma alla liber à ancora delle più lontane nazioni. Voi già sapete al pari di me con quale, e con quanta rapidità la grande nazione conquistasse tanta estension di terreno, quant' altri avrebbe potuto appena scorrer per suo diporto. Penetrò essa, e direi quasi appianò col suo genio trionfatore i dirupi, le balze, i luoghi più inaccessibili, su cui innerpicar si potrebbe appena un uomo inerme. Invano ripullulavan le armate minacciose a contrastargli il passo, che ben presto ricadevan distrutte fra le rovine. Invano i campi trincerati, le rocche, i castelli tentavano ritardare la rapidità delle sue imprese; innanzi al gallico valore non erano più, che terre smantellate, ed aperte. Le battaglie di Ronco, di Rivoli, di Castiglione, e tant'altre ne fanno indubitata fede. Mantova, la stessa Mantova, incontro a cui ruppero tante le volte sforzi più possenti di formidabili eserciti, servì piuttosto ad ingrandire, e colmar la gloria delle falangi francesi. Dodici tiranni insomma si unirono contro la Francia, e dodici tiranni ella ebbe il vanto di schiacciare, e punire; chi il crederebbe? Disprezzati satelliti dell' annientato governo papale, animati forse da una lusingata protezione de'vicini tiranni, eccitati dal veleno dell'idra superstiziosa hanno l'ardire di macchinare insidie, e trame all'armata francese, e minacciare la libertà di quei popoli, che questa protegge, difende, e sostiene. Ridete, o Crassi, se a tempo vostro mai non rideste. I rivolosi del Circeo comparvero appena, che furono ben presto dissipati, e vinti. Già quei popoli prima sedotti, ed ora illuminati alzan di nuovo il dolce grido della libertà, e della indipendenza, esclamano viva la Repubblica, abbracciando con lealtà, e con gioja i suoi liberatori. Sì, Popolo Romano, il velo è squarciato, dissipate sono le tenebre, e la verità di tua rigenerazione risplende sì chiara, che luogo più non lascia a lusinghe, e a timori. Tu sei libero, e la tua libertà vivrà fra gli eterni monumenti di gloria, e per l'invincibile armata, che ti sottrasse dal giogo, e per la benefica nazione, che ti volle a' tuoi originarj diritti restituito. Grazie ne sieno al Generale in capo, alla magnanima, e socratica Commissione Francese, al prode, e virtuoso generale divisionario Macdonald, che assieme uniti ci conducono con sagge, e salutevoli leggi alla meta della sospirata libertà. Questo affetto, e questo grido di ben dovuta riconoscenza si propagherà ne' secoli avvenire; nè il tempo avrà forza di estinguerlo. Le vostre gesta, o Generale, le vostre cure paterne, o illibati e dottissimi Commissarj, saranno sempre dinanzi agli occhi nostri, e saranno altrettante scintille di coraggio, e di onore, altrettanti stimoli di gloriose imprese, e di virili virtù. La Repubblica Romana mostrerà al mondo, che intende, e sente il prezzo del dono, e saprà custodirlo, nè sarà mai che per colpa sua le venga meno il frutto delle vostre amorevoli sollecitudini. Noi lo godremo, e insegneremo a goderlo a quelli, che verranno dopo di noi; diremo loro le antiche nostre catene, e chi le venne a spezzare. La felicità nostra, e quella de' nostri nepoti, è la sola riconoscenza, che volete da noi, e l'avrete. I vostri beneficj, la vostra memoria rimarrà eternamente con noi. Ogni più remoto angolo di questa Repubblica vi chiamerà suoi fondatori, e sarà fra noi il vostro nome onorato, e sacro più che in Atene quello di Teseo, e quel di Romolo quì in Roma. Fratelli repubblicani ora vengo a voi. Vi ricorda, che voi siete i legittimi eredi della gloria romana. A voi dunque spetta di mostrarvene degni, emulando i domestici esempj. La grandezza de' vostri antenati non fu che il prodotto di repubblicane virtù, e voi non sarete grandi, non sarete felici, se non quando saprete essere come quelli, accorti, virtuosi, ed energici. Vestite pertanto, o Romani, quel carattere fermo, e maschio, che alla libertà si conviene, infiammatevi dell' amor della patria, e le vostre forze, i vostri ajuti le offrite per difenderla dai perfidi, ed incorreggibili Scioani. La patria non sarà sconoscente, vel giuro, e ve ne presterà il ricambio più generoso, e grande. Viva la Repubblica. „

Albano 22 Caldif. Questo Pretore, a cui fu intimato dal Ministro Rey di restare in Roma, finchè si fosse purgato da certe accuse, è tornato glorioso a raccontar le sue vittorie, o piuttosto quelle del Trib. Petrini suo special protettore. Fra poco conterà ancora quelle contro il processo che si esamina dal capo della Censura di Velletri, e queste saranno del citt. Pagnoncelli altro suo protettore. Si

è acquistata la protezione del primo, perchè *gli bacia spesso rispettosamente la mano*, e poi fa buon uso dei suoi consigli *eccettuando nelle sue notificazioni dai giorni d'udienza le feste indicate* da un INDULTO DELL'ARC. VICEGERENTE. (Questa notificazione del Pretore è *anticostituzionale*, perchè viene a riconoscere l'autorità del Vicegerente). Checchè ne sia, compatendo noi qualche tratto di debolezza nei nostri Ministri assicuriamo il P. Marconi, che noi vogliamo la sua conversione, e non la sua rovina; che si tenga nei limiti delle sue attribuzioni, e non sarà più inquietato; ma se n'esce, e se lo sapremo l' inquieteremo di certo.

23 *Caldif.* Questo prete Giorgi avendo scritto al vescovo Valenti che bisognava tener la cresima, ha avuto per risposta che si aspetti l' autunno, nel qual tempo spera quello zelante pastore di dare in persona una tosatina alle sue traviate pecorelle. Il primo a sentire una buona forbiciata sarà senza dubbio il citt. prete Giannini accusato, non ha molto, di aver parlato democraticamente, e di aver bevuto con degli amici nella trattorìa del Venturini. Intanto ha esclusi dall' ordinazione due postulanti dell'Ariccia, perchè gl' indirizzaron la *supplica* chiamandolo *cittadino vescovo*.

Anagni 21 Caldif. Oggi è stato fucilato un tal Angelo Serafino Scala accusato d'aver influito più d'ogn'altro nell'insurrezion del Circeo. Dalle deposizioni del detto Scala in mezzo alle contradizioni risulta che il giorno di s. Anna egli entrò in casa Querci per prendervi un fucile di cui s'armò per unirsi agli insorgenti di Ferentino; e dalle deposizioni di 5 testimonj risulta inoltre che il medesimo si oppose formalmente acciocchè essi non calmassero il popolo che si portava all' insurrezione; che alle grida dilui che domandava ajuto accorsero persone armate; che giunto alla piazza di Ferentino gridava che tutti i preti erano giacobini, e che era venuta per Ferentino l'ora di recidere l'albero della libertà come a Veroli e ad Alatri; che essendo armato, ha fatto da comandante, e si è fatto chiamar *generale di santa Chiesa*; e che si è vantato in loro presenza d'aver avuto il coraggio di tagliar l'albero della libertà, e di essere il primo rivoluzionario benchè fosse un ragazzo.

Gallese 20 Caldif. Molti di questi canonici per le loro rispettive dignità fieri, e decisi antirepubblicani in una delle loro sedute vespertine, di cui non è permesso a verun repubblicano sentir cosa alcuna, vi hanno o cittadino Monitore pubblicamente scomunicato unitamente ai vostri associati lettori amanti della verità, e della democrazìa. (*Adesso intendiamo di dove è venuto un tal cedolone fulminante superstizioni e delirj contro il citt. V. L.*). Questi ciechi vi condannano senza leggervi, e vi sfuggono peggio de' cani idrofoli, e de' serpi velenosi nel solo vedervi leggere. Povero Monitore scomunicato! Credono costoro di screditarvi; ma sbagliano. Il peggio è che sono uniti a questi gl'edili, gli assessori, e il questore che vi dovrebbero sempre tener sotto gli occhi per istruirsi. Vendicate dunque o citt. Monitore questa immaginaria scomunica contro questi papisti incendiarij, ed insaziabili, e contro questi despoti municipalisti, ed assessori presso le autorità costituite, con eccitarle a formare pei primi una legge di riduzione, ed a cambiare i secondi perchè tiranni de' poveri cittadini, che si vedono privi per sin di forno, e macello, atteso il danaro di questa comune da loro ridotto in cedole con grave danno del pubblico. G. B.

Toscanella 9 Caldif. Mentre questo Prefetto Consolare prendeva possesso del convento di s. Francesco, ecco il parroco Giannotti, che reclama un Cristo di legno, ed una lapide sepolcrale, insigne monumento per la tarda posterità della nobiltà di sua famiglia. Non gli fu permesso, ed egli, come uomo d' ingegno, rubò destramente una patena, e due libri per rindennizzarsi. Ma il diavolo che insegna a rubare e non a nascondere fece che giunto in mezzo alla piazza, gli cascò la patena di sotto la sottana *presbiteriale* in vista di molti. Citt. Giannotti, voi rubate poco e male; correggetevi.

Spoleto 16 Caldif. Questa casa Ancajani è il casino favorito dove gli ex-nobili si concentrano. Per grazia speciale vi è ammesso anche il Giudice Cristofori, il quale in una circostanza beò le aristocratiche orecchie con questa esclamazione. *L' ho sempre detto che la Nazione Francese è soverchiante*. Lasciamo al buon patriotta medico Sinibaldi la cura di questo matto, e se non guarisce, sia fucilato.

Questo Commissario per la Giandarmeria citt. Digne non conosce altri patriotti che quelli direttigli dalla ex duchessa Lucrezia Benedetti.

Quando il citt. Ercolani quà si trovava commisario del Potere Esecutivo i due devoti Prefetti Consolari Gigli, e Plini non ardirono di far vestire una ragazza monaca, e di farne professare un' altra. Partito l'Ercolani si è fatto l'una, e l'altra funzione. Bravi Prefetti Papalini! Sanno bene che in Roma l'*evviva Maria*, l'*evviva il Papa*, e molti improperj contro i francesi stanno tuttora scritti col carbone sino nelle scale che dal cortile del Min. di Giust. e Pol. mettono nel Consolato; onde si regolano secondo lo spirito del paese.

Fabriano (vedi il Monitore n. 45 e 46). Merita d'esser considerato uno degli aneddoti

che abbiamo annunziato nel foglio antecedente, e che mostra fino a qual grado di fanatismo può giungere la maniaca ambizione degli aristocrati ex-nobili (*scrive un ex-nobile*) per sostenere i loro supposti diritti di distinzione. Una delle prime operazioni del prefato Commissario Ranaldi per promovere in questa comune lo spirito pubblico è stata quella di fare con ogni solennità inalzare un magnifico albero della libertà, il quale fra lo strepito della banda militare, e la melodia di canzoni patriottiche, circondato dalla truppa Francese e Legionaria posta in parata, accompagnato dal popolo festevole e tripudiante, che in gran copia era concorso a questa patriottica funzione, e che con spesse e clamorose grida: *viva la Libertà, viva l'Eguaglianza, viva la Repubblica, muoja l'aristocrazia*, dava non dubbi segni della sua vera gioja, e ciocchè v'ha di particolare, portato (il detto albero) dalle stesse Autorità Costituite che si fecero un pregio di addossarsi l'onorato peso di questo sacro vessillo, fu trasferito al luogo destinato al suo inalzamento, ove fra il rimbombo di varie scariche di fucili fatte dalla truppa assistente in segno di allegrezza, e e fra le acclamazioni del popolo fu inalberato, dopo di che furon fatte intorno ad esso replicate danze nelle quali fra gli altri si distinsero le autorità costituite medesime: non si sa però se per politica o per genio patriottico.

In tal circostanza il popolo usando della sua sovranità domandò ai magistrati assistenti, che gli si consegnasse il registro de' nobili così detto *libro d'oro*, il *bussolo*, e le *vesti dell'antica magistratura* per esser tutto bruciato. Un ex conte, che non ha avuto mai contea, edile asserì che tanto il detto registro quanto le altre cose erano già state da molto tempo segretamente date alle fiamme. Il popolo però che sapeva esser falsa la di lui assertiva, rinnovò clamorosamente la petizione, in sequela di che il detto Ranaldi ordinò alle autorità costituite presenti che si portassero al palazzo della municipalità per consegnare al popolo sovrano ciocchè richiedeva. Giunti tutti colà, il prelodato ex conte, senza contea, asserì di nuovo ciocchè avea detto del già seguito bruciamento di quanto allora si richiedeva, e le autorità costituite medesime, che per esser quasi tutte ex nobili dovevano sostenere la loro causa spallata confermarono la di lui asserzione, finchè alle energiche istanze de' patriotti coscj della cabala fra i quali si distinsero i due fratelli Baroni, apertasi una credenza fu trovato, che tanto il *libro d'oro*, quanto *il bussolo*, e le altre cose richieste, a simiglianza dei tre fanciulli di Babilonia erano rimasti illesi dalle fiamme divoratrici, a cui erano state date, per opera forse del dio momo protettore della nobiltà in genere, e segnatamente della fabrianese. Può ciascuno figurarsi quali furono i giusti trasporti del popolo che nel vedersi così ingannato da' suoi rappresentanti li rimproverò acremente della loro condotta, che non può andare esente dalla taccia di colpevole, e dalla mensogna con cui non avevano dubitato di sostenerla. Quindi fra le comuni esecrazioni furono consegnati al fuoco vendicatore della lesa sovranità popolare tutti quegli infami monumenti dell'aristocrazia e della tirannide. Ciocchè poi v'ha di stravagante, e d'incredibile in simil fatto si è che i rei di mensogna ed inganno presso il popolo sovrano pretendono di esser gli offesi perchè forzati a scoprire il loro delitto, ed hanno perciò fatto un formale ricorso ad uno de' magistrati supremi della centrale, nel qual ricorso, dopo aver vomitato tutte quelle calunniose ingiurie che possono uscire da una bocca infernale tanto contro il detto Ranaldi quanto contro i patriotti, cui danno il titolo di sollevatori e briganti, assegnandō loro per capi i due più zelanti e veri patriotti Fabrianesi *Oliviero Ronca* e *Giovanni Flori*, che, per dimorare in Roma, entrano in questo fatto lo diremo collo Stoppiniano poeta *ut lautæ caules ajunt intrare merendæ*, domandano soddisfazione. Soddisfazione? Ah-ah-ah! *Spectatum admissi risum teneatis amici*? Poverini! Il tempo delle soddisfazioni è finito e la nobiltà non autorizza più la colpa. La legge è per tutti, e questa intima il castigo ai nemici della Repubblica e la destituzione agli aristocrati scoperti che sono in carica. Possa un simile esempio far conoscere ai magistrati supremi le occulte mire di chi sperando il ritorno dell'antico governo, o di altra tirannia, crede necessaria la conservazione di quegli scritti infami che servono di base alla follia de' titoli, all'usurpazione de' diritti del popolo, e allo spirito soverchiatore de' nobili per tiranneggiare i loro simili riguardati come inferiori di nascita.

Osimo. (*Abbiamo già messo insieme una balla di stampe e di scritti tendenti a provare col fatto* le iniquità del regno dei preti, *e da replicate replicatissime lettere siamo invitati a inserirle nel* Monitore. *Ma cosa è mai questo Monitore? Forse un magazzino o un arsenal senza limiti destinato a dar luogo a qualunque materia senza parare a un certo oggetto determinato, e senza distinzione veruna? No certamente. Cessino dunque i nostri corrispondenti di favorirci (noi li preghiamo) tutte quelle relazioni di cause, che per quanto strepitose non ci sorprendono, perche troppo note, frequenti, e comuni. Noi non ci curiamo di leggerle e molto meno di riportarle nel Monitore: nulladimeno l'oppression della vedova Cima ci ha col-*

pito in qualche maniera la fantasia; abbiasi adunque come un leggiero saggio di tutte le altre.

19 *Caldifero. Critiche vicende ingiustamente sofferte nel passato governo della ex-nobile cittadina Angela Leopardi Cima* „ ...... La citt. Angela Leopardi Cima di Osimo, dopo di aver vissuto per il corso di ventidue anni circa col suo marito Ubaldo Cima nell'armonia la più perfetta, lo perde nell'anno 1789, e rimane vedova con quattro tenere figlie. Il marito accorgendosi della fine prossima della sua vita dalle conseguenze di una malattia, che l'indeboliva ogni giorno di più, sensibile alle virtù di una consorte, colla quale esso aveva passato anni così felici, riconoscente alle cure, ch'essa le sommistrava sul corso della sua malattia, per premiarla, e palesare la sua gratitudine, nel suo testamento l'instituì tutrice delle sue figlie, e usufruttuaria come esse dell'entrate del patrimonio; purchè essa lasciasse incorporata la sua dote ai beni della casa Cima; aggiungendo però, che nel caso i tribunali sotto qualunque pretesto la privassero di quell'amministrazione in vantaggio della prole, le fosse ad ogni richiesta restituita la sua dote con mille scudi d'indennizzazione presi su i beni della famiglia stessa. Il cittadino Ubaldo Cima aveva nominato per esecutori testamentarj i canonici Domenico Vivani, e Luca Fanciulli. Rimesse nell' 1788 il suo testamento scritto di propria mano al curato di s. Bartolommeo sua parrocchia; ma al mese di marzo 1789, avendo delle ragioni per sospettare dell'integrità del canonico V., del quale le colpevoli manovre in simili circostanze erano già conosciute, fece un particolar codicillo per rivocarlo, come esecutor testamentario, sostituendogli il cittadino Luigi Buttari. Consegnò quel codicillo scritto di proprio pugno al medesimo parroco, che fece chiamare in presenza di più persone, come da due attestati di persone presenti a quell'atto si deduce chiaramente. Il parroco ne ha dato la dichiarazione scritta da lui, ma per timore di dispiacere forse al ex-cardinale, o al canonico, quella dichiarazione stessa era rimasta sino al presente nascosta. Ecco dunque una sposa cara al suo consorte, che da l'atto il più abtentico, e sino adesso il più rispettoso, che mediante l'abbandono della sua proprietà particolare, rimane tutrice delle sue figlie, e come esse usufruttuaria. Tali sono le disposizioni del cittadino Ubaldo Cima depositate nel testamento, e confermate nel codicillo. Chi crederebbe, che malgrado l'autenticità di simili titoli accompagnati da tutte le forme le più legali, la vedova Cima non ne avrebbe raccolti i frutti, e i vantaggi? E che avvezza alle dolci maniere di un marito tenero, e riconoscente, avesse incontrato negli esecutori testamentarj, che conoscevano le di lui intenzioni, delle disposizioni tutte opposte? Chi potrebbe credere, che pochi mesi doppo la morte del marito la di lui diletta vedova dovesse trovare, non solamente delle difficoltà; ma delle opposizioni appoggiate, e sostentate dalla autorità, la quale a poco a poco l'ha spogliata sì dei vantaggi, che le accordava il testamento, come ancora de' suoi propri diritti? (*Lo crederà ognuno quando rifletta che i papi si attribuivan la facoltà di derogare ai testamenti, quando tornava lor comodo o vantaggioso*). Chi finalmente crederebbe, che queste violenze, che queste clamorose ingiustizie sieno state garantite dal tribunale ecclesiastico per autorizzare la calunnia, la cattiveria, e secondare l'avarizia, e la vendetta? Questo è però quello, che risulta dal processo, e dai documenti, che gli sono annessi. Bisogna convenire, che se l'umana baldanza può andare innanzi sino a quegli eccessi, calpestare le disposizioni testamentarie, spogliare una madre della sua dote, separarla dalle creature, che ha portato nel suo seno, per isolarla, e render sospetti al pubblico i suoi costumi, è molto di straordinario, anzi si può dire di atroce, che il vescovo del paese, il suo tribunale sieno stati gli agenti di simili ingiustizie, e che nei diversi andamenti di quell' indecente processo non si veda altro, che il suo vicario generale, il notaro, il bargello, e gli sbirri, che da più anni in quà hanno afflitto, e perseguitato quella infelice madre. Il canonico V., come si è veduto dalle disposizioni del codicillo è rivocato dal testatore dall'impiego di esecutore testamentario .... Ecco la sorgente di tutti gli affanni, che hanno squarciato l'anima della vedova Cima. Quell'uomo avido, intrigante, e vendicativo, sdegnato di vedere scappar dalle sue mani un'amministrazione, che la sua avarizia gli facea desiderare, intriga con tanta costanza, con tanti raggiri, e con tanti successi sì a Roma, come in Osimo, che gli riesce di far tagliare il testamento e annullare tutte le sue disposizioni, e farsi nominare sopraintendente della tutela delle figlie Cima, facendo rispettare per altro gli articoli, che lo toccavano, riguardanti al suo interesse unitamente agli altri nel testamento beneficati. Non si cerca quì di penetrare, se le persecuzioni di quel canonico non abbiano avuti altri motivi, che quelli dell'avarizia, o se le sue premure rigettate dalla vedova non abbiano portato nella sua anima sdegnata un odio implacabile contro di essa: basta osservare, che il più gran flagello, che possa piombare sopra la misera umanità, si è che i preti, e i celibatarj possano influir nella sorte delle famiglie, inoltrarsi nei loro consigli, e prender parte nei loro affari. Il fu cardinale vescovo di Osimo, uomo vecchio, e incapace di affari aveva abbandonato le redini della sua autorità nelle mani de' suoi ministri; geloso per altro di conservarla per l'onor della porpora non soffriva la minima contradizione; per rendersi degni della sua confidenza i ministri accarezzavano la sua debolezza, e per lu-

singarla non gli proponevano, che degli atti di rigore, ai quali esso acconsentiva volentieri per mantenere il decoro del vescovado. In queste funeste disposizioni di carattere lo trovò la vedova Cima, quando le sue sciagure la costrinsero a ricorrere alla sua giustizia. Tutto fu di cattivo augurio per essa, e tutto favorevole al canonico: questi proponeva di far uso dell'autorità, cosa lusinghiera da esercitare; questa presentava una vittima facile a sacrificarsi e senza scrupolo, poichè il suo castigo rialzava l'autorità vescovile. La Cima era straniera all'interesse della porpora, il canonico n'era l'agente, ed il sostegno; nel processo, come prete, egli rappresentava la chiesa; quando la Cima come madre non rappresentava che l'umanità avvilita dalla superstizione. Questo è il contrasto orribile, e umiliante, ch'è d'uopo di seguitare nell'avanzamento di quel menzognero, e calunnioso processo. Non solamente, come si è detto, la Cima e privata dei vantaggi, che le assicura morendo un marito tenero, e riconoscente; ma ancora privandola della sua dote sotto pretesti ridicoli, si cerca per opera dei ministri del santuario di macchiare i suoi costumi, la sua onestà, la sua condotta, si dichiara, che ha sottratto alla successione quindici mila scudi, e per giustificare simili calunnie si sforzano i suoi burò, i suoi bauli, dai quali si portano via carte, abiti, biancheria, e dei donativi stessi fattile dai parenti, ed amici della casa nel suo sposalizio, che non le sono stati mai restituiti. Di più si muran le porte del suo appartamento perchè non comunichi col resto del palazzo; essa è confinata nel luogo il più angusto della casa, con una serva, che dorme a canto di lei, e finalmente si riduce il suo assegnamento a soli dodici scudi al mese per la tavola, vestiario, e per il servizio di questa infelice vedova, la quale in meno di un anno passa da una vita la più comoda alla miseria la più insoffribile. Nel corso di simili andamenti barbari, ed inumani, gl'inimici della Cima maritano una delle sue figlie, sdegnando di consultarla, e di avvisarla; essa non n'è istruita che da un viglietto di partecipazione gettato alla sua porta, non accordandolesi neppure il conforto di abbracciare almeno per l'ultima volta un pegno delle sue materne viscere. Così sono disprezzate le sacre leggi, e i doveri inalterabili della religione, e della natura. Tutto questo (si replica) è l'opera del canonico, e quegli che lo soffre, anzi che lo sostiene colla sua autorità è l'ex-cardinal vescovo di Osimo. Se non fosse disgustevole di richiamare quì tutte le manovre indegne impiegate dagli inimici della cittadina Cima per deprimerla, e i disgusti moltiplicati, che le si sono usati per umiliarla, si riporterebbero con ordine le false testimonianze, le deposizioni inventate; ma per supporle tutte, e per risparmiare alle orecchie delicate il racconto dei raggiri della calunnia, pare che basti la dichiarazione del parroco di s. Bartolomeo, il quale stimolato dalla sua coscenza, sdegnato dei cattivi trattamenti usati alla cittadina Cima, e colpito dalle sue miserie, sapendo che uno dei mezzi immaginati dalla versuzia del canonico suddetto era che il testamento, come il codicillo erano consegnati tenza testimonj, dichiara che queste carte gli sono state rimesse dal cittadino Ubaldo Cima in presenza di più persone. Disperata dai trattamenti tirannici, che si usavano contro di essa, la vedova Cima, col vestiario il più miserabile, si portò più volte dal vicario generale, e dal vescovo per richiamare la loro pietà. In queste visite essa provava tutte le umiliazioni, che dalle anime insensibili, ma investite di autorità, si possano mai praticare. Sovente sdegnavano di riceverla, e questa infelice confusa, e piangente tornava alla sua ristretta, e angusta abitazione per nutrirsi sola delle sue amare lacrime, priva come si trovava delle consolazioni dell'amicizia, e della maternita, perchè si osserverà, che non solamente le fu interdetta ogni comunicazione colle sue figlie; ma ancora fu a bella posta allontanata dalla città una sua sorella compassionevole, nel seno della quale deponeva le sue sciagure, e le sue amarezze. Il cuore inorridisce al racconto di tanti orrori, e non si può intendere come uomini investiti di autorità possano essere ingegnosi a quel segno, per trovare nelle loro anime insensibili tanta crudeltà, per tormentare una creatura debole, che non ha altra difesa, che i suoi pianti. Certamente un tribunal secolare non sarebbe stato capace di tanta inumanità. Sarebbe stato composto di padri, di sposi sensibili; ma i preti come enti isolati, ed egoisti, che la natura non riconosce, non hanno altri sentimenti, che per se stessi, non hanno d'attaccamento che pe' loro interessi, e si fanno un gioco delle miserie umane. Grazie siano rese all'Ente Supremo, che siamo liberi da simili padroni, e poichè i tribunali sono oggi composti di cittadini scelti per le loro virtù siamo certi, che i nostri diritti saranno rispettati. Appoggiata sopra una speranza così consolante la cittadina Cima, otterrà sicuramente dai suoi legittimi giudici, che il testamento del suo defunto consorte sarà ristabilito in tutta la sua forza....

G. L.

NOTIZIE ESTERE

REP. CISALPINA. *Milano 11 Caldif.* Il Consiglio de' Seniori ha approvata la risoluzione del Gran Consiglio sulla privativa nazionale della fabbricazione e vendita della polvere da munizione e da fucile.

—— Tutti smaniano impazienti di avere nuove di *Bonaparte*. Un legno Svedese lo ha incontrato a 3 giornate da Candia; e a 3 gior-

nate da *Bonaparte* ha incontrata la squadra di *Nelson*. Questo rapporto non ci dà ancora lume veruno sull'oggetto della grande spedizione ideata. Qualche lume però sembrano dare alcune lettere di Costantinopoli scritte sui primi di Messifero. Esse asseriscono, che la Porta ha fatta una leva forzata di 200 mila uomini, il destino de' quali è ignoto. Aggiungono esser colà voce universale, che la Flotta Ottomana doveva unirsi alla Francese per alcune grandi operazioni. Ciò potrebbe indurre qualcuno a congetturare, che Oczakow, e la Crimea fossero minacciate.

REP. ELVETICA. *Dalle Frontiere 23 Messifero*. Il Direttorio Elvetico ha mandato ai 17 la seguente lettera al Generale Schawenbourg.

„ Il Direttorio è incaricato di rimettervi l'annesso scritto del C. L. Le Autorità superiori dell'Elvezia professano gli stessi sentimenti di concordia, e di fiducia: e desiderando di unirsi a voi con tai legami, il Direttorio concepisce le speranze del più felice avvenire.

Glaire Pres. del D. E.

Segue lo scritto, che contiene espressioni di molta gioja, e riconoscenza per la lettera del Generale al C. L. Dice che l'Elvezia deve la sua libertà alla Grande Nazione, e per lei al valoroso suo Generale... che gode dell'approvazion sua alla scelta dei due Direttori.... che seguirà in tutto l'esempio della Repubblica Francese, inalzando alle dignità nomini, che ne siano degni per virtù, patriottismo, e talenti ec.

Da questa corrispondenza rilevasi in un colpo d'occhio l'attual posizion relativa della Repubblica Elvetica colla Francese, più che da molti minuti dettagli.

REP. FRANCESE. *Bruxelles 25 Messif.* Questa notte son cominciate le visite domiciliarie e sono ancora in piena attività. E' grande il numero degli arrestati.

Tra le notizie della Francia riportate nel Monitor Cisalpino è grazioso il seguente articolo.

Ma, crudel Giornalista, perchè non ci dai una volta nuove di Bonaparte? Dove va? Cosa fa? Andrà sempre aggirandosi pei mari con quell' immensa folla di legni? Come, e perchè un sì profondo silenzio sulle sue operazioni?

Risponderemo colla brevità, e chiarezza degli oracoli.

Bonaparte non va, per andar meglio: fa molto, non facendo nulla. Si domandi alle corti di Vienna, Portogallo, Napoli, ove andar deve. La condotta delle potenze determinerà la sua. Anderà perciò dov'esse vogliono, e dove non vogliono. Si dice ordinariamente, ogni strada conduce a Roma: direm noi pure, ogni strada per le lunghe conduce chi sa prenderla al termine che si è prefisso. Niuna nuova, buona nuova.

Parigi 1 Caldifero. Dopo l'arrivo di *François* di *Neufchâteau* a Brusselles, vi si tiene per fermo, che per decisione presa nelle conferenze di *Seltz* gli emigrati Belgi non siano compresi nell'art. 9 del trattato di Campoformio. Il governo ha approvato la costruzione, e le prime sperienze d'una nuova macchina per comunicar le idee a tutta una città, a un popolo numeroso insiem radunato. Chiamasi *Torre parlante*, o *Telelogo* (che parla da lungi). Consiste principalmente in grandi aperture, dinanzi alle quali per l'interno meccanismo vanno passando le parole in lettere cubitali, che cambiano, e girano, presentandosi successivamente. Altra prova sarà questa, altro effetto della inesauribile umana perfettibilità.

GERMANIA. *Rastadt 21 Messifero*. Le conferenze di Seltz son finite in un modo equivoco; ciò però non decide nè della pace, nè della guerra. Quì si aspetta una nuova memoria francese in risposta alla ultima della deputazion dell' Impero. Se si riaccende la guerra, si muterà probabilmente la faccia dell'Allemagna, e forse anche quella dell'Tirolo, dell'Ungheria, e della Boemia.

PRUSSIA. *Berlino 22 Messifero*. Il cittadino Siéyes sembra che debba molto influire sugli affari presenti. Un uomo di un carattere così forte ed energico, caverà forse la Prussia da una specie d'indiferenza in cui giace. Riporteremo la somma del discorso da lui pronunziato al re in una pubbl. udienza. „ Sire, ho accettata la mia missione: perchè in seno alla patria, e in ogni impiego, a cui da lei sono stato chiamato, ho sempre decisamente sostenuto il sistema di unire co' più stretti legami gl' interessi della Francia a que' della Prussia: -- perchè le istruzioni ricevute trovandosi in conseguenza conformi alla mia politica opinione, tanto più sarà franco, leale, amichevole, e conveniente alla moralità del mio carattere questo mio ministero: -- perchè questo sistema d'unione, da cui dipende la miglior disposizione degl'interessi d'Europa, e forse anche la salvezza d'una parte della Germania, sarebbe stato quello di Federico II. grande tra i re, immortale tra gli uomini: -- perchè finalmente questo sistema è degno della ragion giudiziosa, e delle buone intenzioni, che già segnalano i principj del vostro regno. „

RUSSIA. *Pietroburgo 1 Messifero*. La corte ha ordinato, che si prendano misure militari in terra, ed in mare riguardo alla Crimea per prevenire una sorpresa. I nostri ministri sono inquietissimi per le flotte di Tolone, non fidandosi della Porta, che potrebbe esser tentata d'aprire i Dardanelli, sulla lusinga di riconquistare quella penisola coll'ajuto dell'armi francesi.

INGHILTERRA. 15 *Messifero*. Come mai lascia il governo correre per città la lettera d'un

marinajo di *Spithead*, che dice così „ Siam giunsi da *Waterford*: impossibile lo sbarcare: il nemico vi è folto sulla riva, come l'erba. Eran forse 100 m. a *Vinegar-Hill*, 50 m. sopra un' altra montagna, e 10 m. sotto il forte di *Duncannon*. Avevano a bordo 11000 uomini di *Guernesey*, e molt' altri. I ribelli si chiamano *Irlandesi-uniti*; ma par che si faccian più forti di noi. Gl' Irlandesi uniti son tutt'altro che vinti „.

VARIETA'

Al cittadino G. C. in risposta all'articolo fatto inserire nel Monitore al num. L. pag. 457. Voi avete voluto dimostrare il vostro patriottismo denunziando ne'pubblici fogli i sediziosi discorsi di un cappuccino. Ma voi usate una riserva indegna di un democratico. Se voi conoscete uno scellerato, che insidia la tranquillità d'un popolo credulo; che per quanto egli può è reo d'alto tradimento: e perchè ne celate il nome, e perchè non volate ad accusarlo alle autorità costituite? Non vedete voi di qual delitto vi rendete complice col vostro inopportuno silenzio. La *legge giulia* condannava come reo di lesa maestà chi sapendo una cospirazione contro lo stato non la scopriva immediatamente. Questa legge fu fatta per un empio fine qual è quello di garantire la tirannia, ma la legge era giusta per quanto sembrar possa severa. Non può un cittadino dormire un momento sull'ombra del pericolo della patria. Il mestiere di delatore era infame sotto il despota, ma è glorioso nella repubblica. Vergognatevi dunque G.C. del vostro silenzio, e correggetevi. F.B.

Spirito pubblico.

Un disgraziato controrivoluzionario del Circeo fuggiva con lo schioppo *scarico*, e lo inseguiva un francese. Vedendo egli che la distanza andava scemando, si volse, e mirando con l'archibuso... *o Madonna*, diceva con ansietà, *fate che ci sia la carica*, e sgrillò; ma la Madonna non creò nè palla, nè polvere, nè stoppaccio per esaudirlo nè questa, nè una seconda volta. D'altra parte non annientò la sciabola del francese, che gli spaccò la testa. *Questa è pretta superstizione*.

Per bisogno pubblico fu invitata tutta la Guardia Nazionale nei quartieri in numero di circa 2000 cittadini. Obbedirono soli 700. *Questo è anticivismo*.

Dal burò del Min. di Guerra sono andati i brevetti agli uffiziali della Giandarmeria con la data del calendario abolito giorni sono dalla legge. *Questa è ignoranza, e forse*...

Uno sciagurato prete, che giorni sono con gli occhi fissi in una Madonna tentò di fanatizzare il popolo, fu carcerato; ma protetto da Senatori, da Tribuni ec. fu assoluto. *Questa è pietà malintesa, e controrivoluzionaria*.

Obbligati i francesi ad evacuare Città di Castello per portarsi altrove, dicesi che tutte le Autorità Costituite abbian fatto lo stesso. *Questa è viltà*.

Si dice, che fra le nostre Autorità Superiori vi sieno scissure e partiti; che un Console, il quale non cede agli altri certamente in patriottismo, vada perdendo d' influenza, e che possa esser la vittima d'una sorda cabala. Cabalisti, se i vostri sforzi saranno *Coronati* dal buon esito, noi sveleremo al popolo le segrete molle che vi movono. *Questo è un voler la rovina della Repubblica*. Cedano le private passioni al pubblico bene, che dipende essenzialmente dall'*unione*.

Prende molt'aria di certezza la massima che l'uomo onesto e disinteressato, e nel tempo stesso considerato nella Repubblica sia una chimera. Perchè? perchè, se non tutti, almeno la massima parte degl' impiegati sembrano con mani artigliate sacrificare al dio Pluto. E' questi il dio delle ricchezze, e però si colloca nelle viscere della terra; ma molti hanno gli artigli tanto lunghi da penetrar fino al centro. E' tanto forte la persuasione, che il galantuomo giunge fino a dire: *se avessi un impiego d' amministrazione ec. chi sa? forse anch' io diventerei un ladro*.

Il caldo dell'estate, dice la Bruyere nei suoi caratteri, *non è meno utile alla natura che il freddo dell' inverno. Queste due stagioni, benchè contrarie, concorrono allo stesso fine. Così va di tutte le cose del mondo. I regni han bisogno di principi guerrieri, e di principi pacifici, la religione di teologi austeri, e di teologi rilasciati.* Io aggiungerei: *i governi han bisogno di funzionarj ladri, e di funzionarj galantuomini*. Quegli corrispondono all'estate, e questi all' inverno. Io non so come la cosa vada. So che in Roma continua un gran caldo prosciugatore da molto tempo.

L'altro giorno incontrai il citt. Marcantonio Borghese, e mi biasimò il Monitore da cima a fondo. Io l'udii tranquillamente e non mi opposi. Qual minor soddisfazione si può dare ad un uomo che ha contribuito e contribuisce tante migliaja di scudi in sollievo del Popolo Romano (*)?

Vedendo la mattina del dì 23 Caldif. la marcia di varj corpi di truppe esistenti in Roma, rimarcai nei francesi una gaja fierezza, sicura della vittoria, e nei polacchi quella fierezza taciturna che Omero attribuisce ai Greci:

Marciavan cheti, ira spirando, i Greci
Pronti all'alterna aita ec.

Vedendo i nostri Legionarj, rimarcai ordine nei granatieri, e qualche disordine nei fucilieri. Vedendo la Guardia Nazionale, rimarcai gamnedismo militare in alcuni uffiziali, e svogliatezza in alcuni comuni.

Il citt. Cola ebbe un figlio (v. Mon. n. XVI p. 134) e a dispetto del paroco gli pose nome Aristide. Questo figlio è morto, e così nella Repubblica Romana si perdono persino i nomi che svegliano l' idea dell'*uomo giusto*.

Numera, se puoi, le stelle del cielo, diceva Dio ad Abramo. Se andassero però diminuendo come i lumi notturni di Roma un discendente d'Abramo le conterebbe subito in una notte. U.L.

(*) *Errata corrige*....

Libertà Num. LIII Eguaglianza

MONITORE DI ROMA

Si vede, com'egli era necessario che Roma fusse presa dai Francesi, a volere che la rinascesse, e rinascendo, ripigliasse nuova vita, e nuova virtù.
Machiav. sulla I. Deca di Liv. l. 3. c. 1.

Li 3 di Fruttifero An. VI. Rep. e I della R. R. (20 Agosto 1798 v. s.)

Costituzione Romana. Abusi di Roma. Tribunato discussioni sul nuovo Calendario, e legge relativa. Ordine del Consolato sopra le assegne dei grani: legge relativa alla pulizia di sicurezza: altra per facilitare l'introito dei denari nel tesoro nazionale. Decreto Consolare sopra i Forestieri. Altri decreti Consolari. Notizie dipartimentali. Roma, Anagni. Notizie estere. Parigi, Ragusa, Napoli, Madrid, Vienna: dalle rive del Reno, Londra, Dublino. Varietà. Mem. interessante del cittadino Lauri. Il cittadino Bigonzi processato: riflessioni sul prestito forzato: Lettera del cittadino Bremond ministro di guerra ai Redattori del Monitore. Bonaparte simultaneamente in due luoghi. Disdetta del cittadino Petrignani.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Costituzione Romana. *Articolo. XL.* Abbiamo negli articoli prec. avvertito che sotto l'impero della Costituzione e della legge si può sperare in primo luogo il prezioso vantaggio, che a certe materiali, e superstiziose *devozioni* succedano i principj di una retta *morale*, onde le azioni di ciascun particolare concorrano a formare il bene generale della società, e l'impostura velata col manto imponente di una religion falsificata dalla ignoranza e dall'interesse, dia luogo alla nuda verità e all'onestà repubblicana. Ma un effetto tanto desiderabile come potrà ottenersi se non si tien dietro sagacemente agli occulti fili delle trame sacerdotali, che pur troppo si ordiscono continuamente con sorde operazioni per avviluppare sempre più il popolo fermo nei suoi pregiudizi, perchè dipendenti dagli spaventosi fantasmi, che hanno occupata e sconvolta la sua immaginazione fin dall'età puerile? Finchè non si arriva a far sì che i Preti medesimi i quali hanno avuto fino al presente il solo interesse di abbrutire il popolo, abbiano da quì in avanti quello d'illuminarlo, avremo sempre una potente reazione per parte delle sorde loro insinuazioni, e, dirò ancora, del loro stesso silenzio. Convinti i nostri legislatori che i torbidi, e le controrivoluzioni che si sono tentate erano in gran parte una fatal conseguenza delle loro suggestioni, ne fecero i preti responsabili, minacciando loro fino la pena di morte. Quindi n'è avvenuto che nell'infelice Dipartimento del Circèo si sono veduti, è vero, molti preti impegnati a calmare il popolo sollevato, ma le loro *fredde* rimostranze fatte in piazza sono state meno efficaci delle *calde* perorazioni fatte in casa, o in Chiesa, e quel misero popolo accecato è stato la vittima dei suoi medesimi furori, e delle loro tacite operazioni.

Pertanto mi sembra che da questi fatti possano dedursi due conseguenze. Non basta primieramente promulgare una legge rigorosa a quest'oggetto, ma bisogna che le autorità costituite dei Dipartimenti, ed i veri patriotti veglino attentamente sull'abuso che i preti posson fare delle segrete conferenze che tengono col popolo nel confessionario. Questo luogo che serviva per l'addietro in Roma, e serve tuttora nell'Italia aristocra-

tica per discuoprire al governo i semi della rivoluzione, serve ora certamente in quasi tutte le Chiese per diffondere con la maggior possibile sicurezza quelli di controrivoluzione, e il segreto che allora si violava sagrilegamente dall' accorto prete, ora viene religiosamente osservato dal popolo sedotto. Dunque in secondo luogo oltre il rigor della legge, che per le addotte circostanze può essere inefficace, bisogna ancora patteggiar, per così dire, con i preti, affinchè non abusino dell' opportunità che il popolo stesso loro porge per esser tradito ed ingannato. E come? Assicurando loro un decente ed adeguato sostentamento, finchè rimangono in uno stato già abbracciato sotto la garanzìa dell' abolito governo; favorendo ed anche premiando quei pochi, che senza rinunziare alla loro situazione per condurre una vita licenziosa e libertina predicano, e scrivono costituzionalmente, cioè inculcano la buona morale, il disprezzo della ipocrisìa, e d' ogni pratica superstiziosa, la pazienza democratica, il rispetto alle leggi, l' unione, la pace, la fratellanza. Questi preti, lo ripeto, sono pochi per nostra disgrazia, ma pure ve ne sono. Nessuno però si da il pensiero di cercarli, d' incoraggirli, di moltiplicarli.

Ma perchè darsi questo pensiero, risponderà taluno? Lasciateli pure imperversare quanto vogliono, e accendere un fuoco desolatore nei varii punti della Repubblica. La spada della giustizia Repubblicana pende fatale sulle loro teste, e sopra quelle dei proseliti del loro fanatismo. Già gli esempi sono molti, e recenti. Il Trasimeno, il Circeo.... ah tacete per pietà. Un discorso così brutale fa fremere la natura, e la ragione. Siete voi un Cannibale, o un pazzo!

Due altre operazioni sono indispensabili per ottenere questo primo vantaggio, cioè una saggia educazion repubblicana, e l' istituzione d' un teatro nazionale. *Sarà continuato*. U. L.

Abusi di Roma. *Artic. XIII.* In quest'articolo permettetemi, o Autorità Costituite, che io mosso da un vero zelo ed amore della mia patria vi parli con quel rispetto che si deve alla vostra rappresentanza. Possano queste mie parole giungere al vostro cuore, possano accendervi di quel sacro entusiasmo che solo è capace d' intraprendere ed eseguire in un istante le opere più grandi!

Noi eravamo poveri; lo siam divenuti ancor più; ma ciò non importa. Siamo liberi e ciò basta. Non vi è bene che noi non possiamo sperare dalla libertà, non vi è male che noi non possiamo lusingarci di allontanare da noi con i suoi benefici influssi. Contro la nostra miseria abbiamo una inesausta sorgente di ricchezze nella fecondità dei nostri terreni. Ma come tirarne partito se ci manca la popolazione? e come questa non deve mancare, se da per tutto siamo infettati dalle arie cattive? Ecco dunque uno de' mali radicali che conviene attaccare con coraggio, inseguire con insistenza, e finalmente giungeremo a superarlo. Io però vi insegnerò il segreto di fare tutto questo senza alcun imbarazzo. Scegliete un cittadino intelligente, attivo ed onesto... Dove trovarlo? odo interrompermi. Non certo tra quelli che perdono il loro tempo nelle anticamere di chi ha parte nel governo, non tra quelli parasiti che saziano il loro stomaco alle mense dei ricchi, non tra quei ridicoli, che ganimedizano alle toelette delle belle. Cercatelo nella solitudine e nel ritiro; consultate la pubblica opinione, ma consultatela senza prevenzione di parentela, o di amicizia, e senza alcuno di quei galanti rapporti che pur troppo sogliono influire in molte scelte. Oh santa libertà che hai rovesciato il trono dei preti, distruggi una volta il regno delle .... Quando avrete trovato l'uomo che vi si conviene, accordategli tutta quella autorità che potete a norma della Costituzione, e mettete a sua disposizione una certa somma di denaro, la quale non voglio che ecceda i dodici mila scudi. Sarà mai possibile che la nostra Repubblica sia così povera, che non possa ogni anno sagrificare 12000 scudi ad un oggetto sì grande? Questo Commissario della pubblica salute sia obbligato a stampare ogni anno il suo rendimento de' conti nel quale esponga

1. l'uso fatto dalla predetta somma di dodici mila scudi, con i documenti giustificativi.

2. I terreni che in quell'anno si sono prosciugati. Vedi art. XI. abusi di Roma dal Mon.

3. Il numero degli alberi che si sono piantati, e le loro specie, con i nomi dei respettivi proprietarj e loro territorj in corrispondenza di ciò che ho detto nell'articolo precedente.

4. Vi sia un esatto registro sì della popolazione, che degli ammalati, e de' morti in

ogni cantone nei tre mesi di messifero, termifero, e fruttifero. I tre medici di quei tre cantoni, soggetti ad aria cattiva, nei quali il rapporto tra i morti, e gli ammalati sarà minore, abbiano ciascuno 100 piastre di premio, e di più una medaglia di bronzo, nella quale in una parte vi sia il loro nome, e nel rovescio una corona di quercia, coll'iscrizione *ob cives servatos*.

5. Al terminare dei lavori della campagna ogni possidente sia obbligato dare alla municipalità del suo cantone il numero dei faticatori, che avrà impiegato, ed il numero dei morti o degli ammalati che avrà avuto, e contestato tutto ciò con documenti. Nel rendimento de' conti del Commissario della salute pubblica, si riportino tutti questi risultati. Ai tre possidenti dei cantoni infetti d'aria cattiva, che risulteranno essersi particolarmente occupati della salute de' loro contadini e che avranno avuto un numero minore di ammalati relativamente al numero dei lavoratori si dia la stessa medaglia di onore, ma in oro e del valore di 50 scudi. La pubblica censura sarà un castigo per quelli che avranno avuta poca diligenza ed attenzione nel conservare i loro fratelli.

6. Si riportino i progetti fatti dai cittadini virtuosi, ed amanti del pubblico bene, tendenti a facilitare i miglioramenti dell'aria. Se si sono eseguiti, si riferiscano i loro risultati, ed essendo stati felici, si dia ai loro autori la suddetta medaglia di onore in oro, e duplicata. Se non si sono eseguiti, il Commissario ne esponga la ragione. La pubblica opinione, che nella democrazia è un giudice quanto giusto, altrettanto severo, deciderà se i motivi sono stati giusti.

Molti altri articoli si potrebbero aggiungere egualmente salutari, e che una persona intelligente può con facilità determinare da se stesso.

Sù dunque, o Autorità Costituite della mia patria, prendete in considerazione questo grande ed essenziale oggetto. Io vi parlo con quella franchezza che conviene ad un repubblicano e fa onore ancora a voi che non ve ne offendete. Da che noi siamo organizzati in Repubblica, da che abbiamo la sorte di essere liberi non si è ancora fatta una legge la quale tenda a rendere sensibile al popolo il cambiamento del governo e ad affezionarlo alla forma repubblicana. Convengo che le circostanze sono state, e lo sono ancora infelici, ma pure con dello zelo e della attività si potrebbe far molto. Io ve ne scongiuro per l'amor della patria; prendete di mira questo articolo essenziale, risvegliate il vostro amore patriottico, e fate che i principj del mese fruttifero dell'anno 6. repubblicano siano la felice epoca del risorgimento della nostra popolazione.

(*sarà continuato*.) *Breislak*.

REPUBBLICA ROMANA

TRIBUNATO. *Continuazione ec. Seduta XXXIV dei* 14 *Fiorile*. Gagliuffi rileva quanto sia contrario alla Costituzione, che tuttora si siegua l'antico stile nella denominazione, e computo delle ore, de' giorni, de' mesi, e degli anni. La medesima all'art. 364 stabilisce, che l'era Repubblicana sia comune anche alla Romana. L'esatta esecuzione di tale articolo importa, che tutte le dimensioni del tempo siano uniformi al sistema adottato dalla Repubblica Madre. Rapporto all' orario diviso in dodici ore della mattina, e dodici della sera tutte le nazioni colte d'Europa l' hanno adottato, ed è il più comodo certamente all'uso della vita. Esso inoltre è il più consentaneo alle leggi della natura. Questa non ci presenta, che due punti fissi, stabili, di facile cognizione, ed immuni da ogni incertezza. Uno è il Zenit, l'altro il Nadir. Sono questi i due punti del mezzo giorno, e della mezza notte. Per gli abitanti delle zone temperate tanto variabile è il levarsi ed il tramontar del sole, che non è adattabile alcun regolamento.

La rigenerazione dell'Europa, che ha principio dalla rigenerazione della Francia, è un epoca sì grande per l'umanità, e per lo spirito pubblico, che merita bene di formare un era particolare, e suprema nella storia. I repubblicani non devono conoscerne altra, poichè l'uomo era morto nello stato di schiavitù, e torna a vivere quando ricupera i dritti di libertà, e di eguaglianza. Questi sono i dritti della natura, onde piuttosto, che prendere una ineguale denominazione di mesi da enti immaginarj, o dal nome degli oppressori di Roma conviene prenderlo dalle qualità, che l'omnigena madre delle cose in quelli tempi esprime, e dire piuttosto Germile, Pratile, e Fiorile, che Marzo, Aprile, e Maggio, è più decente rendere i mesi tutti di un egual numero di giorni, aggiungendone in fine dell'anno 5 o 6 complementarj, che far i mesi ora di 30 giorni, ora di 31 con una inconcepibile stravaganza. Finalmente alle settimane, che non sono in conto alcuno una subordinata misura del mese, e dell'anno, ma un'altra misura irregolarissima è più opportuno sostituire una terza misura non meno de' mesi, che degli anni, che è del tutto regolare. Merita perciò per ogni titolo di comodo, e convenienza di essere adottato il diario astronomico, ed il calendario Repubblicano, e ciò sarà una più esatta esecuzione del citato costituzionale capitolo.

In seguito l'autore della mozione propone di stabilire ciò con una legge, e s' incarica di proporre una commissione di 5 membri fra li quali Gagliuffi.

Il med. fece il suo rapporto, che cadde in discussione ben forte sull'articolo appostovi di non poter far uso nelle scritture pubbliche, e' private d'altro stile, che del nuovo.

Guerra rilevò, che una tal legge era troppo severa involgendo con tutta facilità nella pena persone, che per il loro idiotismo non erano atte ad intendere la nuova nomenclatura, e divisione dell'anno. Fece riflettere, che questo avrebbe inquietato la popolazione, ed avrebbe impedito il carteggio familiare, e mercantile colle altre limitrofe nazioni, ove era delitto il francese costume.

Gagliuffi replicò, che se non si obbligava con una legge ad usare il solo nuovo stile, giammai il medesimo si sarebbe posto in attività, perchè l'uomo è sempre troppo affezionato alle antiche abitudini: che siccome in tutte le leggi si faceva uso del solo nuovo stile, così bisognava costringere ciascuno a farne uso, e conoscerlo, perchè non restasse esposto a trasgredirle, e subire così una pena più grave. Che la Francia avea conosciuto una tale necessità, ed avea adottato tal legge.

Lamberti appoggiando la mozione, Guerra fece rimarcare, che tal legge assoggettava ad eccedenti perquisizioni ogni individuo della Repubblica, ma Gagliuffi rilevò, che non si ordinava di procedere ad una perquisizione delle lettere familiari.

Molte altre minori opposizioni trovò il progetto di Legge, che però dettero luogo a varie modificazioni. Esso alla fine fu adottato, venne approvato dal Senato, e confermato dal Generale Francese, ed è quindi passato in Legge. Noi abbiamo questa riportata nei nostri fogli.

CONSOLATO 22 *Caldifero*. Il generale francese considerando il bisogno di provedere alla sussistenza della città di Roma; considerando che facendosi venire dall'estero il grano mancante al consumo della popolazione, porterebbe una grande estrazione di danaro con notabile pregiudizio del commercio, e di tutti gli individui della Repubblica; considerando finalmente che essendovi nello stato una più che sufficiente quantità di tal genere è necessario i far passare il superfluo dove si trova mancante; decreta.

1. In ciaschedun dipartimento si darà l'assegna da ciascun possidente, proprietario dei grani raccolti nella corrente stagione, secondo si praticava nel passato governo, alle respettive municipalità, le quali saranno incaricate di trasmetterla alle respettive amministrazioni dipartimentali dentro il termine di una decade dalla pubblicazione della presente legge.

2. Gli amministratori dipartimentali trasmetteranno con tutta la possibile sollecitudine al ministro dell'interno il ristretto di tutte le suddette assegne, riducendo le misure de rispettivi paesi a quella del rubbio romano.

3. Ad effetto di provedere alla sussistenza di Roma, resta autorizzato il Consolato di quotizzare i suddetti possidenti di quella quantità de' grani, che può mancare al bisogno di questa popolazione, avuto riguardo al consumo necessario delle respettive comuni, alla fertilità de terreni, ed al comodo de trasporti.

4. Sintantochè dal Consolato non verrà fissata la respettiva quota da darsi alla comune di Roma (lochè si eseguirà colla maggiore sollecitudine) non sarà lecito ad alcuno di disporre, o alienare la metà del raccolto fuori che per darla in conto della contribuzione del tre, o cinque per cento, restando però l'altra metà a sua libera disposizione.

5. Il grano, che verrà quotizzato per il consumo di Roma, sarà pagato a prezzi correnti della piazza ragguagliati a moneta fina.

6. Chiunque non darà le assegne sudette nel tempo prefisso, o le darà mancanti, perderà tutto il suo grano che detratta la quota da darsi all'annona, il rimanente sarà messo alla disposizione della municipalità per distribuirla ai poveri. A tal fine le assegne saranno rese pubbliche in ciascuna comune. *Macdonald*

Il Consolato ordina ec. *Panazzi Pres.*

27 *Caldifero. Legge per completare la legge de' 24 fiorile relativa alla polizia di sicurezza.*

1. Le comuni sono responsabili 1. di tutti gli assassinj, come anche di tutti gli attruppamenti commessi, o tentati nell'estensione del loro Circondario, 2. di tutti i furti commessi, o tentati nelle strade, o luoghi pubblici, 3. di ogni esimizione tentata, o effettuata di qualunque individuo detenuto, o trasportato per ordine delle autorità civili, o militari,

2. Non saranno però soggette a tale responsabilità le comuni, le quali giustificheranno, che esse non hanno potuto impedire i sopra menzionati delitti.

3. Ogni comune, che non avrà giustificato quanto si prescrive dall'articolo precedente, sarà condannata dal tribunale criminale del dipartimento, in cui è situata, ad una somma proporzionata ai danni cagionati. Questa somma apparterrà alla parte danneggiata, o a suoi eredi.

4. La somma fissata dal tribunale criminale sarà divisa fra tutti i cittadini che compongono la comune, seguendo il ruolo d'imposizione, se questo è stato formato, o in proporzione delle loro facoltà, finchè sia stato formato il ruolo suddetto. Ciò non ostante affinchè la riparazione siegua subito il danno, essa sarà provisoriamente levata su li dieci cittadini li più ricchi della comune, ed in Roma sulli dieci cittadini li più ricchi della sezione, dove il delitto sarà stato commesso.

5. Il prefetto consolare presso il tribunale

criminale perseguiterà la comune, o sezione incolpata sulla denuncia del pretore del cantone, o della sezione. Nel caso, che per parte o dell' uno, o dell'altro venga ammessa, o ritardata la processura, saranno essi destituiti, e processati, qualora siavi luogo, come fautori del delitto.

6. Gli edili delle comuni sono obbligati sotto le medesime pene di denunciare nelle 24 ore il delitto al pretore del cantone, o della sezione.

In ciascuna decade il prefetto consolare presso il tribunale criminale fara passare al ministro della giustizia lo stato de' delitti commessi, e dei giudizj resi. *Macdonald*

Il Consolato ordina ec. *Panazzi Pres.*

Noi supponghiamo, che i nostri legislatori abbino già previsti, e maturati i gravi abusi, ed inconvenienti, che possono derivare dalla rigorosa applicazione di questa legge la malignità degl'uomini cerca per lo più di eludere le altre leggi, ma può darsi il caso, che promova troppo spesso l'osservanza di questa.

27 Caldifero. Legge per facilitare e accelerare l'introito dei denari pubblici nel tesoro nazionale. Il generale francese decreta: I contabili, di cui si parla nella legge de' 24 fiorile scorso n. 30 sono obbligati di pagare nelle medesime specie, che essi hanno ricevuto, o hanno dovuto ricevere secondo le leggi, che sono state successivamente emanate. *Macdonald*

Il consolato ordina ec. *Panazzi Pres.*

27 Caldifero. Decreto. In esecuzione dell' articolo 3 della legge dei 10 del corrente Caldifero relativo ai forastieri il Consolato ordina 1 tutti gl' individui, i quali si credono compresi nel divisato articolo, esibiranno nel termine di tre giorni le loro giustificazioni alle rispettive municipalità del loro domicilio. Le sudette municipalità potranno rilasciare una carta di sicurezza per un tempo limitato non maggior però di 15 giorni per i dipartimenti, e di cinque giorni per la comune di Roma, ad effetto di poter assoggettare le giustificazioni esibite all'esame del Consolato, e del generale francese. Le municipalità medesime rimetteranno le giustificazioni sudette colle note dei ricorrenti all'amministrazione dipartimentale, che le passerà al ministro della giustizia, e polizia con le osservazioni, che crederà dover fare tanto sulle qualità personali, che sulle giustificazioni esibite. Il ministo della giustizia, e polizia riferirà le petizioni al Consolato, ed al general francese, e sarà autorizzato ad accordar definitivamente delle carte di sicurezza a tutti quelli, che crederanno comprese nella eccezzione della legge.

Panazzi Pres.

25 Caldifero. Altri decreti Consolari I. Il Consolato ordina che il cittadino *Vezin* commissario ordinatore nel Circeo resti immediatamente sospeso dalle sue funzioni, e si trasporti in Roma nel termine di tre giorni.

II Ordina che in virtù dell' articolo della legge dei 21 Messifero il convento di s. Adriano in Roma dell'ordine della redenzione de Schiavi resti soppresso; e che quei religiosi si trasferiscano nel convento della trinità a *strada condotti*.

III Il Consolato autorizza il cittadino *Zaccaleoni* commissario straordinario del potere esecutivo nel dipartimento del Circeo a mettere in requisizione i grani, e i commestibili, che saranno necessarj al mantenimento dell'armata francese. Egli cercherà di risparmiare in questa requisizione i patriotti decisi, come la classe, le cui fortune sono scarse, e mediocri. Delle derrate da lui poste in requisizione sarà fatta esattamente la stima, perchè vengano rimborsate ai proprietarj. Questa requisizione cesserà immediatamente tutte le volte, che la compagnia de fornitori sarà in istato di provvedere all'armata.

IV. Rilevandosi dal processo verbale trasmesso dall' amministrazione dipartimentale del Tronto l'innocenza non meno che l'esattezza nel proprio officio del cittadino *Azzolini* Giuseppe questore dipartimentale, e nel tempo stesso l'ingiustizia, e calunnia dei reclami avanzati contro la di lui persona, e condotta, ad oggetto che non restino impunite simili calunnie avanzate contro publici funzionarj, il Consolato perciò invita la detta amministrazione a passar nelle mani del direttorio, o presidente del giurì l'accusa, non meno l'accluso processo verbale, che tutte le giustificazioni comprovanti la falsa sottoscrizione del cittadino Boccabianca Vincenzo, e l'arbitraria degli altri sottoscritti, e verificato l'indicato arbitrio, e falsità, procederà contro i delinquenti con tutto il rigore delle leggi.

Panazzi Pres.

26 Caldifero V. Il consolato invita l'amministrazione dipartimentale del Tronto a sospendere l'esigenza della contribuzione dal cittadino arcivescovo di Fermo in contribuzione delle somme somministrate dal medesimo alla municipalità, da cui non potrà il detto arcivescovo esigerle, se non dopo, che sarà stato bonificato il suo credito con le contribuzioni di cui verrà tassato.

VI., e VII. Il consolato autorizza il ministro delle finanze a fare aprire, e lavorare provisoriamente le zecche di Gubbio di Macerata: la prima per conto delle stessa municipalità, e per coniarvi il rame sino alle libbre 20000 colle seguenti condizioni, 1 Che la moneta sia di uno, o di due bajocchi col conio della repubblica, e del peso di libbre due, e mezzo a scudo, 2 Che detta moneta sia di buona qualità, e che non vi sia mischiata più di una quarta parte di metallo di campane da consegnargli si dagli amministratori del dipartimento, 3 che la lavorazione si faccia colle consuete cautele, e che la municipalità debba renderne conto ad ogni richiesta.

La seconda per conto del citt. Pietro Romani proprietario di detta zecca sino alla concorrenza di libre 100 000 di solo rame; colle condizioni 1 Che la moneta sia di un bajocco col co-

nio della Repubblica, e del peso di libre due, e mezza a scudo. 2 Che detta moneta sia di buona qualità, e che non vi sia mischiata più di una quarta parte di metallo di campana. 3 Che il detto citt. Pietro Romani si obblighi di ricevere libre 33000. circa di metallo di campana dalla Repubblica per mischiarlo come sopra col rame, e fabbricarne la moneta, e restituirne alla Repubblica tanta buona moneta di rame coniata in egual peso di libre 33000. circa.

Panazzi Pres.

NOTIZ. DIP. Roma 25 *Caldifero. Risoluzioni della commissione del D. E. della R. F. in Roma rapporto alla forma delle sue sedute.* I commissari del D. E. della R. F. mandati in Roma han decretato I. La commissione terrà tutti i giorni le sue sedute particolari dalle nove ore della mattina (v. s.) fino a mezzo giorno, eccettuati i giorni di decade e le feste nazionali. 2 Nessuno sarà ammesso, nel tempo delle sedute della commissione, eccettuato il generale, il commissario ordinatore, l'agente in capo delle finanze, ed i ministri della Repubblica Romana. 3 I particolari saranno ammessi tutti i giorni delle sedute, da mezzo giorno fino ad un ora dopo. 4 Tutte le petizioni dovranno essere scritte a colonna, colla data, sottoscritte, ed accompagnate dai documenti giustificativi, coll'indicazione succinta dell'oggetto della dimanda in capo all'altra colonna. 5 I funzionarj pubblici saranno ricevuti tutti i giorni di sedute, dal un ora sino alle due. 6 Le persone che avranno affari particolari con qualche membro della commissione, o col segretario, potranno essere ammesse fuori del tempo delle sedute. I commissari *Florens*, *Bertolio*, *Duport*.

Roma 28 Caldif. *Il citt. Raimondo Barberi alle ore otto della mattina tornando colla sua figlia dalla Madonna de' Cerchi, si sente chiamare dal Reverendo P. Romito Pasquale Pagliani.* (Nella Rep. Romana donde si espellono tutte le maschere, come mai si tollera la specie più immorale?). *Barberi ricusa di entrare in quel covile e affretta il passo colla sua compagna. Il mostro vestito da frate esce fuori con uno stilo in bocca, e scarica contro i fuggitivi un colpo di pistone che fortunatamente va a vuoto. Gl' inseguiti si salvano a stento, e danno parte dell'accaduto al primo quartiere della guardia nazionale. Se ne spediscono in traccia due pattuglie. E' arrestato il reo, presso di cui si trova un ricco bottino di due cuori d'oro, alcune scattole, perle, argenti ed altre galanterie, come pure sotterrati nell' orto due fucili, un pistone, una spada, una cattana, e buona provista di munizioni.*

Udito il rapporto alle ore 10, *il General Piranesi manda in atto del suo gradimento* 10 *scudi al caporale che ha fatto l'arresto*, 5 *all' altro che avea attraversate le strade, altri* 5 *ai soldati comuni, invitandoli a far un brindisi alla brava guardia nazionale. Gradite, ha fatto dir loro il Generale, gradite quest' invito Repubblicano; e non ricusate la piccola offerta che vi faccio: essa è un semplice attestato dell'ottimo servizio che avete prestato alla Patria.*

—— 30 *Caldif.* In conformità dell'art. XVIII. del Proclama dei 5 Germile alle ore 9 della mattina sulla *piazza colonna* sono state bruciate le cedole demonetate introitate colle aggiudicazioni de' beni nazionali nella somma di sc. 4822. E nella stessa occasione sono state bruciate tutte le altre cedole, e *resti* ammortizzati nella Gran Questura, e nei banchi del Monte di Pietà, e di S. Spirito, quali formano in tutto 1, 289, 322 scudi.

—— Poichè ci è riuscito fortunatamente d'aver nelle mani il discorso pronunciato dal citt. Florens uno dei tre Commissarj organizzatori in Roma pel D. E. di Francia in occasion della festa dei 23 di caldif. (10 *agosto*) noi non esitiamo un momento a renderlo a comun piacere di pubbl diritto inserendolo nei nostri fogli. Eccolo dunque. „ Il dì dieci d'agosto è il giorno della nostra libertà. Fu questo il giorno della vittoria, in cui cessò d'aggravarsi sopra di noi il dispotismo dei re, ed ebbe principio la sovranità del popolo, e l'impero dell'eguaglianza. Il dieci d'agosto è in certa maniera il padre della nostra Repubblica. Periscano tutti coloro i quali tentasser di opporsi al consolidamento della sua gloria e della sua potenza come son periti tutti quelli che han tentato di opprimerla nella sua culla!

E voi pure, o Romani, ancor voi avete avuto dei re; essi non esistano più; il loro trono è stato rovesciato dal fulmine onnipossente della libertà. Ah! non si cancelli giammai dalla vostra memoria quel che voi siete stati, e quel che dovete divenire.

Roma fu libera: ma come essa volle dominare su i popoli; i proprj suoi figli dominarono sopra di lei, e perì così la sua libertà.

Roma nulladimeno ha operata la sua libertà: che l'amicizia la congiunga con tutti i popoli, e la fratellanza con tutte le Repubbliche! ch'essa non possa dominar che i tiranni!

Romani! se la vostra libertà è minacciata al di dentro, rammentate il pugnale di Bruto; se è minacciata al di fuori ricordatevi di quel popolo sovrano che detronizzava i suoi nemici.

O Genio dell'antica Roma, vieni a presiedere ai destini della nuova Repubblica. Vieni ad ispirar la savezza ai suoi consigli, l'energia ai suoi magistrati, la virtù ai suoi cittadini. Insegnale a sviluppare tutta la sua potenza per conquistare non già delle pro-

vincie, ma la stima de' popoli, e l'amor de' suoi figli. Insegnale che la giustizia è la forza dei governi, e la pace è la felicità di chi è governato; come l'una e l'altra formano la gloria e la prosperità delle nazioni „.

29 Caldifero. E' stato arrestato per essere giudicato secondo il rigor delle leggi un tal Giacomo Torti fornaro alla *Suburra*, è stato destituito dalla sua carica di commissario di polizia in quella legione il cittadino Bartolomeo Pincellotti, il primo perchè ha lavorato e venduto del pane di pessima qualità ed il secondo per aver dimostrato la più crassa indolenza nell'invigilare alla qualità ed al peso ec.

Jeri 30 Caldifero furono alzati due alberi sulla piazza del popolo. La festa fu brillante, e fu repubblicana, perchè furono tratte a sorte 15 zitelle, alle quali fu assegnata una dote da una società di veri patriotti. Il Console Angelucci che non cede ad alcuno in generosità ed in patriottismo era pronto ad accrescere due doti oltre le destinate, ma non essendo stato in tempo, erogò la somma di sc.50 in tanto pane da distribuirsi dal cittadino Curato del popolo alle famiglie più bisognose di soccorso.

Anagni 24 Caldif. Dalla Commission Militare stabilita nel Circeo è stato condannato a morte un tal Nicola Pellegrini in età d'anni 55 il quale viveva delle sue entrate ed era domiciliato in Veroli, essendo reo convinto d'essere stato uno degli autori, capi e fautori della rivolta del dipartimento del Circeo, e particolarmente in Veroli con aver dato degli ordini in iscritto per provisioni da guerra e da bocca.

NOTIZIE ESTERE

REPUBBLICA FRANCESE. Consiglio de' 500 12 *Termifero*. Il rappresentante Cabanis presentando ai suoi colleghi il ritratto di Mirabeau, fa un tenero elogio alla memoria di questo illustre suo amico. Sale quindi nella tribuna il rappresentante Briot, e dice = *Se l'amicizia non avesse i suoi sacri diritti, avrei disputato al mio collega l'omaggio poc'anzi fattovi del ritratto di un uomo grande. Vincitore della prevenzione, e dell'invidia, Mirabeau gloriosamente si avanza verso la posterità, ed aspetta che il momento della giustizia sia irrevocabilmente arrivato per lui. In quanto a me, che non mai ebbi sù di esso delle idee accommodate alle circostanze, e che gli dedicai per sempre l'ammirazione che m'ispirò, il primo momento, saluto quest'oggi, chi forzò i tiranni ad abbassarsi innanzi la tribuna legislativa, chi era membro di quest'assemblea, a cui forse non si rese una sufficiente giustizia, ed a lui, abbandonando le sue onorevoli funzioni, altro non mancò che proclamar la repubblica. Invano l'ingratitudine, e l'invidia vogliono collocarsi sulla tomba di un grand' uomo per divorar la sua fama, la gloria di Mirabeau ha potuto essere oscurata in un istante, essa non può essere cancellata per sempre, essa appartiene al dominio di tutte le nazioni libere, e della posterità. So bene quant' è lusinghevole per un accusato, di non dover rispondere a' suoi detrattori, che queste parole di un eroe:* in tal giorno l'anno passato io riportai la vittoria, andiamo a render grazie agli Dei. *Ma se la prevenzione non gli ha sempre permesso di chiuder la bocca a' suoi nemici con una simil risposta, appartiene a' suoi amici, a' suoi ammiratori, a quelli che non si lasciano guidare dal cieco pregiudizio di difenderlo quest' oggi dalle accuse, che una bassa gelosia gli fece indirizzare dopo che ebbe riscossi gli onori dell'apoteosi. Gli si rimproverò di avere abbandonato i diritti del popolo per prendere il partito della corte, come se la sua naturale fierezza gli avesse potuto permettere giammai di stendere servilmente a questa corte una mano cicatrizata da' ferri, de' quali l'avea caricata. Il suo interesse, la sua sicurezza non attaccavano forse necessariamente alla felicità, e alla gloria del popolo, un uomo le cui azioni non meno che le opere, erano state una continua satira della condotta de' grandi e de' principi, che non sapeva risparmiare giammai? Non si è egli costantemente dichiarato il nemico dell' aristocrazia della feudalità, dell'agiotagio, del ciarlatanismo di un ministro, di cui il popolo fù vittima per tanto tempo, e che egli consacrò a un disprezzo, dal qual non potè riscuotersi più? Non è Mirabeau, infine, che ruppe da lui stesso la barriera che separavalo dal popolo, e venne a gettarsi nelle sue braccia? Non è egli, infine, che allor quando il tiranno fece dire agli stati generali, adunati dal voto nazionale, di separarsi, non è egli, dico, che rispose al ministro relatore di un tal ordine:* andate a dire al vostro padrone che noi siamo quì sostenuti dalla potenza del popolo e che non ne usciremo che forzati dalla forza delle bajonette? *Mirabeau era immorale e corrotto, così si dice. Se egli è vero che possono farsi de' piccoli rimproveri alla sua morale, è questa una prova che egli era uomo; ma però questa verità non distrugge che fosse un grand' uomo. Uomini più immorali voi stessi che quello, di cui cercate oscurar la memoria, chi vi ha dato il dritto di circoscrivere così la sfera della grandezza? Sì, allorchè un eroe più non esiste voi dovete prostrarvi innanzi alla sua tomba, e in vece di rammentar le debolezze, voi dovete farle dissipare al prospetto della sua propria gloria.*

Parigi 10 Messifero. Il General Bonaparte avea spedito Baraguay d'Hillier con de' dispacci al Direttorio, ed è stato fatto prigioniero da una fregata inglese. L'equipaggio composto di Maltesi una mandra di vili che Baraguay non poteva determinare alla difesa che minacciandoli colla sciabla, e col bastone. Abbiamo perduto sessanta dell'equi-

paggio: la fregata era forata da tutte le parti: il capitano uomo inetto non ha riconosciuto il nemico, che alla portata del fucile. Baraguay era furioso contro il capitano, e contro la ciurma: egli non è pericolosamente ferito benchè sembri crivellato dalle palle: egli ha avuto tempo da sottrarre i dispacci agl' Inglesi, gettandone tutti li plichi nel mare: egli si è battuto con un' offiziale inglese, che volea la sua spada, protestando di non volerla lasciare che colla vita. Giudicate qual dolore per un militare onorato rimaner prigioniero nel momento in cui era incaricato di una missione gloriosa, degna ricompensa de' suoi servigj.

(*Gazzetta di Francia.*)

——— Il direttorio esecutivo *con un messaggio dimanda al consiglio dei* 500 il permesso d'altro congedo di tre decadi per il direttore Reubel. Vi si legge copia della lettera da lui scritta ai suoi colleghi ne' seguenti termini. Il mio stato peggiora, le mie forze si diminuiscono ogni giorno; e i professori non trovano altro rimedio che una mutazion di aria. Io vi prego di chiedere per me un congedo dal corpo legislativo. Io tornerò a parte delle vostre penose fatiche, subito che le mie forze potranno permetterlo. Il Consiglio prende con urgenza una risoluzione che accorda il congedo; e viene sul momento spedita al consiglio degli anziani.

Strasburgo 10 Termifero. I cittadini del cantone di Frakantal e di Germetoheim hanno volontariamente intrapreso e compito il ristabilimento della diga del Reno. Questi generosi repubblicani hanno risparmiato alla patria una spesa di 60, 000 franchi.

REP. DI RAGUSA 1. *Caldif.* Abbiamo qui avuto un Commissario Francese, dopo la di cui venuta si sono continuamente adunati i Senatori in lunghe sedute. Un profondo mistero ci tiene in qualche agitazione.

L'ex-canonico Ruini espulso da Roma e rifugiato in questa città credeva di far cosa grata agli aristocratici del paese, annunziando che secondo il gius canonico erano incorsi nella scomunica *latæ sententiæ* i magistrati Romani che lo avevano esiliato senza licenza del papa. Gli uomini savj hanno riso sul principio, e poi lo hanno avvertito a non dire queste puerilità che lo avrebbero fatto carcerare senza licenza dell'arcivescovo. E con quale licenza, gli rispose un bello spirito, avete viaggiato da Roma sino in Ancona con una donna da bordello vostra famigliare? con qual qual licenza avete lasciato un vuoto di qualche centinajo di ducati nell'amministrazione del collegio Illirco che vi era affidata? con qual licenza non avete senso comune? Il santo ex canonico, per non rispondere, ha sofferto con cristiana umiltà questi acerbi rimproveri, ed ha preso il partito del silenzio. Che sia benedetto in sæcula sæculorum.

DUE SICILIE *Napoli 10 Cald. Pochissime sono le lettere che ci arrivano dalle falde del Vessuvio; e possiamo dire di averne un numero maggiore dalla Cina. Una di queste ci dà pure una notizia onorifica ad un cittadino Romano.* Il cittadino Guglielmi figlio del celebre che avete nel vostro istituto nazionale, si va sempre mostrando più degno della arte paterna. Egli nella sua ultima musica teatrale ha riportato i più lusinghieri applausi. I nostri maestri gli rendono giustizia, e vanno dicendo: fa buono per santo Jennaro.

SPAGNA. Madrid 20 Messifero. *I fogli Spagnuoli non parlano mai della Repubblica Romana, e probabilmente non ne parleranno, finchè quella corte non riconosca PUBBLICAMENTE la nostra esistenza politica. Noi desideriamo che presto abbia luogo una formalità che forse potrebbe rendere alle sponde del tevere l'amico di Roma il gran Cavaliere di Azara, faremo i dovuti elogj alla accademia reale delle Spagne.* Essa ha proposto per la collazione del premio, nella classe di eloquenza, un discorso, in cui venga meglio dimostrata l'influenza dell' istruzione pubblica sulla prosperità dello stato: nella classe di poesia, una tragedia, dedotta, se si vuole così, dagli annali della patria. Il primo argomento è interessantissimo: il secondo è della più alta importanza, e dovrebbe essere considerato dagli istituti nazionali che intendono senza dubbio quanto è feconda di effetti una buona rappresentanza teatrale.

GERMANIA. *Vienna 5 Termifero.* E' morto il generale Clairfait. La Turchia e la Francia diranno che l'Austria ha perduto un grand'uomo, e diranno una grandissima verità: Il Conte di Cobentzel è partito da questa capitale, diriggendosi alla volta di Berlino. Perchè? L'ambasciatore francese Siéyes è molto ben visto da quella corte. Forse Cobentzel che ha trattato con Bonaparte, con Threillard et Bonnier, ed ultimamente con Neuchateau, avrà qualche altro motivo da conferire con quell'uomo celeberrimo, che può molto influire sul destino germanico.

Dalle rive del Reno 30 Messifero. Il conte regnante d'Erbak amatore appassionato della caccia non la crede fatta che per se stesso se riguarda il minimo contrabando come un delitto imperdonabile di lesa maestà. Uno dei suoi pretesi sudditi se ne rese ultimamente colpevole tirando sopra alcuni lepri. Egli n'è sospettato reo dal Principe, che gli promette di perdonargli se ne fa una confessione volontaria. L' infelice confessa; ma l'anima vendicativa del conte non sà risolversi all'atto di clemenza pronunziato dalla sua bocca. Che fa egli? ordina a un suo guardacaccia di tirare sotto un qualche pretesto il cacciatore nel bosco, e di fucilarlo. La Guardia eseguisce con altrettanta barbarie, che volta l'ordine del suo padrone; conduce la vittima nel

luogo il più folto del bosco, e ivi lo stende con due colpi di fucile intesi da due uomini, che l'azzardo aveva guidati verso quella parte. Questi trasportano in Erbak il moribondo, a cui resta ancora lo spirito di dichiarare giuridicamente il suo assassino. Il Giudice della contea uomo integerrimo, e degno di vivere in un paese libero, forma il processo verbale del fatto e ordina l'arresto del guardacaccia, che non solo contesta il dedotto, ma dichiara ancora per ordine di chi l'ha commesso. Il conte informato di ciò che accade, ordina al Giudice di rilasciare segretamente il detenuto, e di soffogare quest'affare. Il Giudice ricusa prestarsi a questo nuovo delitto. Il conte ricorre al tribunale d'Eidelberga, del di cui voto vive sicuro. Egli ordina nello stesso tempo al Giudice di passare al tribunale tutte le carte relative al processo. Il Giudice sempre fermo e costante nei suoi doveri, risponde di non poter obbedire, e che invierà le carte del processo ad un Tribunale imparziale, della cui onoratezza vivrà sicuro, e che in quest'unico modo può egli soddisfare alla sua coscienza, e restare senza rimproveri agli occhi dell'Essere supremo, che egli teme, ed adora. Quest' affare è rimasto in tale pendenza.

INGHILTERA. *Londra 21 Messifero*. M. Prim uomo di grandi fortune, e di un merito distinto cadde nelle mani degl' insorgenti Irlandesi. I capi di essi gli diressero le seguenti parole. „ Noi vi conosciamo bene M. Prim, noi vi rispettiamo ancora se voi potete contare sulla nostra protezione. Se voi volete restare con noi, voi ci farete piacere; se voi volete lasciarci, noi vi faremo scortare fino ai posti avanzati. „ M. Prim domandò di partire, e gli si diede effettivamente una scorsa di 8 uomini. Lungo la strada M. Prim giunse a persuadere la sua scorta di abbandonare la causa, che difendevano, e ad accompagnarlo fino al posto più avanzato delle truppe reali. Essi vi arrivano; ma malgrado gli sforzi, e le preghiere stesse di M. Prim gli 8 uomini furono impiccati.

L'amicizia non è già un atto esclusivo della specie umana. M. Sandford chirurgo a Schresbury in Inghilterra aveva due cani attaccatissimi l'uno all'altro, e che avevano vissuto insieme. Un di essi venne a morte. Da questo momento l'altro ricusò ogni sorta di cibo; scorreva tutti i luoghi, che soleva frequentare col suo antico compagno alzando delle grida lamentevoli, e morì in fine il decimo giorno vittima di un istinto troppo perfezionato.

Londra 28 Messifero. Partiti, principali caratteri dell' Inghilterra. Prima della guerra d'America, la gran Brettagna era salita al più alto grado di prosperità. La rivoluzione degli Stati Uniti le portò un colpo sensibile; ma le nazioni le più interessate a farle riprendere l'antico posto nel sistema politico dell' Europa, aveano lasciata fuggire un'occasione cotanto opportuna. Apparteneva alla Francia il ridurre ai suoi giusti limiti questo fantasma colossale, di comprimere il suo orgoglio, e di mettere in problema la sua potenza e fors' anche la sua esistenza.

Tre partiti ben distinti vi sono attualmente nell' Inghilterra. Formano il primo l'alta nobiltà, i vescovi, i banchieri, gli amici e i servi del governo. Pitt ne è il capo e l'arbitro: egli dà l'impulsione, e dall' alto del ministeriale suo trono va diriggendone i muovimenti. —— Nel secondo detto dell' opposizione, brillano fra gli altri uomini di talento straordinario, Fox, Sheridan, Erskine ec. — Il terzo chiamato *democratico*, è numerosissimo: si conduce con gran prudenza e minaccia apertamente il governo che, non senza ragione, lo sospetta unanime cogl' insorgenti dell' Irlanda.

Pitt non si riguarda come un genio molto straordinario: e morendo da quì a qualche tempo, probabilmente non avrebbe dalla riconoscenza nazionale gli onori resi dal parlamento a Lord Chatam, suo padre. (Egli però sarà più celebre di Nerone: egli ha fatto versare più sangue ed ha fatto rovinare più popoli e la patria.)

Fox è *l' orgoglio dell' Inghilterra*: gli stessi partiggiani del ministero ne parlano con elogio. I suoi ammiratori hanno spinto l'entusiasmo a tal segno, che gli hanno assicurato e gli pagano ogni anno una pensione di 4 mila ghinèe. Ecco il ritratto di quest' uomo sì celebre: l' opera è di una mano imparziale.

„ Fox, pieno di sensibilità e di genio parla sempre all' improvviso; e seguendo i moti del suo cuore, produce sempre il suo effetto sul cuore degli ascoltanti. Istruito delle leggi del suo paese, moderato nei sentimenti politici, egli conosce la umana fragilità ed accorda agli altri facilmente, l'indulgenza di cui ha bisogno egli stesso. Egli si porta rare volte agli estremi; o se vi è qualche volta strascinato suo mal grado; ciò dipende da un calor momentaneo che non è padrone di evitare. Ma quando egli comincia a parlare con tuono patetico a favor degli infelici, allora è che regna, che trionfa: la sua eloquenza è come un ricco tesoro che senza interesse egli versa sulle umane disgrazie. Allora ti tocca il cuore: allora ti penetra l'animo: allora una leggiera alterazione nel suono della sua voce dimostra assai bene, che l'uomo è profondamente penetrato; e in quel momento, il forestiere assiso nelle tribune in vano fa forza a se stesso ed è costretto a versar delle

lagrime. Fox è l'idolo del suo partito ed è il terrore del primo.

Il partito democratico è diretto da una società *di corrispondenza*, che si sostiene ad onta degli sforzi che ha fatti il governo per abbatterla. Essa segue con fiducia l'impulso che si danno alcuni uomini di spirito preponderanti nelle sue assemblee, e sin dall'anno passato contava 70 mila colleghi.

Dopo l'attual guerra, il debito nazionale è cresciuto di cinque mila millioni. Il credito cade ogni giorno. Non passa una sola decade senza che si dichiarino a Londra sino ducento fallimenti. Gli artisti non hanno lavori: le manifatture sono cadute a segno che il governo si è visto obbligato a pagare ai negozianti di Manchester, di Leeds &c., una contribuzione, onde sfamar la gente licenziata dalle loro officine.

L'Inghilterra non può più vantare la disciplina delle sue flotte. L'insurrezione che si manifestò nell'ultimo anno, e quella di cui già si sviluppano i germi l'hanno percossa col colpo il più funesto. Le sue armate di terra composte d'Irlandesi, cagionano un'inquietudine ben fondata al governo. L'Irlanda è in piena insurrezione: la Scozia è in fermento: gli stabilimenti di Bergala, gran sorgente delle ricchezze Britanniche, sembra che vogliano seguir l'esempio dell'America. Finalmente di tutti i suoi alleati non le restano che il Portogallo senza mezzi e la Russia senza volontà. Si giudichi ora fra la sua posizione e fra quella della Francia, di cui le armi vittoriose han rotto la coalizione di venti despoti armati contro di lei.

Londra 26 Messifero. Si legge in uno dei nostri fogli una lettera di Madras de' 14 vendemiale. La flotta di Bengala fu dispersa da un uragano. Due vascelli si perdettero: alcuni altri dovettero ritornare per essere risarciti -- La flotta di Madras non ha eseguito la spedizione di cui tanto si parlava. Si dice che ne sieno la causa le minacce di Zeman - Shah e l'odio di Tipòo che si va preparando a nuove ostilità ed aspetta i soccorsi della francia. (estratto della gazetta di Francfort.)

4 Termifero. Gl' Irlandesi uniti hanno ripreso l'aspetto imponente che aveano alquanto perduto. Essi si sono riuniti in corpo di armata, e si sono presentati in campagna, ciò ch'essi non avevano ardito di fare dopo i rovesci di Venford e di Kilkennes. Se si dovesse prestar fede alle lettere, arrivate oggi dall'Irlanda, la loro audacia è stata coronata dai più brillati successi. Le truppe reali, che si sono avvanzate per battersi, sono state messe a fil di spada: il reggimento di Warvickshire ha più degli altri sofferto: due cento soli soldati si sono sottratti dalla carnificina. Gl' insorgenti vittoriosi si sono avvanzati sino a 5 miglia dal Dublino che minacciano di assediare (*lettera particolare*.)

Altra *3 Termifero*. Il debito nostro nazionale nel mese ultimo di fiorile ascendeva a 397, 087, 674 lire sterline, o sia qualche cosa più di mille ottocento mila milioni di pezze di spagna. I medici non sanno scoprire il vero male di Pitt: alcuni credono che possa essere un altra-bile, cagionata dall' *orgoglio depresso*, e perciò gli prescrivono una buona dose di *umiliazione*.

Altra *4 Termifero*. Corre voce, ed è confermata dalle lettere di Lisbona, che il re di Spagna ha significato alla regina di Portogallo che egli non poteva opporsi al passaggio delle truppe francesi dirette alle sponde del Tago. Siamo in una grande costernazione; e si procede assai rigorosamente contro tutti i forestieri.

IRLANDA. *Dubblino 16 Messifero*. Gli agenti del governo Brittannico sono nella disperazione. Il generale Lake scrisse jeri al vice-rè, avvertendolo a prendere misure efficaci, onde gl'insorgenti non s'impadronissero di questa capitale. L'insurrezione è giunta al colmo; qui si trema e si spera.

VARIETA'

Memoria di Giov. Lauri di Macerata, su l'oscurità delle leggi, su la necessità d'interpretarle e di farle eseguire con semplicità.

Brevis esse laboro obscurus fio

L'oscurità delle leggi deriva o dalla poca precisione degli estensori, o dalla poca penetrazione di quelli a cui sono dirette. Qualunque ne sia la causa gli effetti sono sommamente perniciosi per la Repubblica. Gli astuti e fraudolenti se ne servono per eludere le disposizioni della legge. I semplici ed onesti sono esposti a soffrir degli aggravi dai quali dovevano esser esenti. Nell' animo di tutti regna il sospetto, l'incertezza, la diffidenza. E'necessario pertanto che gli esecutori delle leggi di già pubblicate le interpretino con chiarezza, ascoltino e sciolgano tutte le difficoltà che sono proposte, e per l'esecuzione di esse stabiliscano de'piani semplici, facili, che non diano adito all'arbitrio, all'inganno, alla frode. La legge dei 18 *Messifero* (Vedi il Monitore num. pag.20), è cagione di moltissimi inconvenienti per non essere ancora interpretata a dovere. Dopo publicata cotesta legge, ogni pagamento è preceduto da una lite. La lite non si risolve, perchè i giudici sono discordanti, o indecisi. Chi crede che si possan pagare in cedole al valore nominale i contratti fatti in cedole; prevalendosi dell'articolo 9 di detta legge, il che è a detta interpretazione è assolutamente contrario. Lo stesso succede ne' pagamenti degli affitti per la rata del tempo decorso avanti la pubblicazione di detta legge. Chi crede doversi osservare quanto fu stabilito al § 8, e 9 della legge di 27 Germile preservata nella legge dei 18 Messifero, e chi a ciò alta-

mente si oppone. I creditori intanto non sono pagati, i debitori non sanno come pagare. Il commercio è incagliato, crescono i discapiti, e s'aumenta il malcontento. La stessa incertezza produce la legge del 21 Messifero sul prestito forzato, e l'ordine del Messifero delle finanze ad ogni possidente, che dentro tre giorni esibisca l'annua sua rendita. Perche non indicare il metodo da tenersi, onde tale operazione sia regolare? La rendita dell'anno corrente non puo esibirsi perchè i frutti sono pendenti. Pare adunque che debba prendersi il risultato d'un decennio. Ma non si sa quali rendite s'abbiano a considerare. Se le naturali o anche l'industriali? Se i soli redditi de'fondi rustici ed urbani, o anche quelli di tutti i crediti fruttiferi? L'uomo onesto cerca in vano dell'istruzioni per non mancare alla legge; mentre l'astuto abbraccia avidamente ogni mezzo per esentarsi da un prestito che deve consacrare a'bisogni della sua patria. Per liberare il primo dalle incertezze, per eluder le cabale ed i raggiri dell' altro, ecco a mio parere l'unico modo da tenersi nell' esecuzione di detta legge. Ognuno vede esser impossibile di verificare l'entrata di ciascun possidente. Per non esser dunque ingannato bisogna procurarsi una norma fissa, invariabile, indipendente dall'arbitrio, con la quale potere per così dir calcolare le rendite di ciascuno senza esaminare i domestici conti, sempre incerti, spesso alterati e fallaci. Questa norma deve essere l'ultimo catasro eseguito con gli stessi principj in tutto il terrirorio della Repubblica. Con questa scorta ogni municipalità potra facilmente ravvisare quanta rendita debba avere ciascun possidente. Essa prenderà le più esatte informazioni per verificare l'annuo fruttato d'un predio valutato v. g. a catasto scudi mille, che sia di mediocre qualita, e coltivato secondo le regole del paese. Con questo principio potrà subito decidere quali sieno le famiglie che debbano essere esenti dal prestito, e con qual proporzione debba essere dalle altre somministrato. E'vero che questo metodo sara vantaggioso a que'possidenti che consacrano ogni loro studio a perfezionare l'agricoltura, e sara di discapito a quelli che trascurando il patrimonio de' loro padri, lasciano i campi abbandonati ed incolti. Ma questo appunto lo rende più commendabile, e degno di essere ad ogni altro preferito. E'troppo giusto che l'uomo industrioso benemerito della Repubblica, ritrovi qualche vantaggio delle sue cure, e che l'indolente soffra la pena della sua trascuranza, e della sua infingardagine. Ciò riscuoterà l'ultimo dal suo letargo, ed animerà il primo a più utili e vantaggiose coltivazioni. Al contrario non avendosi in considerazione se non le rendite che vengono esibite, si pentirà l'industrioso delle sparse fatiche che fa soggiacerlo ad un peso di cui sarebbe senza esse esente; ed esulterà il trascurato della sua negligenza, che gli fa goder quelle rendite, che altrimenti doveva somministrare in ajuto della repubblica. Se le autorità costituite leggeranno queste riflessioni suggerite dal zelo per il bene universale, e rese pubbliche per comune soddisfazione; sono certo che non esisteranno un istante ad appagare de'desideri sì giusti, e sì ragionevoli. I figli della libertà non ripugnano d'esser sommessi alle autorità legittime, e vogliono essere obbedienti alle leggi. Chiedono per altro che siano le leggi chiare in modo, che vengano intese da tutti. Chiedono che le autorità presentino ad essi una mano benefica, che guidi i loro passi incerti nel sentiero della verità, e della giustizia. Chiedono che resti sbandita ogni occasione di sosoetto, d'incertezza di diffidenza. Voi affrettatevi di far conoscere a'loro intelletti l'estensione de'loro doveri, ed io vi assicuro che i loro cuori sono disposti a far per la patria i sacrifici i più penosi; qualora sieno certi che questi possano rendere stabili, e permanente il regno della pace, della libertà, e della virtù.

Al Tribunale Criminale del Musone.

Il già podestà di Caldarola Bigonzi per atti incostituzionali resta processato. Egli si è ritirato in Maccrata presso di voi, sperando di eludere la giustizia democratica. Egli però s' inganna, e voi, Giudici del Tribunale criminale, manifesterete al Mondo, che nelle Repubbliche non vi è immunità perchè la legge è eguale per tutti, ed il delitto non è giammai legalmente impunito.

Riflessione sul prestito forzato.

Roma. *Voi, cittadino, avete un'annua entrata di 10 mila scudi, e dovete pagarne adesso 10 mila. Facciamo un conto che sia capace di mostrare la vostra maggior possibile pordita. Per trovare in pochi mesi questa somma che voi giurate mancarvi per intero, suppongo che dobbiate alienare de' fondi, e suppongo che nella difficoltà di trovar danaro, dovrete per 10 mila vendere un capitale di 20. Più? di 30. Più? di 40. Più? Via: di 50. Ditemi, di quanto si diminuirà la vostra entrata annuale? Volete che computiamo il fruttato de' fondi a ragion di 5 per 100? E' troppo (ricordatevi che quando fu posta l'imposizione del 3 per 100, andavate dicondo che i fondi portavano al più il 2 per 100) ma facciamolo. Dunque quando doveste alienare ancor 50 mila di capitale, il che niuno crederà mai; pare in queste supposizioni le più esagerate, vi rimarrebbe l'annua entrata di sc. 7500. Fatti però i conti con un poco più di buona grazia, vi rimarranno pur anche 9000.*

E poi. Dovrete riavere qualche cosa: potrete star senza alcune ridicole spese aristocratiche in favore della vostra patria che a voi,

ricchi, stende le braccia: potrete... Una parola all'orecchio, onde non la senta il popolo che potrebbe per dovere di rettitudine, e se ci credete, per dovere di cristiano *pagare il frutto dell'iniquità. Iniquità? sì: eccovi le parole di s. Gio: Grisostomo*: OMNIS dives (*credo vi compiacerete di contare tra i ricchi quelli che hanno* 10 *mila scudi di entrata*) OMNIS dives aut INIQUUS, aut INIQUI haeres. Fenaglia *vi intimava spesso questa verità, ma si dava udienza a Fenaglia per fare una novena a s. Pasquale, per gridare* misericordia, *come i spazzacamini, e per esercitare altre opere che lusingano l'amor proprio. Quando si tratta di fare un sacrifizio per la salvezza di un' intera nazione; allora Fenaglia non predica più bene: allora si conosce che l'unico vostro santo è san PAVOLI.* G.

Bremond Ministro di Guerra, Marina, affari esteri Al Cittadino Urbano Lampredi, e Compagni Estensori del Monitore.

L'avidità, colla quale vi affrettate di spacciare anco le calunnie ne' vostri fogli, vi fa un debito d'inserire in quello di tridì prossimo, quanto sono per dirvi sull'asserzione del vostro N.LII, che li Brevetti degli Ufficiali di Gendandarmeria sono esciti da miei Burò colla data dell' abolito Calendario.

Tali Brevetti portano tutti la data dell'Era Repubblicana. Ad un fatto dunque naturalmente falso avete voi aggiunte delle reticenze, le quali sotto una penna accreditata potrebbono dir molto.

Uno de'vostri Estensori colpito dall' idea del fallo mi ha trasmesso ansiosamente le sue discolpe consistenti nelle due Note poste qui sotto. (*) (**)

La prima rovescia il fallo sul povero Stampatore, quasi, che possa credersi, che egli abbia fatto un salto mortale di cinque, o sei righi, e che questo salto sia sfuggito a quella vostra onniveggenza, che vi fa scorgere anche, ciò che non esiste.

La seconda è un Biglietto del Cittadino Cattarini autore di questa asserzione. L'avergli voi prestato fede così leggermente in caso tanto grave troppo vi addebita di mancante di quel discernimento, che si richiede anche in chi non è Giornalista, per distinguere i fonti, onde derivano le notizie.

Quella ignoranza, che osate supporre, in altri, si è quella stessa, che vi toglie il sapere che gli affari Militari sono trattati ne'miei Burò da Francesi bravi difensori della Patria, che come hanno esposto la vita, così tutta la vigilanza pongono incessantemente in opera per l'osservanza della Costituzione Repubblicana, onde non è mai da temersi, che neppure cogli ultimi Impiegati accada loro *quanto a voi sfortunatamente avviene col vostro Stampatore*.

Quella ignoranza vi fa credere, che io abbia dimesso alcuni Impiegati per mancanze, quando una mera riforma di un numero, di cui Io non abbisognava nel momento, ha provocato questo passo.

Quella ignoranza finalmente allontana da voi le prime idee di un buon Giornalista, che quanto utile può rendersi, smascherando opportunamente vizj, ed abusi, altrettanto dispregio, e biasimo acquista colla malignità, colle calunnie.

—— Bonaparte con la flotta nel mar Nero ha incontrato Nelson nell'acque di Candia. Aristocratici, finchè la Gazzetta di Venezia dà queste belle nuove, moltiplicatene gli esemplari. Rideremo ancor noi.

——La fermezza, e il coraggio sono doti del vero *Repubblicano*. Egli prende le difese della sua patria, e del Governo ogni qual volta viene attaccata dalla malignità, dall'invidia, e da altre turbolenti passioni. L'oscitanza al contrario, e la viltà sono le ordinarie caratteristiche dell'*aristocratico*. Egli mira con compiacenza la patria, e denigra sordamente il Governo che non è conforme ai suoi principj egoistici. Il citt. Riccardi chiese conto al Petrignani dell' ingiurie lanciate contro di lui e il corpo della Giandarmeria, gli propone una disdetta, o una sfida. Petrignani che aveva torto, e aveva il coraggio d'un uffiziale papalino accettò la prima. Eccola.

Io sottoscritto attesto di non aver parlato nè contro il corpo della Giandarmeria, e molto meno contro il citt. Riccardi Tenente Colonnello della detta Giandarmeria, avendo in particolare una stima per detto Corpo, e non essendo solito parlar mai male d'alcuno. In fede questo dì 12 Fruttifero anno sesto dell era Repubblicana. Citt. Petrignani.

Si osservi che l'ex-nob. Patrignani non dice d'avere stima particolare per il citt. Riccardi, ma questi non ha fatto molto conto di una tal dichiarazione, bastandogli solamente d'aver rivendicato l'onor del corpo a cui appartiene. D. L.

(*) *Questo fatto non sarebbe probabile, se non nel caso, che i Brevetti partissero dai Burò dei Copisti, senza la firma del Ministro, ma proverebbe per altro l'ignoranza, e una vera aristocratica negligenza di molti Impiegati subalterni. Il Ministro però della Guerra pieno d'attività, e di vigilanza ne ha dimessi alcuni e dovrebbe essere imitato dagl'altri Ministri. Così l'incapaci procurano di divenire almeno mediocri, e questi di divenire migliori.*

(**) *Questa mattina si sono veduti al Caffè dei Brevetti spediti ai Giandarmi dalla Segretaria di Bremond segnati con la data antica. Questa mi pare una incoerenza, onde venete di ricavare un Articolo. Filippo Cattarini.*

Libertà Num. LIV Eguaglianza

MONITORE DI ROMA

Si vede, com'egli era necessario che Roma fusse presa dai Francesi, a volere che la rinascesse, e rinascendo, ripigliasse nuova vita, e nuova virtù.
Machiav. sulla I. Deca di Liv. l. 3. c. 1.

Li 6 di Fruttifero An. VI. Rep. e I della R. R. (23 Agosto 1798 v. s.)

Saggio di nuova aritmetica proposto in dialogo. Tribunato, discorso del cittadino Primavera sulla necessità di accrescere i Lanificj nel territorio della Repubblica. Decreto consolare sulla reintegrazione del cittadino Tarnasi alla sua carica. Notizie dipartimentali Roma, Riofreddo, Perugia, Albano, Spoleto, Fabriano. Notizie estere. Milano, Zurigo, Parigi, Firenze, Amburgo, Rastadt, Vienna, Londra, Dublino. Varietà: Vinci al Console Angelucci. Ai grandi Edili. Al Min. di Polizia.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Saggio di nuova aritmetica proposto in dialogo.

Maestro. 383 più 4 quanto fa?
Discepolo. Fa 387.
M. Bravo. E se da 387 si tolga 14 più 16, più uno, cioè 31 quanto rimarrà?
D. Si avrà di residuo 356.
M. Nò, mio figlio, il residuo deve essere 398.
D. Perchè?
M. Il perchè or ora lo intenderete. E se a 398 aggiungete 2, cosa avrete?
D. Si avrà 400.
M. Questo va bene. Ma se da 400 si tolga 9, più 9, più 1, cioè 19 cosa rimarrà?
D. Rimarrà 381.
M. Nò; deve rimanere 390.
D. Ma questo non lo intendo.
M. Tirate avanti. Se a 372 aggiungete 3, quale sarà la somma?
D. 375.
M. Bravissimo. La somma la sapete molto bene. Ma se da 375 si tolga 13 più 29, più 2. Che numero rimarrà?
D. 331.
M. Nò, scrivete 388.
D. Ma, caro maestro, voi confondete tutte le mie idee aritmetiche.
M. Caro discepolo, nelle scienze non bisogna mai restringersi a semplici speculazioni; bisogna cercare sempre l'utile, e l'aritmetica maneggiata in questo modo, è molto più vantaggiosa.
D. Lo credo, ma quali sono le sue regole?
M. Oh le regole sono molto semplici. Vi dirò anche inutili. Provvedetevi di quegli specchi che si scrivono ogni decade per il numero degli ammalati degli ospedali, e li troverete pieni di bellissimi esempj. Quelli che io vi ho proposto sono tirati dallo specchio che ha per titolo: *Hospital de Rome n. 1. Etat de mouvement de la 3. decade du mois Thermidor*.
D. Ma come averli?
M. Non andate a cercarli al burò, perchè sicuramente vi saranno negati, come lo sono stati a me. Però con un poco di diligenza vi sarà facile l'averli. Quante riflessioni si possono fare sù di questi fogli! Quanti infelici morti da parecchi giorni vi conservano ancora la vita, non già in virtù di medicine, ma per forza di aritmetica! Quale esorbitante accrescimento nel numero &c. &c. &c. Oh mia povera patria, in breve tu sarai molto ben FORNITA. Però non temere. Vi sono dei genj che invigilano alla tua salvezza. E voi, o rapaci avvoltoj, che vi siete radunati quì per disputarvi le ossa di questo spolpato cadavere, sappiate che la preda è vicina ad esservi rapita dalle unghie. Breislak.

REPUBBLICA ROMANA

TRIBUNATO. *Continuazion del ristretto ec. Seduta XXXIV.* Il tribuno Primavera: Felice è quella Nazione, che ha in se medesima di che supplire alli proprj bisogni. Essa è allora nella minor possibile dipendenza dalle altre, ed è meno esposta a divenirle soggetta. Inoltre non ha bisogno di emettere de' generi di prima necessità per procurar-

si quelli di seconda e terza, e così si conserva nella sua naturale abbondanza. La Repubblica Romana per il suo clima, per la sua situazione, e per i suoi naturali rapporti può essere, come altra volta lo è stato la parte più florida e ricca dell'Europa, e può aspirare più che altri mai ad una commerciale indipendenza. E' necessario però animare in essa le arti, e l'industria, onde trarre profitto dai benefici prodotti del suo suolo. Pochi paesi sono abbondanti di ottime lane, come il suolo Romano. Esse però provvedono le fabbriche estere ed intanto la popolazione della Repubblica conviene, che ad altri Stati ricorra, onde avere de' panni da vestirsi. Il grave danno, che da tal combinazione di commercio risulta la rende degna delli più gravi riflessi de' legislatori. Esistono de' lanifizj, che fabbricano panno di sufficiente qualità, ma essi sono in così poco numero, che non bastano ad un terzo del consumo nazionale. Se riescirà moltiplicarla non solo si eviterà il commercio passivo che la Repubblica fa in tal genere, ma sarà congiunto in commercio attivo, ed opportuno ad accrescere il numerario ladi cui mancanza forma la prima cagione della nostra angustia. Propongo adunque, che si deputi una Commissione la quale si occupi di formare un progetto di legge per accrescere i lanifizj nello stato della Repubblica. La proposizione è adottata, e si deputa una Commissione.

In seguito per parte del Consolato è stata rimessa al Tribunato una memoria del Ministro delle Finanze su quest' importantissimo oggetto. Essa è stata passata alla Commissione, perchè ne abbia ragione ne' suoi travagli.

La difficoltà di prendere efficaci provvidenze su quest'oggetto nelle presenti critiche circostanze del pubblico erario hanno fatto dilazionare il rapporto. Esso avrà luogo dopo le vacanze.

CONSOLATO. 3 *Fruttifero*. Il Consolato udito il rapporto del ministro dell'interno sopra il processo formato dall'amministrzione dipartimentale del tevere riguardante lo spoglio, e devastamente fatto nella Chiesa, e Convento di Araceli. Considerando, che il cittadino Antonio Maria Tarnassi Prefetto Consolare presso la municipalità del terzo circondario non ha avuto colpa veruna in simile disordine, decreta: Il cittadino Antonio Maria Tarnassi viene reintegrato alla prefettura consolare presso la municipalità del terzo circondario. Il ministro dell'interno viene incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

NOTIZIE DIPART. 1. *Fruttif.* Girano questuando per Roma certe figure ributtanti che fanno chiudere gli occhi al più imperterrito cittadito ché passa. L'odioso incontro di queste persone non fa molto onore a chi ha l'attribuzione di pensarvi.

Roma 1 fruttifero. Il citt. Francesco Borghese celebre per il suo patriotismo e per i grandi sagrifizj che la sua famiglia soffre generosamente a favor della Repubblica, riceve una lettera dalla Toscana. Eccola tal qual'è colle stesse lettere fedelmente trascritte.

(*sopracarta*) Al Cittadino Francesco Borghesi B... F... Roma

(*dentro*) E terminata Baron fottuti e Ladri. (*non vi è altro*).

(*Inclusa la seguente notizia stampata*)

Supplemento al Foglio N. CLXXXVI. del Nuovo Postiglione 6 Agosto 1798. In riscontro a quanto vien pubblicato in certo Foglio, possiamo porgere al pubblico le seguenti Relazioni.

Livorno 3 Agosto. Una Corvetta Inglese arrivò quì in questi giorni, ma con Bandiera Portoghese; s'incontrò con un vascello diretto per Tunesi con Dispacci della Squadra dell'Ammiraglio Nelson, da esser da colà spediti per Tanger, ed Inghilterra.

Il Capitano riferisce che la Nave dell'Ammiraglio Nelson, non che quella dell'Ammiraglio Francese nel Conflitto avuto, entrambe rimasero colate a fondo.

Fu tale la mortalità sopra le Navi Francesi, che furono costretti di procurarsi rinforzi di Uomini dalli Bastimenti di trasporto. Durante la battaglia 7 delle loro Navi di linea furono prese, non che molti trasporti; la perdita però dell'Ammiraglio Nelson è molto da compiangersi. -- Bonaparte è prigioniero con tutto il suo stato Maggiore.

Altra di Livorno 3 Agosto. Le Squadre Inglese e Francese s'incontrarono nelle acque di Candia. L'Inglese era composta di 13 Navi da linea, l'altra di 17. La prima presentò la battaglia, e cominciò l'attacco il dì 4. Luglio. Fu sanguinosa, e durò 24. ore di seguito. La Vanguardia dell'Ammiraglio Nelson, e l'*Oriente* ambedue si sono affondate nel Conflitto. Gl' Inglesi, hanno prese 7 Navi da linea, ed affondati 37 Trasporti; li restanti ch'erano fuggiti in Candia furono inseguiti oppressi, e distrutti.

Il Gener. Bonaparte tentando di fuggire fu fatto prigioniero, ed è a bordo della Nave *Colloden*, Capitano Traubridge.

Il bravo Nelson dalle ferite riportate è perito però poche ore dopo la battaglia, glorioso di sua completa vittoria. Tutti questi riscontri vengono senza la menoma opposizione confermati dalli stessi Francesi.

(*Dopo lo stampato si legge in manoscritto*.)

Vive nel suo morir Nelson tuttora,
Bonaparte morì vivendo ancora.
Malta rivoltata

Non sapendo Borghesi a chi rispondere, viene a dare la pubblica risposta sul Monitore all'anonimo, e ben educato autor della lettera.

Eccellenza

Vi ringrazio delle notizie trasmessemi con tanta gentilezza. Io le ho partecipate a tutti gli amici miei. Essi sono rimasti colpiti dal vostro buon senso, e dal vostro buon gusto. Gradite intanto una notizia più interessante della vostra in cambio della grazia che vi siete compiaciuto di farmi. Il giorno 29 del passato termifero la flotta Inglese comandata dall'ammiraglio Buckingam è penetrata nella Senna. La costernazione occupò tutti i Parigini, che in breve tempo si diedero alla fuga. I soli 5 membri del Direttorio Esecutivo rimasero costanti nel Palazzo Direttoriale colle loro famiglie. Sopragiunge la flotta, fa prigioniero il Palazzo e lo porta via con tutti i Direttori. Lettere giunte al famoso Windham ministro inglese presso la corte di Toscana, portano, che a quest'ora la preda sarà giunta nel Tamigi. Buckingam è caduto per una scala del palazzo, e si è fatta una leggera contusione nella gamba sinistra.

Salute ed allegria. Borghesi.

Roma 3 Fruttifero. Il fratello del generale Berthier, riceve sicure notizie che il General Bonaparte era a Salonichi nella Macedonia. *Da Salonichi alle frontiere dell' Ungheria non è lungo il viaggio: non lo è neppure dall'Arcipelago al mar nero. Tirate le vostre conseguenze.*

Riofreddo 28 Termifero anno 6 ai cittadini redattori del Monitore.

Il dissamore de suoi simili, effetto di una ben radicata aristocrazia, si è bastantemente mostrato in questa nostra commune ancora, comprovando nella più forte maniera l'avarizia dei preti. I miei concittadini vedendo, che questa arcipretura coperta dal prete Giovanni Ramos Portoghese è a sufficienza fornita di benifondi per dare il mantenimento ad un'individuo, fece istanza al cittadino ministro dell'interno per essere esentati dal pagare le decime. Risaputosi dal nostro Piovano Arlotto fulminò dall'altare la scommunica contro tutti quelli, che non lo avrebbero più seguitato ad ingrassare con queso emolumento. Non ostante, pendente il ricorso, nessuno lo invitò per fargli empire il granaro colle proprie fatiche, se non che alcuni, ai quali compete il *servum pecus* di Orazio. Niente vi dico della risposta dataci dal menzionato Ministro, il quale pure doveva avere in mira la puntualità, colla quale da noi si sono pagate tutte le imposte per sovvenire ai bisogni della Repubblica, valutabili più assai di quelli che ostenta un grasso prete. Solo vi dico, che venuto agli estremi un pover uomo da molto tempo malato, negò il Portoghese di prestargli il Viatico da lui richiesto, perchè quelli della di lui casa non gli avevano ancora pagata la DECIMA. Per lo stesso motivo publicamente con impeto Ex-Gesuitico chiuse lo sportello del Confessionale in faccia ad una donnicciuola, che andava per cianciare con esso. Cittadini, v'invito ad inserire ne'vostri fogli il disopra accennato, affinchè le autorità costituite comprendano, con quanto poco plausibile condotta abbiano accordato ad alcuni il rimaner nella nostra Repubblica. Vi loderò molto, se voi glie lo farete meglio rilevare. E v'auguro.

Salute, e fratellanza Felice Agostini

Lettera del cittadino Silvestro Bruschi giudice presidente Criminale del Dipartimento del Trasimeno, ai Redattori del Monitore.

Ho veduto la data di Perugia impressa nel vostro foglio num. XLIX., e che tocca la mia persona. Tutte le volte, che vi vengano delle date consimili, io gradisco, che sieno inserite. Un vero Repubblicano dev'essere buon filosofo. In conseguenza egli non si sdegna delle accuse. Se sono vere; si emenda. Se sono false; compatisce la miseria de'calunniatori. In questo caso però io v'invito, cittadini, a far sapere al pubblico poche incontrastabili verità. Cioè 1, che io non sono stato nè uditore, nè segretario nelle corti prelatizie dell'antico governo; non ho accettazioni di persone; e non conosco affatto quel tal Pompili condannato ai ferri dalla commissione francese, del quale si parla nel Monitore: 2, che io non mi sono mai essenzialmente occupato delle processure formali contro i rivoltosi di queste campagne perchè a me non ne appartiene la cognizione: 3, che il mio tribunale non ha avuta altra ingerenza nelle cause contro i ribelli, se non quella di ricevere, e riunire le deposizioni, e le denunzie, che venivano alla rinfusa spontaneamente, o rimesse dalle potestà amministrative nel bollore dell'insorgenza in que'pochi giorni prima, che fosse organizzata la commissione militare: 4, che alla stessa commissione si sono fatti aver sempre i pezzi originali: 5, che la medesima commissione nella causa Pompili ha ricevuto direttamente le accuse, ha chiamato a se tutti i testimoni; e ha tenuto pubblicamente diverse ben lunghe sessioni, o sedute in faccia ad un folto stuolo di gente, ammettendo chicchesia a denunziare, e testificare; onde ognuno ha potuto distinguere la lealtà della procedura: 6, che finalmente son quà disposto sempre a render ragione di me, e della mia maniera di pensare, e mi appello intanto ai fatti, al ministero, e alla stessa commissione, e comando militare francese. Perdono al novellista un' estensione inconsiderata. Egli non ha ancora acquistato virtù bastante a professare un ben-inteso civismo. Io per altro non mi darò più in appresso la pena di smentirlo.

Albano 1 Fruttifero. *Al ministro di Polizia*. Non solo i preti di questo cantone, ma quelli ancora delle vicine comuni cercano per quanto possono di fanatizzare il popolo. Lasciateli fare, e ve ne avvedrete. Le processioni col funesto intercalare del *Viva Maria* sono frequenti e numerose. Se questo nome ispirasse la pace, e la concordia alla buon ora; ma voi sapete che è il segnale della rivolta e del massacro. Oggi poi si è qua portato il vescovo Argelati per cresimare i giovanetti. In tale occasione i preti hanno disseminato malignamente, che i genitori si prevalessero di questa fortunata occasione perchè non ci sarebbe stata più cresima. Voi ben comprenderete la infernale malizia di questo discorso allarmante e sedizioso. Quindi n'è avvenuto che hanno portato fino le creature nate di jeri perchè fossero cresimate, e il numero dei ragazzi, dei genitori, e dei padrini è stato si grande che ha cagionato un indecente, e pericoloso tumulto, e ancora qualche danno. L'attentato di un Romito, e le sue scelleraggini riportate nel passato Monitore vi facciano aprire gli occhi sopra tal sorte di persone. Alla distanza d'un miglio sotto Castel Gandolfo ne abbiamo uno, che alla cera non par dissimile da quello. Chi pensa a levarlo? U.L.

Spoleto 25 Caldifero. Giorni sono *nel più stretto incognito* nel Monastero di s. Giovanni si è vestita la Cittadini Monaca, e questo si fa con l'annuenza dei nostri bravi prefetti Consolari. Voi sapete, che la legge lo proibisce, ma pure si vestono più Monache adesso che prima. Fatelo sapere, gridate, strillate ec. (*Si fa sapere, si grida, e si strilla ai sordi*)

Fabriano continuazione del articolo del Monitore num.45 L'anedotto da noi annunziato nel foglio 45 che merita di non esser ignoto al pubblico, e che riguarda uno de più celebri patriotti Fabrianesi qual è il cittadino Oliviero Ronca consiste in un trionfo singolare riportato da quest' insigne Repubblicano sopra i nemici della democrazia, e suoi nel tempo stesso quanto ostinati e superbi altrettanto vili e ridicoli. Se dovesse qualche prete parlar di questo fatto lo annunziarebbe certamente col solito nome di miracolo, dicendo che la providenza ha fatto servire al trionfo di quest' eroe della patria quei soggetti stessi, che nel passato governo erano stati i stromenti della di lui persecuzione e vilipendio. Noi però lasciando un tal nome inventato nei secoli dell'ignoranza per far credere l'impossibile, e non ricorrendo al portentoso quando si tratta del naturale, ci contenteremo di attribuir tutto al genio salutare della democrazia. A pochi può essere ignota la repubblicana costanza, con cui il famoso patriotta Ronca ha sofferto i colpi della tirannia papale. Per comprender poi pienamente la singolarità di questo suo recente trionfo, è necessario sapersi, che nel primo ingresso delle truppe francesi nella Marca Anconitana avvenuto nel mese di Febbraro anno 1797 (v.s.), Egli che trovavasi in Fabriano sua patria alla testa di pochi seguaci della libertà fecé al popolo un energica allocuzione, mostrando con forti ragioni l'utilità della democrazia e la necessità di profittare di si favorevole occasione per iscuotere il giogo infame del despotismo pontificio. Alle voci *rigenerazione*, *diritti dell'uomo*, *sovranità del popolo*, *libertà*, *eguaglianza*, *tirannide* raccapricciò la maggior parte de nobili Fabrianesi i quali nell' intendere il significato delle parole non la cedono a quel cardinale che sentendo lodare un *epigramma* lo credette una squisita vivanda, ed ordinollo al suo cuoco. Non vi volle adunque altro perchè fosse il Ronca da questi tali dichiarato nemico della patria, perturbatore della quiete pubblica, distruggitor del buon ordine, traditor del sovrano, e per dir tutto in una parola *Giacobino perfetto* (qui caderebbe la questione se pronunziando essi questo nome *Giacobino* sapevano quel che dicevano; ma questo non è il nostro scopo). Appena adunque evacuato dalle truppe francesi lo stato allora Pontificio ecco il Ronca proscritto in Fabriano dalle conversazioni sfuggito dagli aristocrati mostrato a dito da nobili, che, non potendo sfogare la loro rabbia sulla persona, se la presero col di lui ritratto esistente nella sala del palazzo pubblico fra quelli de cardinali, prelati, cavalieri Fabrianesi, ed altra canaglia dell'antico governo. Lo tolsero frementi dal suo posto, lo calpestarono, lo ridussero in minuti pezzi ed in fine per tratto sublime di aristocratica virtù lo consacrarono al fuoco. Se si considera la sola prima loro operazione cioè il toglier un tal ritratto dal posto in cui era non si può dire che operassero tanto irragionevolmente per aver così seguito l'esempio di quel Papa che liberò un condannato dalla galera, perchè un galantuomo non stava bene fra tanti b. . . . . f. . . . . In vista di tuttociò può ciascuno imaginarsi quali trattamenti abbia il Ronca sofferto dal fanatismo aristocratico fino all'epoca della rivoluzione, dopo la quale sono incominciati i suoi trionfi di cui il maggiore è quello che siamo per narrare. Nel giorno in cui il prefato commissario Ranaldi fece erigere con solenne festa, l' albero della libertà, dopo questa funzione il popolo memore degli affronti fatti al Ronca dalla ridicola nobiltà Fabrianese, durante l'infame governo papale, e volendo che l'onore di si illustre patriotta pubblicamente oltraggiato fosse anche pubblicamente risarcito, richiese ai Magistrati il di lui ritratto, onde coi dovuti onori fosse riposto al suo luogo. Sbigottirono a tal domanda que vili aristocrati che per tratto del loro odio implacabile al patriottismo si erano segnalati nel proscriver l'originale dalla communione de nobili, e dar quindi il ritratto alle fiamme, e volendo rispondere per iscusarsi, il timore unito al rimorso fece si che

Vox faucibus haesit: Allora per mezzo de patriotti un altro ritratto del Ronca con intorno queste parole in lettere majuscole: IL VERO PATRIOTTA FABBRIANESE fu presentato al popolo che lo accolse con trasporti di giubilo e di sincera acclamazione. Quindi fra gli applausi universali fu trasportato al palazzo della Municipalità dove fu consegnato dal popolo stesso ai Municipalisti nemici capitali di questo bravo cittadino, ad eccezzione di uno che è veramente Repubblicano; Fu quindi stipolato fra il popolo e la municipalità un solenne istromento di consegna rogato dal segretario municipale cittadino Gian Giacomo Zucchi, in vigor di cui i municipalisti medesimi ricevendo dal popolo Fabrianese il detto ritratto si obbligarono spontaneamente di collocarlo nella sala da dove era stato tolto e tenerlo gelosamente custodito con una catena, inchiavata, assoggettandosi volontariamente alla penale di scudi tremila da pagarsi tanto da essi quanto da municipalisti successori in caso venisse a mancare. In sequela di ciò è stato sostituito esso ritratto a quello dell'eroe cesenate: *quem honoris causa nominamus*: Ex santissimo nipote Luigi Braschi, che per beare forse l'occhio de suoi devoti proseliti a dispetto della democrazia tuttora esisteva nella sala di un palazzo municipale, ma che è stato finalmente come si doveva dato alle fiamme. Tutto il cantone si rallegra per aver veduto una volta distrutto il dominio fatale della soverchiatrice aristocrazia, che passeggiava ancora baldanzosa per le contrade di questa comune, siccome gode altresì e tripudia di veder onorata ed esaltata come merita la virtù del cittadino Ronca, il trionfo del quale sovra i suoi nemici quanto è stato grande altrettanto era dovuto al di lui deciso ed immancabile patriottismo. Due cose su quanto si è detto sonovi da notarsi. La prima si è che il tutto presentemente è seguito in assenza del medesimo Ronca, il quale da qualche tempo trovasi in Roma, e da ciò si può comprendere quanto siano cogniti i pregi di questo patriotta giacchè il popolo conoscitore infallibile del vero merito si è mosso da se stesso a prenderne le parti, e rimostrargli così la stima e riconoscenza universale de suoi amorosi concittadini. La seconda, che si è penetrato che uno de municipalisti stimolato dal solo desiderio di vendetta abbia avanzato alla centrale uno strepitoso ricorso contro di tutti quelli che si sono interessati perchè il ritratto del Ronca fosse riposto al suo luogo dipingendoli perciò come insorgenti. Intanto gli aristocrati sbuffano e i patriotti ridono. Il sospetto poi di tal ricorso su tutti cade fuorchè su l'Edile Gionantonj, il quale si sa con quanto amore accolse il patriotta Bonomi posto fra i rei di questo preteso delitto, onde si giudica incapace di simil trascorso, che ricoprendolo d'infamia lo caratterizzerebbe per un uomo esecrabile, e darebbe a noi giusto motivo di ritrattarsi dall'elogio fattogli con buona fede nel nostro foglio num. 46, ciocchè non tarderemmo un momento a fare per rendere il dovuto omaggio alla verità che è il nostro nume.

NOTIZIE ESTERE

REPUB. CISALPINA. *Milano* 10 *Messifero*. Sono stati arrestati per ordine del ministro di guerra, quattro commissarj militari Gajara, Martini, Regaglio, e Paoli. Si dice che molti altri impiegati e particolarmente Corsi, avranno la stessa sorte. Questi briganti che non avevano alcuna possidenza, dopo pochi mesi sfoggiano con un lusso il più insolente, e di più mostrano non leggiera affezione al realismo ed odio ai patriotti (*Monitore Universale* 1. *Termifero*).

REP. ELVETICA. *Istruzione pubblica*. Il Ministro delle scienze e belle arti (*il citt. Stapser*) nella sua carica importante non segue lo spirito della filosofia rivoluzionaria formata sui fatti dei presenti tempi, ma segue lo spirito d'una filosofia verace della rivoluzione; cioè a dire, egli non cerca di regolare la ragione secondo la rivoluzione ma di adattare questa a quella. Nelle sue disposizioni e nei progetti suoi approvati dal Direttorio si vede sempre quel sistema non meno filosofico che filantropico, ed unico conveniente alle presenti circostanze, cioè di conservare provisoriamente gli istituti d'educazione d'ogni sorte; di informarsi bene del loro stato e di procurarsi cognizioni utili al loro miglioramento. Sul suo rapporto il Dir. Esec. ha decretato, che i consigli accademici ed i preposti delle scuole e delle chiese d'ogni città restino provisoriamente nelle loro funzioni, sotto l'ispezione però delle camere dell'amministrazione. Uno dei membri di queste, eletto a tal fine dai suoi colleghi avrà il diritto di assistere alle loro assemblee, e deve vegliare, che essi non trasgredino i limiti del loro potere, e si conformino in tutto allo spirito della nuova costituzione. I parochi saranno istallati da uno dei loro colleghi in presenza d'un Vicario, incaricato a ciò dalla camera d'amministrazione, i lauti pranzi che finora avevano luogo in tali occasioni, sono aboliti come inutili e dispendiosi. Con un altra circolare il ministro ha incaricato tutte le camere dell'amministrazione di fargli un rapporto esatto sopra tutti gli stabilimenti d'educazione, esistenti nei loro respettivi cantoni, sopra la loro economia, estensione e sopra i mezzi che finora hanno servito a loro mantenimento, e di communicargli nello stesso tempo le loro idee sul miglioramento di tali istituti.

REP. FRANCESE. *Parigi 19 Messifero.* Il Tribunal criminale del dipartimento della Gironda ha condannato a 20 anni di ferri, due individui, convinti di aver impiegati diversi mezzi per far abortire una femmina. Uno di essi era chirurgo, l'altro autore della gravidanza.

Parigi 30 Messifero. Una donna convinta di aver fatto perire un suo figlio appena nato, è stata condannata alla morte dal Tribunal criminal del Dipartimento della Gironda.

—— Il congresso di Rastadt si assomiglia alla torre di Babele: tutte le passioni vi parlano insieme ma senza intendersi. Il Genio del Realismo sembra sedervi in lunghi abiti di lutto, per dire continuamente a tutti i mandatarii delle teste coronate = Monarchi dell'Europa, il colosso repubblicano vuole patteggiare con voi: accettate presto i suoi patti, se non volete che io scenda per sempre nel baratro, che già si trova scavato a piè de' vostri troni.

Parigi 30 Messifero. Gli agenti del governo Francese, avevano, dopo la conquista di Malta, fatto mettere il sequestro su i beni appartenenti all'ordine espulso da quell'Isola. Ciò si era fatto segnatamente nel Piemonte, e nella Toscana. Il direttorio però fedele ai trattati, ha mandato, con corrieri straordinarj, l'ordine di levare il detto sequestro, e di lasciare la disposizione di quei beni ai rispettivi governi. (*Monit. Univers.*

Parigi 3 Messifero. Questa mattina, un venditore di bachette, passando per la piazza dell' erbe, gridava fortemente = *A due soldi le mie galanterie, cittadini, per sbattere le vostre vesti e le vostre mogli. Comprate, cittadini, e battetemi bene tutto questo.* = *Tieni* slasciandoglisi addosso, e levandogli le bachette, e bastonandolo una pescivendola, *tieni*, gridava, *viso di rospo. A due soldi le mie galanterie, o cittadine, per spolverare i vostri mariti: comprate, comprate, cittadine, e battetemi bene questi bricconi* = Quei che passavano, testimonii di questa scena tragi-comica, hanno, non senza difficoltà, sottratto quel povero diavolo dalle mani di quella vigorosa Megera.

6 Caldifero La Repub. Romana ha ottenuto una diminuzione di due milioni e mezzo delle contribuzioni che doveva alla Repub. Francese. E' egli ciò vero? Lo dice un buon foglio di Parigi, *il Propagatore.*

TOSCANA. *Firenze 16 Caldifero.* Il vescovo Braschi è un ospite alquanto incomodo: quelli che compongono la sua corte non lo sono di meno. L'indecenza della loro condotta eccita una cupa indignazion generale. Il suo cameriere ed altri... non contenti di pratiche scandalose del paese, hanno fatto venire da Siena *alcune* ragazze che con somma sfrontatezza conducono seco a passeggiare in carrozza.

Fiorentini, e se avesse veduto negli anni scorsi il palazzo Apostolico, la chiesa di s. Pietro, e qualche altro luogo... che avreste allor detto?... Poveretti! non avete visto nulla. Dimandatene ai Romani. I nostri fogli non vogliono rendere più acerba la memoria de' sofferti disordini.

—— Abbiamo notizie che la flotta di Nelson era tra Siracusa e la Barberia il giorno 12 termifero (30 luglio). La flotta di Bonaparte la precedeva di 12 giorni di viaggio. Ciò viene confermato anche dalle lettere di Genova.

GERMANIA. *Amburgo 21 Messifero.*

Avviso interessante alle donne.

I capelli, così scrive un medico, sono un ornamento naturale (*grazie alla notizia*). Le parrucche sono nocive alla salute (*bisogna provarlo*) e alla bellezza delle donne (*sì, portandole come qualche ebrea di Amburgo*). Spogliate un rosajo di foglie; diverrà meno bello e si appassirà (*che similitudine opportuna! che talento!*) I capelli sono tanti canali per evacuare l' eccesso degli umori accorrenti verso il cervello (*e così?*). Quando una volta si tagliano, ecco distrutto l'equilibrio tra le parti fluide: esse allora si spandono per la pelle, sugli occhi e su i denti: quindi gli svenimenti, le vertigini, le tinte pallide, il mal degli occhi e dei denti (*eppure i cappuccini se la ridevano*). Se poi si conservano i proprj capelli sotto la parrucca, le conseguenze sono meno funeste, ma pur lo sono (*che medico curioso! tiriamo inanzi*). L'aria libera è necessaria ai capelli egualmente che alle piante (*via dunque berrette, turbanti, cappelli*). Se le femmine persistono in questa moda; io parlo da medico (*perchè questa protesta?*); si vedranno fra poco matte la metà delle donne (*questa è cosa vecchia*), col color olivastro (*qualche volta non dispiace; e il rimedio è facile*), coi denti guasti ed occhi indeboliti (*sì: dai disordini amorosi e dalla vecchiaja*). Che momento felice per porre in opera tutti i mezzi dell'arte! (*o che momento! tutta l'Europa sarà in moto per un affare così grande!*). Io osservo che io sono tanto meno sospetto, quanto più parlo contro i miei interessi (*seconda protesta. Male!*), e contro lo spirito del mio stato; giacchè ordinariamente i medici vogliono piuttosto curare che prevenire i mali. (*Un medico onorato non avrebbe mai fatto torto ai suoi colleghi con una maniera sì grossolana*).

Perchè le due proteste? Mi mettono sospetto. Considero che in Amburgo agisce lo spirito Inglese, che la moda in questione si chiama alla *Brutus*, che in Parigi cominciava la forma dei capelli a decidere dei partiti, talchè senza una legge che lascia tutti in libertà di vestirsi e pettinarsi a modo loro, sarebbero nati degl' inconvenienti sensibili, che finalmente si lavora in tutte le maniere piccole

e grandi contro tutto ciò che si chiama moda democratica, e che si ama di seminar zizania e procurar la diversità de' pareri anche nelle piccole case de' Repubblicani; perciò son portato a credere che il medico abbia fatto l'avviso con fini secondarj. Repubblicani vestite, come vi pare: pettinatevi come vi pare: non tormentate chi non v' imita. Rispettate le leggi e sfuggite ogni ombra di discordia.

Rastadt 4 Cal. Alcuni son portati a credere che il governo francese stanco della sentenza del congresso, darà in breve il suo *ultimatum* sugli articoli in questione, presenterà un progetto di pace fissando un tempo per la finale soscrizione, e in caso di rifiuto, difficoltà o mala fede, scioglierà il congresso, appellando alla forza delle armi. Il moto delle truppe francesi è tanto straordinario che apre un vasto campo a simili congetture. Per altro si dia alle congetture il valore che loro appartiene.

Vienna 15 Messifero. M. Chandon che ha trapiantato nelle nostre contrade il vero rabarbaro della Cina e della Gran Tartaria, ne fa di già sì abondanti raccolte, che vi provede non solo tutti gli stati ereditarj, ma anche de' paesi stranieri.

Vienna 5 Messifero. *La pelizia di questa capitale è trasformata in un tribunal d' inquisizione contro ciò che chiamano* giacobinismo. *Col pretesto d' impedire la propagazione dei principj rivoluzionarj, si commettono contro il forestiere e contro il nazionale le più forti vessazioni che cagionano un malcontento quasi generale fra i sudditi di sua Maestà Apostolica...*

INGHILTERRA. *Londra* 20 *Messifero*. Nelle vicinanze di Sudbury è morto in età di 106 anni William Jennings, parente del re Guglielmo, paggio di Giorgio I., il più ricco particolare dell' Inghilterra, e l'uomo più avaro dell'orbe terraqueo. Egli aveva in danaro 3, 000, 000 di lire sterline oltre gl' immensi fondi di proprietà territoriali. Fattogli venire inanzi, contro sua voglia un medico che lo assistesse, volle patteggiare con lui offrendogli 6 ghinèe per tutta la cura che potesse essere necessaria. L' eredità cade in favore di un piccolo figlio di M. Carzon.

IRLANDA. *Dublino* 8 *Messifero*. La nostra situazione è terribile. Le truppe reali non danno quartiere agli insorgenti: questi corrispondono cogli stessi principj. Paesi interi ridotti in cenere, migliaja di famiglie raminghe e tremanti, una commozione generale di spiriti, il terrore, il sospetto, i patiboli, queste sono le scene sanguinose e funeste che l'Infernale politica del gabinetto Britannico ha eccitato da lungo tempo in queste infelici contrade. Ma quale sarà l' esito di questa crisi tremenda? Gl' Irlandesi-Uniti sono in gran numero, favoriti segretamente da tutti i nemici dell' Inghilterra: essi sono divisi in diverse armate, provisti di munizioni e di esperti uffiziali, pronti a morir mille volte piuttosto che tornare sotto il giogo di Londra. E se mai, come pur troppo si può credere, resterà l' Irlanda sgombrata dagl' Inglesi; quale sarà il destino di Tamigi? Che ci serviranno tante flotte superbe, guarnite in massima parte di marineria Irlandese? Qual vantaggio non saprà ricavarne l'ardito genio che va ognora disegnando le vittorie della Francia? In breve la questione si deciderà: quì si prevede la caduta del gigante dei mari. Gl' Inglesi che sono in questa capitale, sono al maggior segno irrequieti e confusi: il popolo ferve: le misure del governo mi sembrano troppo crudeli.

Dublino 16 Messifero. Le lettere di Wexford e Wicklow ci avvisano, che il partito del Re e di Pitt và continuamente bruciando le cappelle consagrate al culto cattolico.

VARIETA'

Un foglio Allemanno ci annunzia una GRANDE SCOPERTA. Matematici piegate a terra il ginocchio e stupite.

Il cavalier d' Exideuil fa sapere a tutti i professori di matematica, ch'egli ha trovato una ragione esatta del diametro alla circonferenza del circolo, di cui ecco ottenuta la quadratura. Egli è arrivato a questo prodigiosissimo risultato con un calcolo e colla sostituzione delle parti cognite di un fluido allo spazio incognito: *egli anche propone* di dimostrarlo più sensibilmente *a chiunque ne mostrasse desiderio.*

Noi lo consigliamo a dimostrarlo più sensibilmente *a quell'ex-gesuita che l'anno passato fù tanto deriso dagli sculari di Matematica, per aver stampata la sua trisezione dell' angolo coi mezzi della sola geometria elementare, opera dedicata al Duca Sanchez de Luna, ed accettata con trasporto da questo dotto Cavaliere.*

Le lettere di Milano ci dicono che il tesoro dell'ex-papa è staso preso dai Francesi in Malta, dove Braschi lo aveva fatto trasferire, come in luogo di sicurezza.

Si dice che Tommaso Payne sarà uno dei Direttori dell' Irlanda, Tommaso Muir della Scozia, Kosciusko potrà andare altreve. Questa predizione ha un gran carattere di probabilità. (Il propag.)

Nel numero 847 *del Giornale delle Campagne e delle Armate si leggono queste grandi parole del generale Hesse = Un popolo potente e generoso quanto il Francese non procura la libertà ad un altro popolo per porlo nella indigenza e nella miseria. = Commissarj Organizzatori di Roma, vegliate colla vostra filantropia, onde qualche individuo indegno del nome francese non si mostri contrario allo spirito della vostra Grande Nazione.*

E' uscita a Parigi la vita di Beniamino Franklin tradotta dall' Inglese. Essa è come deve essere, assai interessante. Vi si sono aggiunte alcune opere inedite di quest' illustre Americano, cioè la Morale delle disgrazie: Arte di procurarsi de' sogni piacevoli: Dialogo fra la podagra e Franklin.

Si dice nel monitor di Parigi 2 termifero, che le lettere provenienti dalle frontiere dell' Italia attribuiscono poca attività agli impiegati della Repub. Romana, e che vi sono non pochi disordini. Francesi, badate che non sia veneloso l' inchiostro onde si scrivono queste notizie. Francesi, i disordini ci sono: possono non esservene in una rivoluzione sì grande? mi appello alla vostra esperienza. Francesi, ad onta dello scarsissimo numerario, noi siamo avanzati nella nostra sistemazione; ma se potete darci i mezzi di trovar danaro su i fondi che abbiamo, vi prometto che l'attività de' nostri magistrati sarà centuplicata in pochi momenti.

Vinci al Console Angelucci

Vengo cerziorato, che voi avete fatto acquisto del regio palazzo di Malta per cinque mila, e sei cento pezzi duri. Lodo il vostro gusto, e la vostr' attività. Ricordatevi però, che io faccio l'architetto. Vorrei dunque, che nel nuovo ed elegante acconcio, che dovrassi fare in detto palazzo vi serviste della mia opera. Io sono un vostr' amico: io godeva la vostra confidenza prima che foste Console, e per conseguenza ho tutto il diritto di pretender da voi una ripruova di amicizia, e di filantropismo. Aspetto con anzietà qualche avviso. Voi sapete dove io ricapito. Non vengo in persona, perchè non voglio disturbarvi dalle gravi e penose cure, nelle quali siete immerso pel vantaggio della Romana Repubblica.

Salute e Rispetto *Vinci*

Ai grandi Edili.

Gli Edili del secondo Circondario di Roma ci hanno fatto istanza perchè pensiate alla *salubre* nettezza delle strade, e alla proibizione degli *animali neri*, che le guastano, e le sporcano. Siete invitati a rammentarvene.

Al Ministro di Polizia.

Mi si dice che sia stata pubblicata una legge il giorno 12 Termif., di cui il primo artic. porta = Ogni individuo convinto di aver provocato la sedizione con qualunque atto o discorso, o di aver sparso de' falsi allarmi, *sarà giudicato e punito militarmente. Il secondo articolo = Gl' individui de' delitti indicati nell' art. preced. saranno puniti colla morte. Essi saranno condannati ai ferri nel caso che vi concorrano delle circostanze, le quali diminuiscono il delitto. I preti colpevoli di questi delitti saranno puniti colla morte.*

Mi si dice che alcuni . . . vadano pietosamente dicendo di temere, che la Rep. Cisalpina e la Romana possano esser vendute dai Francesi, e molte altre scelleraggini che mettono in diffidenza il popolo e perciò ritardano le operazioni del Governo.

Mi si dice che la Rep. Cisalpina ha condannato severamente molti aristocrati e preti, che con simili novellette e con altre diaboliche invenzioni vanno turbando lo spirito pubblico, da cui dipende TUTTO.

Cittadino Ministro, invitate gli amici della patria a denunziare questi mostri che godono della discordia, della confusione, e dei pubblici mali.

Cittadino Ministro, dall'esecuzione della suddetta legge dipende la questione, se saremo sistemati e felici quest'anno, o l'anno venturo.

Cittadino Ministro, nella tragedia Timoleone, *di Alfieri dice Echilo = . . . i tuoi mezzi a raffermar l' interna pace, assai più grati avrei, se meno costasser sangue. = Risponde Timofane con una grande verità. Eccola = Per risparmiarne, anco talor sen versa =. Una sola dozzina di Allarmisti o d' insorgenti condannata a tempo nel Circeo, quante vite avrebbe risparmiato e quanti danari!*

Salute e vigilanza. **G.**

Al medesimo.

Noi pur troppo abbiamo ragione di declamare contro l'infame governo dei preti; il popolo ne conviene, ma vorrei che si potesse fare ancora il confronto del passato col presente governo, e che il risultato fosse sempre a norma dei desideri de' buoni cittadini. La prova di fatto è la più decisiva e parlante. Sotto i preti Roma era saccheggiata dai ladri, perchè il ladro voleva dividere collo sbirro, questo col Bargello, il Bargello collo scrivano del governo ec., ed in tal modo i ladri erano impuniti e protetti. Roma non è più governata dai preti, ma i ladri trionfano egualmente che prima. Io abito in una casa in campo Marzo presso l'Impresa in una strada molto frequentata; la casa ha tre piani, e non vi è alcun inquilino che possa richiamare a se l'attenzione dei ladri; con tutto ciò questi l'han presa a perseguitare. Sono poche sere che ad un ora e mezza di notte ruppero la porta del primo piano, nel secondo dove io abito si contentarono di aprirla con una contro chiave; ma gli urli, e le grida femminili li obbligarono a fuggire. La sera dei 29 Termifero un povero vecchio nonagenario che abita sopra di me ritirandosi a casa (udite ed inorridite) alle VENTITRE e MEZZA fù assalito per le scale da un ladro che, lo gettò per terra, e tentò rubargli l'orologio. Voi sapete ciò che è accaduto ad un vostro parente nel sortire dal cittadino Acquaroni. Io non sò se siano veri tutti i dettagli che si raccontano di questo fatto; per verità sono molto strani. Cittadino ministro, voi avete talento, dunque impiegatelo; voi avete dello zelo dunque secondatene gli impulsi; voi avete della energia, dunque sviluppatela. Alle vostre mani è affidato il grande oggetto della pubblica tranquillità e sicurezza voi ne siete responsabile. Guai a noi se vi addormentiate; ma guai ancora a voi; la democrazia non perdona giammai. In Roma papale un governatore indolente era premiato colla porpora; in Roma democratica un ministro indolente è condannato all' oblivione, al disprezzo, alla censura del pubblico.

Salute e rispetto **Breislak**

FOGLIETTO AGGIUNTO

Al Num. LIV

DEL MONITORE DI ROMA

Al cittadino Urbano Lampredi.

Se venisse a pranzare in casa vostra un estraneo, e ad una delle vostre pietanze pretendesse arbitrariamente sostituirne un'altra men facile a digerirsi, obbligandovi sinanche colla continua presenza a mangiarla, chi sa con qual fuoco voi v'opporreste a siffatta soverchieria! e quando anche per una connivenza leggiera credeste bene di non opporvi, non avrebbero forse i commensali vostri per questo stesso un motivo d'offendersi? Comincio con questo paragone per introdurmi a parlare dell' inconvenienza a cui daste luogo nel num. scorso del Monitore, e per farvi comprendere quanto abbian di che lagnarsi con voi tutti gli altri redattori per aver accordato con tutta pace che un sedicente commesso del Ministro Bremond vi facesse inserire dispoticamente un articolo di risposta intitolato: *Bremond Min. di guerra, marina e affari esteri al citt. Urbano Lampredi e compagni estensori del Monitore*; e che, diffidando della nostra onestà o della nostra parola, assistesse di vista continuamente ai compositori che lo lavorarono, finchè non n'ebbe in mano la prima stampa per rivederlo a suo agio e correggerlo. Il foglio del Monitore è una proprietà tutta affatto dei redattori e quest'atto oltraggioso la lede. Giacchè Bremond si reputava gravato dalla vostra penna, egli a parer mio doveva ripetere contro di voi le sue soddisfazioni in giudizio, ed obbligare la vostra penna stessa a ricredersi. Questa giustificazione avrebbe certamente dato più tuono della cit. Risposta la quale, appunto per la descritta coazione, non ha alcun vigore. Molto più poi io in particolare mi dolgo della vostra annuenza, poichè leggendo e rileggendo non trovo argomento d'offesa nel vostro articolo, nè argomento di difesa in quel di Bremond. Venitene meco all'esame. Scrive Bremond: „ *L'avidità colla quale vi affrettate di spacciare anco le calunnie ne' vostri fogli vi fa un debito d' inserire* (sbaglio di penna, doveva dirsi *d'avere inserito*) *in quello di tridì prossimo quanto sono per dirvi sull'asserzione del vostro N. LII che li brevetti degli uffiziali di gendarmeria sono esciti da' miei burò colla data dell'abolito calendario*. Ecco intanto che il citt. Bremond ci spaccia *gratis* una patente di calunniatori; ma come la prova? col fatto suo proprio e particolare, da cui deduce egli subito una proposizione universale. Sussista o no la calunnia, tal regola di ragionare mi piace. Ma io son sicuro che Bremond in francese avrà scritto (se pure ha scritto oltre il nome qualche altra parola) *mensogna* e non *calunnia*. Il traduttore quì dunque ha cambiato aspetto alla cosa. La calunnia infatti altro non è che una *falsa imputazion di delitto*; ma quì non ha luogo il delitto (perchè la legge che abolisce l'antico calendario non incomincia ad obbligare che al principio di vendemmiale anno VII. (*Vedi il Monitore N. XXXIX, p. 335.*); dunque nemmen la calunnia. La conseguenza è certa e evidente; ma poichè vi scrivo per mezzo d'un foglio di pubblica istruzione, lasciatemela illustrare con uno o due esempj. 1. Supponghiamo essersi detto che il ministro C abbia accordato, colla mediazione ancora della cittadina N, una grazia che è in suo poter d'accordare e di non accordare, o in generale che abbia fatto una cosa ch'ei possa e fare e non fare, e non riesca poi vero: questa è una pura mensogna che quanto si può deesi fuggire. 2. Ma se uno mentisse che l'impiegato D ha acconsentito a certa esportazione di generi vietata dalla legge, e molto più se v'aggiungesse che si è lasciato corrompere dal denaro ec., oh questa sì che sarebbe calunnia, degna sempre d'esser perseguitata e punita. Le notizie di questa seconda classe esigono d'esser verificate con prove e riprove; e noi non le trascuriamo (*): ma non sono tanto

---

(*) *Non per fare il comento a una lettera scritta così fuggitivamente, ma per dare il debito sfogo al risultato di certe notizie venuteci da Corinaldo, in prova della nostra cautela può addursi: che essendoci recapitata una stampa di tre o quattro fogli, in cui, da molti capi di famiglia in detta stampa*

gelose quelle della prima, per appurar le quali non ci conviene, come altre volte abbiam protestato (*V. il Monitore N. XLII. in princ.*) di fare un processo. In conclusione non potendo per questa parte a voi competer la taccia che vi si attribuisce, dovevate con fermezza richiedere delle prove ulteriori; ed allora, siccome ben sapete che nel nostro burò si conservano le giustificazioni originali di ciascheduna notizia, sarebbe risultato officialmente che i redattori in vece d'esser calunniatori (*spacciandosi come tali*) son calunniati. Io non so persuadermi che un ministro il quale si dee piccare più di proceder coi fatti che colle parole, ed in specie un ministro ben avveduto come Bremond abbia voluto prevalersi d'una calunnia vera per discolparsi da un'altra supposta; e voi nel farvi sfuggire tal riflessione vi siete con mal consigliata freddezza lasciato sorprendere dalla più umiliante soverchieria, che appresso i più, i quali non vi conoscono, vi caratterizza per uno scrittore o venduto o schiavo almeno di quel vil timore che non alligna giammai nell'anima libera d'un cittadino ragionevole, il quale deve esser con egual generosità disposto a ricevere il premio o la pena che merita.

Esaminata finquì la sostanza del primo periodo, prendiamo adesso ad esaminarne la forma. *L'avidità colla quale vi affrettate di spacciare anco le calunnie....* Avidità? Che espressione ingiuriosa! Sembra che i redattori faccian mercato di nuove, e che alle nuove stesse, le quali son quasi tutte dirette o a formare lo spirito pubblico, o a correggere e prevenire gli abusi, preferiscano i loro privati fini e interessi. Chiunque somministra al nostro burò una qualche notizia per inserirsi nel Monitore, quantunque abbiam dichiarato pubblicamente che ciò si fa senza spesa; nulladimeno, figurandosi forse che in Roma regni come in addietro il costume di vendere e comprare ogni azione, domanda per la prima cosa *quanto si spende*: ma io invito chiunque a palesar *quanto ha speso*, o che regalo ci ha fatto. L'impresa stessa del Monitore, per quanto faticosa, benchè il numero degli associati sia grande assai, appena basta per ricoprire le ineconomiche spese. Che se più della nostra venalità cadesse in sospetto contro di noi una qualche segreta trama di perturbare l'ordine pubblico, noi saremmo pronti a provare che stiamo tanto lontani dagli attruppamenti e dai circoli, sieno o no sediziosi, che non ci congreghiamo mai nemmen fra noi stessi. *Avidità di spacciare calunnie?* Questa è quella pietanza che il mio stomaco forte non può digerire. Chi vuol rimanere convinto della moderazione dei redattori e della loro aversione alla maldicenza e alla malignità, venga a paragonare gli articoli che ci si comunicano con quei che si van pubblicando, e prenda in considerazion tutto insieme lo stile e lo spirito del Monitore, in cui si leggono, forse troppo sovente, delle ritrattazioni *spontanee*, cioè non suggerite nè prescritte da alcuna autorità o alcun ministro; dopo di che imparzialmente decida se noi avremmo avuto difficoltà a disdirci e spiegarci, quando ne fossimo stati urbanamente invitati dal cittadino Bremond.

Passiamo adesso al secondo periodo „. *Tali brevetti portano tutti la data dell' era repubblicana. Ad un fatto adunque* naturalmente *falso avete voi aggiunte delle reticenze le quali sotto una penna accreditata potrebbono dir molto* „. Ecco il vostro articolo: *Dal burò del ministro di guerra sono andati i brevetti con la data del calendario abolito giorni sono dalla legge*. QUESTA E' IGNORANZA, E FORSE .... *reticenza*. Or io domando, che senso si deve dare e si darà dai savj lettori a tal reticenza? Forse un senso vago qualunque? No. La reticenza quando vien fatta da *penna accreditata* tanto è più bella quanto è più parlante; ha dunque un senso più limitato di quel che crede l'idiota, e questo senso è coerente sempre alle cose già det-

---

firmati, domandasi a nome della comune di Corinaldo che sia rimosso dalla carica di prefetto consolare il già processato Andrea Pasqualini; *ed essendoci poco dopo recapitato un debole scritto d' autore anonimo in difesa del Pasqualini medesimo, poichè si trattava nientemeno che d' infamare un cittadino impiegato, anzichè* affrettarci *a produrre l'estratto della maledica istanza, benchè paresse la sola attendibile, non abbiam risparmiato nè passi nè diligenze per giungere al chiaro del fatto, e con tali misure abbiam rinvenuto una decision consolare, annunziata subito al Pasqualini dal Presidente per mezzo della lettera, che a pubblica di lui giustificazione qui soggiungiamo.*

Roma 29 Messif. „ *Il vostro decoro, e la vostra convenienza sono perfettamente in salvo. I Consoli riconobbero le accuse contro voi come un prodotto della malignità, e della cabala, soliti mezzi della perfida, ed ostinata aristocrazia per avvilire, ed opprimere i buoni democratici. Quindi il Consolato nel giorno 27 Messifero decise a voti segreti, che voi eravate degno, e meritevole di essere mantenuto nella carica di prefetto consolare. Vivete per tanto quieto, e tranquillo, e da quì innanzi non temete più le calunnie, nè i calunniatori. SALUTE e FRATELLANZA.*

Panazzi Presidente.

te. Ma sicome, parlando di Bremond, voi avete commendato in più luoghi del Monitore lo zelo e l'attività di questo ministro (*Vedansi i fogli del primo quadrimestre*); dunque alla peggio che vada il senso della vostra reticenza non può esser che analogo a questo: *e forse . . . forse un attaccamento al vecchio stile che si contradice allo zelo tante volte da me commendato di questo ministro*.

Andiamo innanzi „. *Uno dei vostri estensori colpito dall' idea del fallo mi ha trasmesso* ansiosamente *le sue discolpe consistenti nelle due note poste qui sotto* „. (La prima delle quali consiste nell'omesso finale di cinque o sei righe, e la seconda nella lettera di Cattarini). E chi degli estensori si è presentato *ansiosamente* a Bremond? Non foste voi stesso che essendo informato di tutto il suo orgasmo per esservi seco lui abboccato in Albano l'ultimo *decimodì* di Caldifero, tornaste il giorno dopo a Roma per prendere al nostro burò gli originali spettanti il vostro articolo, e portarli a Bremond? Perchè dunque invece di dire *uno dei vostri estensori* ec. non si è detto assolutamente *il cittadino Lampredi* ec.? Perchè sfigurare maliziosamente in tal modo la verità?

Eccoci al quarto periodo „. *La prima rovescia il fallo sul povero stampatore, quasi che possa credersi che egli abbia fatto un salto mortale di cinque o sei righi, e che questo salto sia sfuggito a quella vostra onniveggenza che vi fa scorgere anche ciò che non esiste* „. Voi, citt. Lampredi, come pure i cittadini Gagliuffi, Lamberti, Breislak, e Bisiotti avete per costume o dirò meglio per vizio (da me rampognato più volte) di rediger le nuove, ed in specie le *varietà* in minuti pezzetti di carta: onde qual maraviglia che sia sfuggito al compositore un di questi? Ma quando ancora un articolo si trovasse disteso tutto in un foglio, che proverebbe? Poichè i giornali riduconsi nella maggior parte ad esser composti nel corso d'una giornata, e talvolta anche in meno, per arrivare in tempo bisogna tagliare le carte, e distribuirne le parti fra i lavoranti. Di qui avviene che spesso un medesimo articolo si legga nel Monitore composto con più qualità di caratteri. Quanto poi alla vostra onniveggenza posta in derisione potevate avvertire il Ministro che voi ve ne state a fare il gaudente in Albano, e che quando pure vi ritrovaste quà in Roma non siete destinato alla correzion delle stampe.

Quinto periodo. „ *La seconda è un biglietto del citt. Cattarini autore di questa asserzione. L'avergli voi prestato fede così leggermente in caso* tanto grave *troppo vi addebita di mancante di quel discernimento che si richiede anche in chi non è giornalista per distinguere i fonti onde derivano le notizie*. „ Ecco il biglietto: *Questa mattina si sono veduti al caffè dei brevetti spediti ai giandarmi dalla segreteria di Bremond segnati con la data antica. Questa mi pare un' incoerenza onde vedete di ricavare un articolo*. Questo biglietto è di buon senso. Il citt. Cattarini in primo luogo dice *si sono veduti*, che è molto diverso dal dire *ho veduti*; in secondo luogo c' invita a ricavare un articolo, che vuol dire *un articolo qualunque*, e non già *un articolo di satira*, o di maldicenza, come par che suppongasi. Con qual principio di Costituzione adunque si è procurato l'arresto contro di lui? Nego poi che il caso di cui si tratta sia *tanto grave* quanto si dice, perchè non contrario alla legge, che incomincia ad obbligare al principio di vendemmiale prossimo, fino al qual tempo è permesso il fare uso indistintamente del calendario nuovo o del vecchio. E riguardo finalmente alla leggerezza nel prestar fede alle altrui relazioni, è noto a tutti noi redattori quanto sia grande per questa parte la vostra delicatezza, ed è perciò fuor di dubbio che in affare più rilevante non vi sareste contentato della asserzione di Cattarini (benchè sperimentato incapace a mentire) senza verificarla, o senza la cautela di addossarla tutta alla sua responsabilità col riportare le sue precise parole, e porvi sotto il suo nome.

Nel sesto periodo si confonde, non so se con artifizio o per ignoranza l'attività e la vigilanza della nazione francese colla vigilanza ed attività di ciascun individuo. Se accordate bonariamente che *non è mai da temersi che neppure cogli ultimi impiegati accada loro* (ai francesi in individuo) *quanto a voi sfortunatamente avviene col vostro stampatore*, cioè qualche trascuratezza; come spiegherete gli avvenimenti strepitosi dei Dumourier, dei Pichegru ec. ec. *bravi difensori della patria . . . che hanno esposta la vita ec. . .* , e di tanti e tanti altri ministri francesi, i quali si veggono e si senton di giorno in giorno deposti dal D.E. di Francia? Oltre di che la Rep. è sempre gelosa; e l'uomo è sempre soggetto a traviare.

Eh che l'esposizione di siffatto articolo, io la ravviso, è tutta una puerilità italiana, anzi romana; e voi dovevate rilevarlo. Il ministro Bremond, io ci scommetterei, non pensa nè scrive così. Tutto al più egli fidandosi della perizia de' suoi impiegati non ha che letto *alla sfuggita* il biglietto per apporvi la firma.

Ometto l'esame degli ultimi due articoli per non tornar di bel nuovo a ripetere ciò che ho già detto e ridetto.

In somma vi sembra poco l'aver cimentato il nostro decoro fino a tal segno? Dunque piuttosto che condiscendere a produrre un biglietto di simil natura, dovevate subito con buona grazia riportarlo al ministro, e per rimoverlo con efficacia dall'opinione a torto

formata contro di noi, dovevate fargli comprendere che se sussistesse *l'avidità d'affrettarci a spacciare calunnie e malignità*, invece di dar corpo ad un'ombra, avremmo fatto uso di un certo altro foglio in cui ci si avvisa che la nota compagnia Hardy dopo essersi obbligata a provvedere per il bisogno della R. R. una quantità d'armi presso la fabbrica di S. Etienne, ha eluso il contratto commettendone delle inferiori in Trieste a prezzo di scarto, per avere sborsato ad esso Bremond la *tenue* somma di 35 000 franchi, che presso a poco equivagliono a 7 000 scudi romani. Benchè queste ed altrettali voci per Roma sien pubbliche, noi redattori del Monitore non ne abbiamo fatto menzione giammai; non già per timore (mentre nella democrazia i ministri si rispettano ma non si temono), ma perchè SINO AD ORA non abbiamo potuto verificarle con documenti *incontrastabili*; riserbandoci però ad avvertirne la Nazione quando ci riuscirà d'aver nelle mani le copie medesime dei due contratti, se pure è vero che esistano.

SALUTE e FRATELLANZA.

D. S. Oltre il fatto indicato per dimostrare a Bremond quanta attenzione abbiamo usato con lui potevate mettergli in vista che avremmo ancora potuto esporre *come sentito dire*, che il cittadino Martinengo ministro della Repubblica Cisalpina, nel suo passaggio da Roma per Napoli, si mostrò mal contento di lui stesso, perchè due volte ricusò di riceverlo dicendo d'essere al bagno, e la terza lo accolse, ma meno decorosamente di quello che convenisse ad un ministro d'una repubblica amica; avremmo potuto esporre che Tiberien, uno de'suoi segretarj, è stato già segretario di Mr. Devaux provvisionier degli inglesi; che l'altro segretario Valory è un prete emigrato ec. ec.; e che nel suo burò si contan ben pochi che come l'energico Rochejean abbian difesa a costo della vita la causa della libertà; avremmo potuto finanche (imitando i liberi francesi che vendono pubblicamente per le strade di Parigi la vita privata del direttore Barras ec.) tesser la vita privata, nè i materiali ci sarebber mancati, dello stesso Bremond, e dir ciò che è pubblico in Roma, cioè che egli si alza sull'ore del mezzo giorno, che è inaccessibile ai poveri, che è soltanto officioso colle ex-signore, colla Commissione Francese, e coi Consoli, quando sta loro davanti; avremmo in una parola potuto esporre un'infinita di simili ciarle (da noi riputate sempre per imposture malediche) le quali avrebbero accelerata la sua destituzione verificate che si fossero; ma la nostra cautela, e il solo desiderio di promover lo spirito pubblico ci ha consigliato a non avanzar certe cose che *per pubbliche voci* si possono pur accennare impunemente da un libero scrittore, benchè per altro sia proprio dei savj il non tener dietro a quest' aure popolari senza aver delle prove quanto si può dimostrative. E dopo tanto contegno si indegnamente c'insulta Bremond? Per Dio! è cosa insoffribile. Noi chiamiamo a farci giustizia le autorità costituite, le quali possono castigare i calunniatori e i sediziosi. V'è il Consolato, v'è la Commissione Francese, v'è anche il D. E. di Francia, e tutti odiano gli atti arbitrarj e soverchiatori.

Ben altro attestato di vero spirito repubblicano ci han dato le autorità costituite ed altri ministri, benchè qualche volta per involontaria sorpresa abbiam detto di loro qualche cosa non vera. Noi abbiamo censurato i Consoli, ed abbiamo ben tosto veduto il cambiamento degli abiti da noi provocato, lo scioglimento dei palchetti consolari al teatro, e mutata per sino in alcuno la maniera di pensare e d'agire, come noi chiedevamo percossi dalla vista del disordine. E'egli ciò un male per la Repubblica? Abbiam censurato i ministri, ed abbiam forse cooperato alla giusta destituzione di qualcheduno. E' egli ciò un male per la Repubblica?

Il nostro foglio reca spesse volte alla nostra nazione lumi, precauzioni, conforto, e difesa. Le stesse notizie dipartimentali, che tanto si schivano perchè credute di poco momento, se fossero state lette, non potevano esse sole impegnare le Autorità a prevenire delle insorgenze? Diretto per tanto a queste mire il nostro foglio non teme nè temerà in eterno altro che la legge. Una soverchieria ci si può fare ma tirannicamente. Non ci scorderemo giammai che all' occhio della legge siam tutti eguali.

Alieni dalle sedizioni e delle calunnie seguitiamo pur dunque ad esprimere con franchezza come in passato i nostri sentimenti quando sien utili, e voi sopra tutti, o Lampredi, che siete in dover di correggere l'inaspettata debolezza, e dissipare lo scandalo che ha cagionato. Che se si volesse attentare alla libertà della stampa, che è la base della libertà civile, ci rammenteremmo che il Commissario Florens, bravo repubblicano *il quale si pregia del nome di cittadino*, nell'ultima allocuzione da lui recitata sulla gran piazza del Vaticano ci parlò del pugnale di Bruto (*Vedi il Monitore num. 53 pag. 488*). Che cosa ne abbiam noi da fare? Abbiam da tornare ad essere schiavi dopo che abbiamo sofferto tanto per riacquistare la libertà? ....

Ritornando a M. Bremond, faccia egli del bene al Popolo Romano, e noi lo loderemo; ma se per negligenza o per altro motivo farà del male, noi daremo a conoscere che stimiamo più l' intero Popolo Sovrano che un uomo chiamato Bremond.

Termino finalmente, o citt. Lampredi, col dirvi con semplice frase repubblicana, quel che non vi ha detto Bremond nella sua lettera, quasi che sdegnasse d'affratellarsi con uno scrittore *accreditato*, e con un buon democratico, col dirvi cioè

SALUTE E FRATELLANZA.

6 Fruttifero Anno VI Rep.

Niccola Mari uno dei redattori del Monitore, e membro dell'Istituto Nazionale nella sezione di matematica.

Libertà Num. LV Eguaglianza

MONITORE DI ROMA

Si vede, com'egli era necessario che Roma fusse presa dai Francesi, a volere che la rinascesse, e rinascendo, ripigliasse nuova vita, e nuova virtù.
Machiav. sulla I. Deca di Liv. l. 3. c. 1.

Li 9 di Fruttifero An. VI. Rep. e I della R. R. (26 Agosto 1798 v. s.)

Costituzione Romana. Abusi di Roma. Discussion tribunizia contro i rei di peculato nel governo provvisorio. Legge sul disbrigo delle cause commerciali. Decreti Consolari: 1. sul prestito forzato delle famiglie ricche; 2. sul risarcimento de' danni sofferti dal cantone di Piperno: Notizie Dipartimentali. Roma, Albano, Tivoli, Valentano, S. Lorenzo, Dalle grotte nel Cimino, Acquapendente. Notizie estere; Milano, Bruselles, Granville, Parigi, Torino, Cadice, Vienna, Rastadt, Ausbourg, Filadelfia. Varietà. Al tribuno Petrini. Ritrattazione. Annunzio.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Costituzione Romana. *Articolo. XLI.* Un altro prezioso vantaggio che, oltre il regno della buona morale, sulle rovine della superstizione e del fanatismo, apporterà l'osservanza della nostra Costituzione sarà la *tolleranza civile* di qualunque opinion religiosa. Il diritto che il patto sociale accorda ai magistrati di una Repubblica sopra il restante dei cittadini non oltrepassa i limiti della pubblica utilità. Se vi è dunque un caso in cui il cittadino debba render conto ai rappresentanti della nazione delle sue opinioni particolari, questo può determinarsi dal real nocumento, che posson recare a tutta la massa dei cittadini. Non vi ha certamente alcun dubbio che il buon ordine di una Repubblica esiga, che ogni cittadino abbia una religione, la quale gli faccia amare i suoi doveri, e lo stimoli con forti motivi ad adempirli, ma se una tal religione è mista, cioè, se oltre i precetti morali che riguardano la volontà, contiene dei *dommi* di pura speculazione che riguardano l' intendimento, questi non interessano l' universalità dei cittadini, se non in quanto hanno un rapporto immediato con la morale, o con l' esecuzion dei doveri, che da questi dommi dipendono. Fuori di questo caso ciascuno può avere le sue opinioni che più gli piacciono, e al magistrato non appartiene neppure il prenderne cognizione. Infatti la parte dommatica di qualunque religione ha relazione soltanto con la vita futura, e il patto sociale contempla meramente la felicità della vita presente; cosa importa al buon ordine della società la sorte dei particolari dopo la loro morte, quando durante la loro vita hanno operato da buoni cittadini, cioè conformemente alle leggi?

„ Vi ha dunque (continua il massimo dei moderni politici) una professione di fede puramente civile, della quale spetta al sovrano fissare gli articoli, non già precisamente come dommi di religione, ma come sentimenti di sociabilità, senza i quali è impossibile essere nè buon cittadino, nè suddito fedele. Senza poter obbligare alcuno a crederli, può bandir dallo stato chiunque non li crede, e può bandirnelo, non come empio, ma come insociévole, come incapace di amare sinceramente le leggi, e la giustizia, e d'immolare al bisogno la sua vita al suo do-

vere. Che se taluno dopo aver pubblicamente riconosciuti quei dommi, si diporta come se non li credesse, ch'ei sia punito di morte, poichè ha commesso il massimo di tutti i delitti, ha mentito dinanzi alla legge. I dommi della religione civile devono essere semplici, di poco numero, espressi con precisione, senza spiegazione, nè comenti. L'esistenza della divinità possente, intelligente, benefica, provvida, e previdente; la vita futura, la felicità de' giusti, il castigo de' malvaggi, la santità del contratto sociale, e delle leggi; ecco i dommi positivi. Quanto ai dommi negativi, io li ristringo ad un solo; è questo l'intolleranza; entra questa nei culti, che noi abbiamo esclusi. Quelli, che distinguono l'intolleranza civile, e l'intolleranza teologica, secondo me, s'ingannano a partito. Queste due intolleranze sono inseparabili. E' impossibile vivere in pace con gente, che noi crediamo dannata; amarla, sarebbe lo stesso che odiare quel Dio, che la punisce; bisogna asssolutamente o ricondurla alla religione, o tormentarla. Ovunque è ammessa l'intolleranza teologica, è impossibile, che ella non abbia qualche effetto civile, e subito che ne ha, il sovrano non è più sovrano, neppure nel temporale; i preti allora divengono i veri padroni, e i re non sono, che i loro uffiziali. Subito che non ci è più, non può più esservi una religion naturale esclusiva; tollerar debbonsi tutte quelle che tollerano le altre, sinchè i loro dommi nulla hanno di contrario ai doveri del cittadino. Ma chiunque ardisce dire: *Fuor della chiesa non vi ha salvezza*, deve essere discacciato fuori dello stato, a meno che lo stato non sia la chiesa, e il principe non sia il pontefice. Un tal domma non è buono, se non in un governo teocratico: in tutti gli altri è pernicioso. La ragione, per la quale si dice, che Enrico IV. abbracciasse la religione romana, dovrebbe farla lasciare a qualunque onest'uomo, e principalmente ad ogni principe, che sapesse ragionare.,,

Sarà continuato

Abusi di Roma. *Art. XIV.* Da quanto abbiamo detto finora risulta che i romani nel passato governo trovando una facile e comoda sussistenza nelle curie papale e legale, hanno sempre trascurate le manifatture, hanno ignorato il commercio, han lasciato isterilire per la mancanza della coltura le loro fertilissime terre. Questo paese è stato ricco per l'innanzi, ma la sua ricchezza era apparente e precaria. Le opinioni religiose tenevano la maggior parte delle nazioni europee soggette a Roma, e le obbligavano a tributarle il loro oro ed argento, mentre poi i bisogni della nazione tenevano Roma soggetta nel commercio a tutte le altre nazioni, cosicchè doveva rendere alle medesime il loro denaro. Ma siccome il denaro è un fluido che dovunque passa forma sempre delle deposizioni (come ben sanno tutti gli amministratori) in Roma vi rimaneva sempre una massa tale di numerario che bastava ad alimentare nell'ozio, nell'indolenza ed in braccio ai piaceri i romani. Finalmente cominciò a scuotersi la ragione dell'uomo, comparvero sull'orizzonte dell'Europa i primi raggi della filosofia. Dalla cima del Vaticano li vidde il gran Lama, e tremò. Ne volle arrestare i progressi, ma non fu possibile. A misura che si andava cambiando l'opinione in Europa, si diminuiva in Roma l'introito dell'estero numerario. L'esito poi del commercio non solo non si diminuiva che anzi cresceva seguendo in Roma ancora quell'avanzamento di lusso che avea luogo in tutta l'Europa. I despoti di Roma cercarono illudere alla loro nazione con una immaginaria ricchezza di carta. Finalmente cessò del tutto l'opinione, crebbe all'infinito la carta, e Roma conobbe di essere povera. In questo stato è sopraggiunta la rivoluzione. Infinite famiglie sono restate prive di ogni sussistenza. Ma è forse ciò un effetto della rivoluzione? S' inganna chi pensa così. Potrei anzi dimostrargli ad evidenza che tutti quelli che hanno perduta ogni sussistenza nella rivoluzione, l'avrebbero egualmente perduta se questa non fosse seguita. Le circostanze infelici di Roma erano tali che chiunque viveva con Luoghi di Monte, con Vacabili, colla Dateria, cogl'impieghi di corte doveva assolutamente perdere i suoi assegnamenti. Però, o miei cari concittadini, permettetemi che vi parli con candidezza, voi sapete che il solo sentimento della verità ha sempre animato tutte le mie parole. Un po-

co di miseria ci gioverà molto. Noi sin ora abbiamo formata la nazione più indolente e più infingarda dell'Europa. La vessazione svilupperà quella forza d'intelletto e quella energia di carattere di cui certamente non siamo privi, la miseria ci obbligherà a faticare per vivere, e richiamerà all'agricoltura ed alle arti tante braccia sino ad ora inutili alla nazione. Quelli però che mancano assolutamente di ogni risorsa, o che sono stati sorpresi da questo terribile cambiamento in un età avanzata, hanno un giusto diritto alla pubblica compassione. Ma come riparare alle loro miserie in uno stato sì calamitoso del pubblico erario? Rammentiamoci che siamo repubblicani, che siamo tutti figli di una stessa madre. Se ciascuno di noi si interesserà nelle necessità de' suoi fratelli, il numero degli infelici sarà minore, e tutti benediranno lo spirito di democrazia. Qualche volta è lecito il parlare di se stesso senza incorrere nella taccia di vanagloria. Chiunque mi conosce, sa che per amore della libertà e per obbedire all'articolo X. n. 4. della Costituzione ho rinunciato ad una comoda situazione nella più bella e deliziosa capitale dell'Italia. La patria, ad onta di quegli scelerati finti patriotti che avevano voluto sparger dei dubbj sulla onoratezza ed integrità de' miei sentimenti, mi accolse con generosità, e mi conferì un impiego la di cui indennizzazione è di 400 scudi annui. La quarta parte di tale somma l'ho assegnata per facilitare la sussistenza ad un altro individuo. E' questo un fatto noto a tutti quelli che sono pratici del Senato. La costituzione vieta ai pubblici funzionarj il rinunziare alla loro indennizzazione, ma proibisce forse ancora l'impiegarla in vantaggio dei loro simili? No certamente. Consoli, Ministri, Pubblici Funzionarj, Impiegati della mia Patria, date uno sguardo alle miserie dei vostri fratelli. Movetevi a compassione; vi dirò ancora con una nobil franchezza, se avete coraggio e dose di virtù repubblicana, imitatemi.

sarà continuato. S. B.

REPUBBLICA ROMANA

TRIBUNATO. *Seduta XXXVIII.* Liberati denunzia al Consiglio, che nel tempo del governo provvisorio lo stato di anarchia, che n'era inseparabile ha dato campo a molte autorità Costituite d'abusare della potestà loro affidata opprimendo alcuni cittadini, e depredando le ricchezze nazionali. In quel tempo di disordine e confusione, in quel momento, che senza leggi senza Costituzione tutto procedeva colla sola giustizia, ed onestà interiore di chi regolava le cose in quell'istante in cui involte fra le tenebre le finanze si occupavano in nome della Repubblica i beni, che prima erano dal distrutto governo affidati alla custodia di alcuni cortigiani, che o volontariamente, o forzatamente dovettero ritirarsi, si è pur troppo da taluni abusato della crisi universale. Ma i sacri diritti dell'uomo, la libertà, la proprietà, la sicurezza sono stabiliti dalla natura, e dalla universale giustizia sanzionati. Anche nel difetto di Costituzione, e di leggi essi erano inviolabili, e chi gli ha lesi è punibile tanto più severamente quanto che male ha corrisposto alla confidenza che nella di lui probità ha avuto la Nazione nella circostanza la più delicata. Se le leggi romane punirono con maggior rigore il defraudatore d'un deposito necessario fatto per causa d'incendio, inondazione, e rovina che quello di un deposito ordinario fatto per libera volontà del deponente, deve egualmente essere più severamente punito un dilapidatore pubblico nel momento della rivoluzione, che un altro reo di egual delitto in tempo di governo costituito.

Contro questi scelerati io domando una legge, che supplisca alla mancanza, o alla debolezza di quelle preesistenti, e che perciò si incarichi una commissione a presentarne un progetto. La Commissione è adottata.

Essa fece il suo rapporto, ma oppose Gambini. Contro i rei di peculato esistevano delle savie leggi nel Testo Romano. Esso non è abolito. Se la caduta del despota, che lo avea autorizzato lo rende privo di quel vigore, che apprestava alle sue leggi la sovranità, resta però esso sempre nella sua forza per la consuetudine. Finchè una nuova legge non l'abolisca esse perciò restano in osservanza. In un governo democratico la consuetudine è il mezzo più legittimo per le leggi, poichè essa è la volontà tacita del Popolo Sovrano. I rei di dilapidazioni, di atti arbitrarj ec. del Governo provvisorio siano puniti colle leggi veglianti nel passato governo. Sarebbe ingiusto il punirli con delle nuove, poichè la legge non può avere effetto retroattivo, ed un cittadino non è responsabile per una azione di quella pena, che prima di commetterla non era comminata. Chi diviene reo si rende debitore del castigo, e della pubblica vendetta, che prima era stabilita, non già di quella, che i legislatori stabiliranno di poi.

In vista di tali ragioni la mozione è aggiornata.

CONSOLATO 5 *Fruttifero. Legge sul disbrigo delle cause commerciali.* Il general francese considerando che l'interesse del commercio esige imperiosamente, che vengano prese delle misure proprie a far terminare sollecitamente, e senza spese i litigj, che vi sono relativi; Conside-

rando, che di tutti i mezzi, che offre la Costituzione, par che non ve ne sia alcuno, il quale conduca più direttamente a questo fine, che il farne un' attribuzione particolare ai pretori; Considerando finalmente, che la Costituzione autorizza questo mezzo nell'art. 212, in virtù dell'art. 369 decreta:

1. In tutte le comuni al di sopra di 10000 abitanti, e nominatamente in Roma, Ancona, Civita-Vecchia, e Sinigaglia, i Pretori, ed i loro Assessori indipendentemente dalle loro altre attribuzioni giudicheranno tutte le cause di commercio sì principali, che accessorie, senza appellazione fino alla somma di sc. 100, e quelle di qualunque somma maggiore salvo il diritto d'appellazione.

2. In tutte le altre comuni i pretori, ed i loro assessori non giudicheranno le suddette cause commerciali, che in conformità di ciò, che viene prescritto nell'articolo 16 della legge dei 10 Germile scorso sull'organizzazione dei tribunali.

3. Allorchè vi sarà luogo all'appellazione, le sentenze dei pretori, e de'loro assessori saranno eseguite provivsoriamente non ostante l'appellazione, prestando però sicurtà idonea innanzi allo scriba.

4. Dopo di aver udito la parte, e prima di fare i loro decreti sì definitivi, che interlocutori, i pretori, ed i loro assessori sentiranno il parere di tre negozianti, o mercanti. La scelta ne sarà fatta nel modo, che segue.

5. Sarà fatto il primo giorno d'ogni mese, e per quesa volta solamente cinque giorni dopo la promulgazione della presente legge, dal prefetto consolare presso l'amministrazione municipale una lista triplice, sulla quale il pretore, che è stato adito, tirerà a sorte i tre negozianti, di cui si è parlato nell'articolo precedente nel momento medesimo, che la questione sarà proposta a questi negozianti.

6. Il parere dei negozianti sarà preso in iscritto; le parti potranno essere da essi interrogate, il parere però non avrà forza, che di voto consultivo.

7. Sia, che i pretori, e i loro assessori giudichino conforme al parere, o che essi giudichino altrimenti, il parere sarà sempre trascritto in fine della sentenza.

8. L'appellazione dalle sentenze sarà portata, allorchè vi sarà luogo, innanzi al tribunal civile di quel dipartimento, nel circondario del quale i pretori hanno giurisdizione.

9. I pretori, ed i loro assessori procederanno sommariamente, e senza altra formalità, che quella prescritta dal sopra espresso articolo IV, non ammetteranno nè procuratori, nè avvocati; solamente è permesso alle parti di farsi rappresentare da persona munita di loro procura.

10. Si procederà in grado di appellazione, come è stato prescritto dall' articolo precedente per la prima istanza; non potrà inoltre esservi addizionata alcun'altra domanda.

11. I pretori, ed i loro assessori esprimeranno, se essi giudicano senza appellazione, o con appellazione. *Macdonald*.

Il Consolato ordina ec. *Panazzi Pres.*

Decreti consolari, 1 *Fruttifero*. I. „ Considerando che il prestito forzato imposto su i ricchi dalla legge dei 28 Messifero scorso non è propriamente una contribuzione, dovendo essere immediatamente rimborsati in beni nazionali. Considerando che i reclami presentati dai cittadini tassati intorno al quantitativo della loro rata di prestito, sospendendone la percezione, contrastano direttamente colle urgenze della repubblica, a' cui impegni e bisogni convien prontamente soccorrere, e senza ulterior dilazione. Considerando che il motivo della legge che ha decretato questo prestito è stato per pagare un debito sacro contrattato dalla Repubblica Romana verso la Repubblica Francese, come ancora quello non meno sacro che il governo è stato obbligato di fare per la sussistenza dell'armata, e della città di Roma, senza che ne risultasse alcun detrimento ai cittadini, che non hanno altra fortuna, che il prodotto della loro industria, e del loro lavoro, cosa che certamente succederebbe, se il suddetto prestito forzato non fosse percepito nella sua totalità, mentre il debito pubblico, come l'ha fissato il messaggio, che ha prodotto la legge ascende alla somma di due milioni settecento mila scudi romani, e che il ricavato, da calcolarsi sulle case ricche appena arriva a questa somma, ordina.

1. Nessun reclamo sarà atteso contro l'eccessiva rata del prestito di un cittadino fondata sul non voler contare per rendita del medesimo quello, che possiede fuori dello stato della repubblica.

2. Non saranno attesi neppure quei reclami che verranno appoggiati sulla diminuzione delle rendite cagionati da pesi annui, ed interessi di debito che vi sieno inerenti, come neppure quelli appoggiati sulla non percezione accidentale di qualche capo d'entrata.

3. Gli altri reclami fuori de' menzionati ne' due articoli precedenti saranno presi in considerazione, per aversene ragione su di alcuna delle tre ultime scadenze senza ritardo del pagamento delle tre prime. „

II. Il Consolato commosso per i danni sofferti dagli abitanti del cantone di Piperno nel passaggio della truppa vittoriosa che marciava contro gl'insorgenti di Terracina, ha risposto a quella *Municipalità* nei seguenti termini che caratterizzano il patriottismo, la giustizia, e l'umanità del governo repubblicano. „ Non senza rammarico ha udito il Consolato il tristo annunzio di quanto è avvenuto in codesto cantone a danno dei cittadini abitanti. La serie dei documenti da voi trasmessi forma il quadro più desolante delle rapine occasionate dalla truppa, allorchè passò di costì marciando contro gli insorgenti. Perquanto severa sia la disciplina, la li-

tenza militare ne trascorre però sempre il confine, ed il male della guerra, ancorchè si tenti di renderlo più che mai minore, trae seco tuttavia delle terribili conseguenze. Il Consolato sensibile alle vostre sciagure passerà gli ordini opportuni al cittadino Senatore Zaccaleoni suo commissario straordinario, perche dietro alle vostre giustificazioni, che a tal uopo gli si rimetteranno, devenga alle providenze più adattate al bisogno di codesti cittadini, ed alle ciscostanze della repubblica. Lo zelo, e l'attaccamento da voi dimostrato per la medesima quanto più vi rende benemeriti della sua predilezione, di altrettanto demerito fa ree le comuni refrattarie; voi avete sofferto per esse. Elleno è troppo ragionevole che ora sentan per voi il peso di una equa emenda di danni. *Panazzi Pres.*

NOTIZIE DIPARTIMENTALI. *Roma 4 Fruttifero. Avviso interessantissimo ai Consoli.* I mercanti di campagna quest'anno non seminano per due potissime ragioni. La prima perchè non sono pagate le derrate somministrate ai Terziani, ai Natali, ai Fornitori, agli amministratori dipartimentali: le seconda, perche non hanno campagnoli a sufficienza, e quei pochi, che hanno, stanno nelle più alte pretensioni di mercedi, e di viveri. Cittadini Consoli conviene porvi un rimedio sollecitamente, altrimenti non si seminerà. Ricordatevi del Messaggio, che ultimamente vi ha spedito su questo oggetto il Tribunato, e la risposta, che voi gliene avete mandata. Gli espedienti bisogna prenderli prima che cominci il nuovo anno repubblicano; più tardi saranno del tutto inutili. L'espediente di una coattiva oltre di essere contraria alla disposizione della libertà del comercio prescritta nella santa nostra Costituzione, sarà sempre frustranea, ed elusoria, se non disponete le cose in modo, che i mercanti trovino il loro conto nel seminare. Essi possono anche farlo in guisa da non raccorne alcun frutto, quando seminassero per solo timore della vostra legge. I veri espedienti sono quelli, che si oppongono ai disordini, che oggi s'incontrano. Fate pagare subito chi ha somministrato i generi. Date un regolamento al villano tanto sull'opera, che dovrà prestare, quanto sulla mercede, che dovrà esigere. In poche parole fate qualche cosa; e dopo fulminate pure i mercanti anche con una scomunica repubblicana, e non temete più di altri inconvenienti, Salute, e rispetto A. C.

Al cittadino Piranesi general comandante della G. N. S. il cittadino Niccolà Orenghi offeso dall' estensore del Pozzo di democrito *num. 6.*

Cittadino generale. La penna avvelenata del calunnioso estensore del foglio intitolato. *Il pozzo di democrito* ha denigrato la mia fama. Chi è insensibile alle macchie di questa è indegno d'esistere. Ragion dunque vuole, che in faccia al mondo, ed a voi giustifichi l'onor mio vilipeso, e metta in chiaro un fatto, che non sarà a tutti bastantemente palese. L'aver io detto in un convito fra i brindisi = *morte a chi ha ucciso i patriotti nel passato governo* = fu cagione che io fossi sfidato da uno di quei bravi soldati papalini, che era presente, ed a mia notizia, si era vantato di averne uccisi non pochi; e l'avrà forse fatto, giacchè il valor di costoro consisteva in assassinare proditoriamente i loro fratelli nel nome di Dio, e di Maria e con la pienezza dell' autorizzazione apostolica. Si sciolse il convito, e ci separammo amichevolmente, e perchè parve appagato dalle ragioni da me addotte, cioè che il mio linguaggio era generico, perchè dimostrando di esserne punto, avvalorava il sospetto d'avere egli commesso simili delitti. La mattina appresso però riccevetti da sua parte un biglietto di disfida. Risposi al messo, che dicesse in mio nome a chi lo mandava, che sarebbe stato mio carico di portarmi da lui per restar di concerto. Sortii di casa, mà non mi fu possibile di ritrovarlo. Il giorno dopo ricevetti un'altra lettera impertinentissima, alla quale ripetei in iscritto, che mi sarei seco lui abboccato avendo bisogno l'affare di schiarimento: Ma le seconde ricerche non ebbero migliore effetto delle prime. Voleva io dirgli a voce, che non era il timore, che m'impediva per allora d'accettare il duello, mà che essendo di decade, e per conseguenza di servizio, il mio sangue era consacrato ai bisogni della patria, e sarebbe stato un delitto l'avventurare di spargerlo per un puntiglio particolare. Nell'indomani tornando alla mia casa trovai con mia sorpresa un soldato d'un altro corpo sulla porta, uno per le scale, e sei ufiziali su in casa, frà i quali vi era un mio compagno, ed un subalterno, che mi attendevano. Questi mi caricarono d'ingiurie, e di villanie, alle quali davano il nome di *disfida* (nuova maniera inverò d'intimare un tale atto), e nel tempo, che incalorito m'occupava a ragionare col mio compagno, all'improviso si accosta l'assassino de' patriotti, e mi sputa insolentemente sul viso. All'atto infame sguainai la sciabola; mà il vile si dileguò come il vento insieme coi suoi compagni, mentre io ero trattenuto dalle braccia de'miei parenti, che m'impedirono di seguirli. Che prova di valore guerriero! Che generosità! Che coraggio! Non finisce però quì la scena. Mi fù intimato per ordine vostro, o citt. Gen. l'arresto in casa, ed io prontamente ubbidii. Ma che! Al nuovo giorno tornati cinque altri, ed aggiungendo insulti, ad insulti mi chiamaron vigliacco, se non mi battevo con tre di loro unitamente. Io risposi, che la maniera di duellare o piuttosto di *quadrellare* era nuova, e che per l'arresto sopra accennato non mi era lecito di scendere in strada. E bene, facciamolo in casa rispondono urlando i bravi guerrieri. A questi urli accorre mia madre, insieme co'miei parenti già spaventati dalla scena antecedente. Sono pregati da questi a partire; ma

essi con anima militarmente intrepida chiudendo le orecchie con voce alta m'intimano, o che mi battessi, o che sottoscrivessi un foglio, che eglino stessi recavano esprimente la mia rinunzia all'impiego. Che fare in quell'istante? Le loro grida, le loro minaccie, la soverchieria ributtante, e soprattutto le lacrime della desolata mia madre m'indussero ad un atto apparente di cui dandone parte alle autorità costituite era più che sicuro di riceverne le più forti soddisfazioni, mentre era stato estorto con violenza nella propria mia casa, che la Costituzione garantisce come un asilo di sicurezza. Ecco il quadro semplice, e veritiero dell'accaduto. Vile dunque io sono stato per avere ubbidito alla legge, ed all'esercizio del proprio dovere? Vile per aver sottoscritto un foglio di rinunzia costretto dalla prepotenza anticostituzionale usatami da cinque uomini armati, e mosso dalle lacrime della povera mia madre? O novellista insano, vile piuttosto sei tu. *Seguono alcune personalità.* Ma si tiri una cortina sulla scena orrenda delle tue colpe, e' di questa ne resti a te il giusto rimorso, ed a' tuoi simili la lusinghevole speranza di vederti un giorno risorgerne dal lezzo. Cittadin Generale esaminate con buona critica le qualità del uomo, che mi tartassa, e decidete qual fede debbano meritare le sue asserzioni. Non è la sete della carica, che mi spinge a scriver così, tanto più che v'è noto essere stata da me rinunziata più volte; ma è la mia fama attaccata, e la premura che debbo avere di rivendicarla. *Salute, e rispetto*

Albano 5 Fruttifero. Le compagnie francesi di ritorno dal Circèo pacificato hanno eccitata la gratitudine degli abitanti di questo cantone. Alcuni patriotti trasportarono jeri un bell'albero reciso nel bosco dei cappuccini per inalzarlo sulla piazza in luogo dell'antico. Altri fecero una questua nel paese, ed erogarono la somma di circa sc.35 in sollievo dei poveri, e degl'infermi secondo una nota esibita da questo arciprete, e fornirono a molte famiglie più bisognose pane, carne, e china con scrupolosa ripartizione per parte almeno dei questuanti. Mentre erano tutti intenti alla distribuzione dei fissati soccorsi, e ad alzare l'albero si sparse la voce che andava a fuoco una casa. Tutti i patriotti si portarono subito ad estinguerlo, e ad impedirne i progressi. Si distinsero nella premura e nel travaglio, l'Edile de Pietro, un suo garzone, il Pretore Marconi, tre o quattro dragoni francesi, e alcuni altri del cantone. Si è compita felicemente l'interrotta funzione dell'inalzamento dell'albero questa mattina, dopo di che ha fatta al popolo una breve allocuzione il citt. Lampredi, e si è letto un elegante sonetto analogo del citt. Zappi uffiziale della legione romana.

Tivoli 4 Fruttifero. Il vero *attaccamento* che io nudro per la mia Patria, mi stimola a fare a chi si compete il seguente quesito, pregando a farmisi risposta nel Monitore. Un Console, un Ministro, il Segretario del Consolato ed altre autorità primarie nella Repubblica possono esse durante il loro impiego aver parte nei negozj dei particolari sui beni nazionali? mi spiego; possono esse aver parte in una compagnia di fornitori di viveri, di Commissarj deputati a compre di grano, bestiame? Il nipote del papa lo facea.

Si dice per certo che il citt. Terziani provvisioniere dei viveri dimesso dalla sua carica sia stato assoluto del rendimento dei conti, e che di più abbia avuto un bonifico di scudi *trecentomila*. Che ve ne pare?

Jeri verso la sera nel ritornarmene a casa dopo la mia passeggiata incontrai uno dei nostri contadini che seduto sopra un bell'asinotto fra gli altri ornamenti, di cui gli avea caricato la testa, aveagli posto sulla fronte una maschera e pungendolo gridava *arrì là cittadino mascherato*. A quanti nostri Repubblicani si potrebbe dire lo stesso? Se non isdegnate, tornerò a darvi nuove notizie.

S. e F. *Lucidonio Leali.*

Valentano. Per dispetto delle Leggi non si vogliono deporre dai Republicani di un giorno gli abbigliamenti di oro, e di argento nel vestiario. Il Prefetto Consolare per il primo monta un cappello carico di oro. Povera legge; in mano di chi è affidata la cura della sua osservanza! Forse non l'avrà saputa leggere. Il Presidente della Municipalità tace anch'esso perchè temerà forse il rimprovero che neppur egli siasi saputo risolvere ancora a buttare del tutto l'abito fratesco. Se bevesse meno, e se meno di pompa facesse nelle piazze de' sofismi scolastici con una voce garrula, ed arrogante, che lo fa deridere, gli si potrebbe far buono l'uso dei calzoni lunghi con il cappello a tre pizi, e la tonaca.

Il disarmo non è seguito, tutti portano impunemente i fucili e le altre armi. Il Genio della Repubblica faccia che vada a finir bene la cosa alla testa di un frate, e di tanti uomini grandi, di sola statura!

S. Lorenzo. L'Ex-Cardinal Ruffo aveva veramente talento da regolare uno Stato. Il cittadino Thomas Comrid dei Munizionieri Generali ha rilevato ch'egli per gli Atti del Saliani sotto il dì 4 Novembre 1790 accordò all' arciprete della comune di San Lorenzo una casa rurale con terreno annesso spettante a quell' ospedale in enfiteusi mascolina perpetua. Bravo Ruffo! O voleva che il prete prendesse moglie, o non ignorava che aveva saputo già fare dei figli senza esser marito.

L'odierno successore, che si picca di lindura aristocratica rimprovera chi loda il go-

verno repubblicano, ed esalta il passato dei preti. Egli nel governo provvisorio non seppe ricusare la carica di giudice, perchè gli fruttava bene senza fatica. Autorità costituite, vegliate sulla condotta di questi Egoisti, che attentano alla pubblica sicurezza.

Dalle Grotte nel Cimino. Per quanto questi abitanti vogliano esser tranquilli, non manca chi cerca di turbare la loro quiete nei giorni specialmente, in cui essi hanno riscaldata la testa dal vino. Per ben due volte i soldati della dogana di Latera si sono colà portati colle bajonette in canna, co' fucili ben carichi, e ben provveduti di monizione. La prima volta l'Edile Pacifici si contentò di ammonirli a non girare colle armi, ma alla seconda non giunse in tempo, perchè incontratavisi la pattuglia della Guardia Nazionale bravamente li disarmò, e sono ora in arresto per pagare la pena dei loro attentati. Si trovano fra questi un napoletano, ed un fiorentino. E fin a quando terremo nel nostro seno i nostri nemici? A tal disarmo, ed arresto seguito nella piazza nazionale accorse molta gente poco bene affetta al nuovo governo, si cominciò a tumultuare in più luoghi della piazza, e due donne le più infami, e della feccia del volgo cominciarono secondo il solito coi nomi di *Gesù*, *e Maria* a domandare il miracolo. Accorso però il suddetto Edile, patriotto deciso ed imperterrito, fra i fucili, e le sciable malgrado il dissenso di molti, che temevano la perdita di un sì benemerito cittadino sedò mirabilmente ogni tumulto, fece tacere le donne, minacciandole di mandarle sul momento nel seno di Gesù, e Maria con una scarica, mandò ciascuno alla propria casa, affabile co' buoni, e terribile co' malintenzionati. Tanto può un solo, quando si dice davvero.

Acquapendente. Il Prefetto Consolare presso questa Municipalità meritevolissimo repubblicano ha avuto notizia della gravidanza di una fanciulla. La desolazione della medesima ha richiamato il di lui conosciuto zelo, ed umanità a consolatla col seguente biglietto:

26 *Caldifero alla cittadina N. N. Il Prefetto Consolare di Acquapendente*. „ Si è resa palese la vostra attual gravidanza malgrado tutti gli sforzi, che voi fate per occultarla. Io lontano dall'usare con voi alcuna maniera di asprezza prendo il più vivo interesse per raddolcire la vostra situazione. Intendo troppo la forza dell'amore per saperne compatire gli effetti. E' passato quel tempo barbaro, in cui le curie vescovili menavano vanto di aggravare il rossore di una figlia sedotta, colle carceri, e coll' infamia. Io vi riguardo anzi come una cittadina benemerita della patria, in seno a cui farete il deposito di un novello cittadino da consacrare alle scienze, o alle arti. Cessate di affliggervi di un fatto, che non merita il vostro pianto, e guardatevi dal toglievi ad un immaginario disonore con que' mezzi, che potrebbe ispirare il pregiudizio dell' educazione con orrore della natura. Se il vostro amante non saprà risolversi a sposarvi (che pur troppo fra gli uomini alligna il tradimento) farò che voi egualmente che il vostro portato abbiate la dovuta assistenza. Forse nessuno vi ha parlato finora così. Conoscete ne' repubblicani il linguaggio dell' umanità, e benedite un governo, che sa ispirare tali sentimenti.

S. e F. Sermini.

—— Una eccessiva penuria d'uova ha messo in qualche apprensione l'Ex Monsignor Bartoli, che continua ad abitare alla campagna: ha fatto sapere che il medesimo venderà l'occorrente agli abitanti, avendone fatta un'ubertosa raccolta dalle oblazioni delle devote madri, che gli portano in fasce a cresimare le loro creature. La campagna è buona, e dà una sufficiente comodità per fare i fatti suoi, e non perdere l'episcopale riputazione.

NOTIZIE ESTERE

REPUB. CISALPINA. Milano 26 Messifero. *Il governo Cisalpino ha denunziato gli abusi che commetteva il commandante di piazza in Cremona. Quale giustizia fanno i francesi a chi la chiede? lo hanno destituito sul momento*. (il Propag.)

REPUB. FRANCESE *Parigi* 24 *messifero*. Il citt. Talleyrand ministro degli affari esteri, nel mandare il passaporto a M. Gery, inviato degli Stati Uniti, gli rimette insieme una dichiarazione solenne del governo francese. Questa fa onore alla saviezza e alla moderazione del Direttorio. Possano gli Stati Uniti andar di accordo colla Francia che seppe loro garantire la libertà, prima di darla a se stessa!

Il governo ha posto un sequestro *momentaneo* ai bastimenti americani, colla riserva d'indennizzarli, se farà di bisogno.

Brusselles 7 *termifero*. Sembra che le negoziazioni di Seltz sull'articolo nono di Campo Formio in favore de' Belgi assenti, non abbiano prodotto un risultato felice. Il gran rigore che si mette in opera contro di loro, ne è una prova sicura. Tutti saranno considerati come gli emigrati francesi, anche quelli che erano addetti al servizio militare o civile dell'Austria. Ciò si osserva in tutti i dipartimenti riuniti.

Granville 9 *termifero*. L'ex-nobile Duperron ha disfidato a duello un affittuario non ex-nobile che andava a sposare la nobilissima sorella dell'aristocratico. Chi ha vinto?

le citoyen. Chi è morto? *Monsieur*. Buona notte.

Altre di Parigi 6 Cald. *Corre voce che la pace sia stata conclusa a Rastadt. Non vi sono però notizie officiali su questo interessante oggetto. Si osservi che l'ultima nota francese fu presentata il 1 di questo mese, e che la deputazion dell'Impero suole essere molto lenta nel rispondere.*

—— 10 Caldifero. *Marianna Arnaud moglie del pastore Andrea Soulomiac, ha partorito per la prima volta due maschi ed una femmina. Questa giovane di 22 anni sta molto bene e si mostra allegrissima per la sua straordinaria fecondità.*

—— 12 Caldifero. *Una lettera Inglese ci annunziava lo spirito d'insurgenza che si manifesta sulla squadra del lord saint Vincent. Ora ne riceviamo da Londra una conferma non dispregevole.*

PIEMONTE. Torino 29 Caldifero. *Si aspetta a momenti da Parigi il general Brune difensore della libertà italica. Uno squadrone di dragoni Reali gli anderà incontro sino alla Tesoriera collo stendardo, e con tutte le formalità di convenienza, per accompagnarlo in questa centrale.*

SPAGNA *Cadice* 17 *Messifero*. I germi d'insurrezione nell'equipaggio della flotta del lord Saint Vincent fanno ogni giorno nuovi progressi.

Jeri furono impiccati tre marinari, oggi sei, e dimani devono subire l'istessa sorte altri diciotto. Sessanta sono nei ferri, prevenuti del delitto d'insurrezione.

Una fregata inglese arrivata il dì 16 messifero, sembra ch'abbia portata la costernazione negli stati maggiori dei vascelli. Essa non si è avvicinata ad alcun legno della squadra, da cui dimora distante un quarto di lega.

(*Come mai si hanno in Cadice sì minute notizie e così presto da una flotta nemica?*)

GERMANIA. Vienna 22 Messifero. *La nostra banca non paga più gl'interessi dei capitali che sono stati imprestati dai Belgi, Batavi, Elvetici, Liguri, Cisalpini, e Romani.*

Rastadt 1 Termifero. *Oggi è stata presentata alla deputazion dell'Impero una nota della deputazione francese. Il settimo articolo dimanda che si stipuli nel futuro trattato l'abbandono di tutti i diritti dell'Impero su tutte le parti del territorio italico, i quali potessero dipenderne e i quali attualmente appartengono alle repubbliche stabilite in questa contrada.*

Vienna 2 Termifero. *Passwan Oglu ha perduto Vidino, la libertà, e la vita. Tra i prigionieri del suo seguito vi è il pollacco generale Denisko: Oginsky si è sottratto dalla prigionia colla fuga.*

Augsbourg 6 Termifero. *Passwan Oglu ha riportato il dì 22 Messifero una compita vittoria sulle truppe della sublime Porta. Questo fatto ha messo in grand'allarme il comandante di Belgrado ,,. A chi si deve credere? alle lettere di Vienna o di Augsbourg? Certo è che non si trovavano con Passewan nè il general Denisko, nè Oginsk,,.*

AMERICA. *Filadelfia 6 pratile*. Nella camera de' Rappresentanti M. Blount ha parlato terribilmente contro le ingiustizie degl'Inglesi. La sua mozione ha prodotto una sensazione assai forte, e prestissimo sarà posta in deliberazione. Egli chiede che si dichiari nullo qualunque trattato degli stati Uniti colla Gran Brettagna.

VARIETA'

Al tribuno Petrini.

Avete mandato un articolo sottoscritto dal cittadino Semini, perchè s'inserisca nel Monitore contro il cittadino Gio. Nelli, contro il cittadino Benedetto de Pietro, e contro il prefetto Consolare di Albano. Vi invito a rileggerlo a mente tranquilla, e lo troverete inintelligibile affatto, e mancante del senso comune. Correggetelo per vostro onore, e sarete soddisfatto.

Ritrattazione.

I redattori del Monitore con quanta facilità condiscendono ad inserire gli articoli ad essi dati, con altrettanta prontezza procurano di smentire subito quelli, che ritrovano ingiusti, e calunniosi. Nel Monit. num. LII essendo stato falsamente supposto, che il prete Adami Francesco avesse cercato di fomentare il popolo con osservare gli occhi della Madonna posta sul cantone del palazzo Bonaccorsi, e fingere, che quelli si movessero, fu arrestato, e quindi liberato per impegno de' Consoli, e Tribuni. La liberazione di detto prete non fu certamente una vana e rivoluzionaria pietà, ma una necessaria giustizia. Imperocchè dopo l'arresto del suddetto fu compilato un rigoroso processo, da cui ne risultò una manifesta coartata, la quale escludeva del tutto il delitto. Radunatisi perciò i Giurati nella sala del tribunale di censura riesaminarono essi stessi i testimonj fuori d'ogni eccezione in detto processo, e risolvettero non esser luogo all'accusa, e dimisero il prete innocente. La verità sarà sempre il carattere del nostro Monitore o parli esso di semplici, o privati cittadini, o di cittadini rivestiti di un carattere pubblico.

B. Rosati.

A N N U N Z I O.

Sono usciti in luce i *Pensieri Politici* di *Vincenzio Russo*, napoletano. L'operetta è di otto fogli, in dodici *stragrande*, carta *reale*, carattere *garamoncino*, edizione accurata. Si vende in Roma dal citt. *Filippo Demofonti* librajo al *Corso*, sotto casa *Fiani* N. 1051 ed al *Burò* del *Monitore* di Roma rimpetto alla Chiesa dell'*Anima*, legata alla *rustica*, 45 bajocchi *sonanti* per gli associati; 50 per gli altri.

Libertà Num. LVI Eguaglianza

MONITORE DI ROMA

Li 13 di Fruttifero An. VI. Rep. e I della R. R. (30 Agosto 1798 v. s.)

Costituzione Romana. Decreto Consolare che obbliga al rendimento di conti tutte le amministrazioni, municipalità &c. Notificazioni del Min. dell' interno che invita ogni buon cittadino ad invigilare sopra qualunque abuso d'amministrazione &c. Notizie dipartimentali: Roma; Castelnuovo; Frosinone; Orvieto; Spoleto; Assisi; Viterbo; Valentano. Notizie estere: Sorano in Toscana; Milano; Genova; Parigi; Ratisbona; Londra. Varietà: Traduzione italiana della lett. scritta in Francese ai Commissarj organizzatori dal citt. Breislak; lettera dello stesso al citt. Lucidonio Leali; altra al cit. Mari. Risp. alla mem. del cit. Lauri inserita nel Num. 53 pag. 492. Lettera al citt. Bruschi Giudice pres. del dip. del Trasimeno. Altra risp. al citt. Lucidonio Leali; Termometro dell'onestà de' funzionarj pubblici. Pensiere di Chamfort. Regola contro i pubblici ladri. Al cit. Niccola Mari. Annunzj.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Costituzione Romana. *Artic. XLII.* L' intolleranza religiosa è un sordido mostro nato dal funesto connubio dell' interesse sacerdotale, e della ignoranza popolare. Tutto avviluppato nel manto insidioso di uno zelo falso ed ipocrita occulta la sua natural deformità, e porge al deluso proselita con una mano il ferro del tradimento, mentre con l' altra lo spinge al massacro dei suoi fratelli.. Qual infernale artifizio! Chi crederebbe che alcuni seguaci del vangelo, di quel libro cioè, il quale altro non respira che pace, unione, amore, commiserazione, e indulgenza per i nostri simili, facciano, per così dire, voto di odiarli e di perseguitarli invece di amarli, e di soccorrerli? Questi si chiamano *cattolici*, pretendono cioè di esser membri della maggior porzione del genere umano, eppure ne sono appena la centesima parte; pretendono che Dio condanni nel giro dei secoli ad un irreparabile anatema d' eterna perdizione tutto il restante, che non entra nel loro numero, e quel che è più singolare, benchè si stimino molti privilegiati d'esclusiva vocazione, si persuadono che ben *pochi* di questi *molti* sieno gli eletti nel regno dell' altra vita. Si può dare un orgoglio più, non so se io mi dica, ridicolo o brutale? Si può dare una idea più stravagante, più assurda, più indegna della divinità? Supponghiamo infatti che almeno una centesima parte dei cattolici giunga secondo il più basso calcolo dei nostri teologi all'eterna felicità della vita futura; dunque di diecimila creature di Dio una appena goderà di sì prezioso vantaggio. E tutte le altre creature di un Padre sì buono, sì benefico, sì misericordioso, tutte saranno irremisibilmente perdute.. Gran Dio! Non mi maraviglio che vi sieno stati uomini così temerarii, che abbiano spacciate con incredibile impudenza merci così esecrande, ma non posso a meno di non maravigliarmi, che queste merci abbian trovato, e trovino sì stupidi ed insensati compratori che, obbliando i primi elementi della ragione, se le procurino con avidità, e ne facciano un ignominioso mercato. Supponete sul termine dei loro giorni un cattolico, un eretico, e un infedele; supponete (come una luminosa esperienza giornalmente il dimostra) che il primo sia stato nel corso della sua vita un uomo immorale, e scellerato, ed al contrario supponete gli altri due probi ed onesti, (il che per lo più si avvera in tutta l'estensione). Si accosta al primo un prete, o un frate talvolta più colpevole di lui, ed al menomo segno che egli fa di detestare quei delitti che non può egli più commettere, resta pienamente assoluto, e al più al più gli si

predice con sicurezza consolante, che anderà per qualche tempo in un luogo di *purga*, dove a poco a poco, qual oro in fornace, diventerà mondo, e glorioso. E qual è la misura di questo tempo? Le ricchezze, i fondi, e quel che più importa il numero della messe, che lascia generosamente al prete liberatore, in proporzione inversa. Che se egli spoglia barbaramente i suoi naturali eredi, e lascia i suoi capitali ad una qualche corporazione ecclesiastica, la *purga* si fa tutta in un tratto, e quell' anima benedetta spicca un rapido volo nel seno d' Abramo, e tutte le iniquità commesse non sono più rammentate. Al contrario quel disgraziato eretico che ha benissimo osservata la parte pratica del vangelo, ma per effetto di diversa educazione non ha creduta in tutta l' estensione o come si volea la parte dommatica; e quel povero infedele, il quale o non ha conosciuta l' esistenza del vangelo, o l' ha conosciuta come il cattolico quella dell' Alcorano o del Vedam, abbiano pur condotta una vita irreprensibile, sieno pure stati benefici, umani, utili alla lor patria; tutto questo a nulla monta. Non vi è rimedio. Quel medesimo Dio che glorifica per una eternità il più scellerato sicario del genere umano, condanna al lutto, alla disperazione, ed ai tormenti uno che è stato buon figlio, o buon marito, o buon padre. Queste vie arcane, imperscrutabili, e profonde sono veramente le vie del *vero* Dio, o di quel malefico arimane, fabbricato dall'alterata fantasia dell' uomo? Comunque sia è certo, che questo e il Dio predicato dai nostri preti, e dai nostri frati.

Sarà continuato. U. L.

REPUBBLICA ROMANA

Per consolazione dei cittadini romani muteremo questa volta l'ordine del nostro foglio per riportare un decreto del Consolato, e due notificazioni del ministro dell'interno. Cittadini, coraggio: se l'effetto corrisponderà alle promesse; noi vedremo ben presto sistemata la repubblica.

CONSOLATO 4 *Fruttifero*. *Decreto*. Sapendo il Consolato, che una parte dei commissarj ed agenti deputati dai ministri, amministrazioni dipartimentali, e municipalità per amministrare i beni degli stabilimenti pubblici soppressi, o non soppressi, per prenderne possesso in nome della repubblica, per formare dei processi verbali, e, fare inventarj di tutti gli altri oggetti mobili i o immobili, che vi si trovano, raccogliere tutt gli oggetti preziosi, e depositarli nelle casse nazionali, non ha reso alcun conto delle sue missioni ai ministri, ammistrazioni, e municipalita, che gli avea deputati, ordina ciò, che segue.

1. Tutti i ministri, prefetti consolari, amministrazioni, municipalita, che hanno dato commissioni ad effetto di visitare, o prender possesso in nome della repubblica di qualche stabilimento nazionale, fare processo verbale del mobilio, o altro qualsivoglia effetto, che vi si trovasse, manderanno al Consolato per mezzo del ministro delle finanze nello spazio di giorni quindici dopo la pubblicazione del presente decreto i nomi di tali agenti, o commissarj, le loro qualità, e domicilio, la copia delle commissioni, che loro hanno dato, e delle facoltà, di cui gli hanno muniti, come anche la nota dei luoghi, pe' quali gli hanno deputati, e la data della loro missione.

2. Questa lista comprenderà non solamente gli agenti, e commissarj, che sono attualmente nel corso della loro incombenza, ma ancora quelli, che furono nominati in ogni tempo dall' epoca dell'ingresso dei francesi nel territorio della Repubblica.

3. I direttori, capi amministratori, ed in loro mancanza i subalterni impiegati in detti stabilimenti soppressi, e non soppressi, o negli effetti nazionali di qualunque sorta, manderanno egualmente al Consolato per mezzo del ministro delle finanze nel termine suddetto il nome degli agenti, cui hanno essi consegnato i predetti beni ed effetti, come pure un succinto sommario delle robe tutte consegnate, o esistenti, allorchè i suddetti agenti ne presero possesso. Ogni compratore de'beni, o effetti nazionali darà egualmente nota al ministro delle finanze delle robe acquistate, e del pagamento fatto, come pure della persona, da cui le ha acquistate, ed a cui ha fatto il pagamento.

4. Mancando le amministrazioni, municipalità, o anche i proprietarj, o acquirenti dei suddetti stabilimenti ed effetti, di mandare al Consolato la lista degli agenti, e commissarj indicati, e tutte le liste e note accennate nei precedenti articoli, saranno esse dichiarate responsabili di

tutti gli effetti inventariati, o non inventariati, che si trovassero occultati, *perduti*, o *distratti*.

5. Gli agenti incaricati di una qualche missione, o incombenza, che non manderanno al Consolato nel termine prescritto all'articolo I. del presente decreto, i processi verbali, uno stato sommario *delle operazioni*, che essi hanno fatto, e dei trasporti, nei quali hanno cooperato, saranno per tal cagione processati subito, come detentori di danaro pubblico, e sarà cura del ministro delle finanze provocare detta processura.

6. Le disposizioni del presente decreto sono applicabili a' tutti i cassieri, affittuarj, esattori, o altri, che sotto qualunque titolo, o denominazione hanno ricevuto delle contribuzioni volontarie, e non volontarie, di doni civici, di requisizioni, o che hanno amministrato beni, ed effetti nazionali di qualunque sorte, e magazzini pubblici dall'ingresso de'francesi sul territorio della repubblica.

7. Le liste, o nozioni dimandate nei precedenti articoli del presente decreto saranno, come si è detto, mandate al ministro delle finanze, il quale ne farà rapporto al Consolato, ed il quale resta incaricato dell'esecuzione del presente decreto; ma nel tempo stesso ogni amministrazione dipartimentale dovrà averne la copia conforme, e ritirarle dalle divise municipalità, onde ciascuno, che in vigore dei precedenti articoli è obbligato a darle, debba esibirle e al ministro delle finanze, e all' amministrazione dipartimentale.

8. I prefetti consolari delle rispettive municipalità, cantoni, e capo luoghi, ricevuta la presente, firmeranno col loro nome il libro di entrata, ed uscita dei rispettivi questori, acciò autenticamente costi il denaro versato dagli agenti commissarj ec., nelle loro casse fino a quest'epoca, e non possa trovar riparo qualche fraudolenta dilazione fatta dai detti agenti, e commissarj, ed altri comunque incaricati.

9. Il ministro delle finanze è autorizzato a nominare degli agenti, allor quando lo creda necessario, per trasportarsi negli stabilimenti pubblici, tanto nelle città, che nelle varie comuni de'dipartimenti per prendere schiarimenti e notizie su gli agenti, che hanno esercitato le suddette missioni ed incombenze, e far loro render conto delle proprie operazioni.

10. Siccome la repubblica ha motivo di esser contenta di tanti bravi ed onesti cittadini, che hanno disinteressatamente servito ne'pubblici impieghi, e sempre avralli in considerazione, così all'incontro è necessario, che conosca coloro, che hanno abusato indegnamente della pubblica confidenza. Quindi è invitato ogni cittadino a svelare al rispettivo pretore le occultazioni, frodi, e dilapidazioni commesse su'beni ed effetti nazioni, di cui potessero aver cognizione. I pretori ne renderanno inteso il ministro delle finanze; chiunque si rifiuta a tale invito, agisce contro il bene della patria, e diviene nemico del bene pubblico.

Il Consolato ordina ec. *Panazzi Pres.*

MINISTERO. 8 *Fruttifero*. *Notificazione del ministro dell'interno*. La delazione che nei governi dispotici è il mestiere delle anime vili, nel governo repubblicano è uno dei doveri più sacri, che abbia ogni buon cittadino. Perseguitare il delitto è il sentimento il più caro, ed il più naturale alla virtù, e l'amore della virtù è inseparabile dal buon repubblicano. Pertanto essendo giunto a mia notiza che sia *opinione* di molti, che nell'amministrazione delle soppresse confraternite siano stati alienati dei beni fondi; che il mobilio sia stato venduto; e finalmente che qualcuno abbia abusato di questo sacro deposito dalla legge destinato al soccorso degli ospedali, ed al sollievo dell'umanità sofferente, resta invitato ogni buon cittadino a voler denunziare al mio ministero quanto fosse a sua nitizia sopra tal proposito. E siccome potrebbe qualcuno avere delle ragioni di non dirigersi al mio burò, perciò potrà egualmente dirigersi all'amministrazione dipartimentale del Tevere, o al pretore della sezione; interessa troppo al buon ordine che i rei se ve ne sono, siano conosciuti, e castigati; interessa egualmente che se non esistono i rei, siano conosciuti *i* calunniatori, quelli cioè che per denigrare la fama dei buoni cittadini, e per iscreditare il governo sono andati seminando nel pubblico tal opinione. Siate tranquille anime giuste, ed innocenti: tremino gli scellerati che hanno abusato dell' autorità confidatagli dal governo repubblicano, e fatto per rialzare la virtù, e la giustizia. Il regno del delitto è corto, la verità alla fine deve trionfare. Che tutti i buoni si riuniscano dunque sotto lo stendardo della verità, che il delitto, la dilapidazione, la venalità sia denunziata, che i rei abbiano il dovuto castigo, che i calunniatori siano conosciuti. *Toriglioni*

9 *Detto*. Il decreto del Consolato del giorno 4 corrente Fruttifero ordinava che ciascuno, che aveva avuto commissione, o qualunque parte all'amministrazione pubblica, dovesse dare il suo rendimento di conti al ministro delle finanze: invitava inoltre tutti i cittadini di dare al detto ministro qualunque notizia di dilapidazione, o altro accaduto sopra i fondi pubblici. La mia notificazione in data degli 8 suddetto riguardante i beni delle soppresse confraternite, oratorj ec. invita ogni buon cittadino a denunziare al mio burò, all' amministrazione dipartimentale, o alli pretori qualunque distrazione, o vendita, che possa esser accaduto dei detti beni. Queste disposizioni sono interamente tendenti allo stesso fine; onde il pubblico resta prevenuto, che una non deroga in conto alcuno all' altra. Si aggiunge di più, che le denunzie, che possono riguardar le soppresse confraternite, in qualunque luogo uno creda di dirigerle, sempre

dovrà darsene un duplicato al ministro delle finanze. Coraggio, buoni cittadini, questo è il momento di rivendicare i dritti nazionali, questo è il momento, in cui devono svelarsi gli scelerati, che avessero abusato della pubblica confidenza. Niun riguardo vi trattenga dal renderli palesi a chi si deve, di render pubblico il loro nome, e le loro iniquità, onde ricevano il dovuto castigo pronunziato dalle leggi, e quello che è più in un governo democratico, siano dall'opinione pubblica conosciuti, disprezzati, e perseguitati come meritano. Lungi però da voi ogni animosità, ogni spirito di partito. La verità, l'amore della patria, il sentimento della virtù, l'odio al vizio siano i soli impulsi, che vi determinino. Sì buoni cittadini ricordatevi che siete discendenti da Bruto, e da Catone, i quali non seppero mai transigere con il vizio, nè furono intimoriti dalla gran potenza di Tarquinio, e di Cesare. Simili a loro perseguitate dovunque sia il vizio, il dispotismo, la tirannide. Rinasca il giorno della giustizia, l'autorità non v'imponga, la forza non vi trattenga. Ricordatevi che il distintivo del repubblicano è la virtù, e che non si può essere virtuoso senza odiare il vizio. *Toriglioni.*

Notizie Dipartimentali. *Roma 30 Caldif.* Il Consolato jersera inviò il cittadino Dhenam con una carrozza alla Gran Questura per prendere tutta la moneta fina, che ritrovavasi nel Tesoro Nazionale, onde soddisfare alle scadute indennizzazioni mensuali de' Consoli stessi. Quelle del Corpo Legislativo, e degli altri Funzionarj, ed impiegati della Repubblica saranno pagati per decreto del Consolato stesso in Assegnati, o siano Resti valutandoli come moneta fina, cioè a paoli dieci per scudo. Questo passo dissonante dall'eguaglianza promove i reclami di tutti quelli, che devono avere i rispettivi trattamenti, poichè i medesimi sono stati stabiliti in effettivo, e gli assegnati vagliono poco più della metà del loro valor nominale. I libri della Gran Questura assicurano del fatto. Anime virtuose, e Repubblicane riconoscete in esso tutta l'energia dello spirito pubblico, tutto il riguardo per i Rappresentanti del Popolo Sovrano, tutta l'equità per quelli, che hanno un assegnamento appena bastante per sussistere, o piuttosto un assoluto egoismo?

Altra di Roma. Un uomo rispettabile per la sua età e per le sue cariche civili, celebre per i suoi talenti, per le sue cognizioni, per le sue opere criminali, e politiche, le quali han meritato di esser tradotte in tutte le lingue oltramontane, ma più di tutto celebre per la fermezza del suo carattere, e per il coraggio col quale per amore della libertà ha sostenuto una orribile prigionia di 29 mesi, è fuggito finalmente dalle unghie del despota e si è ricoverato nel seno della Rep. Romana. Questi è l'illustre Mario Pagano. Il citt. Torriglioni Ministro dell'Interno informato appena del suo arrivo gli scrisse la seguente lettera.

„ La riputazione, che acquistato vi siete colle vostre impareggiabili produzioni, ed il vostro patriottismo che vi ha fatto essere una delle prime vittime della libertà, vi han reso rispettabile fra tutte le nazioni. Io non vi conosco che per fama. Ammirava da lontano il vostro genio e desiderava il momento di potervi conoscere personalmente. Questo momento è giunto, ed io saprò approfittarmene. Vorrei per altro che voi restaste fra noi. La vostra persona non può che aumentare il lustro ed il decoro della nostra Repubblica. Io mi adoprerò di farvi occupare qualche carica proporzionata se non in tutto, almeno in parte ai vostri lumi, alla vostra probità ed al vostro patriottismo. Accettate questi attestati di stima e di riconoscenza che nascono da un cuore che è tutto vostro. „ S. e F.

Martire invitto della libertà, Roma ti conosce, ed è lieta di averti acquistato. Essa nelle sue angustie non può darti un giusto compenso alla perdita della toga e degli impieghi letterarj, all'allontanamento de' tuoi beni ed a tutti i gravi danni che accompagnano la volontaria rinunzia che hai fatto alla tua patria per amore della libertà, ma goderai quì della stima di tutte le anime oneste, ed all'ombra del Campidoglio goderai quella tranquillità che da molto tempo avevi perduta. Contribuisci a sviluppare tra noi le virtù repubblicane, come l'altro tuo concittadino, il valoroso Francesco Pignattelli si affatica a risvegliare la virtù militare. S.B.

—— *Un Uomo giorni sono cercava di spacciare un assegnato falso in Campo di fiore. Viene arrestato. Confessa di sapere che l'assegnato è falso, e dalla soscrizione del processo si rileva l' identità dello scritto. E a questo giudizio tace il citt. Bensi Camillo sostituto del Prefetto Consolare, ch'è il solo che abbia il dritto di opporsi?*

Castelnuovo 10 fruttifero. *Quest'Arciprete abusa astutamente della Religione del suo buon popolo con proposizioni equivoche gettate nelle sue esortazioni. Invece di attaccarlo alla Costituzione fa ogni sforzo per tenerlo attaccato alla superstizione.* (Noi denunciamo dunque questo pericoloso prete alle Autorità Costituite.)

Frosinone 2 Fruttifero. *I cittadini Battau comandante della piazza, commissario Mancinfort, e Senator Battisti attualmente residenti nella comune di Frosinone, non potendo lungamente vedere gli animi di tanti sventurati cittadini so-*

praffatti ancora dall'atroce idea della seguita insurrezione, e freddi tuttavia e dubbiosi nell'amore ed attaccamento alla Repubblica perchè non appieno sincerati della seduzione con esso loro usata da pochi malintenzionati, che ambivano la distruzione di quella comune, e forse dell'intero dipartimento andavano fra loro varie misure progettando per far risorgere nel popolo quello spirito di patriottismo, di libertà, e di eguaglianza, che solo può formare la felicità delle nazioni, ed il cui annientamento erasi operato dai religiosi del convento della Madonna della Neve, poco distante dalla comune, quando il bravo Senator Battisti, animato da inestinguibile zelo verso la cara patria, immaginò, diresse, ed a tutte sue spese eseguir fece nel dì 2 del corrente una sontuosa festa patriottica precisamente nella piazza stessa del convento sovraindicato. Dessa non poteva riuscire più magnifica, più lieta, e più conducente al bramato fine. Nella mattina adunque del detto giorno radunatesi, in seguito dell'invito fattone precorrere, le diverse municipalità del cantone, ed anche di altre comuni convicine, nella residenza del comandante della piazza, ove trovavansi il commissario Mancifort, il Senator Battisti, ed altri buoni patriotti, previo l'invito al popolo di radunarsi nel sito sudetto, tutta la detta Assemblea gia rianimata da un energico discorso del detto cittadino Mancifort, si partì alla volta del nominato convento, scortata da picchetti di cacciatori francesi e fanteria polacca. Giunti nel luogo stabilito già tutto ripieno di numeroso popolo, fu questo dalla Municipalità, dal pretore del cantone, e da altri patriotti con parlate sentimentose ed energiche ridestato al primiero amore verso la libertà, e la repubblica. Tostochè il popolo fu di così santo amore tocco ed infiammato, il lodato Senator Battisti fece apprestare un lauto pranzo patriottico, interrotto soltanto da spesse acclamazioni, e da replicati evviva la libertà; Evviva la repubblica francese e romana. *Schierata quindi la truppa nella piazza, fu innalzato in mezzo al comun plauso un magnifico albero della libertà. All'ombra di questo fu pronunciato dal Senator Battisti un ben sensato ed energico discorso. Sincerato da questo e commosso tutto il popolo, versando lacrime di tenerezza e di consolazione tornò ad abbracciare le autorità costituite, esternando in tutte le guise il più forte pentimento per gli eccessi, ai quali erasi ciecamente abbandonato. Finalmente in contrassegno di allegrezza e di vera riconciliazione s'intrecciò intorno all'albero rigeneratore un ballo patriottico da tutti i funzionarj e popolo. Terminata così felicemente la festa, il detto comandante Battan, il Senator Battisti, ed il commissario Mancifort montati sopra un decente cocchio, e preceduti dalle municipalità, dalle altre autorità costituite, e da numeroso popolo, che mai non stancavasi di proclamare la ricuperata libertà, si restituirono nella comune, ove incontrati dalle donne e dai fanciulli, tutti riunitisi insieme, e tutti fraternevolmente riabbracciandosi, ed alto sollevando i gridi festivi rimbombar fecero le vicine contrade di* Viva la libertà; Viva la repubblica francese; Viva la repubblica romana!

Orvieto 1 fruttifero. *Niuno ha potuto contenere le risa, sentendo che l'Edile di Ficulle citt. Luigi Sperandini col vice-pretore e col segretario ha preso nella pubblica processione dell'Assunta il posto degli aboliti magistrati, facendosi accompagnare dalla Guardia Nazionale. E l'abito dell'Edile? Maestosa parrucca, cappello borbonico, zazzera imponente, quacquero di seta nera con grandioso ferrajolo colla torcia alla mano. Sembra che non fosse conveniente nè la sua comparsa in aria di antico magistrato in una processione, nè questa foggia di vestiario. Il popolo di Ficulle ride ancora ed ha ragione. = Per quanto si sente, alcuni barboni Serafici allarmavano quei buoni e bravi cittadini con insinuazioni diaboliche; ma i preti, che sanno i doveri del loro carattere, e specialmente l'arciprete Santelli hanno ben meritato della patria, calmando l'ingannata moltitudine, e facendole conoscere che il cristiano diviene orribile agli occhi di Dio, ogni qual volta turba la pubblica tranquillità.*

Spoleto 1 fruttifero. A schiarimento del Monitore n. LII in data de' 16 caldifero dobbiamo avvertire, che quando ivi si parlò della casa Ancajani, casino favorito degli ex-nobili, s'intese di quello dell'ex baronessa, non già dei di lei figli, e specialmente dell'ex-prelato, che ha dato non equivoci segni di sana ragione, e di propensione al nuovo sistema.

Assisi 29 Caldif. Amministratori Dipartimentali del Clitunno, voi avete deputato in Amministratore di questi beni nazionali il citt. Giuseppe Reali. Vi siete ingannati e nell'elezione e nella persona eletta. Dalla legge de' 29 Fiorile all'art. 4 siete autorizzati a delegare le vostre funzioni per l'amministrazione suddetta alle Municipalità non già a deputare particolari Amministratori. Lo stesso vi ordina il Consolato con decreto de' 4 Caldifero, e la legge sulla Polizia Costituzionale vieta al Potere Esecutivo, ed Amministrativo qualunque deputazione di funzionarj pubblici oltre quegli stabiliti dalle leggi.

Voi dunque avete mancato a tutti questi doveri. Ma chi avete eletto? un ippocrita, che mentre si picchia il petto, e declama contro gli sguardi, e le parole fra persone di vario sesso vive solo alla sete insaziabile dell'oro. La famiglia Palmarini già ricca, ora dalle frodi di lui ridotta ad estrema miseria ne fa fede. Egli è un manifesto nemico della democrazia, uno che dichiara la medesima distruggitrice della religione, che all'arrivo de' francesi piuttosto che porre la coccarda

romana, pose quella di Spagna a se, ed alla sua famiglia col bernesco titolo d'essere egli sindaco de' frati riformati che sono sotto la protezione del re di Spagna, uno finalmente, che credeva dannati tutti coloro, che prestavano il giuramento civico, ma quando dovette egli prestarlo per essere amministratore da voi eletto trovò il segreto con 27 paoli secondo egli dice d'aver un rescritto da un certo vice-papa, che lo liberasse dalle scomuniche, che credeva incorrere.

Cittadini Amministratori avete conosciuto un uomo meno repubblicano, e meno ragionevole di questo? Correggete il vostro fatto, e corrispondete meglio alla fiducia in voi riposta dalla Nazione. T.R.

Viterbo 14 *Termif. Al citt. Rey Ministro di Giustizia e Polizia in Roma*. Pietro Tizioni Giudice del Tribunal civile del dipartimento del Cimino.

Il citt. Cassani Presidente dell'Amministrazion Dipartimentale in assenza del Prefetto Consolare *de' Parri*, che trovasi già da qualche tempo costà, con suo biglietto dei 9 corrente pretese di chiamarmi a se, per l'effetto, che io ascoltassi i vostri sentimenti intorno un affare di qualche importanza.

L'irregolarità della cosa mi fece resistere all'invito di lui, e risposi perciò, che voi non dovevate ignorare la Costituzione, per spingermi direttamente i vostri caratteri, o per farmi sentire dal Prefetto Consolare presso i Tribunali civile e criminale ciò, che da me desiderate, uniformandomi alla regola.

Replicò il Cassani sotto il dì 11 altro biglietto, e m'inchiuse copia d'una vostra lettera datata i 5, che tanto urta la mia sensibilità, e la mia moderazione, quanto più è ingiuriosa al mio decoro, alla mia onestà.

Voi con questa lettera scrivete in Viterbo al *de' Parri*, ch'è in Roma, e che forse parlava con voi nel momento, in cui nel vostro Burò si dettagliava il foglio, e richiamandogli a memoria la lettera scritta ad esso il dì 14 Pratile dal vostro antecessore Pierelli su lo stesso oggetto, lo rimproverate, perchè non vi abbia riscontrato, che io tengo delle agenzie e delle procure, e tratto delle vertenze, che hanno relazione colla giudicatura, che esercito; gli ordinate il prescrivermi, che io dimetta sull'istante le agenzie, e procure suddette, e mi astenga dal giudicare in tutte quelle questioni, che ho trattate, o come agente, o come procuratore; l'inculcate finalmente l'invigilare sulla mia condotta, perchè non faccia frode, e colludendo non mi serva del nome altrui, onde agir negli affari, che non sono col mio impiego compatibili.

Questo complesso di supposti insultanti, che attaccano di fronte la mia estimazione, e mi fanno credere debitore nell'offizio, deve esser dileguato, la verità dev'esser posta al suo lume, il bugiardo, e maligno relatore dev'esser punito, dichiarata la mia innocenza.

Sulla mia fama non hanno diritto, che le mie operazioni. Il calunniatore non può togliermela, e voi non avete tanta autorità, che basti a lederla, o a diminuirla.

Se io sono accusato, l'accusa mi dev'esser nota prima della condanna. L' articolo 220 della Costituzione è chiaro in questo proposito.

Voi come vi arbitrate a dichiararmi reo, a prendere delle disposizioni contro di me prima di sentirmi? Perchè riportandovi al Prefetto Consolare presso l'Amministrazione Dipartimentale, piuttosto che a quello presso i Tribunali, deviate dalla norma, che vi detta la Costituzione?

Non è forse questo il metodo ingiurioso, che fomentava le ingiustize del passato governo? Cosa di peggio faceva un cardinale, un prelato in carica, allorchè, o l'impegno, o la vendetta, o l'interesse lo moveva contro un suo dipendente?

Cittadino Ministro, io sono un uomo libero, e come tale devo parlarvi. Un servile riguardo non potrà soffocare nel mio petto le voci della ragione, nè il vostro grado potrà tenermi incatenato al vostro Ministero.

Voi avete conculcata la Costituzione, e perchè vi siete deciso prima di verificar l'accusa, e perchè non avete proceduto coll'ordine, che le leggi stabiliscono.

Voi avete affrontata la mia condotta, perchè sebbene innocente, vi siete determinato a credermi reo, a dichiararmi come tale in un foglio, ch'è già pubblico.

Se innocente mi sia, ve lo dicano i miei congiudici nella lettera, che contemporaneamente vi dirigonò, ve lo dica il mio Prefetto Consolare, ve lo dica una lunga serie di testimoniali, che smentiscono l' impostura.

Se reo son io non son reo, che di troppa severità ne' doveri dell' impiego, non son reo, che di aver sacrificato un molto maggior interesse al desiderio d' impiegarmi per la Repubblica, accettando il posto di Giudice.

Tre sole agenzie ritengo conferitemi dal voto universale delle Municipalità di Valentano, Acquapendente, e Ronciglione. Queste non risguardano, che le materie economiche, e politiche.

Sulla compatibilità delle medesime colle funzioni giudiciarie vi piaccia leggere il mio biglietto, che il *de Paris* suppose avere spedito al vostro ministero accompagnato da una sua a coadiuvazione di quanto io deduceva in mio favore.

In tutto il restante, che potesse avere una benchè lontana relazione col mio impiego, ho sempre costantemente ricusato di prestar l'opera mia.

Devono pur esistere nel vostro Burò delle memorie presentatevi da alcuni particolari, i quali accennando il mio severo rifiuto, v'invitavano ad accordarmi, che potessi assisterli in un congresso di conciliazione.

Ho negato perfino agli amici di esternare per modo di consiglio il mio sentimento in quelle questioni, che avevano la sola possibilità d'esser dedotte al nostro Tribunale, ed ho portata tanto al di là la mia scrupolosa delicatezza in questo genere, che i miei Colleghi hanno dovuto rimproverarmi come troppo austero.

Accenni, se può, il perfido accusatore un solo caso, nel quale io mi sia valso dell'opera mediata d'un terzo, nel quale simulando io il mio nome, abbia indirettamente agito in materie non compatibili colle funzioni giudiciarie.

Pretese di consigliarmi a questo il Prefetto de' Farri in proposito delle Agenzie de' Cantoni, e mi esortò a far scriver negli Atti delle sedute il nome di mio padre, anzi che il mio; ma io mi opposi, e sostenni, che non faceva di bisogno di questa simulazione, e che non conveniva il praticarla, subito che, ed egli, ed io eramo persuasi della conciliabilità delle agenzie risguardanti l'economico, ed il politico con il posto, che occupo di giudice.

Cittadino Ministro, la mia innocenza è certa. Forse di troppo mi sono occupato nel giustificarla. Io vi domando vendetta contro il bugiardo accusatore, che non dev'esser segreto. Ragion voleva, che verificata l'accusa, io ne venissi severamente *punito*; ragion vuole del pari, che, provata la calunnia, il calunniatore incontri la pena, che merita. La mia convenienza resta vulnerata dalla vostra lettera dei 5; Voi dovete reintegrarla. Non v'incresca di confessare la facile credulità, che vi ha sedotto a condannarmi prima d'essere informato del vero. Tanto lodevole sarà la vostra ritrattazione, quanto biasimevole sarebbe il negarmela.

I Ministri persuasi d'essere uomini non devono arrossire di dichiarar la loro mancanze, nè devono incontrar difficoltà nell' emendarle. Voi in conseguenza sarete bastantemente docile, per aderire alla mia petizione. Se però ricusaste d'esserlo, io protesto, che reclamerò il torto, che mi fate fino al momento di vederlo vendicato. Sono repubblicano, il timore m'è ignoto, e non saprei parlarvi diversamente.

Salute, e Fratellanza.

Valentano 5 Fruttif. Saputasi dal benemerito citt. Sassernò comandante della piazza in Viterbo l'indolenza di questa Municipalità nel disarmo del Cantone, ha aperto l'orecchio da pari suo a questi gonfianuvole, che accettano le cariche non per civismo, ma per interesse, ed ambizione. Guai per loro se torneranno a disobbedire. Aspettiamo che s'impedisca l'uso de' sacchi, e le adunanze de' membri delle soppresse confraternite, delle quali non si dà carico alcuno di questi eccellenti repubblicani di un giorno. I popoli vicini si scandalizzano, mormorano; e vorrebbero imitarci i falsi devoti, credendo, che che la legge non le proibisca. L'esempio è pernicioso. Autorità Costituite, vegliate, e liberateci da quest'anarchia.

NOTIZIE ESTERE

Sorano in Toscana 8 fruttif. Il citt. Antonio Pacifici Edile della Comune di *Grotte* si è quà portato per rivedere una di lui sorella, e parenti. La vista di un solo repubblicano ha messo tutti in orgasmo. Non gli si è fatto finire il pranzo, che un caporale di birri gli ha *intimato lo sfratto nel termine* di due ore. La bella è però, che il podestà, o il vicario regio dissero di non saperne cosa alcuna. Il podestà esibì per sua difesa un corpo armato, ma il repubblicano lo ricusò dicendo che *il Genio della Repubblica lo avrebbe protetto, e che se il suo sangue doveva dare la libertà alla Toscana sapeva versarlo*. Non minore costanza dimostrò egli col caporale all'intimo dello sfratto. Domandò l'ordine scritto; essendogli però negato fece rilevare, che il nome di governo poteva usurparsi, richiedette i testimonj, e alla presenza di questi così disse: non profitto del tempo, che mi si accorda, parto perchè so obbedire, *ma verrò forse in un tempo, in cui* non saprete scacciarmi; avete fatto il vostro dovere, andate. Continuò il pranzo fra le lacrime della sorella, e partì. Il famiglio ammirò la presenza di spirito, e gli abitanti l'intrepidezza; si posero per altro tutti in apprensione quando si videro il giorno dopo una diecina di uomini forestieri, e si pensò che il Pacifici espulso venisse alla testa di un esercito a vendicare il suo torto, si suonò alle armi, furon chiuse le porte, tremò Pitigliano, corsero di là pattuglie a piedi, e a cavallo; sono ora due giorni, e si teme ancora. Un solo ha portato lo spavento in due luoghi popolati e forti.

Sappiamo che il Pacifici giunto lo stesso giorno di sua espulsione al Capoluogo del Cantone innanzi al Prefetto Consolare, e Segretario della Municipalità pubblicò sotto l'albero della libertà il di lui esilio, e giurò nella più solenne maniera di prenderne una soddisfazione degna di un repubblicano. Tutti applaudirono, ed anche i popoli vicini smaniano di unirsi a far causa comune. Pacifici è di parola, ma è troppo presto. Per ora si è contentato di farne alla Corte il rapporto seguente:

„ Altezza Reale. *Io sono l'Edile di* Grotte *stato della Repubblica Romana. Se l'Alte-*

za Vostra non ha riconosciuto la medesima; neppure le ha dichiarato guerra. Sono oggi andato in Sorano, luogo soggetto alla Vicaria di Pitigliano, per trovare una mia sorella colà maritata. Mi sono immediatamente presentato a quel Potestà: l'ho richiesto se mi era permessa la permanenza; Ne ho avuto risposta di si: Mi ha detto che non potevo portare il segno di mia nazione; alla di lui presenza l'ho tolto. Nel mio trattenimento di poche ore non ho fatto che elogi del Governo di Toscana. Sfido chiunque a provarmi il contrario. Nulladimeno stando a pranzo nella casa Bizj, dov'è uxorata la mia sorella, casa abbastanza cognita alla Reggenza per le riprove date di un lungo, fedele, ed onorato servizio, il caporale dei famiglj di quel luogo a nome del Governo mi ha intimato di partire dalla Toscana nel termine di due ore sotto pena di un formale arresto. Ho obbedito senza ritardo; Una folla di popolo mi ha accompagnato con delle fischiate. Io non ho saputo temere, ma neppure so soffrire gl'insulti, ed una irragionevole particolare espulsione. Prima di portare i miei reclami alla generosa ed invitta Nazione, aspetto, che l'A. V. si degni di prendere quell'interessamento, che vuole la violata ospitalità, ed il leso diritto delle genti.„

Segnato *Antonio Pacifici*.

REP. CISALPINA. Milano 29 Caldifero. *La commissione dell'Alta Polizia ha posto in stato di accusa molte municipalità del dipartimento del Benaco, per dilapidazioni e monopolj. Il monitore di Roma invia i più sinceri rallegramenti alla Repub. Cisalpina. Essa punisce gli allarmisti e i ladri. Punite queste due genie infernali, la nave democratica è nel porto. I primi la fanno agitare tra i flutti, i secondi ne recidon le sarte. Devono essi tollerarsi? si può non parlare, non scrivere, non invocare giustizia?*

REP. LIGURE. Genova 30 Caldifero. *Dissenzioni fra il Corpo Legislativo che viola la costituzione e fra il Direttorio Esecutivo che la sostiene! Questa notizia darà molto piacere a Pitt. La tirannia in altro più non spera, se non nella discordia intestina delle Repubbliche.*

Lettere di Lisbona ci danno due grandi notizie. Dublino in poter degl'insorgenti; e insurrezione sulla flotta inglese stazionata nel porto di Lisbona. Per adesso la seconda è più credibile della prima; ma sarà ottimo partito aspettar le conferme.

REP. FRANCESE. Parigi 22 Caldifero. *L'accusatore pubblico Rigault invita i commissarj di polizia ad arrestare, come colte in flagrante delitto, quelle infami donnicciuole che secondo la modesta espression di Sallustio non sono chiamate, ma chiamano. E qual libertinaggio non contaminerebbe i pregi della santa libertà, se il sesso più proclive per macchina non fosse il più ritenuto per verecondia! Donne infelici che non sapete apprezzare voi stesse, voi vivete spregievoli agli occhi perfino dei complici. La facilità del venditore rende più vile il genere. Pochi anni ancora; e smaniose nell'abandono e nella miseria temprerete con tarde lacrime qualche tozzo mendicato di pane. O buone madri di famiglia, aprite gli occhi. La Repubblica vuol maniere piacevoli: vizj in trionfo non mai.*

—— 23 Caldifero. *Il ministro Ramel nello specchio delle spese per l'anno 7, parlando di una contribuzione straordinaria, la fa ascendere a 108, 000, 000. Questa quantità è ripetuta diverse volte; ma sempre con uno zero di più: dovrebbe scriversi* 10, 800, 000. *Lo sbaglio è grande; ma è in favore della Repubblica. Possano tutti i ministri sbagliare solamente così!*

—— 24 detto *Alcuni allievi della scuola politennica risolvono di screditare una rappresentanza teatrale che secondo i manifesti era decorata di incendii, di esplosioni ec. Il mezzo a cui ricorrono è il più singolare che potesse inventarsi dall'umana malizia. Addestrati nella chimica, e sicuri che la composizione dell'idrosolfuro di potassa coll'acido muriatico non è affatto pericolosa alla salute mentre riesce oltre modo puzzolente; se ne provedono di parecchie caraffe, e ad un segno convenuto le votano in diverse parti del teatro. Fetore orribile, fischiate, urli, dispersion degli attori e degli spettatori, tutto corrisponde al loro desiderio. La polizia gli scuopre, e gli arresta; ma dopo alcuni giorni di carcere vengono rilasciati, come rei soltanto di una follia giovanile.*

—— 25 *detto*. Quando gli agenti del nostro governo son giusti ed onesti, i popoli vedono con piacere le truppe francesi che restano per garantirli dalle guerre civili nel critico momento della loro rivoluzione. Ma quando il governo nomina per isbaglio alle agenzie nazionali, persone cavate dall'oscurità, che insuperbite dell'importante rappresentanza ignorano o disdegnano l'arte sì necessaria delle *convenienze*: quando egli invia uomini rapaci i quali non vedono nella loro missione se non che un mezzo di procurarsi rapidamente un'immensa fortuna; allora in vece dell'affezione del popolo, noi ne provochiamo l'odio: allora la vendetta aguzza segretamente i pugnali, e dieci mila bravi sono esposti a soccombere sotto il ferro degli assassini, perchè un uomo abusò de' poteri a lui confidati... Legga chi potrà senza sdegno, la lettera colla quale il commissario Rapinat... fa significare al corpo legislativo il decreto onde si vieta agli Elvetici persino il diritto naturale di lamentarsi e di denunziare le concussioni. A noi è sembrato di

leggere un firmano del Gran Turco, o un Ukase dell' Imperator Russo . . . Il Direttorio Francese ha reso alla Repub. Elvetica la giustizia che le si doveva. (Decad. philosoph. n. 29.)

GERMANIA. *Ratisbona 6 termif.* Un tale chiamato Martin tendeva de' lacci all'avida credulità, promettendo un grosso interesse de' fondi che gli venissero confidati. *Riceverete il centuplo*, diceva modestamente ai suoi seguaci; *io ho avuto da Dio la facoltà di render felici i mortali*. Molti concorsero a versare i loro tesori nelle sue mani portentose. Tradito però da un suo divoto che si era avvisto della cupa malizia dell'ozioso mangiatore, legato quindi, trasportato innanzi ai tribunali, convinto del furto di 19 mila fiorini, sdegna di uniformarsi alle leggi, finchè non piacerà all'altissimo di manifestargli la sua divina volontà dalla quale sola dipende. Crederceste? egli ha tuttora un numero non piccolo di partigiani. Che difficoltà! il filosofo non se ne maraviglierà: *nil sub sole novum*. Basta ricordarsi di Confucio e di Maometto. (La Clef du cabinet.)

INGHILTERRA. *Londra 5 Caldifero*. Due fratelli Irlandesi, Hery e Ihon Sheares disapprovano, parlando coll'amico Armstrong, la condotta del governo contro gl' insorgenti che per vie migliori potrebbero ridursi al dovere. Sono portati innanzi al tribunale, e vedono assiso tra i giudici il loro amico delatore. Un solo testimonio non bastava al tiranno Robespierre: basta ai filosofi della Grande Brettagna; e i due fratelli si condannano alla morte. Ihon il minore de' fratelli, io giuro, esclama, che le nostre parole erano parole di pace e non macchiate di colpa. Ciò non importa, la pena è pronunziata, ed io non faccio inopportune lagnanze. Chiedo una sola grazia, che non mi sarebbe negata neppur dalle tigri: chiedo che sia differita di poche ore la morte del mio fratello. Egli ha una madre, una sorella, una moglie, e sei figli, che saranno nella total rovina degl' interessi domestici, se il capo di questa infelice famiglia non spiega in qualche modo l'ultima volontà del testamento. Un'ora sola per lui: io volo contento al patibolo; e l'ultimo mio sospiro sarà, o giudici, per la vostra felicità. Non fremevano, ma piangevano gl' inglesi: e i due fratelli furono giustiziati sul momento.

VARIETA'

Traduzione della lettera scritta dal cittadino Breislak ai cittadini Commissari organizzatori del potere esecutivo di Francia li 3 Fruttifero. *Cittadini commissari*, *A voi LA GRANDE NAZIONE ha confidato il destino della mia patria. A voi dunque io mi indirizzo. Compiacetevi leggere il secondo articolo del Monitore che ha per titolo* abusi di Roma. *Io non ardisco invitarvi a leggere gli altri XII articoli precedenti; forse questa lettera non sarebbe inutile a Roma e principalmente quella degli articoli inseriti ne i numeri 47 e 48. Io non ho giammai frequentato nè i grandi nelle Monarchie, nè quelli che danno impieghi nelle democrazie, ma se volete parlarmi, fatemelo sapere. Io sarò felice se potrò contribuire a curare le piaghe fisiche e morali della mia patria. Queste sono ben grandi, o cittadini commissarj! Permettetemi di darvene un piccolo saggio. Jeri mi sono presentato al burò della commissione degli ospedali incontro la Chiesa di s. Luigi. Ho domandato quel registro dell'ospedale di santo spirito, che si chiama* état du mouvement. *La mia domanda ha prodotto dello smarrimento . . . . . Si sono cercati de' pretesti . . . . . Si è negato il soddisfarmi. Perchè questo mistero? . . . . . . Ciò conferma quel che mi era stato detto che lo specchio della commissione porta un numero di ammalati moltissimo diverso dal giusto. Io vi prego di verificare questo fatto paragonando gli specchi dei Commissari con i registri dei medici. Se ciò è vero, qual furto in un solo piccolissimo ramo di amministrazione? Ecco come delle persone dopo essere state qui pochi giorni se ne vanno pertanto con loro somme immense di denaro ancorchè ne abbian gettato nel lusso e nel libertinaggio. Si parla per tutto della storia di Didier, e di ciò che gli è accaduto la sera del 10 Fruttifero presso l'agente principale degli ospedali all' occasione di un contrasto insorto nella divisione delle spoglie. Cittadini commissarj, voi soli potete sostenere questa macchina che va a crollare. Voi potete salvare Roma con una sola parola. Voi potete salvare questo popolo che vi adora, che merita ancora la vostra bontà. Voi siete onesti, voi siete sensibili. Gradite dunque i voti di un buon patriotto che non vive che per la sua patria, gradite gli omaggi di un buon cittadino che vi rispetta. Salute, e rispetto.*

A Lucidonio Leali.

Sei tu vero democratico? Hai tu un' anima veramente repubblicana. Perchè dunque occulti il tuo nome sotto enigmi? La legge ti assiste. Le tue parole siano dettate della verità, ma animate dallo zelo. Tu vedi l'energia che sviluppano i redattori del Monitore. Contribuisci dunque tu ancora a rendere questo foglio il flagello ed il terrore degli empi. S., e F. S.B.

Al cittadino Mari.

Il servizio della patria mi obbliga ad allontanarmi qualche giorno da Roma. Io te ne prevengo affinchè vedendosi mancare sul Monitore i miei articoli, non si facciano delle false e puerili congetture. Vado agli appennini che sono sopra Terni ad oggetto di visitare una miniera di quel metallo, che solo era pregiato dagli spartani. Se avremo ferro e coraggio, dovremo essere inquieti per l'argento, e per l'oro? S., e F. S.B.

Risposta alla memoria del cittadino Gio. Lauri di Macerata sull'oscurità delle leggi, sulla necessità d'interpretarle ec., vedi *Monitore articolo* varietà *num.* 53 *pag*: 492. Lo zelo con cui vi fate a rimarcare il bisogno di maggior precisione e chiarezza in tutte le emanazioni legislative, è degno di voi, e vi caratterizza per un cittadino molto attaccato al bene della patria. Ma non crediate già che codeste oscurità e forse antinomie derivino tutte dal primario fonte, che è il legislatore medesimo: Voi sapete la lettera delle leggi non essere altro se non che il segno di un pensiere più esteso. Qualche inesattezza, e mendicata circonlocuzione potrà talora inviluppare la lettera delle leggi, e rendere ambigui questi segni che portar debbono il pensiero ad una circonferenza più vasa. Ciò però è il meno, anzi è il nulla dell'odierna quistione. La teocrazia fortpnata non esiste più; esiste nulladimeno la trista di lei eredita, vale a dire la mala fede, la rapina, l'intrigo, e nel nostro caso l'impostura, e la funesta mania di far tutto anche superiormente alle proprie forze. In codesti abominevoli avanzi della passata depravazione, che per nostra sciagura rimangono tuttavia, voi, accorto cittadino, ben di leggieri riconoscerete di quasi tutti i mali la sorgente. Di quì gl'insetti che radenti sempre le limacciose paludi dell'adulazione, e della ciarlataneria aulica, veggonsi in oggi tratti con efimero volo alla direzione degli affari. Di quì coloro, che senza i talenti necessarj col solo capitale di una scaltra presunzione osano di percorrere de i sentieri che non han mai conosciuti, perchè de i giudici competenti non misurano per anche i loro passi, e perchè la verità repubblicana non ha ancora squarciato interamente il velo della mensogna, e della cabala. Da queste tracce succinte voi dedurrete una cognizione più estesa di tutti que' vampiri che ora emergono, e di quei fuochi fatui che s'inalzano un momento sulle superficie per quindi sparire per sempre. Lasciamo le metafore. Chi si arroga immeritevolmente il *diritto esclusivo* di tradurre dal francese gli atti della legislazione, e pretende di dar loro pubblica forma non è uomo dell'arte; E voi sapete pure che *chi fa l'altrui mestiere, fa la zuppa nel paniere*. Ecco la vera causa de i disordini, e dell'inesattezza delle operaioni, che sovente compromettono il governo, e chi non havvi la minima colpa. Di corta durata saran per altro cosiffatte occasioni di biasimo, e di censura; Lo spirito repubblicano progredisce, l'impostura verrà ben tosto debellata à misura che sorgerà maestoso l'edificio della pubblica istruzione. Allora ciascun cittadino con energia si occuperà soltanto nella sfera delle funzioni che sono affidate a i suoi talenti, senza invadere l'altrui messe. Le parti gioveranno al loro tutto, e promoveranno il bene della patria: ma non a guisa de i suoni contrarj che cospirano all'armonia, come si fa adesso. Del resto non vi stancate, zelante cittadino, di portare attentamente i vostri sguardi su tutti i punti che abbisognano di rettificazione, e cadono sotto censura. Prepariamo di grazia la sollecita caduta degl'intriganti, e degl'impostori, e più presto sorgerà l'ordine. C.

Al citt. Bruschi Giudice Presidente Comandante del Dipartimento del Trasimeno.

Il dispiacere, che voi dimostrate per la data di Perugia riportata al n. XLIX non fa onore nè alla vostra ragione, nè alla vostra onestà, specialmente quando ve la prendete coll' estensore. Egli dopo riportato il fatto, ed accennate le accuse di alcuni contro di voi prende ad eccitare il patriottismo de' cittadini perchè appurino i sospettati delitti, ed accusino l'autore se sussistono; ma se non possono averne prove si astengano dal calunniare le Autorità Costituite per non gettare nel popolo una diffidenza liberticida. Se aveste avuto un mediocre raziocinio avreste conosciuto che l'estensore non decideva sulla sussistenza delle incolpazioni, ma cimentava gli accusatori a verificarle. Un'anima consapevole della sua innocenza avrebbe replicato lo stesso sicuro nella sua integrità. Ma voi ve ne siete gravato. Dunque o non avete capito il nativo italiano idioma, o temete, che le indagini de' vostri accusatori possano convincervi del delitto, che v' imputano. Io vi conosco, e perciò non posso credere il primo assurdo, e non voglio supporre il secondo. Vi avverto però ad essere più riflessivo, e non abbandonarvi ai primi moti d'un inconsiderato risentimento se non volete rivolgere imprudentemente a vostro danno le armi della vostra difesa.

Del resto quando mi rinfacciate d'essere stato segretario ed uditore in una corte prelatizia, non fate, che onorarmi, poichè ciò non ostante io sono povero, e l'egoismo non mi ha fatto rinunziare ai principj della ragione, e della democrazia. Io vi stavo con titoli onesti e per procacciarmi una onorata sussistenza, non già da brigante, e adulatore per usurpare una lucrosa influenza. *Disprezzo le altre vostre gratuite assertive sulla mia civica virtù. Voi non ne siete il Giudice competente, e l'opinione de' veri Repubblicani mi garantisce dalle vostre baje.*

Risposta al cittadino Lucidonio Leali.

Nell'ultimo nostro foglio è riportata la vostra lettera di tre articoli. Rispondiamo al primo che un Console, ministro ec. non può senza sospetto di essere traditore dei pubblici interessi aver parte ne'negozj dei particolari sui beni nazionali. Se siete uomo virtuoso, indicateci il reo; noi lo denunzieremo alla nazione. Rispondiamo al secondo, che il cittadino Terziani non è stato assoluto affatto dal rendimento dei conti, come voi dite. Il sognato bonifico che gli fate avere di

scudi trecento mila, ha fatto ridere tutti. Non rispondiamo al terzo che è una galanteria poetica. Dateci pure altre notizie, ma più mercate e vere. S., e F. *I Redattori*

Termometro dell'onestà de' Funzionarj Pubblici.

Un uomo prima del suo istallamento nella pubblica rappresentanza povero e indebitito, che in pochi mesi si è posto in apparato di lusso, ha soddisfatto i suoi creditori, ha fatto degli acquisti; egli è al grado de' ladri famosi.

Uno che senza beni di fortuna, senza impiego, o con uno di tenue lucro, senz'arte, ma con aderenze a certe Autorità Costituite vive con fasto, ed ha danari; è al grado di complicità ne' furti.

Quello che posto in Autorità Costituita, o in pubblico impiego abusi a danno dell' interesse nazionale senza denunziarli, e vive con comodo superiore alle proprie forze; è al grado di colpevole intelligenza con i ladri.

Quello, che si occupa onestamente del proprio interesse senza prender parte in quelli della nazione per procurarglieli ne' modi, che da lui dipendono è al grado di egoista.

Applicazion d'un pensiere di Chamfort.

—— Fra i pensieri finora inediti di Chamfort vi è il seguente. „ Il re di Prussia dice, che forse non vi è uomo che abbia fatto la metà di ciò che avrebbe potuto eseguire „. Io desidero ch'alcune autorita costituite della nostra repubblica facciano almeno un terzo di ciò che potrebbero fare e che farebbero sicuramente, se non gli obbligasse a lunghe discussioni l'indiscretezza delle donne belle e buone. Io desidero che alcuni amministratori de' pubblici beni e dispensatori delle grazie siano contenti di procacciarsi un centesimo di cio che possono procacciarsi per adesso, attesa la mancanza di accusatori pubblici, e attesa l'abbondanza de'liquori anodini. Io desidero che alcuni cittadini romani si avvezzino alla fatica e facciano almeno un quarto di ciò che potrebbero fare, se non si svegliassero tardi nei giorni feriali, e se non anteponessero l'ozio e la bettola dei giorni non più festivi al santo ed utile esercizio de' loro onesti pensieri. *Quindi*

Auguro ai magistrati inoperosi la destituzione, o almeno la sorte che ebbe Orfeo nell' amore: agli amministratori che prevaricano la galera, o almeno un colpo di apoplesia ai cittadini che non faticano, il pubblico disprezzo o almeno il mal della lupa.

Regola contro i pubblici ladri.

Si sente ogni giorno qualcuna delle frasi seguenti =. Il tale ministro ha fatto alla repubblica il danno di tante migliaja per un regalo di tanto =. Il tale ha rubato tanto =. La tale ha avuto la grazia per il tale =. Cento simili lagnanze nei caffè, nei teatri, nelle case, Alle corte: o queste voci son false, o son vere. Nel primo caso è uno scellerato chi le sparge, e noi invitiamo gli amici della patria à denunziarlo a noi che pubblicamente lo denunzieremo come perturbatore della pubblica quiete e calunniatore degno di castigo. Vi sono di queste infami persone, che con aria compassionevole ti dicono male del tale o tale ladro o dilapidatore, non adducendoti altri documenti, se non *lo so di certo: chi mel ha detto lo sa di certo: questo è certissimo: io ci scometto se volete*, e simili formole infernali onde si screditano le persone (a), si pongono in cattiva disposizione i cittadini, e non si giova punto alla causa pubblica =. Nel secondo caso è uno scellerato chi non accusa i pubblici ladri, e può dirsi complice dei loro delitti. *E che?* dirà qualcuno. *Devo prendermi l'odiosità....?* Noi gli rispondiamo, che egli vorrebbe essere virtuoso e felice senza merito, che l'odiosità sarà ben compensata dall'amore dei più, che egli già si prende questa odiosita senza profitto, ogni qual volta parla e declama contro il terzo ed il quarto; che egli è un vile in affrontare i ladri dietro le loro spalle: che finalmente, giacche non vuol giovare al pubblico a faccia scoperta, almeno non ci tormenti colle inutili e rabbiose querimonie. Porti se è galantuomo o scriva dalle rispettive comuni di qualunque dipartimento i suoi *documenti* al burò del Monitore; e vedrà, che ciò non sarà senza effetto. Ma si tratterà di percuotere qualche alta autorità, qualche sanguisuga straniera, qualche bellezza dealbata. E che importa? Sia Console, sia commissario o caratante, sia anche la moglie; ricorrete, per Dio, ai commissarj organizzatori, e vedrete ch' essi non percuotono il ladro, perchè tra le autorita costituite vi sono de'timidi, che non parlano il linguaggio della verità coll'energia che conviene all'uomo onesto. Il direttorio esecutivo di Francia vuole delle contribuzioni: convien darle anche con piacere, queste potranno giovarci. Ma il direttorio non vuole che le cabale di pochi privati non militari ricavino per le loro borse particolari più vantaggio di quello che ne viene alla Francia dopo tante vittorie e sacrifizj. La commissione francese ha gl' istessissimi sentimenti, e farà luminosa giustizia se vi sarà chi produca accuse fondate. Commissarj organizzatori, io vi scongiuro a por termine alla scelleragine di pochi ladri nostri e altrui. Non è l'armata che incomodi la repubblica romana:

(a) *Montesquieu diceva ai critici del suo tempo*: bisogna provare le qualificazioni con le cose, e non le cose colle qualificazioni. *Ed io vi dico, Romani, che per non attendere la giustizia e l'onoratezza*, bisogna provare le qualità personali del tale o tal altro coi fatti, e non i fatti tali o tali altri colle qualità personali.

i soldati sono buoni, e si potrebbero mantenere colla metà della spesa, se nelle pubbliche spese non vi fossero delle tortuosità. Non è la mancanza dei generi, non è neppure quella del numerario, che ci inquieta. Ci inquieta il vedere che persone senza alcun fondo o fatica possano in pochi giorni salire dalla povertà, in cui languivano, ad un grado di ricchezze estemporanee *(a)*. Ponendo un limite (notate bene) a pochissimi abusi; sarà più facile la riscossione delle contribuzioni, e allora le nostre autorità costituite potranno portar a compimento, assai più presto, la nostra sistemazione. Siate inesorabili, quanto siete virtuosi. Fate che vi guardin con odio pochi bricconi: vi guarderà con venerazione e con amore la più decisa pluralità e poco meno che la totalità delle nazioni francese, e romana.

Al Citt. Niccola Mari.

Grave è l'accusa, Citt. Collega. che mi fate di aver lasciato *con leggera connivenza* inserir nel Monitore n. 53 la lettera di Bremond. Porrò questo fatto nel suo vero punto di vista, il chè renderà ancora più probabile la vostra osservazione, che questo Ministro fidandosi nella *bravura* e criterio di qualche suo segretario *altro non ha scritto nella lettera che il suo nome*. Eccone le prove.

Nell'ultima Decade di Caldif. smerciommi delle forti lagnanze in buona moneta plateale sopra l'Art. *Brevetti*. Io rispettando la presenza di tre graziose ed atto... cittadine, e forse più ancora la mia decenza, mi ristrinsi a dargli i più urbani schiarimenti, dopo i quali si mostrò così soddisfatto, che riprese il solito tuono dell'amicizia, e mi invitò cortesemente al suo pranzo. La mattina dopo gli portai *io stesso* secondo il concertato la finale dell'Articolo *non impressa*, e il biglietto di Cattarini, *non colpito dall'idea del fallo*, nè *ansiosamente*, ma con la confidenza ispiratami dalla verità, o dalla sua stessa testimonianza. Gli proposi di rimediare io stesso all'apparente crudezza dell'Articolo mutilato ma egli *amichevolmente* mi rispose, che mi sarebbe stata diretta una lettera *verso la sera*. Dopo questi antecedenti vi sareste voi aspettata una lettera così acerba, e diretta ancora ai miei *Compagni Estensori del Monitore*, che non aveano nè parte nè contezza del fatto. L'aspettarsela sarebbe stato lo stesso, che credere il Ministro capace di una dissimulazione, di una perfidia, e di una ipocrisia indegna d'un vero repubblicano.

Tiro avanti, e provo, di non avere annuito, che *si ponesse alla nostra tavola una pietanza men facile a digerirsi*. Aspettai *secondo il convenuto* la lettera fino alle ore due di notte, ma giunse circa le quattro il latore con la pretensione che subito a quell'ora *strana* si componesse. Il Poggioli dimostrò l'impossibità dell'esecuzione, e il detto latore tornò la mattina seguente di buon'ora, la fece comporre in sua presenza, ed al mio arrivo trovai tutto fatto. Per toglierla, o aggiungervi la risposta mi mancava il tempo materiale. Pertanto questo sì basso artifizio di soverchieria, mentre pienamente mi giustifica presso i miei compagni, pare che debba attribuirsi allo zelo inconsiderato di qualche segretario *mancante di quel discernimento che si richiede ancora in chi non è segretario*.

Che se mi fossi trovato presente quando giunse la lettera nella stamperia, allora *percosso dall'idea del fallo* mi sarei portato *ansiosamente* dal Ministro, e gli avrei detto: Finora mi hanno tacciato come *maligno e calunniatore i cattivi* preti, *quasi tutti* i frati, *e assolutamente tutti* i ladri; volete che si stampi col vostro nome soscritto? egli l'avrebbe allora *attentamente letta* e lacerata, e vi avrebbe così risparmiato l'incomodo di una lunga lettera con cui lo avete forse di troppo annojato. Sal. e Fratel. U. L.

Uno dei Redattori del Monitore, e Membro dell'Ist. Naz. di Roma nella sezione della Politica.

ANNUNZJ.

1. *I Pensieri politici* di Vincenzio Russo si vendono per gli Associati che hanno presi i primi fogli dal Citt. *Demfoenti* librajo al *Corso* a baj. 43.: per gli altri associati legati alla *rustica paoli quattro e mezzo* e per tutti gli altri paoli *cinque* dal citt. *Vaccari* Librajo alla *Porticella* del Collegio Romano, e dal *Burò* del Monitore di Roma rimpetto all'Anima.

2. Si fa noto al Pubblico, che negli scorsi giorni, è stata con ogni essattezza terminata, e pubblicata la Carta Geografica degli otto dipartimenti della Repubblica Romana, in due fogli di carta reale da unirsi, ed è vendibile nella Calcografia Nazionale ec.

(a) Se si eseguisce il rendimento dei conti che chiede il Consolato colla sua notificazione riportata in questo foglio; la repubblica caverà qualche grande vantaggio. Ma o Dio! temo che si possa aver riguardo ai forestieri quì impiegati, ai complici de' pezzi grossi, a quelli che mettono in pratica il verso di Ovidio munera, crede mihi, placant hominesque deosque, *a quelli che* diviserunt vestimenta, *finalmente alle donne cortesi. Se i ministri, prefetti consolari, amministratori dipartimentali, municipali ec., non sono ladri anch' essi, la repubblica dovrebbe guadagnare più assai di un milione di pezzi duri. Staremo a vedere e scriveremo.*

Il Capitan Pignattelli ci avvisa che il citt. Valory non è un prete emigrato, come in conformità di quanto si sente dire per Roma fu scritto nel Monitor prec. avendo egli stesso vedute le sue carte giustificative ec.